

P. H. 1023

## GNOSI

## RIVISTA BIMESTRALE DI TEOSOFIA

Direzione ed Amministrazione: TORINO · Via S. Francesco da Paola, 22

Prezzo del presente fascicolo L. 2.00

179  
//

## SOMMARIO:

I tre volti: **E. P.** — Prometeo legato: **G. G. Porro** — La luce e l'estro: **E. Pavia** — La musica alla luce della Teosofia: **Fosca Contin** — A chi la bellezza?: **E. Pavia** — Fra le etimologie — Da "I Dieci principi": **Jeff Sertor** — Pensieri — Sintomi — Bibliografia — Dalle riviste.

TORINO — Tip. E.LIO BONO  
Via S. Paolo, 12 (Borgo S. Paolo)

## I N F O R M A Z I O N I

La SOCIETÀ TEOSOFICA fu fondata a Nuova York il 17 Novembre 1875 e costituita in Ente Morale a Madras il 3 Aprile 1905. E' assolutamente priva di qualunque spirito settario e si compone di persone che cercano la Verità, che tentano di servire alla vita spirituale dell'umanità e che perciò si sforzano di arrestare il materialismo e di far rivivere la tendenza religiosa. I suoi scopi sono:

PRIMO: Formare un nucleo della Fratellanza Universale dell'umanità, senza distinzione di razza, di credenza, di sesso, di casta o di colore.

SECONDO: Incoraggiare lo studio comparato delle religioni, della filosofia e della scienza.

TERZO: Investigare le leggi della Natura inesplicate ed i poteri latenti nell'uomo.

Presidente Mrs. Annie Besant.

Informazioni possono essere chieste:

Segretario Generale: *Colonnello Oliviero Boggiani - Novara - Via del Contado, 9*

1. Loggia Iside	— Presidente: Ing. Dott. Luigi Silos - Uff. Tec. Prov.le - Bari.
2. > Bologna	Dott. Luigi Bombicci Porta, Via dell'Indipendenza, 22 - Bologna.
3. > A. Besant	Emilio Marcanet, Via Foscolo, 24. - Firenze.
4. > Giordano Bruno	Prof. Ottone Penzig, Corso Dogali, 1 - Orto Botanico - Genova.
5. > Giuseppe Mazzini	— — — — — Genova.
6. > Saltva	Sig.na Vittoria Marengo, Corso Paganini, 81 - Genova.
7. > Ex Vetere Novum	Magg. Cav. Placido Canelini, Via Corsica, 7 - Genova.
8. > Ars Regia	Avv. Giuseppe Sulli Rao, Via Broletto, 43 - Milano.
9. > Marsilio Ficino	Carlo Borsarelli, Via delle Ripa, 13 - Mondovì Iseo.
10. > H. P. Blavatsky	Colonnello Cav. Oliviero Boggiani, Via del Contado, 9 - Novara.
11. > Palermo	Avv. Giovanni Sottile, Via Magnini, 18 - Palermo.
12. > Dharmā	Signora Bice Vezzetti Morgari - Rivoli (Piemonte).
13. > Rinascenza	Dott. Comm. Giovanni Gelanzè, Viale della Regina, 93 - Roma.
14. > Andromaco	Miss Rosalia Bull, Villa la Torretta - Taormina.
15. > Torino	Confessa Dina Baudi di Vesme, Via Conte Verde, 4 - Torino.
16. > Leonardo da Vinci	Lucio Barbero, Via Gioberti, 60 - Torino.
17. > H. S. Olcott	Gaspere Boris, Via Consolata, 1 - Torino.
18. > Lumen de Lumine	Signora Elvira Bulano, Via Marco Polo, 5 - Torino.
19. > Pitagora	Romilda Gagliardi, Via Issilio, 7 - Torino.
20. > Verità	Grant A. Greenham, Via Benvenuto Cellini, 1 - Trieste.
21. > Il Veneziano	Sig.na Fanny Michelin, Calle Larga S. Marco, 415 - Venezia.
22. > Maitreya	Emilio Turin - Lusérna. San Giuranni.
1. Centro Trevigiano	— Dott. Carlo Lorenzon, S. Lazzaro - Treviso.
2. > Imperia	— Dott. Giuseppe Gasco, R. Prefettura - Porto Maurizio.
3. > Val Cervo	— Signora Pia Salza Borghesio - Occhieppo - (Biella)
4. > Parmense	— Augusto Bianchi, Cancelleria del Tribunale - Parma.
5. > Bergamasco	— Cesare Aguzzi, Borgo Palazzo, 68 - Bergamo.

La SOCIETÀ TEOSOFICA si compone di studiosi appartenenti a qualsiasi religione del mondo od a nessuna, uniti nell'approvazione degli obbiettivi suddetti, dal comune desiderio di eliminare l'antagonismo religioso, di raccogliere uomini volenterosi di qualsiasi opinione religiosa, di studiare la verità dove si trovi, e di dividere il risultato dei loro studi con gli altri. Loro vincolo di unione non è una professione di fede comune, ma la ricerca della verità, la comune aspirazione verso di essa. Essi ritengono che questa dev'essere ricercata per mezzo dello studio, della riflessione, della purezza di vita, della devozione ad alti ideali; e la verità considerano come un premio da conseguire e non come un dogma da essere imposto dall'autorità. Essi ritengono che la fede dev'essere il risultato dello studio e dell'intuizione individuale e non antecedente a loro; che deve basarsi sulla cognizione e non sull'asserzione. Essi estendono la tolleranza a tutti, anche agli intolleranti, non come l'elargizione di un privilegio, ma come un dovere, e cercano di togliere l'ignoranza, non di punirla. Considerano ogni religione come un'espressione della Sapienza Divina, e ne preferiscono lo studio alla condanna, la pratica al proselitismo. Pace: è il loro motto. Verità: la loro mèta.

La TEOSOFIA è quell'insieme di verità che formano la base di tutte le religioni e che non possono essere arrogate, come proprietà esclusiva, da nessuna. Presenta una filosofia che rende la vita intelligibile e dimostra la giustizia e l'amore che ne dirigono l'evoluzione. Mette la morte al posto che le spetta, cioè come un incidente ricorrente in una vita senza fine, che ne dischiude le porte ad una più completa e radiosa esistenza. Rende al mondo la scienza dello Spirito, insegnando all'uomo a riconoscere lo Spirito come se stesso, e la mente ed il corpo come suoi servi. Illumina le scritture e le dottrine delle religioni, svelandone i sensi nascosti, e le giustifica al tribunale dell'intelligenza, come sono sempre giustificate agli occhi dell'intuizione.

I membri della Società Teosofica studiano queste verità ed i Teosofi cercano di viverle. Chiunque è volenteroso di studiare, di praticare la tolleranza, di mirare in alto e di lavorare con perseveranza, è bene accetto quale socio; da lui dipende il divenire un vero teosofo.

# GNOSI

## RIVISTA DI TEOSOFIA

Direzione ed Amministrazione: TORINO — Via S. Francesco da Paola, N. 22

ANNO II

GENNAIO-FEBBRAIO 1921

N. 1

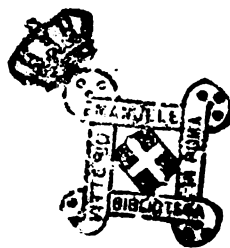
### I TRE VOTI

O Povertà mio scrigno,  
Tu sei che mi fai ricco;  
chè l'astemia Tua letizia  
di dar mi dà dovizia.

O Castità mia sposa,  
Tu sei che mi fai padre:  
d'ubertà rinata in cuore,  
di opere d'ardore.

Obbedir mio, re mio,  
Tu sei che mi fai dio:  
pel Voler, cui nulla è impervio,  
d'Amor, che tutto asserve.

E. P.



# PROMETEO LEGATO

---

Narra Pausania che, essendo Eschilo ancor giovinetto, fu mandato un giorno a custodire le viti già cariche di grappoli, e si addormentò all'ombra di queste. Nel sonno gli apparve Dioniso, che gli ordinò di dedicarsi al culto dell'arte tragica. Eschilo svegliatosi ritornò a casa e tentò con ottimo esito di comporre una tragedia. L'elemento reale che possiamo dedurre da questa tradizione, se vogliamo respingere i suoi particolari, è che l'ispirazione del poeta eleusino fu religiosa, di quel forte e sano sentimento religioso, proprio dei Greci, che li faceva tradurre in opere di bellezza gli impeti del misticismo. E' noto che Eschilo conferì per primo dignità e senso d'arte alle rappresentazioni tespiane, che pure erano germogliate dal gagliardo tronco della religione popolare.

Possiamo quindi ammettere che Eschilo, iniziato dei misteri d'Eleusi, trasfuso nelle orgie religiose del popolo l'aristocratico misticismo del culto segreto, e con questo le nobiltà e le rese immortali. Questa fusione dell'esoterismo e dell'exoterismo fu poi continuata da Platone e dai neoplatonici; e, guidati da questi fari luminosi, noi possiamo vedere in ogni mito ellenico una tradizione mistica mascherata e sceneggiata dalla meravigliosa facoltà plastica dei Greci.

Un argomento pragmatistico per credere a ciò è anche il valore infinitamente maggiore che acquistano i capolavori dell'antichità considerati sotto questa luce, anziché col freddo metodo naturalistico, col gelido criterio filologico, che io non nego possano spiegare, sebbene con molte incertezze e contraddizioni, le figure della mitologia, ma credo devano subordinarsi all'interpretazione mistica, che considero la più alta delle sette chiavi che, secondo H. P. B., abbiamo per ogni simbolo.

E' mia intenzione applicare questa sera l'interpretazione mistica ed occulta al Prometeo legato, la più alta opera di Eschilo, la tragedia più sublime che mai l'uomo abbia pensato.

---

Letture inedita di G. G. Porro alla Loggia Mazzini di Genova.

Gli antichi mitografi, seguendo il sistema di Evemero, consideravano Prometeo come un uomo veramente esistito, che avesse dato all'umanità il fuoco fisico, e lo credevano figlio di Era, di Climene, di Pandora, oppure di Giapeto e di Asia. Con questa ultima genealogia Prometeo diventava il prototipo della razza popolatrice dell'Asia e dell'Europa, il generatore del popolo nuovo. Sotto questo aspetto Prometeo fu il padre di Deucalione e dopo il diluvio diede per ordine di Zeus a un impasto di fango da lui modellato la Scintilla di vita. Questo sarebbe il Prometeo della quinta razza, per così dire. Ma quello di Eschilo è più ampio, perchè dà il fuoco a tutta l'umanità. La teoria evemeristica ebbe nel nostro caso una conferma dall'analisi filologica del nome di Prometeo, che i Greci credevano significasse «il previdente» mentre i sanscritisti ne scoprirono l'affinità con «pramathys», forma sanscrita che significa «colui che strofina», ossia colui che ottiene il fuoco per mezzo dello strofinamento — infatti il narcece, ossia la verga in cui Prometeo nascose il fuoco per sottrarlo all'Olimpo, secondo Esiodo, ha qualche affinità col «pramantha» o bacchetta che in India si ruota entro un cerchio di legno, per produrre il fuoco. Secondo Eschilo, Prometeo rubò il fuoco alle officine di Efesto nell'isola di Lemno. Secondo Servio invece egli accese la sua torcia alla ruota del Sole. Nel primo caso dobbiamo ricordare che Efesto, il Vulcano dei Latini, è il fuoco cosmico, Agni, Loge, quindi Prometeo avrebbe tolto al fuoco divino una scintilla per infonderla nell'uomo. Nel secondo caso si tratta egualmente di un furto compiuto al fuoco cosmico rappresentato dalla sua manifestazione fisica, dal Sole.

Chiunque abbia letto qualche libro teosofico può facilmente riconoscere in Prometeo i Manasaputra, che infondono il fuoco mentale, il terzo Logos, nell'uomo. E allora il «pramantha» e il suo correlativo «arani», assumono quel significato sessuale che la loro forma suggerì all'immaginazione indiana e che corrisponde sul piano fisico all'azione praticata dallo spirito sulla materia per opera del terzo Logos.

Ma Prometeo ha rubato agli dei, e perciò è punito da Zeus: egli è incatenato sul Caucaso da Efesto, dal fuoco universale

diventato ormai il fuoco del desiderio che con chiodi adamantini lo infigge alla rupe dove l'avoltoio gli rode il fegato,

Più che il datore della scintilla celeste, Prometeo diventa a questo punto, in cui comincia il dramma di Eschilo, l'uomo stesso beneficato dal dono fatale; egli non è punito tanto per aver dato il fuoco all'uomo, quanto per averlo sottratto all'Olimpo; e le sue sofferenze sono quelle della conquista della divinità: egli è ormai il terzo Logos stesso, che soffre nell'umanità le conseguenze del proprio sacrificio; infatti una delle sue genealogie lo dice figlio di Temi, della giustizia inflessibile, del karma assunto diventando uomo.

Ritornando alla storia dell'interpretazione del mito, vediamo che col sorgere della scuola naturalistica Prometeo diventa il Sole incatenato nella notte, e che recupera la libertà soltanto all'aurora, oppure il fulmine che è imprigionato nella nuvola, e se ne libera alla fine, oppure ancora il Sole trattenuto dalle nuvole, e libero soltanto al cessar del temporale. La seconda interpretazione è la più seguita: si sostiene che il fulmine è una potenza malefica, che Zeus punisce con la prigionia: ma se così si rovescia il mito; il fulmine in realtà è un attributo di Zeus, e non un nemico, e la punizione segue il misfatto, mentre il fulmine prigioniero nella nuvola non ha ancora compiuto la sua opera devastatrice. Una migliore ipotesi è quella del Welcker, che dice che Prometeo rappresenta l'uomo in lotta con la divinità, e che vuole usurparne i privilegi, ed è punito dal dio. Questa spiegazione è abbastanza conforme allo spirito della mitologia greca, e ricorda la saga nibelunga, e la lotta fra giganti e dei: Prometeo è infatti un titanide, un nemico ereditario degli dei.

Ma anche questa interpretazione, se non presentasse anche essa qualche contraddizione, potrebbe essere esatta e non cesserebbe perciò di essere subordinata a spiegazioni più elevate, che ora tenterò di presentare esaminando la tragedia di Eschilo.

La seconda delle tragedie prometee di Eschilo, la sola che ci resti della trilogia, si apre con l'esecuzione della sentenza divina: il Potere, la Forza ed Efesto guidano Prometeo alle regioni Scizie, dove egli deve scontare la sua pena. E' notevole fra l'altro questa frase del Potere: « egli apprenderà così

a pentirsi dell'eccessivo amore per gli uomini», facendo così risaltare che la prigionia di Prometeo è dovuta ad un atto d'amore.

Efesto risponde: «Voi, Forza e Potere, già avete compiuto la vostra missione, nè più altro vi resta da fare, (Forse Forza e Potere sono i due primi Logoi?). Ma ad Efesto duole legare un nume consanguineo. Nè, osserviamo, è consanguineo tanto per remota parentela, quanto per il comune valore simbolico, che fa di Prometeo nient'altro che Efesto individuato nelle creature umane. E ancora: «E' questo il frutto dell'amor per i mortali». Notevole è in questa prima scena il dolore di Efesto ripetutamente espresso: la creazione è d'amore, ma anche di dolore — invece il Potere è la forza cieca, inesorabile, che non transige e non perdona nel compimento della sua missione: è l'incosciente strumento di Zeus. Prometeo conserva un silenzio imponente, ma quando i suoi carnefici sono partiti prorompe in una sublime invocazione agli elementi, al divino etere, all'aria, all'acqua, alla terra, infine al Sole, perchè riconoscano la sua caduta divinità. Egli prevede il futuro, ma sopporta la potenza invincibile del destino, e appena caduto nel carcere riconosce la legge karmica. Ma ecco una vaga fragranza nè divina nè umana lo circonda; il coro delle ninfe oceaniche si avvicina. L'acqua cosmica, le forme lievi del desiderio lo avvolgono. Notevole è il permesso che le ninfe dicono avere ottenuto dal padre loro: il permesso di avvicinarsi al nuovo abitante del mondo,

Ma Prometeo conosce un grave pericolo che sovrasta Zeus, e oscuramente lo minaccia, sapendo che il suo segreto darà la libertà o la salvezza ad entrambi: è perciò forte e tranquillo, poichè la sua ultima parola segnerà il termine delle sue pene e la sua riconciliazione con Zeus: la sorte del Supremo è legata all'opera sua, e finchè questa non è compiuta anche il Supremo soffre ed è in pericolo: la redenzione finale è destinata ad entrambi come frutto della loro pace.

Prometeo narra alle Oceanidi la sua impresa, e dice che egli ha tolto agli uomini il potere di prevedere il futuro: come spirito puro egli ne è partecipe, ma gli uomini non hanno che la speranza.

Ecco giungere Oceano, il padre delle ninfe, che tenta Pro-

meteo consigliandolo di chiedere perdono a Zeus; ma Prometeo respinge la proposta, e vuol continuare la sua via di sofferenza. Oceano si ritira e Prometeo, blandito dalle ninfe, narra ancora com'egli diede « nous » e « fren » agli uomini: ragione e intelletto, mentre prima gli uomini erano somiglianti alle ombre dei sogni, non vedevano vedendo, non udivano udendo, e non conoscevano le arti della civiltà. Le ninfe atterrite dalla caduta di Prometeo proclamano felice chi obbedisce ciecamente al capriccio di Zeus, ossia, mi pare, alle proprie tendenze naturali, senza osare qualcosa di grande o di forte.

Giunge Io, errabonda, demente, spinta da suo furore, colpevole di aver amato Zeus e di essersi così attirata la collera di Era: essa può rappresentare l'anima impazzita e abbruttita dal desiderio o dalla violazione dell'ordine delle cose, della legge, per scopi della natura inferiore. Ella supplica Prometeo di svelarle quando cesserà la persecuzione di Argo dai cento occhi, della sua coscienza sempre vigile. E Prometeo le risponde le terribili parole: « E' meglio per te l'ignorarlo ». Io insiste e Prometeo le dice ch'ella sarà libera con lui, quando uno dei figli di Io darà termine ai mali comuni: non è questo un accenno alla reincarnazione che farà cessare gli effetti del karma? Questo figlio nascerà nella regione triangolare, nel delta del Nilo. Questa regione triangolare è un'espressione abbastanza strana, e che fa pensare che Prometeo, dopo descritti i lunghi errori di Io con simboli geografici, voglia accennare alla redenzione mediante la Trinità spirituale; tanto più che, l'Egitto per i Greci, e specialmente per gli iniziati ai misteri, era la culla della religione e di ogni cosa spirituale. Il coro riprende per Io l'idea già espressa riguardo a Prometeo, e cioè che non bisogna aspirare troppo in alto, ma si deve rassegnarsi al proprio fato.

Giunge Ermete, che per conto di Zeus chiede a Prometeo che cosa significhi la sua oscura minaccia. Questa è una tentazione di ordine superiore, che io interpreterei come la tentazione della morte: lo scoraggiamento tenta impadronirsi di Prometeo, ma egli lo respinge con la sdegnosa coscienza dell'immortalità: le insidie di Oceano sono replicate da Ermete, ma in un piano superiore: Prometeo però si conforta pensando



che il tempo non può nulla su lui e sull'opera sua. Ermes, visto fallito il suo tentativo, ritorna a Zeus, e Prometeo solo resta fra lo scatenarsi della collera divina, fra tuono e tempesta, simbolo eterno e gigantesco della divinità umana, che fra uragani psichici e battaglie spirituali attende, inchiodata alla materia, al cospetto degli elementi ciechi, recando in cuore quale promessa di redenzione il grande e doloroso segreto.

Ma a questa interpretazione cosmogonica, che ora ho tentato, si può farne seguire un'altra puramente mistica ed occulta, di cui dirò poche parole.

In un suo recente studio sui Maestri, la nostra Presidente ci ha ripetuto una verità che già si trova espressa meno precisamente nella Dottrina Segreta, e cioè che i Fondatori di ogni religione assumono il karma della religione fondata, sopportandone tutte le conseguenze e tutti gli eventuali errori, e rimanendo legati al mondo fisico fino all'estremo termine dell'opera loro, mentre potrebbero non assumendo tale pesante obbligo, rimanere in stati di sublime coscienza e d'infinita beatitudine. Questo è il gran Sacrificio di cui dicono i libri occulti, e di questi eroi Prometeo mi pare il tipo ideale. Egli rapisce al fuoco universale le scintille che possono far vibrare la coscienza spirituale dell'uomo, benchè il suo potere di previsione gli sveli le torture che personalmente egli dovrà subire, e si lascia incatenare alla sua missione e ai dolori ch'essa gli prepara. Figlio di Temi in quanto riguarda quest'atto eroico, egli ritorna sotto la ferrea legge del karma, dopo che, conquistando la divinità, ne era sfuggito. Gli elementi lo ammirano e lo compiangono, ma compiono incoscientemente la loro missione tentatrice: di piano in piano, di tentazione in tentazione, essi si sforzano di farlo cadere nella viltà, di farlo cedere sotto il peso della sua grande opera: le ninfe della passione lo circondano, il desiderio personificato lo minaccia, ma tutto invano. Egli addita all'umanità immersa nella vita bestiale, errante e pazza come Io, la meta dei suoi lunghi errori, le insegna a conoscere il suo destino, le indica la salvezza nel rifugio della regione spirituale, e attende che questa umanità redimendosi lo liberi dalle catene del karma volontariamente affrontato. Le corna bovine di Io mi pajono indicare il culto

exoterico e brutale, la superstizione, il fanatismo, l'adorazione dei vitelli d'oro: Io aveva voluto conoscere la divinità in modo illecito, offendendo Era, la rigida Fricka, Giunone dei Latini, ed Era, la legge, le aveva dato la forma bestiale e degenerata di cui presso Eschilo le corna bovine sono ricordo e simbolo. Con nozze umane e legittime, e cioè riprendendo la via smarrita, e risalendo lentamente ma rettamente verso la verità, Io potrà finire le sue sofferenze.

L'ultima tentazione è quella di Ermes, il dio psicopompo, che vorrebbe che Prometeo lasciasse sfuggire il suo segreto e svelasse l'intera verità. Ma Prometeo sa che il tempo non è ancora giunto, e preferisce soffrire ancora: il dio dei morti non saprà nulla da lui, e la sua potenza magica non sarà svelata che per assicurare la salvezza di tutti; forse Prometeo potrebbe usare la sua scienza divina per scopi personali; ma egli ricusa la tentazione suprema e continua la sua via nel dolore.

Ciò che succede fra ogni Religione e il suo Fondatore succede pure fra Maestro e discepolo: cioè il Maestro è responsabile dell'uso che il discepolo fa degli insegnamenti ricevuti, e la liberazione finale di questo è pure un sollievo di quello che è sciolto dall'impegno assunto. Prometeo è quindi anche l'Iniziatore che soffre nell'Iniziato, la forza indomita conferita dal Primo che fa del Secondo un vincitore di Mära.

Probabilmente nella terza tragedia Eschilo faceva liberare Prometeo da Zeus in premio del suo segreto svelato; ma un'altra tradizione dice che Prometeo fu invece liberato da Eracle; nella prima interpretazione il posto di questi sarebbe quello dell'Iniziazione, che ridà la libertà allo Spirito prigioniero nella materia: infatti Eracle è il Cristo, l'eroe solare, il Maestro e il Redentore. Nella seconda interpretazione Eracle è ugualmente la liberazione finale dei fedeli di una religione, che libera anche il Fondatore di questa.

Non voglio chiudere questo angusto riassunto senza ricordare una più augusta spiegazione, senza notare che, come scrive Annie Besant, il Sacrificio del Bodhisattva che fonda una religione è il più alto fra tutti, tranne uno: nelle misteriose profondità dello Spirito la più alta personificazione dell'amore e della sapienza compie il Grande Sacrificio di vivere

in noi, e di risvegliarci alla vera Vita: la ripetizione del sacrificio antropogonico di Prometeo si effettua su piani superiori per un atto continuo e ripetuto di abnegazione: a questo atto noi possiamo appena pensare, poichè esso tocca da vicino l'impensabile, ma dobbiamo ricordare che Prometeo vivo in tutti i mondi e in tutti gli istanti ha colà la più eccelsa manifestazione per noi.

Ho detto che Prometeo è sempre e dovunque vivo: il Sacrificio, ci si insegna, è la Legge della creazione, e tutti gli eroi che le religioni ci insegnano a venerare sono soldati della stessa grande impresa, e per essa hanno tutti compiuto il Grande Sacrificio, da Krishna, a Buddha, a Orfeo, ad Ermes, al Cristo, a Prometeo: la leggenda è identica per tutti, come identica è la realtà spirituale.

Nella figurazione greca di questa grande verità l'arte umana ha raggiunto la sua somma potenza, soltanto perchè un poeta iniziato ha concretato in forma degna la tragedia eterna e reale del Sacrificio dello Spirito,

---

NOTA. — Che il fuoco che Prometeo dona all'umanità non sia il fuoco fisico, ma un simbolo spirituale, è detto nella tragedia stessa. Anzitutto Prometeo insegna agli uomini tutte le arti della civiltà umana; e inoltre dice che essendo essi stolti come bambini egli li rese partecipi di ragione e di intelletto. (V. 440). Del resto è noto come per Eraclito, Platone (Timeo), ed altri il fuoco non fosse che un simbolo dell'elemento più sottile. Così Dante seguendo il sistema tolemaico ci dice:

Poi come il fuoco muovesi in altura  
Per la sua forma ch'è nata a salire  
Là dove più in sua materia dura..

(Purg. XVIII, 28-30)

E cioè: il fuoco tende a salire per raggiungere la regione sopralunare, sua sede naturale. In tutte le religioni infatti il fuoco cade dal cielo in modo meraviglioso: forse perchè il fulmine fu il primo fuoco conosciuto, o perchè il sole è origine del fuoco, del calore e della luce. Ma se questa è l'ori-

gine fisica del simbolo, evidentemente ogni dono della divinità poteva esservi assimilato. Come simbolo poi dell'amore il fuoco ha un'evidenza psicologica immediata: così Giordano Bruno; per fare un nome solo, (*Eroici Furori* I, 1, 3). Il mito intero di Prometeo fu da Arturo Graf avvicinato al peccato originale della Genesi. La relazione fra il terzo Logos e il fuoco è pure generale: dal culto caldeo a Dante, che nel canto XXXIII del *Paradiso* ci dice che il terzo (lo Spirito Santo) pareva fuoco

Che quinci e quindi egualmente si spiri.

Ricordiamo poi che il *Mundakopanisad*, citato da Annie Besant, (*The building of the kosmos*, p. 60) dice: «come da un fuoco splendente scintille identiche procedono in mille modi, così, o diletto, le anime viventi di varie qualità sono prodotte dall'Unico indistruttibile». Nè voglio continuare: la materia è sovrabbondante e degna di uno studio profondo. Chiudo con ciò che dice A. Besant: la Scintilla che è nell'uomo si sviluppa con Tapas (1), con l'incendio (*The building of the kosmos*, p. 68): bisogna cioè che il dono di Prometeo arda la personalità, che il fuoco della conoscenza individuato in noi, distrugga e purifichi i veicoli inferiori, e il Dio spezzi le catene che lo avvincono al macigno: da Lui è la nostra vita, in Lui la nostra Redenzione,

G. G. PORRO.

---

(1) E la *Bhagavad Gita*: «I saggi chiamano Savio colui che imprende ogni azione libero dal desiderio e dall'interesse, ed i cui atti sono arsi dal fuoco della Sapienza. (IV, 19).

---

Il Signore, il cui oracolo è quello di Delfo, nè esprime, nè occulta: accenna.

\* \* \*

Una cosa sola è la saggezza: il saper che c'è una mente, quale essa sia, che dirige il tutto attraverso il singolo.

ERACLITO l'Oscurò.

## La luce e l'estro

---

«Luce! più Luce!» sia che Goethe agonizzante abbia implorato con questo appello dietro alla luce fisica che gli sfuggiva, o, come è più spiritualmente ovvio, abbia salutato la sopraterrena, crescente luce che si apriva a lui, in cui egli salendo aprivasi — è indubbio per ogni artista il rapporto non metafisico ma reale che s'annoda tra la virtù creativa artistica e la luce in tutti i mondi.

E per me è più che coincidenza fra l'ultimo grido terreno di questo mago alla luce, i suoi studi fisici sulla luce stessa e la punta del suo sguardo che attraverso agli sbiaditi dagherrotipi ancora ci conferma la verità scientifica di recente data, dell'occhio, non solo organo riflettore, ma generatore di luce.

Sì! l'artista si muove in una costante atmosfera, di raggi: egli su ciò che affissa, getta luce.

Si diceva in tal senso di Novalis che egli trasformava colla sua bacchetta magica di poesia quanto sfiorava: ma questa bacchetta è d'arcobaleno, è un'iride raddrizzata, scettro di pura luce.

Guardate l'artista che s'apre ai Devas: egli attira realmente un cielo: e quando, con un vigoroso scalarsi e tendersi egli ha di sé fatto calice, un sole ne zampilla dentro.

E qui si potrebbe accennare ancora al «lucido verme» nell'occhio dei Welsunghi che ne è il segno rivelatore del dio latente.

Come si potrebbe ancor trattare delle relazioni occulte tra l'elettricità, la luce e l'estro.

Ma già quelle tra estro e luce sono trasparenti assai per chi ben vede: ed a mettere sull'orme persino il fisiologo basti l'accenno alle relazioni occulte tra gli organi generativi di luce, gli occhi, e gli organi riproduttivi nell'uomo fisico, corrispondenza per noi bassa, infima, di rapporti impensabili tra il potere creativo della luce e il Logos.

EUGENIO PAVIA.

## La musica alla luce della Teosofia

Allorchè, dopo il grande Pralaya, o notte di Brama, la corrente involutiva ed evolutiva dell'Alito Divino inizia un nuovo Manvantara, creando il movimento cosmico. il Tempo emerge dalle profondità misteriose dell'eterna Durata, generando l'armonia ed il ritmo, supremi regolatori delle manifestazioni vitali nelle nuove forme. Troppo arduo, se non impossibile compito: sarebbe il voler accennare anche di scorcio a quanto (ahimè quanto poco) gli uomini poterono finora conoscere di questo — chiamiamolo così — universale polso cosmico. Ci basti il tentativo di rintracciarlo nel campo dell'arte, ove esso sembra pulsare più energico e più evidente e precisamente di quell'arte che più delle altre appare ritmica ed armoniosa, cioè la musica, cercando d'indagarne l'intima essenza alla luce della Teosofia.

E prima di tutto ci chiederemo: Che cos'è la musica?

Ardua domanda. In senso lato ogni arte è musica, giacchè ritmo ed armonia sono la trama eterna su cui vengono ordite tutte le più varie estrinsecazioni artistiche. Infatti i Greci, artisti per eccellenza, simboleggiarono nel mito di Apollo citarredo, musagète o conduttore di tutte le muse, questo inscindibile legame del ritmo e dell'armonia che tiene unite ed affratellate tutte le arti. Musica dunque è ogni e qualunque intuizione artistica, si esprima essa in proporzioni di volume, come nella plastica, od in equilibrio o simmetria di masse, come nell'architettura, ovvero si stemperi in accordi e contrasti di colore e di prospettiva nella pittura, o in movenze e gesti ritmici di danza, oppure si esteriorizzi nelle allitterazioni, negli accenti, nelle arsi e nelle tesie, nelle rime della poesia, od infine appaia nei motivi melodici e nelle armonie musicali. Sì, le arti hanno tutte una medesima e comune origine musicale, tanto nella potenza creativa ed attiva del genio, quanto nella passività ricettiva di colui che del capolavoro artistico gode e fruisce. L'arte insomma è intuizione armoniosa e ritmica e come tale è universalmente accessibile a tutti gli esseri giunti ad un determinato momento della loro evoluzione. Differisce bensì

la sua comprensione nei diversi individui per il grado e l'estensione, ma non già per la sua intrinseca e specifica qualità. E se non fosse così, l'arte non potrebbe essere compresa, goduta, sentita dalla generalità degli uomini, come invece in realtà accade. Ed è pur vero che ogni ispirazione artistica sgorga da uno speciale stato dell'anima che nella sua indefinibilità s'identifica collo spirito della musica, come lo attestano innumerevoli confessioni di sommi artisti, che si riscontrano nella storia dell'arte. Schiller affermava che prima di comporre le sue opere poetiche si sentiva come invaso e circondato da una specie di nimbo od aura musicale, fenomeno questo o stato musicale dello spirito, il quale si produce nell'animo di ogni artista nel momento primo ed iniziale della creazione di un capolavoro; esso è ciò che viene chiamato l'estro, l'ispirazione, la Musa rivelatrice, l'amore che, come dice Dante, dentro spira, la sacra vertigine, il magico influsso degli antichi vati, Poe diceva che la musica provocava in lui visioni di forme e bellezze soprannaturali ed è risaputo come Goethe, dopo di aver udita una sinfonia di Beethoven, abbia detto che durante l'audizione gli era sembrato di scorgere cavalieri e dame scendere e salire dalla marmorea gradinata di un fastoso palazzo. Anche Hoffmann scrisse che i mottetti di Bach gli presentavano l'immagine della sagoma ardita e prettamente romantica della cattedrale di Münster, mentre i canti sacri del Benevoli e del Perti gli sembravano arieggiare la maestosa misura dell'accordo delle masse colossali nella chiesa di San Pietro. Ma qui qualcuno potrebbe obiettare che se moltissimi letterati, poeti, pittori furono e sono cultori o amanti appassionati della musica e forse per ciò vi hanno scoperto e vi scoprono delle affinità colle altre arti, ancora più numerosi sono e furono quegli artisti delle arti figurative, plastiche, che non possono e non poterono sopportarla, o che sono e furono sordi alla sua armoniosità. O che perciò? Si dovrà forse dedurre la conseguenza «esser falsa l'asserzione che le arti tutte sono figlie dello spirito della musica?». Certo no, perchè l'emozione musicale può prodursi nell'anima umana anche senza il concorso dei suoni sensibili della musica vocale od instrumentale, anzi persino nel silenzio d'ogni voce e d'ogni suono, e tale emozione la provano non soltanto gli artisti ed i genî, ma anche l'uomo mediocre, incapace di creare un qual-

siasi capolavoro e la prova in qualche ora benedetta in cui l'anima sua si schiude alla comprensione o meglio all'intuizione dell'armonia e del ritmo eterno che reggono l'universo. Chi di noi non ha provato, sia pure forse inconsciamente, la verità di quanto asserisco, se una volta ha contemplato il cielo fulgente di stelle nella calma e nel silenzio di una bella notte serena? E qual'è veramente il motivo dell'emozione, che in tal momento ci investe e ci conquide? Non già le brillanti facelle, che alla nostra debole vista di microscopici enti appajono niente più che punti luminosi sull'azzurro; ma l'armonia eterna, immutabile, che noi intuiamo esistere nelle ronde smisurate di quei soli e di quei pianeti legati fra loro da un ritmo sapiente, ideato e voluto da una volontà suprema, la quale, come dice Dante, è « l'amor che muove il sole e l'altre stelle »... Questo fascino del cielo stellato commoveva lo stesso Kant, che fu uno dei più freddi e dei meno poetici filosofi che mai esistessero e lo commoveva così da fargli provare la più entusiastica e, sarei per dire, la più musicale delle emozioni, come egli stesso racconta in uno dei suoi scritti. E non divinizzarono forse i Greci persino l'armonioso silenzio dell'ora meridiana nella solitudine delle foreste e dei mari, quando ne fecero l'ora sacra alle apparizioni delle Deità sovrumane? E non sembra anche ai moderni scettici, che pure pretendono di aver sfrondata d'ogni significato recondito tutte le leggende e tutti i miti, non pare dico anche ad essi, qualora sieno dotati di intuito musicale, di udire in quell'ora ed in quei luoghi scandere armoniosamente da qualche misteriosa Deità la misura del tempo che passa?

E se in questo mondo fisico, abituati come siamo a percepire soltanto mediante limitatissimi centri sensori fisici, cionondimeno arriviamo a tanto di constatare l'indipendenza dell'intima essenza della musica dall'effetto sonoro, che ad un superficiale osservatore sembra l'unica sua possibile estrinsecazione, non riterremo più che verosimile quanto scrive il Lead-beater del significato e della potenza molto più profonda ed intensiva della musica nelle sfere superiori, quantunque quì essa non si manifesti e comunichi per mezzo delle vibrazioni aeree dei suoni fisici? E non fu un grande poeta italiano che disse l'essenza della musica non esser nei suoni, ma bensì nel



silenzio che precede i suoni e che li segue? Ed il ritmo apparir vivo in quegli intervalli di silenzio? E a chi non è nè Teosofo, nè poeta, rammenterò il caso di Beethoven, il quale compose la nona sinfonia e il suo più celebre quartetto quand'era completamente sordo. E a chi potrebbe forse osservare che Beethoven, benchè sordo, conservava nei suoi centri cerebrali auditivi la memoria dei suoni e dei loro rapporti, rammenterò il caso della nata cieca e sordomuta Hellen Keller, la quale tanto comprende e gusta la musica, malgrado ch'essa possa conoscerla e sentirla solo per mezzo del tatto, cioè mediante le vibrazioni della cassa dello strumento.

Questo che a noi sembra quasi un miracolo io lo credo possibile specialmente per il ritmo, che è legge universale del moto qual'è da noi percepito in ogni fenomeno, sicchè Carlyle potè dire che le cose tutte nella loro più occulta essenza sono musica, ossia che il cuore stesso della natura è musica, il che tradotto in termini teosofici potrebbe significare come il ritmo dell'Alito Divino sia l'animatore ed il regolatore supremo d'ogni manifestazione nei piani di vita d'ogni Manvantara. Infatti il ritmo regola e condiziona tanto le apparenze oggettive del mondo esteriore, quanto la nostra vita soggettiva. Esso è nel giro uniforme del sangue, segnato dal battito del cuore e nella relativa espirazione ed inspirazione; come nelle rotazioni e rivoluzioni dei corpi celesti. Noi lo riscontriamo nell'avvicinarsi del giorno e della notte, della veglia e del sonno, delle stagioni, del crescere, del fiorire, decadere d'ogni organismo, nel flusso e riflusso del mare ed in innumerevoli altri fenomeni, perchè, come disse Haeckel, anche nel più piccolo cristallo il ritmo esiste.

E la nostra mente non percepisce forse la vita come un fluire ritmico le cui battute sono il passato, il presente e l'avvenire? E se dalla vita ascendiamo all'arte dei suoni, vedremo che il ritmo è quel filo d'oro che lega le volute capricciose, le fughe, gli inseguimenti, i ritorni e le fusioni della melodia e dell'armonia, gli accordi e le dissonanze e i motivi più svariati ed opposti in una sintesi armoniosa. Il ritmo potrebbe anche definirsi un movimento a spirale sempre uniforme e pur sempre diverso, che inquadra i motivi musicali più disparati ed anta-

gonistici, ritenendoli nelle sue spire come in una morsa d'ordine continuo ed infrangibile.

Il ritmo è dunque nel silenzioso moto delle cose univeree; ma quando per noi uomini ha una voce si è nella musica che desso ci si manifesta; giacchè la musica, voce del ritmo, è pure la voce del moto, la voce della vita. Ed è perciò che la musica è l'arte per eccellenza, perchè desta in noi l'idea dell'infinito, dell'eterno, dell'essere, nello spazio e nel tempo, mentre invece le altre arti non raffigurano che il finito, l'individuale, il transitorio, così che la musica può dirsi lo specchio dell'Essere universale, o meglio dello Spirito assoluto, mentre le altre arti lo sono soltanto delle sue forme finite.

\* \* \*

Innumerevoli sono le definizioni date da filosofi, scienziati e poeti di questo fenomeno meraviglioso che si chiama musica, ma fra le più ardite e più geniali è certo quella famosa della Schopenhauer, che dice la musica espressione della vita universa, cioè della volontà di vivere, la quale, secondo la sua filosofia, è la sola realtà, il noumeno eterno che sottostà ad ogni apparenza e ad ogni fenomeno. « Nella musica, dice lo Schopenhauer, « la vita del regno inorganico, vita più semplice e più involuta, « più lontana da ogni perfettibilità, viene rappresentata dai « bassi, e di questa sua lontananza dallo spirito è prova il dover « tenere i bassi sempre almeno un'ottava della scala musicale « distanti dalla melodia. Gli accordi invece che accompagnano « il motivo-guida (Leitmotiv) e lo fanno risaltare e lo abbel- « liscono, lo intersecano e lo variano, esprimono i molteplici « aspetti della vita vegetale ed animale in mezzo ai quali vive « la sua vita l'umanità. La melodia infine è come la voce del- « l'esistenza umana fornita di ragione, conscia, libera, domina- « trice nello svolgersi della semi-inconscia vita degli esseri in- « feriori, ed è l'anima umana che nei motivi melodici ci rivela « il suo misterioso mondo di sensazioni e sentimenti indefiniti « e indefinibili ».

E qui si affaccia a ognuno, che abbia un po' approfondito questo problema estetico, il dubbio: è proprio vero che la musica esprima emozioni e sentimenti? E si rammenta come a Parigi, al tempo che fervevano le polemiche sull'arte fra pic-

cinisti e gluckisti già si sia discusso appassionatamente in proposito, senza venire ad un'adequata conclusione mai, e fu molto tempo dopo che il celebre critico musicale viennese Hanslick col suo libro « Il Bello musicale » parve trionfare sugli avversari coi suoi assiomi, che negavano ogni contenuto sentimentale ed intellettuale alla musica, non concedendogli che un bello formale. Ma i primi a ribellarsi alla teoria dell'Hanslick furono i creatori dei capolavori musicali, dunque appunto coloro che di quest'arte potevano sicuramente dare il più fondato ed appropriato giudizio.

E' singolare come i più insigni cultori dell'arte dei suoni quasi unanimi definiscano la musica quale espressione di un solo ed unico sentimento umano, cioè l'amore. Anzi Wagner, più particolarmente parlando del melodramma, lo chiama il connubio amoroso della poesia colla musica, nel quale la musica, perchè tutta amore, rappresenta la donna, mentre la poesia, per sua natura più maschia, scambiato il bacio inebbricante dell'amore colla compagna, da quella s'allontana e s'invola, per attendere ad altri compiti della vita. Io suppongo che questa opinione dei musicisti abbia la sua radice in quella specie di ebbrezza, che investe il genio creatore nel concepimento e nella gestazione di un capolavoro artistico; ebbrezza che assomiglia molto a quella che accompagna l'amore allorchè con possa invincibile s'impadronisce del cuore umano. Ed invero in entrambe le situazioni psichiche l'individuo scorda la propria individualità difettosa e limitata e si sente uno coll'eterno principio universale. Ma l'innamorato intuisce solo sentimentalmente l'inebbriante armonia dell'universa vita; mentre invece l'artista, nella sovraeccitazione di quello stato anormale, al pari di un chiaroveggente ode, vede nei più ascosti penetrali dell'essere e ne ritrae qualche novella idea, o forma, od immagine. No! la musica non esprime, non raffigura solamente, esclusivamente l'amore, per quanto questo, quale generatore e conservatore della vita, regni e domini nella natura da sovrano e perciò anche nella musica abbia una parte preponderantissima; ma esso idealizza tutte le sensazioni dell'anima e perciò potrebbesi piuttosto chiamare l'unione amorosa del reale coll'ideale, poichè infatti quest'arte, a mezzo di vibrazioni aeree, irraggia e colora l'intero mondo spirituale delle idee e degli

affetti, come la luce, a mezzo di vibrazioni eteriche, illumina il mondo materiale degli oggetti e delle forme.

Allorchè mi balenò al pensiero quest'ultima immagine della potenza suggestiva delle vibrazioni musicali sull'anima umana, vi si associò subito quest'altra quale suo corollario: Se, come insegna la Teosofia, l'Universo è un Tutto vibrante, e noi stessi rispondiamo alle vibrazioni esterne con analoghi moti dei nostri differenti corpi interni, non potrebbe esser vero che la musica in sè non esprima, nè estrinsechi sentimenti o idee, ma invece provochi, susciti, rinvigorisca nella psiche umana e persino animale definiti e indefiniti sentimenti, idee ed emozioni? Ed una volta che quest'idea mi ebbe afferrato non mi lasciò più, Poichè « dal più piccolo atomo fino al maggiore dei soli tutto « vibra, e noi stessi che altro siamo se non infinitamente piccoli « centri nodali, vibratorii nell'oceano infinito di vibrazioni che « costituisce la vita universale d'Ishvara? », Centri nodali potenzializzati a reagire alle vibrazioni esterne in conformità delle leggi eterne di simpatia ed analogia, che l'Alito Divino, il quale informa, plasma e muove i mondi e gli atomi, impose alla sua emanazione, ovvero come dicevano gli antichi Caldei, secondo le leggi del Verbo, che pènetra gli universi, li anima e vi mantiene l'ordine e la misura stabilita **ab aeterno**.

È dunque, conseguentemente a queste premesse, come al tocco di una determinata corda di uno strumento, vibrano con quella all'unissono tutte le corde di tonalità somigliante, così le vibrazioni della musica devono destare per analogia nei differenti veicoli costituenti la personalità umana, vibrazioni affini e concordanti. E da questa argomentazione all'ipotesi non priva d'interesse e di verosimiglianza che svolgerò qui appresso sembrami non ci sia che un passo.

La musica, secondo questa mia ipotesi, come la luce rifratta dal prisma, si differenzerebbe in sette particolari caratteri corrispondenti ai sette moti peculiarmente combinati ed armonizzati degli atomi costituenti il settemplice involucro dell'Ego, e precisamente il moto, o ritmo, armonico fisico-eterico, l'astrale e il mentale inferiore, ai quali moti corrisponderebbe la musica ritmica-imitativa e l'erotica-emozionale. Alla Triade superiore di Manas, Buddhi e Atma corrisponderebbe la musica

intellettuale e ideale nei suoi tre gradi di meditazione, contemplazione e fusione.

Considerata quindi la musica alla luce dei principi teosofici cadono tanto le obiezioni opposte dall'Hanslick e dai suoi epigoni ai sostenitori del contenuto sentimentale o ideativo della musica, quanto le affermazioni di questi ultimi. Al mondo o ritmo fisico-eterico corrisponde quindi la musica ritmica imitativa; musica più semplice e naturale nella quale il ritmo troneggia e si impone soffocando quasi ogni spunto di melodia iniziale. A questa musica appartengono anche i rumori ritmici, come il galoppo del cavallo, lo sciacquo della risacca, come pure i canti degli uccelli, il frinire delle cicale, ecc. Molti esteti negarono a questi rumori ed a queste voci il pomposo nome di arte musicale, mentre altri più fini psicologi, ammettono anche negli animali un rudimentale intuito musicale. Il teosofo ed il mistico non negano certo la possibilità che anche fra gli animali possa incominciare a svilupparsi il senso dell'arte, perchè nel loro slancio d'amore universale il teosofo ed il mistico abbracciano tutte le creature come fratelli, sorti da una comune origine ed orientati attraverso i medesimi gradi di evoluzione ad una identica mèta. Certo si è che propriamente la musica è quell'arte di cui si possono scorgere i prodromi nella psiche animale, e ciò perchè essendo quest'arte l'essenza stessa del moto eterno che muove il mondo e genera la vita, deve esser anche quella che più potentemente agisce su ogni essere vivente. E negli animali questo incipiente intuito musicale si manifesta passivamente nel diletto e nella repulsione mostrata da molti di essi per certi suoni e frequentemente anche per la musica composta ed elaborata dall'uomo, come ognuno che si interessa a questo fatto può agevolmente vedere. Ed in modo attivo nessuno vorrà contestare fra l'altro il senso del ritmo di alcuni animali, quali l'elefante, l'orso, le scimmie, se anche si vuole negare il nome di musica al frinire della cicala ed al gorgheggiare dell'usignuolo. Ma se i trilli ed i gorgheggi di quest'ultimo non sono un canto (**ergo** musica) che cosa sono essi mai?

Non scrisse Spencer che secondo ogni verosimiglianza la prima manifestazione musicale fra gli uomini, cioè il canto, eruppe quando il tumulto degli affetti, specialmente erotici, ur-

geva così entro il chiuso petto che i sospiri, le risa, il pianto e le parole frementi non gli erano adeguato sfogo, e la voce irresistibile elevavasi sino al grido lirico, origine d'ogni melodia? E che altro fa l'usignuolo?

I Greci, a cui niuno vorrà negare alto senso artistico, paragonavano persino i poeti alle cicale, ed i primi inneggiavano a queste, esaltandone la musicale virtù. E' ben vero che queste embrionali musicali estrinsecazioni non meritano il nome di arte propriamente detta, come non lo meritano la musica dei selvaggi o le cantilene dei bambini, pure non si può negare che musica sia. Musica essenzialmente ritmica-imitativa, si capisce, quantunque fra gli uccelli si elevi talvolta ad un grado più evoluto di perfezione artistica, raggiungendo la sfera emozionale appartenente, in teosofia, al piano astrale. Alle vibrazioni astrali si connette quasi tutta la musica maggiormente gustata ed assaporata dalla generalità degli uomini, e ciò non deve destar meraviglia in chi conosce dagli scritti teosofici le sette grandi divisioni di questo piano, le quali come i gironi del mondo dantesco in sè rinchiudono tutte le passioni e gli affetti più o meno egoistici che agitano e commuovono l'animo umano.

E si comprende così la grande verità di questa musica che va da quella sensoriale, voluttuaria e fantastica sino a quella emozionale, espressiva e patetica.

Fra l'altro anche il fenomeno dell'audizione colorata sembrano avvalorare il fin qui detto. Alla nostra sensitività (infulcrandosi essa nell'involucro astrale) è comprensibile che le onde vibratorie su questo piano si intersechino, si intreccino e si compenetrino a vicenda, Perchè si sa che non soltanto ci sono degli uomini che vedono i differenti colori delle note e dei timbri degli strumenti, ma ve ne sono anche di quelli, quantunque più rari, ai quali la musica dà sensazioni olfattive ed anche tattili od epidermiche. Tutto ciò comprova che le vibrazioni musicali destano gli echi del nostro corpo astrale, come pure lo comprova la grande potenza suggestiva della musica.

Già Platone ed Aristotile attribuivano grande importanza a questa efficacia plasmatrice della musica sulle umane attitudini, e se ora le si dà minore importanza è forse in parte perchè ai nostri tempi sono le influenze sociali che hanno la preva-

lenza sugli impulsi individuali, e perchè la musica più complicatamente e più artificialmente elaborata agisce meno sull'istinto e sul sentimento primitivo e perciò le tracce della musica impresse nell'anima degli ascoltatori appajono meno immediate ed evidenti. Ed invece se leggiamo dell'immensa commozione suscitata nell'anima degli antichi Greci dai loro vati, i quali pur disponevano di mezzi musicali tanto più poveri e primitivi dei nostri, tanto per la complessità che per la varietà, non possiamo a meno di chiederci meravigliando quale poteva essere la causa di tanta sensibilità artistica. Ed alla luce della Teosofia si deve argomentare che i Greci erano capaci di rispondere nel loro intimo con più energia a certe determinate vibrazioni musicali; e da questo logicamente inferire che particolari ambienti e determinate epoche hanno un loro peculiare caratteristico colorito o modo musicale, atto a destare più vaste e più profonde risonanze nei compositori e negli uditori, provocando una responsività simpatica nel settemplici involucro velante la Scintilla divina, a seconda del grado di sviluppo e della direzione della linea evolutiva seguita dalla razza, la quale appunto, come disse Annie Besant in una sua conferenza, presso i Greci era orientata verso il regno della bellezza e dell'arte, di cui essi risentivano e comprendevano in modo eccezionale la sovrumana armonia e musicalità.

L'indole della stirpe, il grado della sua civiltà, la natura ambientale ed il momento del tempo sono i tre fattori che imprimono il loro marchio particolare su ogni prodotto del genio e dell'ingegno umano, e conseguentemente informano pure or più or meno anche le varie produzioni musicali. E per scegliere fra i prodotti più spontanei e primitivi chi potrebbe negare che nelle **csardas** ungheresi non vi sia qualche cosa della nostalgica malinconia della steppa, come invece nelle barcarole veneziane e napoletane si riflette la musicalità appassionata, serena o tempestosa, del cielo e del mare italiano? E le cantilene gorgheggianti degli alpigiani svizzeri e tirolesi non si accordano forse allo scampanio delle greggi ed ai silenzi dell'alta montagna, ove gli echi lontananti riecheggiano così patetici?

E così pure l'epoca in cui l'artista vive e crea lo suggestiona in modo sensibile e soltanto i geni sommi vi si sottraggono in parte, quando attingono le altezze dell'universale e

dell'eterno. Qual musico infatti non distingue subito un'aria del settecento da un tema sinfonico di un musicista decadente del nostro tempo? Una Laude spirituale dell'Animucci da un Oratorio del Perosi? E questo secondo gli insegnamenti teosofici avviene perchè il corso dell'evoluzione procede a spirale, su molteplici linee che non si ripetono ma che pure danno talvolta adito a dei ricorsi somiglianti, quantunque mai del tutto identici.

Ed ora è tempo di chiudere la troppo lunga digressione. La musica emozionale od astrale è dunque la musica che dall'umanità presente è in generale maggiormente gustata e sentita. E non già soltanto la musica semplicemente erotica, patetica o decorativa e sensoriale; ma anche la musica fantasiosa, commovente, nostalgica, che fa vigoreggiare i sentimenti, che consola o riaccende dolori profondi, evoca e richiama ricordi lieti o tristi della vita trascorsa, perchè la Teosofia ci dice che il piano astrale delle emozioni è influenzata da Buddhi in virtù della relazione simpatica esistente fra Buddhi, che è il piano dell'unione e dell'amor cosmico, e l'astrale o piano del desiderio e dell'amore e delle voluttà personali. Questa è la musica di quasi tutti i melodrammi, delle danze, delle romanze e canzoni stimolatrici di desideri e di ebbrezze voluttuarie, tanto che per molti e molti, fra i quali lo stesso Wagner che pur seppe le mistiche estasi spirituali del Parsifal, musica e amore sono due aspetti di una medesima emozione, due raggi di una stessa luce, due scintille di una sola fiamma, due note di un medesimo accordo.

La musica intellettuale invece è tutt'altra cosa; perchè essa è significazione di quella parte di Manas che la Teosofia chiama Manas superiore, o Ragione, in quanto è creazione di idee astratte. Per il Manas inferiore, o Mente concreta, è ancora significativa quella musica che corrisponde al mondo delle emozioni od astrale, perchè è sempre sotto l'impulso di qualche desiderio o sensazione egoistica e personale che il nostro intelletto è attivo sul piano mentale inferiore. Ben altrimenti si comporta la nostra Mente quando è attiva sul piano del Manas superiore. Essa allora scorda, direi quasi, la sua separatività personale per immergersi nell'universalità dei concetti o idee astratte. E' qui che hanno luogo le più sublimi crea-



zioni dell'intelletto, o meglio, del genio umano, in quanto la mente su questo piano dispiega la sua attività costruttrice e plasmatrice del materiale psichico fornitole dagli altri piani tanto inferiori che superiori. Questo è il regno della logica e della simmetria, della geometria e dell'armonia che ordina e congloba le varie e molteplici idee che, quali baleni di luce, illuminano intere epoche di tenebre e d'ignoranza, baleni irrompenti dall'intuizione geniale od ispirazione. La musica intellettuale è quindi quella musica che trascina all'ammirazione per la sapiente concatenazione ed elaborazione dei motivi, per la grandiosa abilità della costruzione architettonica, per il perfetto e logico nesso armonico di tutte le sue parti.

E se, come dice Tolstoj, la musica possiede un elemento poetico, uno pittorico, uno plastico ed uno architettonico, è nella musica intellettuale che quest'ultimo elemento emerge e si presenta in rilievo all'attento ascoltatore. Il quale fra altro deve essere anche un intelligente conoscitore di musica, perchè altrimenti non comprenderebbe appieno o fraintenderebbe o gli sfuggirebbe la logica dei rapporti sonori nello svolgimento dell'idea musicale ispiratrice di quella data musica. Ed è per questa sua meravigliosa adattabilità ad essere concretata in un insieme simmetrico che la musica sembrò a molti rassomigliare più che ad ogni altra arte all'architettura, quantunque il materiale delle due arti sia quanto di più opposto ed eterogeneo si possa immaginare. Le grandi opere sinfoniche della musica classica ci offrono i più meravigliosi esempi di questo genere di musica, che è tanto più perfetta quanto più ampia e schietta vi è la nobiltà delle linee e maestosamente sapiente la concatenazione delle parti, perciò soltanto i geni sommi possono avventurarsi a costruirne i monumenti più significativi.

La musica, o meglio la sua espressione, intellettuale non è però il grado ultimo e più eccelso al quale può giungere anche per noi quest'arte sovrana; come l'intelletto, checchè ne dica la scienza scettica e positivista, non è il tribunale supremo ed unico dal quale l'umanità può attendere la rivelazione ultima del suo più intimo, profondo e vero essere. E come al di là del Manas Superiore si estendono le per noi quasi inaccessibili regioni di Buddhi ed Atma; quanto è a dire i piani dell'Intuizione e dello Spirito Puro, così anche al di là di ogni espres-

sione più genialmente sentimentale e di ogni più sapiente costruzione ritmica od armonica v'ha nella musica un significato ideale il quale trascende ogni nostra esperienza o sensazione puramente astrale o mentale. La musica ideale parla un linguaggio che non sembra di questo mondo, essa aleggia sul misterioso confine che separa o meglio unisce la nostra vita limitata e temporanea alla vita infinita ed eterna. Chi infatti, dotato di analoga responsività, si abbandona al fascino della musica di contenuto prevalentemente ideale, sente come a poco a poco si faccia nell'anima sua un arcano silenzio e dileguino le idee, le preoccupazioni, i desideri che prima con voce incessante vi si succedevano; di modo che infine il suo io, la sua intima vita sembra fluire ritmicamente all'unissono colla vita universale, ed in quell'eccezionale stato di coscienza egli prova moti, sentimenti, affetti trasformati, acuiti, affinati, approfonditi tanto da parere appartenenti ad esseri superiori all'uomo, creati od evoluti con maggior perfezione e dotati di potenzialità più alta e viva di sentimento e di comprensione.

L'antichissima teologia di Orfeo insegnava come sull'anima degli uomini influiscano quattro divini **attrati** o furori sacri, cioè poesia, mistero, divinazione e amore, i quali vengono emanati ed irradiano da quattro potentissime Deità che sono: le Muse, Dioniso, Apollo e Venere. Certamente con questo mito arcaico i Greci intendevano simboleggiare il potere divino dell'arte sull'anima umana, in quanto è sempre musica nella sua intima essenza, qualunque possano essere i materiali o gli elementi di cui si serve per manifestarsi ed esprimersi. Il deifico **attrato** della musica ideale è divinazione, la quale penetra al di là di quel limite vago ed indefinito oltre al quale i nostri sensi grossolani quasi sempre si addimostrano incapaci di reagire vibrando; ma dove la nostra anima ed i nostri sensi più intimi e delicati in qualche momento eccezionale della nostra esistenza sembrano presentire l'infinito ed eterno divenire della vita e dell'essere sotto il denso velame del transitorio e molteplici intrecciarsi dei fenomeni.

La musica religiosa, o meglio mistica, è forse quella che più di ogni altra fa vibrare l'anima di un soggetto capace di riecheggiare alle armonie di significato ideale, quali il preludio del Lohengrin, e quasi tutto il Parsifal, certi cori e certe pre-

ghiere nei melodrammi del Bellini e dello Spontini, la musica sacra di Bach e di Beethoven, di Corelli e di Palestrina, musiche le quali certamente arrivano ad altezze ultraterrene.

Ma l'elemento trascendente ed inafferrabile della musica ideale sfugge all'analisi ed al controllo dell'intelletto umano ed è perciò che invano si tenterebbe di spiegare esaurientemente il perchè anche dei semplici rintocchi di campane, ovvero il riecheggiare di una nostalgica cantilena in aperta campagna, anche un canto isolato squillante nel silenzio di una gotica cattedrale possano evocare in noi emozioni tali, quali la più appassionata ed elaborata musica non potrebbe.

E' questo il mistero ineffabile della musica ideale, che tutte le religioni fecero proprio, adottando nelle cerimonie del culto i canti religiosi e la musica sacra, E più di ogni altra religione quella cristiana intuì l'efficacia suggestiva della musica, adottando nelle chiese gli organi, strumenti dalle voci multiple come un'orchestra, che possono sferrare sulle moltitudini prostrate, turbini di suoni, e così attrarre con slancio irresistibile le anime dei credenti nell'estasi del loro paradiso.

Ma è tempo di raccogliere le vele e riepilogare a volo il fin qui detto.

L'Alito Divino, o Suprema Energia Cosmica, che regge e vivifica l'universo, è Spirito armonioso e ritmico, l'Arte ne è il riflesso rispecchiato dall'anima individuale. Ma se le altre arti sono, per così dire, espressioni o riflessi mediati perchè abbisognano di un modello in natura per esprimersi adeguatamente, la musica (ed entro certi limiti anche l'architettura) nasce e sgorga immediata dalla psiche del genio atta a tradurre o plasmare più o meno fedelmente e perfettamente la spontanea intuizione artistica. Questo è il grande privilegio dell'arte dei suoni. Il genio musicale crea di propria iniziativa senza il concorso e l'aiuto delle cose nello spazio, perciò la musica può definirsi la più spirituale e la più viva di tutte le arti. Essa è quell'arte che stando ed invigorendo negli atomi costituenti i nostri corpi i moti o ritmi armonici, corrispondenti alla sua espressione artistica, attua immediatamente la fusione del nostro Io individuale collo Spirito Eterno ed Universale nei suoi vari piani di manifestazione. Essa è quell'arte che attira con slancio irresistibile le nostre anime verso altezze

di perfezione spirituale quasi irraggiungibili per noi nella vita giornaliera. Ed è essa pure che nel dominio della musica ideale fa convergere per noi tutti le fila del Tempo, del passato (e non di questa presente incarnazione soltanto) il quale ci si ripresenta in mille sfumature di ricordi strani, confusi, emergenti dai più profondi abissi del nostro Sè, dileguantesi l'uno nell'altro; è dessa che ci rivela l'avvenire in forme travolgenti e miracolose di celestiale bellezza, modellate su archetipi di fascinatrice idealità.

E' la musica che transumana la nostra anima, trasformandola in un colossale orecchio attento al palpito dell'Energia Cosmica, creatrice e regolatrice del perenne e dinamico fluire dell'universa vita, imprigionata nella rigidità e concretezza delle forme periture,

Per questo appunto la musica dovrebbe avere il posto d'onore nel nuovo programma di educazione, informato ai principi teosofici. L'anima del bambino è sensibilissima, ricettiva in sommo grado e la musica desta in essa agevolmente vibrazioni simpatiche e quel che più conta, la responsività dell'anima infantile alle vibrazioni elevate, risvegliate dalla musica, si sviluppa, si rinvigorisce, si intensifica e permane viva e pronta per tutto il corso della vita. E che ciò si debba desiderare ed attuare credo che nessuno, il quale rammenti le parole dell'immortale Shakespeare, ne potrà dubitare.

« Diffida, dice il grande drammaturgo inglese, diffida dell'uomo insensibile alla musica. La sua anima è nera come la notte ed i suoi intendimenti sono tenebrosi e malefici al par dell'Averno! ».

Apriamo dunque le nostre anime e quelle dei nostri figli agli influssi benefici di quest'arte celestiale, apportatrice di gioia, di amore e di armonia a tutti gli uomini.

Trieste, 6 ottobre 1920.

FOSCA CONTIN.

---

La vita deve essere regolata in modo che ogni giorno ci sia lavoro per le mani, alimento per lo spirito, tempo per il silenzio.

TOLSTOI.

## A CHI LA BELLEZZA?

---

... lo Spirito soffia dove vuole. Il Verbo dell'insonne musica risuona attraverso un astro come attraverso all'ultimo dei suoi viventi ospiti. Il baleno che tradisce l'eterna luce sceglie i varchi per Sue vie.

Dopo ciò come potrà un uomo determinare a priori, col-l'intelligenza limitata, a chi la Bellezza ubiqua?

Al ghiacciajo scintillante più che al lago estatico, alla vetta che si tramuta in etere più che alle selve pàniche, al volatore che cantà in note più che al cristallo che canta in tinte, al sereno reduce che si arpeggia d'iridi?

Ma poiché la Bellezza a cui voglio fra voi quì alludere è quella dell'arte umana, il problema si ridurrebbe

a chi, chi fra gli umani in sete, a chi la Bellezza?

\* \* \*

Senza amore non si può creare ciò che l'amore solo ha saputo chiamare in vita. La pura mente non può comprendere i piani dell'amore che tutto foggia. E chi comprende ri-crea veramente in sè. Sarà per questo che gli intellettuali puri si trovano più che mai smarriti in questo caos di problemi che pajono escludersi ed oscurarsi a vicenda insieme, facendo dispare di districarne la soluzione a quanti in tale laberinto mancano del filo chiaroveggente: amore?

Ed uno dei più assillanti di tali problemi è quello della Bellezza.

\* \* \*

Io non oserò definirvi in detti la Bellezza.

Per me essa è Luce, il velo più trasparente gettato sulla Divinità, la rivelazione effimera eppure per noi già eterna di ciò che nella sua essenza rimane inespressa sempre, Armonia, Ricorso, Legge, nostalgico riflesso nel regno della molteplicità, dell'unanime Unità: Fecondità in Purezza, impulso a darsi

fuori in forme di vita innumeri affinchè l'Essere possa incarnarsi in esseri.

Ma questa è la creazione! E quella dell'artista, per quanto più in meno, è altro?

Poichè ha da esservi necessariamente al mondo una **Mente** Ji Poesia di che i poeti più universali non sono che trascrizioni limitate, un **Lume d'Armonia** di che gli Scultori, i Pittori più immortali non sono che focalizzazioni effimere, un **Mareggiar di Ritmo** che gli Architetti, i Musicisti più profondi non sono che spume iridee.

Talchè insistendo ancora: **A chi la Bellezza?**

Agli Occidentali che l'identificano colla forma, o agli Orientali, che l'immedesimano colla vita? Agli antichi per cui ogni arte era la celebrazione del dio nascosto, od ai moderni che s'illudono di averlo ucciso? Ai Cinesi, ai Giapponesi inarrivabili nello sfarzo, nella strumentazione, nell'evidenza, e nei particolari, o agl'Indù, agli Egizi che « progettavano come giganti e finivano come orafi? », Ai panteisti d'Oriente tutti, o ai Greci antropomorfi sino all'idolatria? Agli Arabi disdegnanti l'umana immagine, lineatori d'eccelesi dedali? Ai maestri delle corporazioni, ai gotici dell'età media, od ai sottentranti geni, individualisti per contrapposto o per bisogno di specializzazione? Ai plastici più che ai musicisti, ai poeti più che ai plastici? All'artista infine per il suo potere di produrla, o al pubblico ricettivo per il suo potere di goderne?

Anzitutto ai creatori, è ovvio, e fra questi ai principi, ai supremi.

Si chiamino poi essi Omero, Kalidasa, Valmichi, Shakespeare, Beethoven, Michelangelo, Wagner, Goethe, Shelley, Mozart, Dostojewski, Puskin, Leonardo, Bach, Rembrandt, Witman, Ibsen; essi non ricercano nemmeno più la Bellezza, ma, per dirlo con uno di loro « la Bellezza li segue pallida, malata d'amore ».

Ma se l'artista è il signore predestinato della Bellezza, nessun altro lo sarà? L'artista è il massimo signore della Bellezza. Ogni sua forza, per successive esistenze intere, egli la svenava nella fiamma del travaglio artistico. Ed è logico che l'arte lo ricambi infine. Anche quì la via della natura sono di giustizia. Ma ogni non artista è già un artista potenziale. Per

impercettibili gradazioni si passa quì dalla non arte all'arte. Non solo, ma abbiamo artisti intermittenti ovunque se non continui.

Pressochè tutti gli uomini anzitutto finchè bambini. Tutti quando l'amore, in cui gli umani si dimenticano per ritrovarsi, li esalta artisti. Le folle infine, le folle plastiche, vibranti, eroiche, se un collettivo delirio affèrrale, ne fa un potere di Vita anonimo.

Ma una domanda infine di interesse immediato per noi qui tutti. Se la Bellezza, che pur si prodiga con tanta magnificenza ovunque, in tutte l'ere, se a quest'era nostra vediamo così largamente negata la Bellezza, che vorrà dire una tale apparente ingiustizia nell'economia dei cicli? e in che misura da noi stessi ciò potrà dipendere? come riparare a ciò? che responsabilità? che compiti? Poichè io non mi sento di chiamare era di Bellezza quella in cui i precursori, i rari creatori autentici, si aggirano smarriti ed esuli, veri profughi in patria, fra la turba dei misconoscitori, dei falsari, degli agnostici della Bellezza.

\* \* \*

A un greco redivivo dalle sue luminose età a questa grigia nostra, quale caratteristica repugnante fra le molte di questa «barbarie bianca» farebbe fare il primo passo indietro? io credo la mancanza di perfezione nell'esecuzione dei particolari di ogni grande e piccola opera, la sostituzione ovunque dello stereotipo a migliaia d'esemplari al prodotto lento, ma individuale, dell'artigiano, del meccanico all'artistico, della fretta all'elaborazione, del pressapoco all'esattezza, dello schizzo al quadro, dell'estemporaneo al ponderato, della quantità alla qualità.

\* \* \*

E qui si può inserire un primo segno della sterilità estetica, ricorrente nei periodi di transizione (la legge di Vico si applica anche qui); la sovrabbondanza dello spirito critico.

Ora i periodi in cui trionfa la critica non sono mai i periodi creativi. Poichè la critica, anche quando assume degli aspetti di ricostruzione, è sempre distruttiva; l'analisi è la sua prima

arma. E non salva se pur la sintesi tenta di far rivivere, dopo, l'oggetto dell'analisi. Quando la sintesi interviene a ricomporre, a richiamare in vita, l'uccisione del capolavoro è già irreparabile.

Uccisione: dacchè l'esame analitico delle membra del corpo dell'opera non è fattibile che coll'isolamento, colla distinzione di ogni parte da tutte le altre, e tale isolamento è la morte di queste parti, appunto in quanto parti. Si legga l'« Unico » di Stirner, e si vedrà,

Spirito critico o spirito creativo: bisognerà dunque scegliere.

E notate che non intendo escludere nell'autore quel minimo di autocritica che lo fa giudice di ciò che crea.

Ma i capolavori non sono creativi anzitutto in chi li studia? Ma lo studio che si esige allora è lo « studium » latino, sinonimo di inclinazione, tendenza, affinità elettiva, trasporto illuminato, attaccamento diretto dall'intuizione, quello « studio » amore ».

Amore delle poche vere opere, non libertinaggio intellettuale attraverso alle molte sedicenti opere.

\* \* \*

Ma questo primo segno a sua volta ne tradisce un altro. La fantasia è messa all'indice. Il mistero ci vien negato dai sedicenti artisti di un mondo di cui il mistero è l'anima. E ciò in nome di che? dell'apparenza più esterna, effimera. La faciloneria di negare addirittura i problemi che più ci urgono, i problemi della realtà, ha prodotto un verismo a volte subdolo ma ostinato, da cui l'invenzione in arte dura fatica a svincolarsi, verismo **invero**. Poichè invenzione inverosimile è la realtà. E la fantasia dell'artista non fa che applicar sue leggi,

Eppure noi sentiamo ancora tanto istintivamente la bellezza nel mistero che tentiamo ovunque di nascondere i meccanismi; così i motori d'ogni macchina, così gli apparati per la luce, quelli pei cambiamenti di scena nei teatri, così l'orologio da tasca nostro, in cui le lancette si muovono come per forza propria, e il mistero impellente dietro, questa prospettiva occulta, vi tien le cause a giusta e velata distanza dagli effetti,

Ma d'altra parte che non si va perpetrando contro la fantasia creatrice in noi? Al bambino vengono somministrati orribili



giocattoli meccanici, scientifici vengono chiamati, in cui gli è riservata una parte passiva di spettatore, e nessun appello vien fatto così alla sua iniziativa, alla sua fantasia creatrice: poichè il bambino ama creare da sè i suoi giuocattoli, e i «grandi» non dovrebbero dargli che i due campi della sua arte — tempo e spazio a sazieta — nonchè delle materie prime inoffensive di cui egli si verrà elaborando i giuochi.

Gli arricchiti accatastano i mobili ineleganti, eteroclitici, stridenti, inutili nei loro **nidi**, ben difesi dalla celeste aria e dal divino sole, tantochè le loro abitazioni son fatte asili del tedio, paurosi magazzini da mobili.

Quel pallido facchino che è il lusso, come lo chiama Shelley, li consiglia a far così, non l'infallibile impulso dell'anima che è salute, libertà, slancio di unirsi collo spazio e il moto.

E così gli artisti, a cui i mecenati di un tempo lasciavan agio di creare, si veggon condannati da costoro a produrre, a riprodurre per tutti i lor forzati giorni delle cattive copie e dei dozzinali rifacimenti, a scombiccherare malamente aborti per servire al mecenatismo di un'ora del sempre cangiante e pur sempre scimmiesco gusto di un pubblico che vuol esser distratto invece che rapito, lusingato invece che sospinto, adulato invece che innalzato. Cosicchè l'arte si acconcia a prostituirsi fino a lui invece di purificarlo fino a sè: e si ripete qui l'identico dramma lagrimevole del gnosticismo degradatosi fino all'ortodossia del cattolicesimo attuale.

Volete toccar coi sensi il contrasto tra la vita rigeneratrice della bellezza e la febbre corrosiva delle grandi città nostre? Riparate per uno scampo breve ad uno di quei rifugi marini o alpestri che la civiltà non ha **scoperto** ancora e poi tornate qui. Il risveglio delle sirene vi farà rimpiangere ben presto quello delle stormenti spiagge, lo scappamento delle automobili le fragranze dei giardini effusi, il fumo insolente degli opifici che svillaneggia l'aria, il sereno degli azzurri puri intagliati dalle architetture eterne, l'attentato assiduo alla vostra vita in strada, l'olimpica libertà di contemplarvi e vivervi.

Intendiamoci. Io non ho nulla contro la città. Colta nei suoi dedali da un velivolo, nei risvegli cromatici delle sirene da un'altura, sfumata di distanze, la città è nuovamente bella, Ma la città carcere, la città bolgia, la città immediata, assor-

dante, inospite, avara di libertà e di spazio, avara di simpatia per l'uomo legato a viverci! la città dalle allineate stie, dai cimiteri mastodontici in pieno abitato, dall'anello suburbano di rifiuti attorno, dai quartieri dell'abbruttimento, dell'asfissia morale e fisica! Siamo lontani dal riconoscervi l'ultima parola di un progresso.

Eppure non è detto che la città-giardino, perchè no? la città-parco, la città-natura infine, dalle gran distanze e dalle comunicazioni rapide, non saprà creare condizioni in cui i due termini di solitudine e moltitudine non si escludano necessariamente. Poichè solitudine e moltitudine, fra questi due poli pulsa la vita di ogni artista, ogni vero uomo. Ma si lavora a ciò.

L'era dell'elettricità, che dico? delle forze che ancora ci contende l'atomo, sta per spodestar dal mondo l'età del ferro (e del carbone a trattarlo, a vincerlo), età massiccia di carneficine e sudati orrori, di macchine mostruose e più mostruose lotte, età nera in tutti i sensi. Perderanno allora le grandi città industriali nostre, l'attuale ceffo di minaccia; si attenuerà per gradi la brutalità delle ossessioni loro; e si vedrà a chiare, ridenti note allora che anche da vicino il lavoro materiale può assumer pure linee di bellezza.

\* \* \*

Un'altra causa dell'assenza di creatività è l'individualismo chiuso dei pseudo artisti, operante da sè e per sè solo, il loro egotismo padre di sterilità. Dov'è esulata la mirabile armonia delle gilde, delle corporazioni di arti e mestieri dell'età di mezzo, che tesseron le sete di Lione, miniaron i messali di Toledo, accesero le policromie delle vetrate lombarde in Duomo, innalzarono le cattedrali gotiche? Quale monumento, quale edificio veramente pubblico (in cui cioè ogni cittadino si riconosca), quale espressione monolitica d'un pensiero comune e nuovo abbiamo noi da contrapporre ad essi?

Noi abbiamo i musei, questi cimiteri dei sepolti vivi in cui abbiamo trascinato a morire del tutto quelle stesse opere degli antichi strappate alle loro patrie naturali d'ambiente per cui furon create, con cui le nostre si confessano impotenti a lottare.

E tale separatività si scopre meglio nell'individualizzazione isolatrice di ogni arte, non più sorella, antagonista incoercibile a tutte l'altre. Ogni arte vien concepita ora a sè. Essa si trova quindi costretta presto a vedersi sopraffatta od a sopraffar le altre, non ad armonizzarsi con esse nell'unità di un comune scopo.

Quanto lungi da questo il concetto degli antichi, ripreso, poi da Wagner, del teatro-tempio in cui architettura, pittura, scoltura, poesia, musica di generazioni intere si davano convegno in emule, finchè gli dei sereni s'innamoravano di tanto accordo e venivano attirati a scendervi!

Ma le arti invece fra noi non vengono più considerate di divina origine. La sensualità dei suoni, il piacere dell'occhio, lo svago della sfarfallante mente, tutto ciò ha fatto dimenticare la fonte comune dell'arti sotto, l'al di là d'ogni arte, la vita, l'agape, l'integrazione, in cui tutte tornano, cui tutte attingono.

E' la separatività che si deplora, a che attribuirla? /

Abbiamo nell'etimologia di « religione » la risposta oscura. Religione è ciò che rilega insieme. Il senso di unità fra artista e arte, fra scopo e mezzi, fra artista e pubblico, fra ispirazione e tecnica, fra arte e vita. Per noi in arte questo è religione. Ed a sua luce in arte non vi è profano o sacro. Una tale divisione è dovuta solo all'angusto spirito di una falsa arte. In arte tutto è parimenti sacro, perchè un dio vi pulsa.

Poichè ciò che nell'artista crea non è già la sua condizionata, limitatissima cerebralità sia pure allenata. Poichè vi è un solo infaticabile Creatore al mondo, attraverso i creatori tutti, e questo Creatore è la Divinità,

Oh! non, l'idolo circoscritto e gretto delle confessioni settarie innumeri, non il dio personale, che può far tutt'al più da caricatura, da simulacro all'altro — ma la Natura superiore di tutto in tutto, la Tenebra generatrice di ogni luce, il Silenzio augusto, librato su tutti sempre, l'Architetto intimo, il Verbo, il Soffio, l'Incoercibile Onnipresenza.

Gli antichi erano così famigliari, così intimi con questo vero, che per essi divina ogni arte, ed ogni artista — sia che trattasse lo stilo o il plettro, che modulasse con tinte o marmi — era ispirato per lor da un dio: e noi meschini che ci van-

tiamo di andarne sciolti, non dobbiamo poi stupirci che quel dio stesso da noi si assenti.

Sì, il decaduto concetto della divinità nell'artista in estro, dell'immortalità promessagli, della tragicità della Vita quindi, dell'ascesa che tende l'anima, del culto dell'eroico estetico — ha portato, com'era inevitabilmente giusto, alla decadenza della bellezza in noi e attorno a noi.

\* \* \*

Ma v'è una ragione ancora di tutto ciò. E sta nascosta in una profonda legge del Ritmo eterno. Ed è che l'evoluzione si effettua ad opera di successive onde, antagonistiche fra loro cunque e sempre.

Si direbbe che l'insonne Fabbro attraverso dissonanze e pause, effettui una parte dopo l'altra del suo ineffabil piano. Per esso un potere già trionfante destinato ad armonizzarsi con un poter nuovo viene tenuto in ombra durante il primo albeggiar dell'altro, onde permetter meglio a questo di affermarsi, per sfolgorar quindi, uniti, entrambi.

E quale sarebbe, mi sento opporre, il principio che adesso non lascia emergere, regnar sugli uomini quello della Bellezza? Quello d'Utilità. Non meno necessario, non meno spirituale, divino in fondo per l'avvenire umano.

Poichè l'umanità integrale è una policromia, una polifonia. E tutte le parti vi devono cantare a volta e insieme. Lasciamo dunque il daltonismo dei puri esteti piagnucolare sulla morte irreparabile d'ogni bellezza.

\* \* \*

Non dobbiamo disperare, meno che per altre, per tale rinascita. L'avvenire operatore di prodigi, attende per questo in noi come fuori di noi. Ma, benchè ciascuno di noi possa ben dire che il tempo lavora per lui, è compito di tutti prevenire, scoprire precorrendo, il modo di collaborar col tempo

« Dio — ci balena Mazzini — s'incarna successivamente nei grandi fatti che costituiscono l'umanità? », La bellezza è uno di questi fatti? E starà agli artisti allora ghermire in estro, effettuare in veglia il piano della Divinità pel bello. Affinchè il regno di Dio emerga.

Anche la questione estetica, ci direbbe quì Mazzini, è questione d'educazione. Sento rispondere che l'educazione estetica non ci ha mai dato un genio. Certo, se non credete che ad una vita sola, vissuta in terra per ogni uomo, tutto si riduce al miracolo dei geni che scoppiano qua, là, fra i mediocri attorno senza ragione e causa. Capricci di natura! come se in natura operasse altro che la Legge, quella che non si viola, quella di cui le nostre non sono che parodie!

Ma se afferrate la bifronte verità paradossale che il genio si fa e poi nasce, che la creatività di che il divino balza armato in una vita d'uomo, non è che il coronamento vittorioso d'infiniti precedenti vite tese: che, saldando conati a sforzi, inerpicandosi sulle sue disfatte stesse, così di vita in vita, rilanciandosi all'assalto sempre, sempre per lo stesso scopo, questa forza di natura ha vinto — si farà strada in noi il sospetto che anche la questione estetica si possa ridurre ad una questione d'educazione.

Non vorrei venir frainteso. L'educazione a cui alludo non è quella delle scuole, o delle accademie o dei conservatori: per me la coltura copre tutte le forme di conoscenza, si apre a tutti gli influssi aperti, per me la coltura è la messa in valore di tutte le attività dello spirito, per me la coltura è vita, coltivazione sinonimo di educazione se valga l'etimologia di **educare** trar fuori, non violentare a crescere.

Alla luce di tale criterio, colto è colui che crebbe alla statura della comprensione d'altri, ma più di sè, non la spugna dotta.

Sì, profondamente sepolti nel più abietto uomo sono bellezza, forza, verità, giustizia, amore: e ne esciranno al sole delle realizzazioni emule, come le piante di ogni altro seme: ma occorre l'aiuto che non si stanca di ricominciare, occorre la fede assoluta nei risultati, e con tutto ciò, direbbe Novalis, prima del tempo richiesto all'opera nessuno spera di vederla compiersi.

\* \* \*

I mezzi per realizzar via questo ?

Quelli fra noi che credono con Leonardo che è l'anima che si foggia il corpo, che è il morale che plasma il fisico, in pre-

cedenza dovunque e sempre, che una ripetuta contrazione di sforzo o dubbio si incide in ruga, che un bel sorriso sovente reduce si fissa in vezzo, che strazio increspa, che gioja irradia i volti umani — sapran fin dove noi siamo signori della bellezza intorno e nostra. E ciò ci suggerisce che un mezzo per creare la bellezza in noi sta nell'ammirarla sempre fuori di noi. E questa innamorata del vostro incessante sogno ce ne compenserà riproducendosi per eco in noi.

Perchè non si dovrebbe vedere anche tra noi Occidentali come nel Giappone il popolo adunarsi in primavera per ammirare i ciliegi in fiore? « Ho veduto a Yokoama (è Tagore che parla) operaj riunirsi nelle soste dal lavoro sulle colline boschive in riva al mare, non in una incomposta esuberanza di spiriti animali, ma in un tranquillo godimento della bellezza di natura; e mi parve sorprendere un lampo dell'anima umana nel suo spontaneo impulso verso l'eterno ».

Guardiamo ai bambini che ci possono divenire ben maestri in tanti insegnamenti alti! Com'è spontanea la loro ammirazione della bellezza! come la loro simpatia per la bellezza è pronta! Poichè essi sono più vicini di noi alla natura (essi meno falsati da questa nostra mezza civiltà inesprimibilmente brutta) essi più soprannaturali di noi perchè più naturali. essi che hanno tuttora legami sensibili ed immediati con quei radianti Spiriti di natura di cui il più potente stimolo all'attività è l'intensa gioja della bellezza di ciò che compiono.

E noi dobbiamo ridiventare bambini davanti al bello se vorremo creare. Ma chi ci potrà guidare a ciò? Solo quegli istruttori di qualunque arte, quei maestri di esaltazione spirituale che non si appesantiscono sulla tecnica coi loro discepoli, ma sanno piuttosto innamorarli di ammirazione. Tali istruttori, dal punto di vista creativo, sono gli ottimi, dacchè innalzano realmente le anime ad una iniziazione estetica facendo appello al divino in esse.

\* \* \*

Un altro impulso per riportare le generazioni alla sete e quindi al ritorno della bellezza è costituito dai giuochi ginnici. Ma non gli atletismi che deformano la statua umana: quelli per cui la forma balzante e viva diviene un'espressione agli

occhi di quello Spirito che sfugge agli occhi. È certo, se il pugilato, la lotta massiccia e cruenta, le gare che abbrutiscono, di cui il solo lucro è premio — sono da proscriversi: il salto, la corsa a piedi, il nuoto, la palla, il disco, il tiro d'arco, le danze classiche possono riportar la razza a quelle altezze di ritmo e tono, di dinamismo plastico, a cui gli artisti attingeran di nuovo.

Ancora. Ciò che potrà contribuir molto a provocare il risveglio della creatività sarà un'abitudine di purezza tra i candidati all'arte. Ma non da un punto di vista confessionale o gretto, non per mera posa di impotenti. Perché piuttosto l'impurità vissuta fa eclisse all'ispirazione più alta, senza parlare dello sperpero d'un gran potere, del brutto reduce a calcar l'uomo.

E i grandi creatori furono sempre casti, almeno durante i loro periodi creativi. Vedi Balzac. Così ben venga questa nuova generazione di fierezza a cui ripugnano tutte le volgarità, e se li chiami pur folli il vizio. A loro, come a Parsifal, sarà scudo la follia.

\*\*\*

Un mezzo quasi onnipotente per elevar gl'individui, ma più le folle, a stati estetici di coscienza — sono gli spettacoli. Udir qui Wagner. So che si usa deplorar dai gelidi questo fasto, questa mania delle cerimonie e delle parate, più ancora che a teatro e in chiesa, all'aperto sole: eppure il mondo stesso della Riforma comincia a dimostrar di accorgersi quanto ha perduto col bandir da sè ogni gesto magico di culto, ogni vivente simbolo: e lo dimostra col riaccettarli.

Poichè, salvo in casi specialissimi, la dura logica da sola non sa dar l'ali all'anima per sfere superiori: e la magia cerimoniale, questo convergere di suoni e tinte, di suoni e incensi, nelle feste di razza, di culto collettivo, nelle coreografie, nei misteri-opere, — può compiere il prodigio, rapire invero le folle assorto.

\*\*\*

Ed un altro sforzo per educare alla bellezza sarà quello di richiamare in vita lo spirito delle corporazioni. Non è senza de-

stino per la bellezza che ora le organizzazioni operaje e sindacali emergano possenti dal passato delle competizioni individuali incontro al divenire della solidarietà. Poichè « l'era dell'individuo è consunta, comincia quella della collettività » ci ammonisce Mazzini. Nè importa che le apparenze siano ancora di lotta di classe e di conflitti d'interessi: la realtà che si fa strada è ben altra sotto. Il suo nome è armonia vissuta.

Ma se una tale armonia si libra su di noi già adesso, essa esige delle forme per esprimersi col mezzo nostro: e le forme che noi le possiamo dare sono, quali individui delle opere individuali, quali collettività delle opere collettive, radicate nelle organizzazioni. L'era delle corporazioni ricomincia, ma su un piano più alto; la storia evolutiva si rifà una volta ancora, ma in proporzioni più vaste ed in portata più finale, perchè la storia evolutiva è una spirale.

E quando l'antico spirito delle corporazioni risoffierà attraverso la forma nuova delle organizzazioni che si delineano, la bellezza troverà nelle corporazioni reduci, le scuole dei suoi cecutori manuali, i vivaj dei suoi futuri artisti, veri concilii mazziniani su cui lo spirito di vita scende, i mecenati dell'avvenire. Poichè il mecenate dell'avvenire non più individuale avrà una firma: solidarietà. E le collettività saranno i committenti di quelle opere che da collettività saranno espresse.

Inoltre il pubblico dell'avvenire sarà chiamato a collaborare molto più direttamente all'opere. E ciò avverrà perchè il pubblico dell'avvenire, come quello di un passato ultra-remoto sarà di nuovo formato in prevalenza da artisti. Al contrario di ciò che avviene adesso in cui i sedicenti artisti non sono che dei tecnici unilaterali assai dotati — i dilettanti che ora già fanno il pubblico, i dilettanti saranno divenuti artisti. Oh non attraverso ad una loro esistenza sola! E gli artisti allora? Quello che saranno essi chi può presumerlo?

Torneranno fra noi le divine incarnazioni dei magnifici che hanno già guidato il mondo al bello e daranno ancora le linee principi dei capolavori che si continueranno in chi li ammira. Come i possenti numi del cinquecento nostro, essi lasceranno ai discepoli la cura dei particolari dell'esecuzione dei ca-



polavori — ma il coro dei discepoli intorno a loro sarà cresciuto: verrà offerta al mondo un'opportunità più larga.

E tal visione me ne svela un'altra. Io vedo quel potere all'opera che ha nome comunione, ricambio, amore (sia pure con eclissi inevitabili della libertà individuale, in un primo tempo) instaurarsi a regnar sul mondo. Io vedo nella corrente evolutiva, a cui nulla si può opporre a lungo, vedo la solidarietà inespressa, nebulosa attuale per l'avvenire di un sistema umano, organizzarsi in un vasto vortice. Vedo nel vortice primordiale vortici sussidiari disegnarsi, emergere. E il non minore di questi vortici chiamarsi arte del nuovo ciclo. Quella in che sul prevalere antagonistico isolato ed isolante degl'individui in lotta dovrà trionfar l'accordo d'un coro al di là di essi. Quella che sarà democrazia in volto d'armonia. E i suoi pulsanti poli fratellanza e gerarchia. Libertà lo spazio attorno. Forza, asse invitto, Amore.

\*\*\*

Fra i Greci la donna portante un nascituro veniva attorniata di capolavori. Non si permetteva a nulla di deforme o contraffatto, di stridente, di colpire i suoi sensi tesi. Armonia era l'atmosfera solare in cui sopiva oscuramente il bocciuolo d'una tal nota, in attesa di uscire alla luce della sua vita fuori.

Circondiamo anche noi già fin d'ora di opere di bellezza questa progenie nuova d'umanità che sta per nascere. Prodighiamo attorno ad essa le architetture nobili, le decorazioni agili, i mobili intonati, le poesie ministre d'anima, le musiche di magia che plasma: incoraggiamo in queste folle ciò che è festa, è viaggio, è vacanza santa ai risvegli del dio nell'uomo: e non temiamo d'impoverirci noi soprattutto artisti: poichè chi così dà con gioja ogni manifestazione di prodigio a quelli che ancora devono nutrirsi, crescere di ricchezza esterna, è già scoppiante di ricchezza interna.

Ed il rapporto di reciprocità fra gli artisti dell'avvenire e le folle in cui si effondono sarà anche qui « Da ciascuno secondo le sue forze a ciascuno secondo i suoi bisogni ».

Così quello che fino a jeri costituiva uno dei privilegi di minoranze accaparratrici e, in quanto intellettuali, separative — dovrà divenir domani l'opportunità vastamente aperta alle

folle assetate di bellezza in solidarietà. E noi più favoriti di loro in questo, o favoriti prima, che abbiamo già bevuto a tanta coppa — noi ci dobbiamo adesso a loro. Per istradarli alla sorgente stessa, per guidarli alle scalate di ogni bellezza viva — sia nostra missione d'artisti questa.

Dai millenni bruti che loro stanno dietro, dai conati che esauriscono e dalle stasi, dalle cecità in che il divenire che non dispera si foggia un occhio, essi si sono affacciati progressivamente a noi, finalmente emergono: hanno aspettato abbastanza a lungo la loro ora: e la nuova rivelazione per bocca loro fra voi mi dice che non meno essi hanno bisogno della bellezza nostra, quanto la bellezza nostra ha bisogno di loro. Rinnovarsi o morire, anche per l'arte è questa adesso la parola di passo.

Ed essi non vengono per uccidere la bellezza, ma per vivificarla. Solo che noi sappiamo comprenderli e indirizzarli ai fini superiori quali forze di natura che essi sono, avidi di cooperare, Ma a condizione di ascender sempre. Ciò che gli illuminati fra i chiamati a sorgere non dovranno mai permettere sarà solo che le tendenze inferiori nei molti o pochi facciano ridiscender tutti al livello comune di minore età, mentre è missione dei cresciuti far uscire al più presto dalla minore età la più gran parte. E per l'ideale più arduo si chiederà forse agli artisti d'incarnare il fermento anonimo, il lievito perduto nella massa, gli artisti rinunciatari al vanto ma non al dono della loro magia: dacchè, per colui che comincia a presentire la creazione molteplice, la Vita una, che può importare ancora che Essa si chiami col suo nome individuale piuttosto che con quello di una corporazione d'emuli? Tali saranno di nuovo quegli artisti dell'avvenire, sacerdoti per diritto divino della collettività, che Walt Witman saluta da loro pari « Venite, dolci deposti democratici dell'Occidente! »

La bellezza! tale è il regale potere dell'artista, che nessun sconvolgimento sociale gli potrà strappare. A lui non dominazione esterna, non asservimento al fango che brilla in oro, non gloria: poichè rinunciando a tutto ciò per la bellezza sola egli consegue l'investitura sacerdotale di farsi ministro e tramite della bellezza al mondo.

\*\*\*

E noi la poveremo a piene vene questa bellezza in opere, in comprensioni. (vigilia d'opere) su quanti ne sono l'ascen-

dente setè, e non ci parrà nemmeno una elargizione a loro, ma una restituzione, poichè essi stessi ce l'inspiravano, collaboravano, sia pure inconsci, a farla, e l'Arte che così si prodiga è Vita che ritorna a sè.

E una tale effusione di bellezza degli artisti sul pubblico dell'avvenire, e un tale nutrirsi di bellezza del pubblico dall'altra, un tale mutuo vivere la bellezza ci abiliterà a rispondere ad una domanda più intima e più cosmica: A **che** la Bellezza?

Noi non sospettiamo ancora in menoma parte le funzioni vitali di questa invitta. Quando le conosceremo, vedremo che essa è l'essenziale nella vita, non già un superfluo, che «ornamento» suo attributo massimo, da «ordinamento» è tratto, potere selettivo e costruttore dell'accordo su tutti e tutto, che gli antichi, più vicini alla verità nelle loro favole dei presuntuosi saccenti nostri, simboleggiavano nella lira d'Anfione.

E questa lira ci inizierà a leggere ogni problema individuale o collettivo, esterno o interno, alla luce dell'armonia.\*

Sapremo allora perchè il mimetismo di bruti e piante, e che vuol dire l'azzurro teso sulle nostre teste, e il cataclisma che travolge un sistema intero di bellezze per far spazio a un altro, e per chi è vaga la conchiglia abissale che nessuno scopre, e che si propongono i bei fanciulli coll'esser belli, ed a che allettanci le meraviglie profuse in terra, a che mai mete di là da esse.

Poichè noi non possiamo ammettere che per il solo piacere dei nostri sensi, o sia pure dei Suoi, il Supremo Artista dell'universo vi abbia dato impulso a questa danza di bellezza.

EUGENIO PAVIA.

---

« Non pensar troppo di me, te ne prego. Non innalzarmi su nessun pinacolo.

« Pensa gentilmente di me, ma, oh amico mio, dirigi i tuoi pensieri verso l'Eterna Verità.

« Io sto, come te, lottando sul cammino. Forse un velo può in un attimo cadere via dal tuo spirito, e tu trovarti di lunga tratta in testa di noi tutti ».

**Parole di un Maestro ad un Discepolo.**

## Fra le etimologie.

Lucifero — portatore di luce, Aspetto mattutino di Venere (il serotino è Espero).

Infatti i primi Portatori di luce in terra ci giunsero da Venere. Ed Esso cade (si adombra) nel trionfar del Sole.

Così la Sua rivolta contro Dio simboleggerebbe la prima separazione sorgente in seno all'unità affinché la manifestazione sia possibile; e la caduta nell'inferno, l'involuzione dello Spirito nella materia.

E. P.

---

*Col consenso dell'autore stralciamo alcuni brani dal 1° capitolo del libro*

### “ I DIECI PRINCIPI „

Se vi sentiste tutti legati da fraterno amore, avreste realizzata l'unione in Me, e vi sarebbe palese il mio Essere verace.

Perciò voi, discepoli, il cui zelo vi spinge a trarre dai cuori fede per l'Essere mio, accingetevi pria ad intensamente amare poichè così soltanto io risiederò in voi, vi assisterò, vi condurrò per sentieri lucenti e fruttificherò in voi la sapienza mia.

#### **Solo colui che ama può penetrare i cuori.**

Da qui nasce la perfetta sapienza. Dispensate per ciò il fratello vostro, la cui mente gli vieta di comprendere la forma con cui voi mi amate, da fatiche letterarie sul mio riguardo, acciocchè non atrofizzate il suo cuore nella sterile comprensione di un credo formalizzato da troppi irti pensieri. Non imponete a lui la vostra Teoria, ma date l'amore da cui ogni disciplina procede.

Così soltanto creerete in lui più vantaggioso terreno allo sviluppo della sua coscienza e del suo progresso per la conquista dell'Amor mio.

Questo è il capitale principio.

Pensate ancora che imponendo la vostra dottrina e scorgendo solo in essa la mia Luce, mi isolate in un certo modo dal prossimo vostro e usate violenza al mio Essere Universale rivelato in tutte le forme materiali e intellettuali, poichè Io sono Verità e Vita e Amore in ogni forma da Me stesso manifestata.

Io sono l'unico Apostolo, l'unico Istruttore del mondo, l'unico Pensiero, l'unico Amore Verace che riscalda come il Sole il giardino di mia Vita. Ogni creatura, ogni pensiero, ogni forma, è un fiore sorto dal mio soffio, poichè nel mio Petto vi sono tutte le forme, tutti i pensieri, tutte le scienze che voi, ignari della mia Grandezza, vi spartite e vi contrastate come cose contraddittorie. Ma esse nel mio cospetto sono un'identica cosa, poichè Io sono la « Non-Forma » di tutte le forme.

Così è mio diletto essere amato in mille modi diversi, poichè i

modi e le forme non contrastano lo svilupparsi di un cuore puro al quale solo Io guardo.

Se voi quindi, mi amate, non imponete la vostra forma di Amore a chicchessia, acciocchè voi non distruggiate l'opera mia e non mi togliate un amore; altri, sotto forme differenti, possono racchiudere un cuore più puro del vostro cuore e a Me assai più accetto. Il verace amore delle mie creature è individuale, non imparato da dottrine e da sermoni, ma conquistato; poco importa il come e il quando. Così fui e sono amato dai Santi miei che furono, e da coloro che sulla terra vivono oggi non palesi in mille forme diverse.

In ogni uomo la forma del mio Amore muta, poichè la mia impersonale e infinita Bontà vuol fare di ognuno di voi un piccolo Dio personale.

SERTOR IEFT.

---

## SINTOMI

---

Il Prof. Enrico Ferri ha testè ultimato, per incarico avutone dal Governo, una dotta relazione sulla riforma del codice penale, secondo i postulati della scuola positiva. Le dottrine di questa scuola che è gloria tutta italiana sono, com'è noto, largamente diffusi in tutta l'Europa ed anche in America. Essa vede nel delinquente un malato da curare con umanità ed amorevolezza e non un bruto da punire con crudeltà, e mira ad una riforma radicale del diritto di punire e delle case di pena. La società deve difendersi dal reo isolandolo dal suo seno, ma non deve inveire su di esso, come si farebbe con una belva pericolosa e feroce.

La Signora Besant in una serie di conferenze, inserite nel Bollettino della S. T. I. dell'anno 1912, ha esposto quali sono i doveri dello Stato e della società verso i delinquenti, soprattutto se minorenni, giungendo a conclusioni analoghe a quelle della scuola positiva. Questa analogia di vedute è assai consolante.

Auguriamo che la riforma proposta venga presto attuata. Si sarà fatto così un gran passo avanti verso la giustizia e la pacificazione sociale e verso l'elevazione e l'educazione degli animi.

**Conferenza sulla Teosofia.** — Chiesa dei Santi Martiri in Torino, 11 Gennaio 1921.

L'« epistola » di Padre Matiussi sulla Teosofia ?

Una discorsa prolissa ed ampollosa di puerilità e luoghi comuni. L'alta cultura tradizionale della Compagnia di Gesù m'aveva fatto sperare almeno in un saggio di oratoria religiosa. Il buon Padre non si è neppure preoccupato di esporre sommariamente le dottrine da confutare, e si è limitato a ripetere, senza la menoma variante intelligente, le calunnie stantie e le logore insinuazioni che da quarant'anni

la Chiesa di Roma usa infruttuosamente contro teosofi e Teosofia. Basti un campione: « Il Kamaloka è un luogo di pena nel quale le anime « dei cattolici fedeli alla loro religione sono relegate per l'eternità e « costrette ad imparare il verbo teosofico in libri astrali fatti con pagine d'etere »!

Questa la conferenza che una brillante « gaffe » d'apertura (la citazione della Sapienza Antica del... Capitano Olcott) ha introdotto con adeguata superficialità e leggerezza. In conclusione la Teosofia è stata presentata come un insieme assai confuso di dottrine noiose, assurde e funeste alla salute dell'anima.

Siamo grati al conferenziere per quest'opera di travisamento e di diffamazione, che terrà sempre più lontani da noi i conigli, i bigotti ed i settari.

C. P.

---

## BIBLIOGRAFIA

---

**La scienza dei Sacramenti**, di C. W. Leadbeater. - (The St. Alban Press, London - 1920).

Quest'opera, di cui si sta preparando la traduzione italiana, è divisa in quattro parti. La prima spiega a grandi tratti che cosa sono i servizi religiosi della Chiesa Cattolica Romana, il loro aspetto occulto, i loro effetti sui fedeli e sul mondo esteriore.

Nella seconda parte un capitolo è consacrato alla descrizione della cerimonia della messa come è visto da un chiaroveggente.

Durante la descrizione di questa cerimonia, l'autore dà molte spiegazioni su diverse parti del servizio divino: il segno della croce, l'effetto della musica, l'assoluzione, l'incenso, i sette raggi, gli ordini degli angeli, il simbolismo della Trinità.

Il terzo capitolo è dedicato al Battesimo ed alla prima comunione. Quello ha per scopo di stimolare i germi delle buone qualità del bambino, e d'isolare ed indebolire i germi cattivi; questa è destinata ad aiutare il bambino a superare il periodo difficile della pubertà e rinforza i legami tra l'anima e i suoi veicoli.

Vengono in seguito i capitoli destinati agli altri sacramenti, alla descrizione dell'altare, degli abiti sacerdotali, i quali non sono, come si crede comunemente, dei semplici ornamenti ma rappresentano una parte occulta assai importante, perchè aiutano a ricevere e distribuire le forze spirituali di cui il prete diviene il veicolo.

Quest'opera è scritta con una grande larghezza di vedute.

Nel capitolo della messa l'autore spiega simultaneamente il rituale della chiesa Cattolica Romana e quello della chiesa liberale. Per gli altri sacramenti è seguito solo quest'ultimo rituale, ma sono di regola indicate le concordanze ed i motivi delle divergenze.

F. C.

**Eliphas Levi.** — Il libro degli Splendori. — Todi, Casa Editrice Athanor.  
L. 12.

Alla traduzione italiana di questo classico studio di sintesi cabalistica cristiana e massonica, la Casa Athanor ha dedicati cura e serietà, degne appena del peggior romanzo d'appendice.

Il traduttore coadjuvato dal personale di composizione e di correzione, ha copiosamente infiorato il suo testo d'errori, talvolta grossolani, spesso insidiosi, ed ha aggiunto, per illuminare lo smarrito lettore, alcune sue annotazioni di una... spiritualità edificante: è riuscito così a dimostrare non solo di aver conoscenza molto, molto sommaria della lingua francese, ma di mancare d'ogni nozione sull'importanza e lo scopo dell'opera tradotta.

Il simbolismo cabalistico, quello cristiano, e quello massonico, sono parti di una vasta Scienza più precisa, più positiva e più formidabile di tutte le altre scienze conosciute; trattare con leggerezza ed incoscienza un testo di tale Scienza è compiere una profanazione; questo almeno doveva ricordare a chi di ragione, il Superiore Incongnito che ha firmato alcuni commenti colle iniziali martiniste.

Le mie critiche sono eccessive? Una malaugurata serie di contrattempi ha prodotto, indipendentemente dalla volontà dei miei collaboratori, i tanto deplorati e deplorevoli effetti? C'è un rimedio efficace e definitivo: ritirare dalla circolazione tutte le copie e ricominciare da capo. Sarà tanto di guadagnato per il buon nome della casa editrice.

Il libro per fortuna è molto noto nell'edizione francese: non consiglio la lettura della traduzione e le auguro la diffusione che si merita.

C. P.

La casa Athanor pubblica di questi giorni un pregevole studio sui filosofi antichi di Adriano Tilgher, contenente saggi sul buddismo, sulla scuola stoica scettica ed alessandrina e sul cristianesimo primitivo in rapporto ai misteri pagani. Ne parleremo diffusamente in altro numero.

N. d. R.

**O. Lodge:** Raymond, ou la Vie et la Mort. — Paris, Pagot. 1920. L. 9.

E' uscita la traduzione francese di quest'opera del grande fisico in cui egli espone il modo con cui ha potuto comunicare, nell'al di là col figlio morto in guerra.

Alla sua apparizione nell'originale inglese, questo libro suscitò un grandissimo movimento di consensi e di critiche, soprattutto in Inghilterra, ove le teorie spiritiche e le idee sull'immortalità dell'anima sono così diffuse che anche i giornali quotidiani, compreso il « Times », aprono le loro colonne ad animate ed importanti discussioni in merito.

**P. Choissard.** — L'amour et le mariage. — Chacornae. Parigi, 1920.  
L. 6.

E' una raccolta di pensieri e sentenze sull'amore e sul matrimonio, fatta sulle opere di circa 80 scrittori contemporanei, in gran parte francesi.

È in fine, che mette in evidenza l'importanza essenziale di questo grande sentimento, che è l'amore tendente al sacrificio gli intendimenti dell'autore, a rendere migliori tutti coloro che lo leggeranno. Ma la prosa è forse eccessiva, perché l'attualità che non si eleva al di là di certe battute esistenti accanto a pensieri e sentenze elevate e sul cui nome vive il Wagner, Meyer, il Fenelon. E Levi ne potrebbe anzi il libro a opportunità anche se appartenenti ad autori di grado. E. J. G. S. S. S.

Il libro di si, recitatore infatti un autore indiano o giapponese. È utile a letteratura orientale, antica e moderna, soprattutto indiana, è ricca di figure e sentimenti femminili, devotissimi. La vita della donna indiana è sempre consacrata al dovere ed al sacrificio per la famiglia. Per gli uomini orientali, si preferiscono moltissimo ad una scelta accostante di sentenze e di pensieri sul amore e sulla famiglia.

Il romanzo è anche trovato larga messe di ottime sentenze anche nelle opere di Lily Fa-Barnett la quale occupa un posto eminente fra gli scrittori che si occupano del problema sessuale. I suoi lavori assai diffusi in Inghilterra e tradotti anche in francese ed in italiano, contengono sentimenti elevatissimi sull'amore e sul matrimonio, e sono veramente utili a rendere migliori coloro che ne approfittano. La lettura è così est. Umbrino il mese. F. C.

---

## DALLE RIVISTE

---

La *Voie d'Isis*, l'antica ed autorevole rivista di filosofia esoterica, ha pubblicato nei fascicoli di novembre e dicembre dell'anno scorso uno studio sull'esposizione delle teorie moderne della fisica del dottore Régnaud, il quale fa la storia delle scoperte odierne, dimostrandone la loro antichità. I due fascicoli contengono anche un pregevole studio sui principi fondamentali della Kabala e dell'insegnamento di Gesù ed importanti lettere cabalistiche di E. Levi al barone Spedalieri.

La *Sphinx*, la nuova rivista settimanale di spiritualismo integrale e occultismo nei numeri di

novembre e dicembre dello scorso anno, ha pubblicato un notevole articolo sullo spiritualismo: una pregevole esposizione sulla divinazione e sulla profetia basata quest'ultima sui numeri dell'Alfabeto e dei profeti, un bello studio sulla nascita del Cristo nell'Anima, un articolo sulla leggenda della morte ed una interessante conferenza sulla stregoneria nel Medio Evo.

Il numero ottobre-dicembre 1920 di *Ultra*, riporta un notevole articolo di V. Vezzani sulla « Quest Society » esistente in Londra ed avente per scopo la ricerca dei valori spirituali nella religione, nella filosofia, nella scienza, nella



letteratura e nell'arte; uno studio sulla potenza della vita di G. Span, ed uno sulla « voglia di lavorare » di R. Pavese, che analizzata l'attuale tendenza all'inerzia, esalta il lavoro il quale è una conseguenza di una legge divina.

Il fascicolo di settembre-ottobre 1920 di **Luce e Ombra**, contiene la prima parte di un interessante articolo di E. Bozzano sugli enigmi della psicomatria e uno studio di V. Cavalli « dall'idea morale di Dio alla libertà morale dell'uomo ».

Nel dicembre scorso è sorta in Parigi una nuova rivista spiritualista che ha per titolo **Eon**. Essa ha per scopo di portare a conoscenza di tutti coloro che si occupano di spiritualismo, i fatti ed i lavori notevoli che si producono in questa direzione, e di tenere al corrente i suoi lettori di tutti gli sforzi dello Spiritualismo per dimostrare la fallacia delle teorie materialiste, le quali dopo il secolo scorso circolano sotto l'egida della scienza, con grande detrimento della morale. L'«Eon» si farà il portavoce di tutti gli aspiranti alla Verità.

**Les Amitiés spirituelles** di novembre 1920, la nobile rivista sorta nel 1919 per la divulgazione degli scritti di Sedir, contengono un bell'articolo di Sedir sui frutti del dolore in cui si sostiene che il sacrificio è la più alta manifestazione dell'amore. Il sacrificio richiede però una grande perfezione, perchè sia utile e profittevole all'umanità. La rivista contiene anche uno scritto sull'educazione,

problema che in questo momento appassiona profondamente.

Il numero di **Bilychnis** di ottobre 1920 riporta il resoconto del Congresso dell'Alleanza mondiale per l'amicizia internazionale per mezzo delle Chiese, tenutosi dal 25 al 28 agosto 1920 in Svizzera sulle alture di S. Beateuberg. Vi presero parte i rappresentanti di 21 nazioni europee oltre al Giappone ed agli Stati Uniti. Vi erano rappresentate tutte le denominazioni della Chiesa Evangelica, cui si univa per la prima volta anche la Chiesa Ortodossa nell'opera di pacificazione e di affratellamento fra i popoli e le nazioni.

Fra le deliberazioni prese, la più importante e la più radicalmente evangelica, fu quella esprimere il voto che gli Stati ispirassero le loro parole e le loro azioni nei rapporti internazionali a quegli stessi principi di morale cristiana che debbono ispirare le parole e le azioni nei rapporti fra individui.

Dal 30 luglio al 7 agosto si tenne nella stessa località un convegno internazionale della Federazione degli studenti per la cultura religiosa, che per numero di intervenuti, per lo spirito che lo animò, costituisce una tappa notevole nel progresso dell'opera dell'Associazione.

Sotto l'egida della rivista **Sphinx** è sorta nel dicembre scorso in Nizza l'Università sintetica internazionale (109, Quai des Etats Unis).

Essa ha per scopo di formare un centro di libere ricerche scientifiche che riunisca gli sforzi iso-

lati dei pensatori e delle Associazioni specializzate nei diversi rami dalla Conoscenza, e di stabilire fra tutti, un legame fraterno, una solidarietà affettuosa.

La sua formula è semplice e sintetica ad un tempo: stabilire le relazioni precitate, rispettando le tendenze particolari di ognuno. L'Università sintetica internazionale pubblicherà un bollettino mensile su cui saranno raccolti i documenti relativi all'attività dell'Opera.

Di **Alfred Loisy** è uscito lo scorso anno uno studio assai profondo sui Misteri pagani ed i Misteri cristiani.

Di questo volume si occupano largamente le riviste italiane **Bilycnis** in un articolo del novembre scorso di M. Puglisi, e la rivista francese **Le Symbolisme** di settembre, in un articolo di Ch. Létan.

\* \* \*

Offerte pervenute a tutt'oggi per la **Gnosi** L. 1579,85.

\* \* \*

La pubblicazione della prima puntata dell'annunziata « **Chimica occulta** » di Besant e Leadbeater, è rimandata al prossimo numero, non essendo ancora pronti i clichés che sono necessari all'intelligenza dell'opera.

\* \* \*

Si pregano coloro che intendono tradurre qualche opera teosofica, di avvertire la Direzione di **Gnosi**, o il Segretario generale per evitare duplicati di traduzioni.

La Direzione è responsabile soltanto degli articoli non firmati. Degli articoli firmati rispondono i rispettivi autori.

---

Stante il continuo aumento del costo della carta e delle spese di stampa, e il maggior sviluppo che la « **Gnosi** » prenderà, l'abbonamento ordinario per l'anno 1921 è di L. 10 per l'Italia e di L. 15 per l'Estero. L'abbonamento sostenitore è fissato in L. 20 per l'Italia e in L. 30 per l'Estero. Un fascicolo separato costa L. 2 per l'Italia e L. 3 per l'Estero.

Per i membri attivi della Società Teosofica Italiana, il prezzo di abbonamento, chiesto per mezzo del rispettivo Gruppo o del Segretario Generale, è di L. 5 oltre alla quota sociale.

Gli abbonati sono pregati di trasmettere l'importo dell'abbonamento con sollecitudine al cassiere Sig. Cesare Bulano, Via Marco Polo. 5 - Torino.

---

Direttore responsabile: FRANCESCO CABRAS

# COLLEZIONE "ARS REGIA",

MILANO - Casella Postale 856 - MILANO

## Listino Febbraio 1921

<b>Alcione</b> - Ai Piedi del Maestro, broc. L.	3—	<b>Catalano S.</b> - Medicina Mistica	» 2—
» - » leg. tela	» 4—	<b>Chakravarti</b> - Ricerca dei poteri psichici	» 0,30
» - Missione dell'Educatore	» 2—	<b>Chatterji</b> - Filosofia Esoterica dell'India	» 6—
<b>Alcione e Leadbeater</b> - Il Quartier Generale della Società Teosofica in Adyar, con illustrazioni	» 5—	<b>Chevrier G.</b> - Materia, Piani, Stati di coscienza	» 0,50
<b>Anderson</b> - L'Anima Umana e la Rincarnazione	» 5—	<b>Collins M.</b> - Luce sul Sentiero	» 1—
<b>Belfiore Dr. G.</b> - Magnetismo e Ipnotismo	» 8,50	<b>Denš L.</b> - A quale scopo la vita?	» 0,60
<b>Besant A.</b> - Intimo proposito della Società Teosofica	» 0,30	<b>Doria Cambon N.</b> - Le Diane versi	» 2—
» - Leggi Fondamentali della Teosofia	» 3—	<b>Ermete Trismegisto</b> - Il Pimandro	» 6—
» - Questioni Sociali	» 1—	<b>Frezza A.</b> - Medianità Intellettuale	» 0,50
» - Rincarnazione	» 3—	» - Panteismo	» 0,50
» - Sapienza antica	» 5—	<b>Gianola A.</b> - P. N. Figulo	» 0,50
» - Studiò sulla Coscienza	» 5—	<b>Hartmann F.</b> - Scienza e Sapienza spirituale	» 0,50
» - Teosofia e Soc. Teosofica	» 2—	<b>Hübbe-Schleiden</b> - Evoluzione e Teosofia	» 2—
» - Teosofia e Nuova psicologia	» 2,50	<b>Jacchini Luraghi F.</b> - I Fenomeni Medianici	» 3—
» - Teosofia e Vita Umana	» 2—	<b>Jinarajadasa C.</b> - Il Lavoro del Signore	» 0,50
» - Voga, Saggio di psicologia orientale	» 2,50	» - Teosofia Pratica	» 2—
» - Teosofia, suoi intenti e valore	» 0,50	» - In Suo Nome	» 2—
» - Vita spirituale per l'uomo di mondo	» 0,50	<b>Jollivet Castelot</b> - L'Alchimia	» 3—
» - La Base della Morale	» 0,50	<b>Kremmerz G.</b> - Angeli e Demòni dell'Amore	» 2—
» - La Guerra e il Futuro	» 2—	<b>Lavagnini A.</b> - L'opera della vita	» 1,50
» - Una Introduzione alla «Scienza della Pace»	» 2—	<b>Leadbeater</b> - Piano Astrale	» 10—
» - Spiritismo e Teosofia	» 1—	» - Cenni di Teosofia	» 3—
» - Ideale Teosofico	» 1—	» - I Sogni	» 2—
<b>Bhagavad-Gita</b> - Trad. di Kirby e Raja	» 3—	» - La Morte	» 0,50
<b>Blavatsky H. P.</b> - Stanze di Dzian	» 5—	» - Lato nascosto delle cose, 2 vol.	» 8—
» - Voce del Silenzio	» 2—	» - Aiuti invisibili	» 3—
» - Dalle Caverne e Giungle dell'Indo-stan	» 2,50	» - Non piangete i morti	» 1—
» - Isola di Mistero	» 2,50	» - Il Credo Cristiano	» 4—
<b>Blech A.</b> - A coloro che soffrono	» 2—	» - La Chiesa e la sua Opera	» 0,50
<b>Bornia P.</b> - Il Guardiano della Soglia	» 2—	» - A chi piange i morti	» 1—
<b>Bragdon C.</b> - Quadrato e Cubo	» 0,30	» - La Legge di Causa ed Effetto	» 1—
<b>Calderone I.</b> - Il problema dell'Anima	» 6—	<b>Levi Elifas</b> - Cristo la Magia e il Diavolo	» 2—
<b>Calvari D.</b> - F. G. Borri	» 1—	<b>Lodge O.</b> - Vita e Materia	» 5—
<b>Calvari O.</b> - A. Besant	» 0,50	» - Essenza della Fede	» 3—
<b>Cancellieri D.</b> - Unità delle Religioni	» 1—	<b>M. S. T.</b> - Verso l'Occultismo	» 1,50

<b>Mariani M.</b> - Tre Commedie Mediane niche » 3,50	<b>Sertor left</b> - I dieci principii » 4
<b>Mead G.</b> - Frammenti di una Fede Dimenticata » 12	<b>Slowatski</b> - La Genèse par l'ame » 2
<b>Meloni G.</b> - Letteratura religiosa di Babilonia e Assiria » 1	<b>Spensley R.</b> - Teosofia Moderna » 0,50
<b>Olcott H. S.</b> - Discorso al III Congresso Internazionale Teosofico » 0,50	<b>Stainton Moses W.</b> - Identificazione Spiritica » 5
<b>Pappalardo A.</b> - Dizionario di Scienze Occulte » 5 50	<b>Stauroforo</b> - Studi Teosofici » 1,50
<b>Pascal E.</b> - Che cosa è la Teosofia » 1,50	<b>Steiner R.</b> - Il Sangue è un succo af- fatto peculiare » 1
» - Sapienza antica attraverso i secoli » 10	» - Natale, Pasqua e Pente- coste » 1,50
<b>Pavia E.</b> - Religione e Religioni » 0 50	<b>Turin E.</b> - Corso di Teosofia Ele- mentare » 8
<b>Porro G. G.</b> - Asclepio » 2	<b>Wachtmeister</b> - Teosofia pratica gior- nalmente » 3
» - Mazzini mistico e pro- feta » 3	<b>Wallace A. R.</b> - Esiste un'altra vita? » 3
<b>Reghini I. C.</b> - Affinità eretici, Soc. se- grete, e culturali dell'umanesimo » 0,50	» - I Miracoli e il moder- no Spiritualismo » 5
	<b>Williamson</b> - Legge Suprema, leg. tela » 7
	<b>Marchi V.</b> - Dio e Popolo » 1

**In Lingue Estere:**

<b>COOPER OAKLEY I.</b> - Traditions Mystiques . . . . .	4 frs.
"          "          - Mystical Traditions . . . . .	4 scellini
"          "          - St. Germain . . . . .	5

**N. B.** — Tutti i volumi si spediscono franchi di porto a rischio e pericolo del committente — Per la raccomandazione aggiungere L. 0.40 nel Regno, per l'estero L. 0.60 oltre le spese di porto.

Perdurando l'attuale difficoltà di acquistare ed ottenere la valuta, non si accettano commissioni di pubblicazioni estere, non comprese nel listino.

Il presente listino annulla i precedenti.

Dirigere vaglia e corrispondenze al Dr. Giuseppe Sulli-Rao, Casella Postale 856 — Milano.

**Riviste raccomandate e riviste nuove**

<b>Bilycnis</b> - Rivista mensile di studi religiosi. - Roma Via Crescenzo, 2.	<b>Le lotus bleu</b> - Revue Théosophique Fran- caise. - Parigi, 4 Square Rapp.
<b>Ecclesi</b> - Rivista di sintesi vitale. - Roma, Via dei Giardini, 33.	<b>Le Symbolisme</b> - Organe d'initiation. - Pa- rigi, 4 Square Rapp.
<b>La Riforma Italiana</b> - Via Cento Stelle, 98 Firenze.	<b>Les amitiés spirituelles</b> - Satteville-Les-Rouen Rue de Paris, 642.
<b>Luce ed Ombra</b> - Rivista mensile di Scienze Spiritualiste. - Roma, Via Varese, 4.	<b>Papyrus</b> - Théosophical - Cairo, Sharia Ma- ghraby, 13.
<b>Minerva</b> - Torino-Roma. Utet.	<b>Divine Life</b> - Devoted to the Sacred Science - Chicago, 214 Oakwood Boulevard.
<b>Religio</b> - Rivista di studi religiosi. - Tipog- rafia del Senato - Roma.	<b>Rosicrucian Fellowship Magazine</b> - Rays from the Rose Cross, Oceanside, California.
<b>Ultra</b> - Rivista Teosofica - Roma Via Gre- goriana, 5.	<b>The Theosophist</b> - Theosophical Publishing House, Adyar, Madras, India.
<b>Le Sphinx</b> - Hebdomadaire du spiritualisme integral. - Nizza, 109, Quai des Stats Unis.	<b>O Pensamento</b> - Revista mensal illustrada - San Paulo, Rua Rodrigo Silva, 40.
<b>Le Voile d'Isis</b> - Revue de philosophie Esoté- rique. - Parigi, Quai S. Michel, 11.	<b>Le Petit Philosophe</b> - Parigi, Rue de Ri- chelieu.
<b>Eon</b> - Revue spiritualiste - Parigi, Rue Crespin, 10.	<b>Psychich Magazine</b> - Parigi, 23 Rue St. Merri.
<b>Esichè</b> - Revue de spiritualisme integral. -- Parigi Rue du Bac, 36.	<b>Revue Psychique</b> - Bordeaux, 44 Cours de l'Yser.
	<b>Annales Initiatiques</b> - Lyon, Rue Bougeaud 8.

1044-1023

# GNOSI

## RIVISTA DI TEOSOFIA

Direzione ed Amministrazione: TORINO - Via S. Francesco da Paola, 22

Prezzo del presente fascicolo L. 2.00



### SOMMARIO:

Italiani, torniamo a noi stessi: **E Pavia**. — L'ispirazione teosofica in Mazzini: **G. Gasco** —  
Conferme e Segni — L'Atlantide rivendicata: **R. Gagliardi** — Il potere del suono e la  
gravitazione -- Il vuoto e l'arte: **E. Pavia** — Il Mistero della Materia: **D. N. Dunlop** —  
Fra le etimologie — Pensieri — Sintomi — Bibliografia — Dalle riviste.  
Supplemento — La Chimica occulta: **Besant** e **Leadbeater** (1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> dispensa).

TORINO — Tip. E. LIO BONO

Via S. Paolo, 12 (Borgo S. Paolo)

## INFORMAZIONI

La SOCIETÀ TEOSOFICA fu fondata a Nuova York il 17 Novembre 1875 e costituita in Ente Morale a Madras il 3 Aprile 1905. E' assolutamente priva di qualunque spirito settario e si compone di persone che cercano la Verità, che tentano di servire alla vita spirituale dell'umanità e che perciò si sforzano di arrestare il materialismo e di far rivivere la tendenza religiosa. I suoi scopi sono:

PRIMO: Formare un nucleo della Fratellanza Universale dell'umanità, senza distinzione di razza, di credenza, di sesso, di casta o di colore.

SECONDO: Incoraggiare lo studio comparato delle religioni, della filosofia e della scienza.

TERZO: Investigare le leggi della Natura inesplorate ed i poteri latenti nell'uomo.

Presidente Mrs. Annie Besant.

Informazioni possono essere chieste:

Segretario Generale: *Colonnello Oliviero Boggiani - Novara - Via del Contado, 9*

- |                               |   |  |
|-------------------------------|---|--|
| 1. Loggia Iside . . .         | — | Presidente: Ing. Dott. Luigi Sylos - Uff. Tec. Prov. le — Bari.  |
| 2. » Bologna . . .            | » | Dott. Luigi Bombicci Porta. Via dell'Indipendenza, 22 — Bologna. |
| 3. » A. Besant . . .          | » | Emilio Marcani, Via Foscolo, 24. — Firenze.                      |
| 4. » Giordano Bruno . . .     | » | Prof. Ottone Penzig, Corso Dogali, 1 — Orto Botanico — Genova.   |
| 5. » Giuseppe Mazzini . . .   | » | Rag. Luigi Meloni, C. Montana, 30 — Genova.                      |
| 6. » Sattva . . .             | » | Sig. na Vittoria Marengo, Corso Paganini, 81 — Genova.           |
| 7. » Ex Vetera Novum . . .    | » | Magg. Cav. Placido Canclini, Via Corsica, 7 — Genova.            |
| 8. » Ars Regia . . .          | » | Avv. Giuseppe Sulli Rao, Via Broletto, 43 — Milano.              |
| 9. » Marsilio Ficino . . .    | » | Carlo Borsarelli, Via delle Rippe, 13 — Mondovì Breo.            |
| 10. » H. P. Blavatsky . . .   | » | Colonnello Cav. Oliviero Boggiani, Via del Contado, 9 — Novara.  |
| 11. » Palermo . . .           | » | Avv. Giovanni Sottile, Via Magnisi, 18 — Palermo.                |
| 12. » Dharmā . . .            | » | Signora Bico Vezzetti Morgari — Ricoli (Piemonte).               |
| 13. » Rinascenza . . .        | » | Dott. Comm. Giovanni Gelanzo, Viale della Regina, 93 — Roma.     |
| 14. » Andromaco . . .         | » | Miss Rosalia Bull, Villa la Torretta — Taormina.                 |
| 15. » Torino . . .            | » | Contessa Dina Baudi di Vesme, Via Conte Verde, 4 — Torino.       |
| 16. » Leonardo da Vinci . . . | » | Lucio Barbero, Via Gioberti, 60 — Torino.                        |
| 17. » H. S. Olcott . . .      | » | Gaspard Boris, Via Consolata, 1 — Torino.                        |
| 18. » Lumen de Lumine . . .   | » | Signora Elvina Bulano, Via Marco Polo, 5 — Torino.               |
| 19. » Pitagora . . .          | » | Romilda Gagliardi, Via Issilio, 7 — Torino.                      |
| 20. » Verità . . .            | » | Grant A. Greenham, Via Benvenuto Cellini, 1 — Trieste.           |
| 21. » Il Veneziano . . .      | » | Sig. na Fanny Michelin, Calle Larga S. Marco, 415 — Venezia.     |
| 22. » Maitreya . . .          | » | Emilio Turin — Luserna San Giovanni.                             |
| 1. Centro Trevigiano . . .    | — | Dott. Carlo Lorenzon, Barriera Vitt. Em. le, 6 — Treviso.        |
| 2. » Imperia . . .            | — | Dott. Giuseppe Gasco R. Prefettura — Porto Maurizio.             |
| 3. » Val Cervo . . .          | — | Signora Pia Salza Borghesio — Occhieppo . . . (Biella)           |
| 4. » Parmense . . .           | — | Augusto Bianchi, Cancelleria del Tribunale — Parma.              |
| 5. » Bergamasco . . .         | — | Cesare Agazzi, Via Monte Bastia, 29 — Bergamo.                   |

La SOCIETÀ TEOSOFICA si compone di studiosi appartenenti a qualsiasi religione del mondo od a nessuna, uniti nell'approvazione degli obbiettivi suddetti, dal comune desiderio di eliminare l'antagonismo religioso, di raccogliere uomini volenterosi di qualsiasi opinione religiosa, di studiare la verità dove si trovi, e di dividere il risultato dei loro studi con gli altri. Loro vincolo di unione non è una professione di fede comune, ma la ricerca della verità, la comune aspirazione verso di essa. Essi ritengono che questa dev'essere ricercata per mezzo dello studio, della riflessione, della purezza di vita, della devozione ad alti ideali; e la verità considerano come un premio da conseguire e non come un dogma da essere imposto dall'autorità. Essi ritengono che la fede dev'essere il risultato dello studio e dell'intuizione individuale e non antecedente a loro; che deve basarsi sulla cognizione e non sull'asserzione. Essi estendono la tolleranza a tutti, anche agli intolleranti, non come l'elargizione di un privilegio, ma come un dovere, e cercano di togliere l'ignoranza, non di punirla. Considerano ogni religione come un'espressione della Sapienza Divina, e ne preferiscono lo studio alla condanna, la pratica al proselitismo. Pace: è il loro motto. Verità: la loro mèta.

La TEOSOFIA è quell'insieme di verità che formano la base di tutte le religioni e che non possono essere arrogate, come proprietà esclusiva, da nessuna. Presenta una filosofia che rende la vita intelligibile e dimostra la giustizia e l'amore che ne dirigono l'evoluzione. Mette la morte al posto che le spetta, cioè come un incidente ricorrente in una vita senza fine, che ne dischiude le porte ad una più completa e radiosa esistenza. Rende al mondo la scienza dello Spirito, insegnando all'uomo a riconoscere lo Spirito come se stesso, e la mente ed il corpo come suoi servi. Illumina le scritture e le dottrine delle religioni, svelandone i sensi nascosti, e le giustifica al tribunale dell'intelligenza, come sono sempre giustificate agli occhi dell'intuizione.

I membri della Società Teosofica studiano queste verità ed i Teosofi cercano di viverle. Chiunque è volenteroso di studiare, di praticare la tolleranza, di mirare in alto e di lavorare con perseveranza, è bene accetto quale socio; da lui dipende il divenire un vero teosofa.

# GNOSI

## RIVISTA DI TEOSOFIA

Direzione ed Amministrazione: TORINO — Via S. Francesco da Paola, N. 22

---

---

ANNO II

MARZO-APRILE 1921

N. 2

---

---

### Italiani, torniamo a noi stessi

---

Gratitudine e reverenza van dovuti a chi sorregge, a chi guida i nostri primi sforzi — per tastare, per riconoscersi, per agire in un mondo insolito: a chi ridesta in noi via fuori la vita dello Spirito non mai spenta, ed all'anelito più avido del risveglio porge nuove presentazioni dell'eterna verità ch'egli riconosca.

Ma tale stadio non può protrarsi al di là dell'infanzia individuale o di razza; se poi, com'è il caso nostro, non si tratta nemmeno di un dissodamento **ex novo** di un deserto che non fu mai ubere, ma di un risveglio da un letargo ciclico di una stirpe che ne ha vinti altri, di una stirpe (ripetiamocelo, non foss'altro per riscuoterci meglio alla sua coscienza) eroica, a cui le misure prudentemente umane non si attagliano, che irride ai limiti, che fu più forte dei suoi destini ovunque e sempre!

Eppure mentre il sonno ci opprimeva ancora, (come sembra già arcaico l'ieri!) ci fu rinfacciato a senno dagli stranieri lo scetticismo, l'indifferentismo religioso in specie, il facile riposo sui lauri aviti, la sopportazione eccessiva della stessa im-

potenza nostra, l'istrionismo, la servilità in politica, in scienza, in arte.

Sì, noi abbiamo avuto una colpa: la più imperdonabile forse agli occhi dello Spirito: la colpa di Mosè che dubita se la pietra da **lui** percossa darà poi l'acqua, e ne fummo come **lui** puniti col non aver potuto che intravedere la Terra Promessa in vita, nella vita in cui fu il dubbio: la Terra tre volte sacra delle realizzazioni della razza.

Poichè noi ci voltavamo indietro ancora verso un Egitto che avevamo lasciato, l'Egitto dell'idolatria di ciò che ci veniva dalle altre nazioni intorno, l'Egitto delle circostanze che noi non avevamo contribuito ad attrarre, delle autocompiacenze frivole, dell'ambiente qual-si-fosse, dell'immutabilità, del vuoto.

Che più? E l'Italia, da assimilatrice delle possenti nazioni intorno, aveva poi esagerato il suo leale riconoscimento di quanto doveva pur loro sino a disperare delle sue rinascenti forze, sino a rifiutare di camminar da sè.

I suoi figli immemori avevano offerto spesso intellettualmente il collo a gioghi esotici, avevano rimendicato spesso i loro stessi tesori ad altri, avevano coperto d'irrisione e oblio, di sconoscenza, i Grandi della loro razza.

Ed è per questo ch'Essa deve svegliarsi ora per un'altra conscia tappa, ricordar sè infine, riscoprir con febbre **che** lavoro incompiuto aspettala, ripescare in sè le onnievocanti chiavi di sè stessa, rivendicare a sè, non già il diritto, il dovere di preferir sua nota.

Ma dormivamo noi veramente in tutto? o nel letargo nostro, se da un lato si consumavano le riserve annose, non s'intrecciavano dall'altro in fasci le fila di possibilità nuove, non gravitavano dalle periferie misteriosamente ai centri le energie che dovevano poi irradiarne in flore, per la virtù dei germi?

Ad ogni modo, siamo in piedi adesso, siam risorti fra le stirpi antiche, fra le razze nuove: e il posto nostro fra i Cam-



pioni della Giustizia per l'Amore, del Diritto per la Libertà, dell'Equità per la Fratellanza, ci viene riconosciuto in Verità.

Ma pel domani insonne, per la ricostruzione ideale, pei valori interni già vincitori che daranno legge ai fatti esterni (poichè l'avvenire spirituale precede sempre l'altro) è fin d'ora ovvio chiederci: Che via sarebbe nostra?

La risposta, da italiano, è che non si può prescrivere agli italiani in modo tassativo, categorico **quale** via si debba battere: se la via maestra di Garibaldi e Mazzini, la via d'elezione dei pitagorici, di Michelangelo, Palestrina, Galileo, Bruno, Leonardo, Dante, la via devozionale di Caterina da Siena, dell'Assisi: nella grand'erta della razza che s'infutura ciascuna ascesa farà sua via.

Chè — se ci mancassero illuminazioni interne — la fiamma dei vulcani, la viraginità dell'alpi, la musica di tre mari, gli azzurri pervii, il sole onnitrasfuso, l'elettricità che spiove, il genio di sè largo, il sangue di sè prodigo — quali simboli più diafani, più immediati delle gamme, dei calici iridati, per una vita nostra?

E noi che con versatilità più che giapponese abbiamo trasformato le nostre industrie, improvvisato un nostro esercito, che siamo rivoluzionando produzione, mezzi di comunicazione, di cooperazione, che affrontiamo la nostra parte nel nuovo assetto al mondo, non per l'attimo, ma per un durevole dopoguerra — solo nella navigazione spirituale dovremo perder l'oggi e chiederci se avrem domani.. la nostra via?

La nostra via è — che noi non dobbiamo dubitare nemmeno un esitante battito, di una via **nostra**, delle divine possibilità latenti nella razza che attendono di uscire in attualità colorate di noi, nostra opera, della necessità spirituale infine di scavare in noi da noi le sorgenti nostre.

Italiani, torniamo a noi stessi: rigettiamo da noi pastoje ed usi impostici, rigettiamo da noi falsarighe e mode, pedan-

tismi di scuola e casa; stimoliamo tutte le facoltà native: siamo ancora una volta noi per noi e pel mondo attorno.

E soprattutto utilizziamo le sofferenze nostre. Incanaliamo per la corrente che spazzerà gli ostacoli dinanzi alla nazione, tutte le ansie individuali durate in piedi, tutti gli schianti individuali che non hanno virtù di infrangerci, tutte le lacrime individuali ben strette dentro. Italianamente da noi si duri e si faccia tutto.

E poichè in queste crisi che foggiano l'avvenire la vita stessa è il gran chirurgo — il nostro compito sia soprattutto di lasciarla agire in noi: d'imparare a non protender sempre delle mani puerili contro l'ineluttabile che ci dilania e salva: di non intervenire ad ogni nuovo strazio fra l'atto operatorio e noi, fra la vita e il nostro viverla: di star fermi sotto la vita.

Italiani, torniamo a noi stessi. Facciamo ora che più non si possa dire che una presentazione di verità faragginosa, macchinosa, indigesta, analitica, ostica, ha fatto dimenticare da noi l'immediatezza, la natività, l'abbandono, la sorgività, la vena di quella traduzione delle armonie cosmiche, che è simbolo della fulmineità latina, intuitiva a attingerle.

Poichè, se non abbiamo spiritualmente un'individualità canora, con che nota potremo contribuire al coro delle Nazioni? Poichè la cooperazione è al di là, non al di qua dell'individualità. Al di qua è confusionismo, è mandra. La cooperazione presuppone centri, linee di cosapevolezza, di rigidità: è un sistema elastico di punti rigidi; e questi assi, questi centri operativi **devono** esser diversi pel più ricco accordo.

Nessuna Nazione può nella partitura ripetere la tessitura di un'altra, sia pur sublime o nuova, sotto pena di **raddoppiare** una parte, di **non cantare**: ed anche i profani in composizione **musicale** sanno che lacuna nella polifonia si risentirebbe allora.

E dacchè ogni Popolo (come sappiamo) si sceglie già fin d'ora, col suo atteggiamento spirituale, il suo essere o non

essere nel Mistero delle Nazioni, decidiamo adesso (non a parole sole) se vorremo rappresentare una parte **reale** in esso.

A noi dunque proferire la nostra nota — non per separatività, per Verbo. Perchè il Supremo possa manifestarsi in una eco di più, perchè s'incarni, se è vero che la nostra razza è ancora il tempio di una creante Voce.

E' lasciata all'Italia una volta ancora l'opportunità di proferire la nota di Unità nel coro delle Nazioni; la nota che ricollega il vero al bello, il santo al vero: che riconcilia il cristianesimo col paganesimo, la scienza colla fede, il diritto col dovere, la libertà coll'amore e colla giustizia, la profondità colla semplicità, l'azione colla contemplazione: la nota che in sè riaccorda tutte le antinomie, che s'afforza di tutte le dissonanze, che dirime tutte le divergenze, che riassume sulla solidità romana la grazia greca e vi spira la fiamma italiana.

Poiche noi miriamo alla restituzione integrale di **tutti** i valori umani. Noi nè l'ascetismo esclusivo, nè l'esclusivo connubio ai sessi, nè l'intellettualismo solo, nè la sola devozionalità, nè l'egemonia dell'industrialismo, nè quella dell'estetismo: noi li vogliamo tutti, ma come note in un accordo, noi che del nostro trecento ricco, del cosmico cinquecento nostro ci siamo dimenticati troppo. Ma come realizzar ciò?

Come ben disse Mario Borsa in una conferenza sull'« Inghilterra e i suoi critici » il sentimento del dovere è così forte in Inghilterra come la disciplina in Germania. Ed è il risveglio di quel dovere che ha risposto alla lunga, lenta e diligente preparazione germanica con una più irresistibile improvvisazione.

E noi d'Italia, cui la stella di Venere irradia e guida, fra il dovere inglese e la disciplina teutonica, di quale fattore ci potremo far leva per un avvenire che sia ben nostro?

Ci ha ricordato non è molto Annie Besant, che siamo una nazione di idealisti: sia dunque l'ideale ciò che in noi sostituisce la legge esterna per gli scopi del più alto. L'ideale che

non solo in Italia, ma fra i latini tutti, raccolse sotto i suoi colori quanti se ne fanno un'iride.

S'era affiochita la luce in cuore? nello stagnare d'una falsa pace i muscoli dell'azione avean smarrito lo scatto e il tono? la crociata dello spirito s'arrestava a metà slancio?

«L'idea lo vuole!» sia questa fanfara garibaldina che in noi risveglia i morti, sia questo il nostro grido di fiamma!

E che ognuno di noi, dovunque e sempre, si senta inseparabilmente sospeso e assorto nello Spirito della razza.

Quanto a me, io ben so che se non mi pretendessi senza riserva e pausa al Genio della mia stirpe, se non pulsassi all'arpa delle sue vene accese, se nelle ore liriche, nelle ore mistiche delle sue crisi, non sentissi i suoi destini esigermi, e sotto l'ala di una passione Sua che è nostra non m'intuissi più che una favilla fra le gemmane nel grembo della sua vampa, non sosterrei di rimanere fra voi qui in Essa.

EUGENIO PAVIA.

---

Religiosa fu sempre la missione d'Italia nel mondo: religiosa l'indole essenziale del Genio italico.

L'essenza d'ogni religione sta nella potenza, ignota alla pura scienza, di costringere gli uomini a tradurre in fatti il pensiero, ad armonizzare la vita pratica col concetto morale. E il Genio della Nazione, qualunque volta s'esercitò, spontaneo e indipendente da ogni ispirazione straniera, rivelò l'indole religiosa, la potenza unificatrice alla quale accenno: ogni concetto dello spirito s'affrettò a incarnarsi in azione, a cercarsi una forma nella sfera politica; ideale e reale, disgiunti altrove, tentarono sempre d'affratellarsi sulla nostra terra.

MAZZINI.

## L'ispirazione teosofica in Mazzini

---

Le ricerche e gli studi si sono in questi ultimi anni moltiplicati intorno al grande Italiano che incarna il pensiero del nostro risorgimento nazionale, e la cui vita fu tutta un atto di fede operosa e di sacrificio. **Apostolo** e **Pioniere** in un'epoca in cui gli uomini e le cose sembravano prive d'anima, in cui la **fede viva** sembrava avesse perduto non solo ogni potere sul cuore degli Italiani, ma persino il suo significato, Egli subì fatalmente il destino degli apostoli veri e dei grandi pionieri: fu incompreso dai suoi stessi seguaci, diffamato e calunniato come nessun altro uomo lo fu, perseguitato da odio inestinguibile, ammirato ed amato profondamente da poche anime intuitive e pure attratte dalla sua grandezza spirituale e dall'esempio della sua vita che illuminano di luce purissima il risorgimento della nostra Patria.

Il profondo misticismo che lo ispirò e lo sostenne attraverso le ardue prove del Suo apostolato, non poteva non riuscire inspiegabile alle generazioni scettiche aridamente critiche, che gli furono contemporanee e lo seguirono alla fine del secolo scorso ed all'inizio del nostro, perchè alle età critico-analitiche riesce difficile comprenderè la sua natura che è essenzialmente apostolica, e per la quale gli imperativi morali, politici e sociali si sprofondano negli abissi di una realtà trascendente.

Ma allorchè un **impulso** vien dato da una **grande individualità**, in armonia con la Gran Legge che regola il nostro divenire, nulla può arrestarne gli effetti. Le costituzioni poli-

tiche e sociali, che sembravano infrangibili ostacoli, a poco a poco si dissolvono per far posto ad altri ordinamenti; le cristallizzazioni mentali e morali s'infrangono quasi inavvertitamente per consentire gli orientamenti che più tardi si riconosceranno in armonia coll'impulso primitivo. La storia del cristianesimo sul piano fisico e della stessa S. T. sono la più significativa conferma di ciò che ho sopra affermato.

Si spiegano così il vivo interessamento e l'ardore delle ricerche in questi ultimi tempi intorno alla vita ed all'opera di Giuseppe Mazzini. E' questo un segno **auspicale** dei tempi, perchè quando la **voce dei profeti** incomincia a suscitare risonanza nel cuore degli uomini, segno è che i tempi vaticinati si avvicinano.

Non importa se il materialismo bruto impersonato dalla massa degli intellettualoidi, usi a scambiare la saccenteria per vera sapienza, la febbre dell'arrivismo per forza di carattere e coraggio civile, ostinandosi nell'adorazione degli **idola fori**, giudicano Giuseppe Mazzini ed il suo insegnamento come cose sorpassate: Egli è più nell'anima italiana di quel che lo fosse mezzo secolo addietro, e lo sarà di più domani!

Certi democratici filosofeggianti, come la massa degli intellettualoidi di cui sopra, incapaci di scorgere il male gravissimo recato alla collettività nazionale dai principî aridamente razionalistici ed atei applicati alla vita politico-sociale, prigionieri di una cristallizzazione mentale che rende loro impossibile la libertà di giudizio ed ogni barlume d'intuizione spirituale, sono in verità dei **superati** dai nuovi tempi, avviati verso la sintesi del pensiero politico, morale e sociale, quale appunto divinò e volle Mazzini, anticipando gli insegnamenti e la proclamazione della S. T.

Egli è che per comprendere a fondo un insegnamento e valutare la grandezza di un uomo, bisogna possedere una costituzione psicologica e morale capace di snodarsi coll'insegnamento stesso. Non è azzardato affermare che da tal punto di vista, i teosofi e gli aspiranti a divenirlo, sono nelle migliori

condizioni psicologiche e morali per comprendere\* Giuseppe Mazzini ed il Suo insegnamento.

Il valoroso e sempre ricordato fratello G. G. Porro in una conferenza letta a Torino in occasione dell'undicesimo congresso della S. T. I., considerando Mazzini come mistico e profeta, lo rappresenta come un teosofo intuitivo; e dimostra all'evidenza l'identità fondamentale fra le dottrine teosofiche ed i concetti che ispirano le più eloquenti pagine del nostro Grande Apostolo.

L'esistenza di Dio, l'unità del genere umano — « essere nel cui sviluppo Dio ha scritto e scrive ad ogni giorno una linea della sua legge » —, il progresso indefinito dell'Umanità, l'associazione come mezzo di progresso e strumento di rigenerazione della famiglia umana, l'unità del pensiero e dell'azione come caratteristica di coscienza rinnovata che concilia il civismo classico con lo spiritualismo cristiano costituiscono le « basi di credenza », per usare l'espressione di Mazzini, da cui scaturisce tutto il suo sistema morale, sociale e politico.

« Dio è uno, l'Universo è un pensiero di Dio; l'Universo è dunque uno esso pure.

« L'Umanità è il verbo vivente di Dio. Lo spirito di Dio « la feconda e si manifesta sempre più puro, sempre più attivo « d'epoca in epoca, un giorno per mezzo di un individuo, un « altro per mezzo di una Nazione.

« Di lavoro in lavoro, di credenza in credenza, l'Umanità « conquista via via una nozione più chiara della propria vita, « della propria missione, di Dio, delle sue leggi ».

Così l'Apostolo precisa, come meglio non potrebbe farsi, l'idea dell'Unità e dell'elevazione spirituale dell'Umanità.

Ma ciò che forse è meno noto ancora è la conoscenza che Egli ebbe della dottrina della reincarnazione e l'intuizione profonda ed esatta della legge karmica.

Ecco ciò che H. Hamilton King, la gentile poetessa inglese che fu una fervente ammiratrice e discepola di Mazzini, scrive

in un volume recentemente tradotto in italiano dalla signora Alice Galimberti: (1)

« Vengo ora a una dottrina che fu la base di tutto il sistema mazziniano, e della quale è difficile parlare in relazione colla Chiesa Cattolica, inquantochè da essa non fu mai nè proclamata e nè condannata: intendo la dottrina della reincarnazione, ossia di vite successive sul nostro pianeta, con periodi più o meno brevi di retribuzione fra le une e le altre. Questa dottrina pervade tutti i suoi scritti e in tal misura da rendere difficili le citazioni isolate: è l'idea da cui egli deriva tutte le altre.

« La terra è di Dio: Dio la creava perchè per essa salis-  
« simo a Lui. La terra non è un soggiorno di espiatione o di  
« tentazione: è il luogo del nostro lavoro per un fine di miglio-  
« ramento, del nostro sviluppo verso un grado di esistenza  
« superiore.

« La vita d'un'anima è sacra, in ogni suo periodo: nel pe-  
« riodo terreno come negli altri che seguiranno; bensì, ogni  
« periodo dev'essere preparazione dell'altro, ogni sviluppo tem-  
« poraneo deve giovare allo sviluppo continuo ascendente della  
« vita immortale che Dio trasfuse in ciascuno di noi e nella  
« umanità complessiva che cresce coll'opera di ciascuno di  
« noi » (2).

« La terra non è soggiorno di espiatione; è soggiorno di  
« lavoro a pro' dell'Ideale, del Vero e del Giusto che ciascuno  
« di noi ha in germe nell'anima; gradino verso un miglio-  
« ramento che noi non possiamo raggiungere se non glorificando,  
« colle opere, Iddio nell'Umanità, e consacrandoci a tradurre in  
« fatto quanta più parte possiamo del suo disegno. Il giudizio  
« che s'adempirà su ciascuno di noi, e che ci farà inoltrare sulla  
« scala del perfezionamento o ci condannerà a trascinarci nuo-

---

(1) Hamilton King: *La religione di Mazzini in rapporto alla Chiesa Cattolica*. - Traduzione e prefazione di Alice Galimberti.

(2) *Doveri dell'uomo*, cap. II.



«vamente nello stadio tristamente o sterilmente percorso, si  
«fonderà sul bene che avremo fatto ai nostri fratelli, sul grado  
«di progresso che avremo aiutato altri a salire» (1).

In una lettera scritta da Mazzini alla Hamilton King da Lugano in data 31 ottobre 1871, la dottrina della reincarnazione è più chiaramente definita:

«Se la legge di vita è **progresso**, non potete con nessuna rinuncia raggiungere Iddio d'un tratto. Secondo la nostra fede, potete essere tenuta a realizzare in terra tutto quanto l'umanità può realizzare dell'Ideale, prima di raggiungere uno stadio di vita superiore, e diventare, come dirò per essere intelligibile, l'Angelo; potreste aver da vivere nuovamente in terra in circostanze differenti; ma dovete pervenirvi a grado a grado».

Nella stessa lettera, in modo veramente mirabile, enuncia i termini d'interpretazione della legge karmica, rispondendo all'angosciosa domanda della scrittrice inglese «se la sua fede mazziniana potesse conciliarsi col cristianesimo»:

«Perchè stabilite addirittura l'opposizione fra la rassegnazione cristiana e la nostra fede attiva? La nostra fede parte dall'azione quale dovere e missione nella vita; accetta la rassegnazione quando ogni tentativo di azione è fallito senza nostra colpa e per cause insormontabili: l'accetta e la santifica. Solo che per noi è un fatto di forza maggiore, non una teoria, non una dottrina del nostro sviluppo e del nostro progresso individuale... La vita è missione, è dovere, è battaglia pel suo adempimento».

Dove attinse Mazzini l'ispirazione teosofica?

La Hamilton King la fa derivare dal pensiero esoterico indiano, sebbene pochissimo noto in Europa a quei tempi; secondo Alberto Mario, il Mazzini prese l'insegnamento della reincarnazione dal sansonista Jean Reinaud: ma è più logico

---

(1) Doveri dell'uomo, cap. VII.

ammettere — siccome afferma la signora Alice Galimberti (1) — che esso nascesse dal suo concetto di missione e di dovere.

La stessa Hamilton King, dopo aver ricordato che la maggior parte dei discepoli di Mazzini non intese queste dottrine — le quali « non solo richiedono un alto grado di intelligenza, ma si riferiscono a materie di eternità alle quali pochi intelletti solamente possono mirare » (2) — aggiunge che la sola spiegazione che si possa avanzare in proposito si è che « come le idee non gli venivano trasmesse per vie ordinarie, ma erano il risultato di un lume concessogli direttamente, così egli non scorgeva in che consistessero; e vestite nel suo proprio e fervido linguaggio, apparivano nuove a lui stesso ed a coloro che ne erano colpiti per la prima volta, » (3).

Ma qual si sia la sorgente dell'ispirazione teosofica, essa si manifesta all'evidenza più che negli scritti, nella vita vissuta attraverso il suo arduo apostolato: Egli ci appare, quale effettivamente fu, **una meravigliosa incarnazione del discepolo che segue la via del Karma o dell'azione.**

Egli non fonda nè elabora sistemi, ma annuncia l'idea, investendo col fuoco della sua passione spirituale, quelle dottrine che dall'idea scaturiscono.

Coloro che non sanno o non possono, per costituzione psicologica ed abito mentale, giudicare gli uomini se non attraverso i sistemi filosofici o i **metodi mentalisti di classificazione** posti in auge da scrittori che vanno ora per la maggiore, rimproverano (!) al grande Apostolo Italiano la deficienza scientifica, la incompletezza del suo sistema, e persino lo spirito mistico! Intellettuali aridi, saccenti più che sapienti — in tutto simili a quei dottori della sinagoga ebraica che incapaci di

---

(1) Alice Galimberti. - Il Mazzini Vero (Coltura Moderna, gennaio 1918).

(2) H. King. - La religione di Mazzini.

(3) H. King. - La religione di Mazzini.

scorgere la grandezza spirituale di Gesù Cristo ne contrastavano l'insegnamento coi sofismi, colle sottigliezze causidiche e colle negazioni beffarde — questa genia dall'arido cuore che alle volte muove a pietà ed altre volte a sdegno, sembra adempiere ad una sola missione utile nel mondo: dimostrare l'insufficienza della coscienza intellettuale e l'inadeguatezza dei mezzi mentali per comprendere e valutare la grandezza spirituale.

La grandezza dell'apostolato Mazziniano sta nell'opera sua: Egli fa ribollire nell'animo l'indignazione per quanto è basso e vile, e rafforza la disposizione a votarsi al trionfo delle grandi idealità.

Egli incarna tutti i presentimenti dell'età sua, li disciplina, li unifica, e tramutandoli in forza operosa, crea l'anima nazionale dell'Italia e l'anima della nuova Europa.

In questo senso il Mazzini soleva chiamarsi della « Chiesa dei Precursori »: e grande precursore Egli veramente fu nel mondo politico, sociale e religioso, proclamando la necessità della sintesi dei tre aspetti della vita umana, di una nuova forma di religione che conciliando il sentimento colla ragione, la scienza colla fede, consentisse alla smarrita umanità di vivere la vera vita, di intendere e ricostituire le gerarchie dei valori morali ed intellettuali.

Non appare Egli anche un precursore del movimento teosofico?

Se la vita Sua può ispirarci nel nostro apostolato, il Suo insegnamento si presenta anche per noi, come un mirabile ed insuperabile **codice di vita**, da cui non possono prescindere nè gli individui e nè le collettività votate al vero progresso, alla ricerca della verità, che si identifica non solo collo studio e colla meditazione, ma coll'attività pratica e col compimento integrale dei nostri doveri di uomini e di cittadini.

G. GASCO.

## CONFERME E SEGNI

---

# L'ATLANTIDE RIVENDICATA.

Da fonti occulte, dalla Tradizione cioè e dai ricordi Akashici, derivano i più minuti particolari a noi trasmessi intorno all'Atlantide ed ai suoi abitanti. Ma poichè tali informazioni, che troviamo negli scritti di H. P. Blavatsky prima, poi di A. Besant e di Scott Elliot, sono finora direttamente controllabili solo da pochissimi, è per noi interessante il vedere come le scoperte scientifiche in ogni campo confermino sempre più l'esattezza delle asserzioni, che al primo apparire della « Dottrina Segreta » parvero assurde e ridicole.

Fino a pochi anni sono, infatti, l'esistenza stessa del continente atlantico era messa in dubbio. Eppure innumerevoli prove, sia pure indirette, testimoniavano in suo favore.

Molti scrittori antichi parlano incidentalmente di una grande isola posta al di là delle Colonne d'Ercole e scomparsa poi nelle profondità del mare. Autorevole su tutti è Platone, che nel « Timeo » e nel « Crizia » ce ne dà la notissima descrizione particolareggiata.

L'isola di Poseidone, ultimo avanzo dell'Atlantide, « era più grande che la Libia (Africa) e l'Asia insieme; separata dalla costa africana per mezzo di un gruppo di isole più piccole, che offrivano facile comunicazione col continente ».

« In cotesta isola Atlantide », narra a Solone il sacerdote egizio « venne su possanza di cotali re, grande e meravigliosa, che signoreggiavano in tutta l'isola e in molte altre isole e parte del continente; e di qua dello stretto tenevano imperio sopra la Libia fino all'Egitto e sopra l'Europa fino a Tirrenia ».

Essi tentarono in fine di ridurre in servitù tutti gli altri

popoli, riversando sull'Europa uno spaventoso esercito, ma i Pelasgi animosamente ricacciarono gli assalitori.

« Passando poi tempo, facendosi terremoti grandi e diluvii, « sopravvenendo un giorno ed una notte terribili, l'isola Atlantide disparve, inabissandosi nel mare ».

« Il mare Atlantico », dice ancora il sacerdote egizio, « era « prima navigabile »; dopo il cataclisma « quel mare non è corso « da nessuno ed è inesplorabile: essendo d'impedimento il profondo limo, che all'inabissarsi dell'isola si smosse ».

Dopo undicimila anni le caravelle di Colombo attraversando di nuovo questo mare, riscoprono finalmente l'America e la ricollegano col « Mondo Antico ». Ed ecco grado a grado venire in luce delle coincidenze assai strane per chi sorrideva di questa « favola ». Vengono ritrovate in America delle tradizioni identiche a quelle europee, trascritte in quel documento antichissimo, chiamato « Popul Vuh » in lingua Maya, che fu decifrato e tradotto da Brasseur de Bourbourg, e nel famoso « Troano » tradotto da Le Plongeon e conservato nel British Museum. In esso è contenuto un diffuso racconto della catastrofe che sommerse l'isola di Atz-tlam.

Notiamo che la leggenda del Diluvio universale, o meglio la leggenda universale di un diluvio, da cui un piccolo nucleo d'individui viene salvato, è di per sè molto significativa. E Noè, Dwy-wan, Hyrm, Cox-Cox, di cui parlano le tradizioni di ogni popolo dall'estremo Oriente all'estremo Occidente, non può che rappresentare lo stesso fatto reale di un Manù, che sottrae ad una catastrofe **preveduta** un piccolo numero di eletti, destinati a fondare una nuova razza.

Ma le leggende non hanno valore per la scienza ufficiale. Occorrono prove positive. E queste, lentamente, emergono.

La flora e la fauna fossile terziaria d'Europa hanno una singolare analogia con quelle degli stessi strati in America. In certe torbiere europee si trovano semi e frutti di piante, che oggi vivono solo più in America. Ed il prof. Engler, uno

dei più rinomati botanici moderni, ha citato numerosissime prove dimostranti la necessità di un continente preistorico fra l'America e l'Europa.

Ma procediamo.

Si notano strane corrispondenze fra il linguaggio di antichissime e quasi estinte tribù americane, come i Maya ed i Quiches, e quello dei Fenici, dei Greci, degli Egiziani.

«Un terzo della lingua dei Maya» dice Le Plongeon «è puro greco».

Molte parole indicanti la stessa cosa hanno radici quasi identiche nella lingua ebraica ed in quella dei Chiamapecs (ramo della stirpe dei Maya). E straordinaria è pure la somiglianza dei caratteri maya con quelli fenici e con alcuni geroglifici egizi, dei caratteri copti con alcune iscrizioni sulle rocce dell'America settentrionale.

«Chi decifra i geroglifici egizi può decifrare anche quelli del Messico e del Perù».

Inoltre nell'Yucatan, nel Perù, nel Messico, nel Guatemala si trovano piramidi ed obelischi simili a quelli egizi (1). I «serpentine mounds» o colline foggiate artificialmente a forma di serpente, si ritrovano in America come in Irlanda.

La mitologia, la cosmogonia, le leggende, i simboli, i riti religiosi sono identici a quelli orientali.

Un'enumerazione minuta di queste rassomiglianze sarebbe troppo lunga.

Eppure lo scettico sorride ancora e, diffidando, non si cura di far ricerche.

Finalmente, ecco la prova, fisica, inoppugnabile!

Per recuperare un cavo telegrafico si eseguono sul letto dell'Atlantico degli scandagli. I graffi staccano dal fondo e por-

---

(1) Già si è parlato in «Gnosi» delle corrispondenze fra l'architettura egizia e quella americana.

tano in luce alcuni frammenti di lava. E' noto che dopo l'eruzione vulcanica del Monte Pélé nell'isola Martinica era stato possibile agli scienziati stabilire nettamente, con l'esame microscopico di sottili strati, la differenza di struttura cristallina fra la lava precipitata in mare e solidificata d'un colpo, e quella rimasta sopra terra, raffreddata e indurita lentamente in parecchie settimane sotto la pressione atmosferica. Si potè dunque stabilire in modo preciso dalla struttura vitrea della lava estratta dall'Atlantico che essa si era solidificata lentamente all'aria libera (1), che perciò al posto dell'attuale oceano vi era anticamente una terra vulcanica.

L'importanza scientifica di questo fatto è tale che ormai l'esistenza dell'Atlantide come continente, e la catastrofe per cui scomparve, sono da tutti ritenute attendibili.

Il mistero permane solo ancora intorno agli abitatori dell'isola.

« Su queste terre esistevano veramente degli uomini? (2) « Questo spettacolo di spavento e d'orrore è stato visto da altri « uomini? Questa è la gran questione che resta da risolvere perchè si possa ammettere interamente l'esattezza del racconto di « Platone. La scienza risolverà senza dubbio anche questo enigma, ed in modo affermativo ». Così almeno crede il prof. Berget dell'Istituto Oceanografico di Francia.

Siamo lieti di questa predizione. Ma la Tradizione occulta va ancora più innanzi, affermando che gli Atlantidi avevano raggiunto un alto grado di civiltà, nelle scienze e nelle arti.

Si trovano, ad esempio, in alcuni antichissimi libri indù ricordi di invenzioni scientifiche di tipo avanzato, come le macchine volanti, di cui parla il Ramayana. Vi è anzi nel san-

---

(1) M. Thermier. - Comunicazione all'Accademia Francese delle Scienze.

(2) Rivista del Touring Club. - Agosto 1920.

scritto una completa terminologia del volo, e nelle caverne di Ellora si posson vedere sulla roccia disegni di macchine aeree. La forza motrice di tali macchine, dice lo Scott-Elliot, era il **vril** (1), ossia l'attuale **od** o magnetismo umano.

La quarta razza, quella degli Atlantidi, aveva infatti raggiunto un alto sviluppo psichico e possedeva quindi in sommo grado la tecnica di questo magnetismo.

Nè si può lasciare inosservato il passo di Strabone (geografia, L. XXVI - Cap. XI): « Se dobbiamo credere Poseidonio, l'antica teoria atomica ebbe origine da Moco di Sidone, che visse prima di Troia ». La distruzione di Troia risale a quattordici secoli av. Cr. e gli scavi del D.r Schliemann pare dimostrino che la città fu ricostruita sette volte. Ritorniamo dunque molto indietro nel tempo, avvicinandoci singolarmente all'epoca degli Atlantidi, che per il loro sviluppo psichico conoscevano certamente l'atomo. Il D.r Soddy dell'università di Glasgow avanzò persino l'ipotesi che il mondo sia stato ricacciato nella barbarie dall'abuso del terribile potere della radioattività!

Fosco pronostico nel momento in cui tale potere sta per ritornare fra le mani degli uomini!

« Vi furono e vi saranno molti sterminii di uomini, grandissimi quelli per fuoco e per acqua, da meno quelli per le innumerevoli altre cose » dice Platone nel Timeo. « A usati intervalli d'anni scoppia, come un morbo, la fiamma di cielo; sicchè gli uomini tornano da capo come bambini, non sapendo nulla di tutti gli avvenimenti che furono negli antichi tempi ».

Ma in qualche luogo recondito, su qualche sacro libro « tutto « vien registrato fino dall'età antica e serbato nei templi... ».

**R. Gagliardi.**

---

(1) Vedi l'« Histoire de l'Atlantide » di Scott-Elliot. Vedi pure: La force inter-éthérique de M. Keely par H. P. B. Blavatsky.



## Il potere del suono e la gravitazione

---

Il **rapimento** effettuato dalla musica può venir tradotto in levitazione vera e propria, e se ne possono presentire i sintomi in una corrente eterica discendente per la colonna vertebrale, a cui il corpo intero tende rispondere con una spinta uguale e contraria verso l'alto.

Si direbbe, invero, che tal corrente punti sull'estremità inferiore della spina per sollevare in senso inverso il corpo. Nè altrimenti fa il pescatore di perle quando preme col tallone il fondo marino per riemergere.

Tale è il processo che fa partecipe il corpo fisico del **rapimento** provocato negli altri corpi dal potere del suono: ma vi devono convergere almeno due fattori ancora: e si può suggerire che in massima una tal levitazione risulta dal concorso della purificazione, della concentrazione e della musica.

---

## Il vuoto e l'arte

---

Il segreto della creazione è un segreto di respirazione interna.

Se l'artista, facendo in sè, ritmicamente, il vuoto da quanto non è sua arte, sa aspirar sù ad Essa, Essa lo ispirerà: alle **aspirazioni** dell'artista risponderanno le **inspirazioni** d'arte.

Le **espirazioni** poi che vi si alternan fuori noi queste chiamiam l'opere.

Trifase è questo circolo.

Poichè in verità ogni artista è Brahma. E il segreto della sua creazione è il segreto del respiro di Brahma.

E. PAVIA.

## Il Mistero della Materia

---

Vi è una tendenza significativa fra gli studiosi di Filosofia Occulta dei nostri giorni a trascurare l'importanza della considerazione della natura e costituzione della Materia, ed a concentrare tutta l'attenzione sui fenomeni cosiddetti « psichici » e su astratte speculazioni psichiche. Questo fatto è invero molto più importante di quanto generalmente si pensi, e provoca una strana reazione che conduce ad un falso misticismo e ad una filosofia improduttiva.

Il XIX secolo produsse un tale prodigioso sviluppo nel regno della scienza che l'Uomo stesso e la sua relazione colla materia vennero quasi perduti di vista nell'intricato labirinto delle teorie evoluzioniste. Alla fine del secolo si ricominciò ad insistere sulle antiche dottrine di un'origine spirituale dell'uomo e dell'universo, ed è facile vedere quale naturale reazione si fece strada fra quelli che fraintendevano il mistero della realtà della Coscienza, o Spirito, da una parte, e della Materia dall'altra.

Precisamente come era falso cinquanta anni fa negare il fattore della divina Intelligenza nel regno della biologia e della zoologia, così è falso nel XX secolo immaginare che le investigazioni sulla Materia debbano esser lasciate agli scienziati, e che coll'intimo studio di atomi, molecole, elementi e sostanze l'occultismo non ha a che fare. Ma gli scienziati stessi stanno trovando che le loro minute ricerche li riportano ad

un mistero ch'essi non possono descrivere in termini scientifici; e la Filosofia Occulta se deve essere nella tenebra una luce che tien testa alla scienza ai confini della natura fisica, si deve dimostrare applicabile nei più minuti particolari alle scoperte dell'intelletto umano nel regno della Materia.

Ricordi di esperienze psichiche e teorie vaghe di reincarnazione sono completamente insufficienti a questo riguardo. Le porte sui Misteri della Materia sono inesorabili davanti ad un pensiero che non sia dei più acuti e dei più chiari, e speculazioni di fantasia nebulosa, emozionale, non condurranno ad altro che all'illusione.

Un'intima concezione della Materia quale estrema espressione di sostanza conduce alla conclusione che essa è divisa in stati o distinti gradi di sviluppo. Negli stati primordiali, amorfi, quelli di Fuoco, o Calore, tutti gli ulteriori sviluppi sono contenuti « in soluzione ». La Materia in tali condizioni corrisponde nella letteratura teosofica al Primo Giro. Il secondo stadio è quello della condensazione del calore in Aria, periodo chiamato Secondo Giro o Giro del Sole. Dopo un ulteriore processo di condensazione l'Acqua (come gli antichi intendevano questo termine) appare durante il Terzo Periodo o Periodo Lunare; e finalmente nel Quarto Giro, la « Terra arida » o materia fisica, in uno stato molecolare, cristallizza nella concreta forma solida del regno minerale. A questo stadio il processo di In-voluzione diventa un processo di E-voluzione, in quanto si riferisce alla terra.

Dalla molecola si sviluppa la Cellula — la Materia si trova nella condizione vegetale e cellulare. La Cellula inizia l'esistenza organica, e la Vita animale in tutta la sua complessità è lo stadio seguente. Il grado successivo è la Mente umana, l'Individualità, — Io Son Io —. In questo alto stato di Materia la Coscienza umana viene riflessa quale Microcosmo. Un'individualità emerge avente sotto la sua guida un corpo animale organizzato, stimolante ogni organo a compiere una funzione

particolare. Molecole, cellule ed organi, tutto questo è sotto la direzione della Materia autocosciente, e l'Ego è capace di assumere il compito dell'evoluzione cosciente.

Vi sono ancora due più alti stadi, difficili a delimitare in un linguaggio umano, perchè essi corrispondono a dei regni che possono venir conosciuti consciamente solo dopo l'Iniziazione, e la razza, quale tutto, è lungi dal comprendere il linguaggio di Mistero capace di descriverli. Una debole concezione se ne può suggerire nel termine di Emerson «superanima». La conoscenza del «Io Sono Io» si dilata fino alla realizzazione del «Io Sono Tu» — «Tu Sei Me», e alla fine la divinità stessa abbraccia in una deiforme coscienza uomini, animali, piante, minerali e regni elementali.

Si vedrà da questi pochi cenni quanto sia essenziale portare il contributo di principi fondamentali di filosofia spirituale all'esame di soggetti come questo.

Le possibilità di un atomo non sono esaurite dall'analisi matematica per quanto lungi sia spinta, nè la Legge Periodica dei moderni fisici e chimici può disporre definitivamente delle agglomerazioni e dei gruppi di molecole e del comportamento degli elettroni.

Inoltre non vi può essere una vera Scienza Terapeutica senza la conoscenza dei vari gradi di Materia e della corrispondenza degli elementi cogli organi e colle funzioni del corpo. L'uomo quale quadruplice essere è composto della materia dei mondi o Giri di Fuoco, Aria, Acqua, Terra, e degli agenti che si devono usare quando le funzioni di questi elementi nei suoi corpi si devono trovare per logica concatenazione nei quattro diversi gradi di materia corrispondenti ad essi nel mondo manifestato. Così agenti minerali si richiedono pei mali di natura puramente fisica; agenti vegetali per le malattie del corpo eterico (pranico); agenti animali per malattie di un'origine organica; agenti umani consistenti nel retto uso di parole di potere per malattie dell'Ego. Ma questo è un vasto

soggetto connesso collo studio degli elementi interni e dei primi Giri della nostra incarnazione planetaria e vi si può solo accennar qui.

In un libro scritto lo scorso anno da uno scienziato di gran rinomanza in questo paese trovo le parole: «Da questo mondo il mistero in ogni senso reale è stato bandito. «E' un indice significativo dell'attitudine dell'intelletto umano del nostro tempo, ma è un sintomo di pericolo. La scienza può ben esser fiera di molti dei suoi risultati, ma sarà costretta ad accorgersi presto o tardi che i suoi metodi attuali sono inadeguati in parecchi problemi che l'Umanità deve affrontare. Se la Scienza potesse solo rendersi conto che essa deve unire le mani colla Filosofia Occulta nella sua investigazione della Materia, allora molto del materialismo tipico del pensiero d'oggi sparirebbe e la reale relazione dell'uomo coll'universo non si dimostrerebbe più un Rubicone attorno agli scopi della coscienza umana. E' possibile per l'uomo costruire un ponte seguendo il sentiero indicato dagli antichi simboli dello Zodiaco, ma ormai le leggi di quella grande scrittura stellare non vengono più applicate ai problemi della Coscienza e della Materia, che non possono venir risolti e non lo saranno senza una comprensione dei principi incorporati e riflessi nella Materia in tutti i suoi gradi.

E' ovvio che non a tutti gli uomini è dato accedere all'allenamento che si esige per uno scienziato, ma è assolutamente essenziale che ogni studioso di occultismo debba aver qualche istruzione sui semplici, naturali fenomeni.

La Scienza con tutte le sue limitazioni dovrebbe essere più fascinatrice che una seduta spiritica specialmente quando le sue scoperte vengono considerate alla luce di una conoscenza anche elementare di Filosofia Occulta. Uno studio sugli elementi dovrebbe essere più suggestivo che dei racconti sensazionali di manifestazioni psichiche o di vita su altri pianeti. Sapere come un cristallo si forma, come l'oro è precipitato, come un seme si sviluppa in un albero, come il cibo vien trasformato

in tessuto corporeo, come un corpo umano fisico è costruito su da un germe più piccolo di un grano di sabbia e ricapitola tutta la vita evolutiva nel suo stato embrionale, condurrebbe di per sè ad una più vera comprensione della Dottrina Segreta delle età che delle acclamate descrizioni dei piani astrale e devachanico.

Fu Novalis che scrisse coll'intuizione di un vero veggente spirituale dei Misteri involti nella Materia: « Messaggeri Celesti soli han lasciato cadere poche sillabe di questa scienza sublime, il suo territorio è ancora inesplorato. — una Sacra Terra ».

**D. N. Dunlop**  
(Da « Theosophy »)

---

Le maestranze della più nota fabbrica italiana al mondo — poste nel bivio, o di produrre armi per altre fami belliche o di vedersi in crisi — hanno coraggiosamente scelto questa.

Il tradizionale nostro intuito, non accecato dal benessere, ha servito di veicolo ad un informe, ma elevato impulso, e ha dato una lezione di responsabilità a quei **poteri** dirigenti che già il Potere sta per abbandonare.

Presentono dunque esse, queste masse, che quanti appianano le vie di Caino saranno partecipi del suo Karma, e che così non respirerà mai la sua pace il mondo?

Possano le affermazioni di fratellanza moltiplicarsi dunque attorno, possano le forze urgenti dietro l'oscuro cuore delle collettività arrestar la piovra dell'urbanismo, imporre la trasformazione delle industrie, accelerare il ritorno delle energie all'agricoltura, alla colonizzazione interna, alle feconde opere.

Ad ogni ciclo storico la sua funzione. Ad ogni popolo la sua parte in essa.

E così benedica il nostro andargli incontro Colui che sta per giungere.

**E. P.**

---

Ogni verità conquistata è una stella scoperta nel cielo delle anime, una linea del libro eterno non mai chiuso di Dio, una colonna del Tempio nel quale l'Umanità adora e adorerà fin che viva: una Religione.

**MAZZINI.**

## Fra le etimologie.

**Organo e Farmaco.** — E' strano che i materialisti comuni, sostenitori del « pensiero secrezione del cervello » non ne abbiano previsto l'assurdità riflettendo sull'altra loro definizione « il cervello è l'organo del pensiero ».

Ma con tutta probabilità non ricordavano il greco. Altrimenti avrebbero afferrato che il cervello si riduce ad uno **strumento** suonato dal pensiero, strumento essendo la traduzione stretta di **organon**.

Non abbiamo del resto in musica l'organo, o strumento per eccellenza?

Così non stupirebbe alcuno lo scoprire che la stessa droga, a seconda della dose e delle condizioni, in cui s'impiega, può riuscir veleno o farmaco, veleno significando in greco **fârmacon**.

E. P.

---

## SINTOMI

---

**Fratellanza in atto.** — Il Consiglio Direttivo dell'Alleanza Internazionale pro Suffragio Femminile, nella sua recente riunione a Londra ha deliberato che le quote di consociazione e compartecipazione a spese e gli abbonamenti all'organo ufficiale, l'« Jus Suffragii », che per il passato si pagavano in oro, vengano pagati ora dalle singole Federazioni Nazionali nella moneta dei rispettivi paesi, e depositati presso una banca, da cui saranno ritirati quando il cambio sarà ridiventato normale.

Pur nelle sue modeste proporzioni, tale prova di solidarietà disinteressata, dimostra ancora una volta come il femminismo senta lo spirito dell'avvenire e miri ad un ideale di fratellanza vissuta.

\* \* \*

Si è fondata recentemente l'« Associazione delle portatrici di lampade ». Stralciamo da un suo « Appello »: « Il nostro programma è fondamentalmente religioso, ma noi non intendiamo muovere in favore di questa o di quella religione costituita; vorremmo semplicemente ridestare nelle anime il soffio della religiosità ».

« Il nostro programma è anche politico, perchè crediamo che la

donna abbia il dovere di partecipare alla vita civile e sociale del suo paese, ma consideriamo che essa debba porsi in grado di portare, nella risoluzione dei problemi, che interessano la vita collettiva dell'umanità, una nota particolare sua.

« Il nostro ideale morale può compendiarsi in due parole: purificazione ed elevazione. Vogliamo cooperare alla santa opera d'innalzare e nobilitare la concezione dell'amore, strappandolo alle basse regioni del vizio, del calcolo e della leggerezza, per farne una forza balzante viva dal connubio dell'umano e del Divino che è in ciascuno di noi. Riassumendo: Cogliere il lato luminoso di tutte le cose. Elevare e modificare le nostre condizioni di vita, elevando e modificando noi stessi. Credere nella potenzialità immensa che risiede in noi come esseri spirituali e voler fermamente tradurre in forza viva quella potenzialità. Dare infine un contenuto eroico e poetico alla nostra esistenza, non tanto col cercare di mutarne l'aspetto esteriore, quanto coll'animarla col soffio della nostra spiritualità ».

\* \* \*

Nel suo articolo sull' « Oltretomba » (Minerva, 16 dicembre 1920), Amerigo Scarlatti parla con competenza e con simpatia delle dottrine teosofiche; la chiusa calda e vibrante merita particolare menzione: « non si può escludere che (la Teosofia), scevra quale essa è da ogni fanatismo e da ogni intolleranza, conciliabile anzi coi dogmi fondamentali di tutte le religioni, non sia destinata a diventare la vera Chiesa Universale, nella quale tutte le altre religioni si fonderanno, così come tutte le lingue tendono a fondersi in un'unica lingua, che sarà parlata dall'intera umanità terrena ».

\* \* \*

#### **Tendenze simboliste nel teatro bolscevico.**

Apprendiamo dal Znamia (Vessillo), che il commissario russo per l'istruzione A. V. Lunaciarsky, ha pubblicato tre nuovi drammi: Oliviero Cromwell, storico; I Magi, filosofico-mistico; Giovanni in Paradiso, religioso. Ci basti la trama del Giovanni in Paradiso, riferita dal Pravda: « Jehova e Cristo si pentono dei loro peccati (testuale) e rinunziano al loro potere divino a favore del popolo ».

E qui bisogna notare che pel solo fatto di « considerare il Paradiso, l'Inferno, gli Angeli ecc. come realtà autentiche ed esistenti »



Lunaciarsky è diventato terribilmente sospetto: il critico del Pravda, Kergenzeff, gli attribuisce] «idea reazionarie in forma poetica» e «la tipica filosofia anarchica piccolo-borghese, che è pronta ad accettar tutto, e benedire sia la destra che la sinistra, sia Lenin che Wrangel» e consiglia di «sottoporre la fantasia dei poeti comunisti ai vincoli rigidi, ma indispensabili, della disciplina di partito».

Senza commenti!

T. P'H.

\* \* \*

Anche **contro lo Spiritismo** il solito Padre Matiussi ha sferrato un innocuo attacco oratorio. Per insinuarsi nelle grazie del pubblico e prepararlo al colpo finale, ha cominciato col riconoscere non solo la realtà dei fenomeni medianici, ma il loro valoroso contributo, portato nella lotta contro il materialismo. Una fosca descrizione della seduta spiritica classica, sottolineata da una improvvisa interruzione della luce elettrica, ha gettato un'ondata di terrore sull'uditorio, ed allora l'oratore ha sfoderato il formidabile, schiacciante argomento polemico d'occasione: Satana, chiave, causa e scopo dello spiritismo, della Teosofia e di tutto ciò che sa di occulto, di segreto, di misterioso; Satana guida e padrone di chi si è opposto, si oppone e si opporrà alla paterna fèrula della Chiesa.

Ma il vostro Satana, sinistro fantoccio creato dai Padri Inquisitori a loro immagine e somiglianza, si è spento coll'ultimo rogo, nè son bastati a risuscitarlo i sei volumi della Pneumatologia del Marchese di Mirville, demoliti da H. P. Blavatsky con poche note alla Dottrina Segreta, nè basteranno il rinnovato zelo della Congregazione dell'Indice e del Sant'Uffizio, nè temporanee preminenze politiche!

T. P'H.

---

« Agisci come se noi non esistessimo, Fa il tuo dovere come lo vedi dinanzi a te e non ti curare dei risultati. Non aspettare nulla da noi, ma sii pronto per qualunque cosa ».

(Parole di un Maestro ad un Discepolo).

## BIBLIOGRAFIA

PAUL FLAMBARD. — *Entretiens sur l'Astrologie*. — Chacornac Ed. Paris, 1920. - L. 12.

Interessante raccolta di articoli pubblicati dal 1913 al 1914 sulla Rivista «Influenza Astrale» e di critiche, giudizi, citazioni, riguardanti astrologi ed astrologia: fra le molte lettere particolarmente notevoli tre inedite di J. K. Huysmans.

Paul Flambard è uno dei fondatori della scuola scientifica di astrologia, creata parecchi anni sono da un gruppo di seri studiosi per provare con mezzi scientifici e sperimentali la realtà dell'influenza astrale sull'uomo, mostrarne la ragion d'essere, discuterne i procedimenti, e formulare delle leggi di dettaglio confortate dal maggior numero possibile di esempi; egli afferma che la vera astrologia s'impone nel libro della natura e non in quelli degli astrologi.

JOLLIVET CASTELOT. — *Le destin ou les fils d'Hermès*, romanzo esoterico. — Chacornac Ed. - Fr. 12.

Come parlarne?

A pag. 577 leggiamo: «Questo libro non è una novella fantastica «alla Hoffmann od alla Poë, un'impossibile ed irreali racconto se-«condo la maniera di Annie Besant».

Su questo punto siamo perfettamente d'accordo coll'autore: fin dalle prime battute abbiamo notata l'enorme, indicibile distanza che intercorre fra questi «Fils d'Hermès» e dei capolavori quali le novelle filosofiche di Hoffmann e di Poë e le profonde opere di Annie Besant. Preghiamo i lettori di tenerne conto.

T. P.H.

SERAO M. — *Preghiere*. — Fr.lli Treves, 1921.

La rinomata scrittrice di tanti romanzi ha testè pubblicato un volumetto di preghiere. Sotto la forma elegante ed artistica non si trova per nulla il sentimento religioso e manca il vero valore della preghiera. Ai lettori di «Gnosi» importano poco infatti le invocazioni di una **donna sterile**, di una **quarantenne**, di una **peccatrice superba** e simili.

L'autrice dichiara nella prefazione, l'unica parte forse sentita di tutto il libro, che le migliori preghiere e le più perfette, sono quelle ormai classiche, recitate da secoli, prime fra esse il **pater** e l'**ave**.

E allora perchè comporre il libro?

A chi però non possa o non voglia contentarsi di quelle sole orazioni o desideri un commento sulla preghiera più perfetta che si conosca, il **Pater noster**, consigliamo la lettura delle **Preghiere** del Tommaseo,

riboccanti di contenuto religioso e morale, e lo studio assai pregevole e pervaso di un alto spirito di amore del Chiminelli: « Il padre nostro ed il Mondo moderno ».

F. C.

## I CINICI

**Cinismo:** dottrina e vita dei cinici. **Cinici:** setta di filosofi greci spregiatori dei comodi, ma acerbi, mordaci e poi impudenti. Per estensione, coloro che dimostrino indifferenza o disprezzo per quanto al mondo è tenuto nobile e gentile.

Questo si legge nei più accreditati dizionari su un sistema filosofico che durò molti secoli, che ebbe virtù superiori ad ogni altro sistema, che fu il padre dello stoicismo, e che difese l'umanitarismo ed il cosmopolitismo in epoche in cui chiunque non fosse greco era ritenuto barbaro, in cui la schiavitù era difesa o tollerata.

Il Cinico possiede il cielo, la terra e un martelletto. Ma nulla gli manca; e chi lo guarda può credere di contemplare il suo signore ed il suo re. Tollerante come pietra, non avrà moglie, ma padre di tutti gli uomini e di tutte le donne, di tutti avrà cura qual padre. Così si esprime Epitteto, aggiungendo che il Cinico deve essere il messo di Dio per ammaestrare gli uomini, l'esploratore dei vizi e delle virtù, il genio benefico che sorveglia l'andamento morale del genere umano. La propaganda cinica mirò infatti a diffondere le più elevate intuizioni del fine morale, professò le più ideali aspirazioni, assunse la direzione spirituale degli umili e dei principi, confortò le anime doloranti e lenì i dolori superbi dei grandi.

I cinici combatterono il politeismo greco, ma affermarono l'esistenza di un Dio solo, e per di più morale e immateriale, e nutrono quei sentimenti di confidenza, di fede e di sicurezza in Dio che tutti insieme designiamo col nome di Misticismo.

Colle loro massime essi prepararono il terreno più opportuno al Cristianesimo che venuto in contatto con questa popolarissima filosofia, ne derivò i più vitali e proficui elementi. Qualche padre della Chiesa ricorda infatti con deferenza alcuni filosofi cinici e le loro dottrine, nelle quali, salvo qualche eccezione, brillò forse la fede più spirituale e più pura che mai si accendesse nei cuori umani prima di Cristo: perchè molto tempo avanti la predicazione cristiana, questi rozzi e cenciosi predicatori pagani percorsero il mondo annunziando la buona novella e la nuova morale.

Eppure oggi le parole cinico e cinismo sono sinonimi di rozzezza, d'inverecordia e immoralità, e dell'antica filosofia cinica non si ricorda che la tendenza al sarcasmo e il linguaggio talora rude e sprezzante di alcuni seguaci di quella scuola.

La storia e il sistema dei filosofi cinici sono esposti con grande copia di particolari e con amoroso studio in un lavoro testè pubblicato da G. R. Orsini (Giov. Chiantore - Torino, L. 15).

F. C.

## DALLE RIVISTE

Il « **Vahan** », l'organo ufficiale gratuito della Società Teosofica dell'Inghilterra e del paese di Galles, è stato sostituito da « **Theosophy** », Rivista a pagamento. Il primo numero, Gennaio 1921, contiene importanti articoli; di uno di essi, il Mistero della Materia, diamo la traduzione in questo stesso numero di « **Gnosi** ».

\*\*\*

Il « **Lotus B'eu** » di Febbraio oltre alla continuazione dei « **Principi di Teosofia** » di Jinarajadasa e ad una conferenza di A. Chevrier sulle prove della reincarnazione dedotte dalla psicofisiologia moderna, contiene la notizia assai interessante dell'esistenza nel Marocco di una tribù chiamata Jogaarâa, di saggi che vivono in comunità, chiamandosi fra loro fratelli ed agendo come tali. Tutte le morali devono — secondo la loro dottrina — avere lo stesso scopo: affrancare l'uomo dalla tirannide dei sensi, iniziarlo alla vita dello spirito, elevarlo al disopra delle cupidigie fino ad ottenere la vittoria sugli istinti malvagi.

\*\*\*

La « **Revue Theosophique** » Ottobre 1920, pubblica un notevole articolo del Dottor Lem, il quale dimostra che la vita è inerente alla materia e che i minerali possiedono le medesime caratteristiche vitali degli altri regni: nutrizione con accrescimento, riproduzione (genesì dei cristalli), attività spontanea, irritabilità e sensibilità. A questa conclusione era giunta da tempo la Teosofia. An-

nie Besant ne espose la teoria nel suo libro « **Uno Studio sulla Coscienza** ».

\*\*\*

Nel « **Loto Bianco** » (Barcellona) Dicembre 1920, si legge una relazione sui poteri curativi di un occultista, il quale presta l'opera sua benefica a un numero grandissimo di sofferenti. La sua missione non è tanto quella di curare il corpo, quanto d'influire sull'ambiente, purificando l'anima e la mente di chi si mette sotto la sua influenza.

\*\*\*

« **Le Voil d'Isis** » di Gennaio contiene la previsione astrologiche per l'anno 1921, il quale aprirebbe, secondo l'autore dell'articolo, un periodo di trasformazione sociale, con tendenza spiccatamente democratica. Quest'anno sarebbe il più penoso di quelli necessari a detta trasformazione, che non si preciserà prima del 1926 e non sarà completa fino al 1939.

\*\*\*

« **Occult Review** », Novembre 1920. Contiene un'analisi del libro di Jean Finot sulle sette mistiche in Russia, quasi tutte antimilitariste e comuniste: Souteievvtzi, partigiani della fraternità senza culto; Figli di Dio, che vogliono realizzare il Cristo o la Vergine in ogni uomo o in ogni donna; Credenti dalle vesti bianche, che attendono un nuovo mondo, migliore e fraterno; Fuggitivi, che fanno della vita nomade una regola; Doukoborsky, che si oppongono ad ogni legislazione; Molokanes, bevitori di latte; ecc.

\*\*\*

« **Les Annales Initiatives** » di Gennaio-Marzo 1921 contengono uno studio assai interessante sui maestri sconosciuti, che non rivelano tutta la verità e i loro alti poteri se non a pochi e gradualmente, per non produrre danni all'umanità impreparata.

\*\*\*

« **Le Symbolisme** » di Ottobre 1920 contiene uno studio di G. Chevrier sui « Principi della costruzione universale », in cui si dimostra che l'uomo non subisce più completamente la forza evolutiva come l'animale, ma se ne fa l'agente conscio e volontario per costruirvi la sua propria natura.

\*\*\*

« **Le Sphinx** », Febbraio 1921, riporta la prima parte di un notevole studio di Gabriel Gobron sul Corano.

Il numero 49 di Marzo, pubblica il seguito di tale studio e parte della quinta e sesta conferenza del suo Direttore, L. Gastin, che sta svolgendo l'interessante tema: Da l'uomo a Dio. Notevole nella quinta l'interpretazione esoterica della preghiera Il Padre Nostro, costruita sullo schema stesso dell'evoluzione integrale: la partenza dall'Unità, l'involuzione, la pluralità ed il ritorno evolutivo verso l'Unità. Nella sesta, intitolata La Creazione, l'autore tende a dimostrare la conciliazione delle due teorie dell'emanazione e della creazione, ritenute finora contraddittorie. Ciò che emana da Dio, egli conclude, è il pensiero, in quanto è energia creatrice, è il Verbo. E il Verbo crea.

\*\*\*

Il primo fascicolo della nuova Rivista « **Gnosis** », oltre ad un articolo di Renda sulla validità della religione ed uno di Bonajuti sullo spirito del monachismo benedettino, contiene uno studio di Macchioro sui rapporti fra l'orfismo ed il cristianesimo. Secondo il Macchioro le dottrine orfiche, le quali erano perdurate senza interruzione nel mondo greco ed avevano informato del loro spirito gli insegnamenti di Pitagora, erano assai diffuse nell'Asia Minore all'epoca dei primi anni del cristianesimo. La dottrina cristiana ebbe perciò in esse un valido aiuto per l'analogia fra le due religioni, in ognuna delle quali ha parte fondamentale il sacrificio del Dio per l'umanità e la sua resurrezione.

\*\*\*

La **Riforma Italiana** nei numeri di Ottobre e Novembre 1920 si occupa di Rabindranath Tagore, del suo recente viaggio a Londra, delle accoglienze festose di cui fu fatto segno, e della precauzione e del ritegno con cui egli rispose all'entusiasmo dei cenacoli tagoriani.

L'occidente è sempre per Tagore il materialismo, il meccanicismo, l'industrialismo, l'inutile affanno della corsa verso una gioja che non appaga. Egli ha ripetuto ancora una volta che l'Occidente e l'Oriente hanno bisogno l'uno dell'altro e che devono procedere insieme verso una maggiore civiltà, ma lamenta l'ignoranza dell'arte e della filosofia orientale da parte dell'Europa. Perciò l'entusiasmo degli europei verso di lui non lo

inganna, perchè comprende che il pubblico occidentale è tutt'altro che convertito alla spiritualità, alla cosmicità orientale.

\* \* \*

In **Sardegna**, vicino alla chiesetta di Santa Maria della Vittoria presso il Comune di Serri, è stato scoperto un tempio antichissimo, costituito da una celletta rettangolare con una porta nella parete occidentale ed un varco più ampio in quella orientale. Il Tempio era così orientato perfettamente verso oriente e verso occidente.

Nell'interno si trovano tre altari, presso i quali sono stati rinvenuti abbondanti materiali sacrificali fra cui ossa di porco, di agnello e di toro.

Questi resti testimoniano eloquentemente la italianità di un culto e di un rito che ebbe la sua più alta espressione sul Colle Capitolino e che volle sacrati al grande dio dell'Etna, al dio dei romani, Jupiter, i tre animali che in sè raccoglievano l'umana nequizia (il porco), l'umana semplicità (l'agnello), l'umano vigore (il toro).

I tre altari posano sopra un ampio piano circolare di basalto, che con la sua forma rappresentava l'immagine del mondo, quale era concepito in quell'epoca primitiva.

Tutte le misure della cella, degli altari e delle distanze tra questi sono multipli di un numero costante e si riconducono agevolmente al piede romano.

All'esterno del Tempio sono due recinti circolari costituiti da murelli con sedili intorno alla parte interna del cerchio e una specie di « Aditon » per gli iniziati al culto.

La scoperta del Tempio, il quale nei suoi resti rivela di essere stato devastato da due incendi e di essere stato per due volte ricostruito e riparato, è molto importante, non solo in sè, ma soprattutto in quanto ci ha rivelato una immagine della vecchia Sardegna non africana, ma italiana.

L'isola sarda ha dato in questi anni alla luce numerosi luoghi di culto e di sepoltura che formano un materiale prezioso per lo studio delle religioni antiche e comparate.

F. C.

---

**La Direzione risponde soltanto degli articoli non firmati. Di quelli firmati rispondono i singoli autori.**

\* \* \*

L'invio della Rivista sarà d'ora innanzi limitato a coloro che sono in regola coi pagamenti.

Abbonamento ordinario L. 10 per l'Italia e L. 15 per l'estero; abbonamento sostenitore L. 20 per l'Italia e L. 30 per l'estero. Un fascicolo separato L. 2 per l'Italia e L. 3 per l'estero.

Per i membri attivi della Società Teosofica Italiana il prezzo di abbonamento è di L. 5, oltre alla quota sociale.

---

Direttore resp.: FRANCESCO CABRAS

# COLLEZIONE "ARS REGIA",

MILANO - Casella Postale 856 - MILANO

## Listino Febbraio 1921

<b>Alcione</b> - Ai Piedi del Maestro, broc. L.	3—	<b>Calvari O.</b> - A. Besant	» 0,50
» - » leg. tela	4—	<b>Cancellieri D.</b> - Unità delle Religioni	» 1—
» - Missione dell'Educatore	» 2—	<b>Catalano S.</b> - Medicina Mistica	» 2—
<b>Alcione e Leadbeater</b> - Il Quartier Generale della Società Teosofica in Adyar, con illustrazioni	» 5—	<b>Chakravarti</b> - Ricerca dei poteri psichici	» 0,30
<b>Anderson</b> - L'Anima Umana e la Rin-carnazione	» 5—	<b>Chatterji</b> - Filosofia Esoterica dell'India	» 6—
<b>Belfiore Dr. G.</b> - Magnetismo e Ipno-tismo	» 8,50	<b>Chevrier G.</b> - Materia, Piani, Stati di coscienza	» 0,50
<b>Besant A.</b> - Intimo proposito della So-cietà Teosofica	» 0,30	<b>Collins M.</b> - Luce sul Sentiero	» 1—
» - Leggi Fondamentali della Teosofia	» 3—	<b>Denis L.</b> - A quale scopo la vita?	» 0,60
» - Questioni Sociali	» 1—	<b>Doria Cambon N.</b> - Le Diane, versi	» 2—
» - Sapienza antica	» 5—	<b>Ermete Trismegisto</b> - Il Pimandro	» 6—
» - Studio sulla Coscienza	» 5—	<b>Frezza A.</b> - Medianità Intellettuale	» 0,50
» - Teosofia e Soc. Teosofica	» 2—	» - Panteismo	» 0,50
» - Teosofia e Nuova psico-logia	» 2,50	<b>Gianola A.</b> - P. N. Figulo	» 0,50
» - Teosofia e Vita Umana	» 2—	<b>Hartmann F.</b> - Scienza e Sapienza spi-rituale	» 0,50
» - Yoga, Saggio di psicolo-gia orientale	» 2,50	<b>Hübbe-Schleiden</b> - Evoluzione e Teo-sofia	» 2—
» - Teosofia, suoi intenti e valore	» 0,50	<b>Jacchini Luraghi F.</b> - I Fenomeni Medianici	» 3—
» - Vita spirituale per l'uomo di mondo	» 0,50	<b>Jinarajadasa C.</b> - Il Lavoro del Signore	» 0,50
» - La Base della Morale	» 0,50	» - Teosofia Pratica	» 2—
» - La Guerra e il Futuro	» 2—	» - In Suo Nome	» 2—
» - Una Introduzione alla «Scienza della Pace»	» 2—	<b>Jollivet Castlot</b> - L'Alchimia	» 4—
» - Spiritismo e Teosofia	» 1—	<b>Kremmerz G.</b> - Angeli e Demòni del-l'Amore	» 2—
» - Ideale Teosofico	» 1—	<b>Lavagnini A.</b> - L'opera della vita	» 1,50
» - Ideali della Teosofia	» 3—	<b>Leadbeater C. W.</b> - Cenni di Teosofia	» 3—
<b>Bhagavad-Gita</b> - Trad. di Kirby e Raja	» 3—	» - I Sogni	» 2—
<b>Blavatsky H. P.</b> - Stanze di Dzryan	» 5—	» - La Morte	» 0,50
» - Voce del Silenzio	» 2—	» - Lato nascosto del-le cose, 2 vol.	» 8—
» - Dalle Caverne e Giungle dell'Indo-stan	» 2,50	» - Non piangete i morti	» 1—
» - Isola di Mistero	» 2,50	» - Il Credo Cristiano	» 4—
<b>Blech A.</b> - A coloro che soffrono	» 2—	» - La Chiesa e la sua Opera	» 0,50
<b>Bornia P.</b> - Il Guardiano della Soglia	» 2—	» - A chi piange i morti	» 1—
<b>Bragdon C.</b> - Quadrato e Cubo	» 0,30	» - La Legge di Cau-sa ed Effetto	» 1—
<b>Bulwer Litton E.</b> - La vendetta del Dr. Lloyd	» 6—	» - Manuale di Teoso-fia	» 10—
<b>Calderone I.</b> - Il problema dell'Anima	» 6—	<b>Levi Elifas</b> - Cristo, la Magia e il Diavolo	» 2—
<b>Calvari D.</b> - F. G. Borri	» 1—	<b>Lodge O.</b> - Vita e Materia	» 6—
		» - Essenza della Fede	» 3—

<b>M. S. T.</b> - Verso l'Occultismo	»	1,50	<b>Reghini I. C.</b> - Affinità eretici, Soc. se- grete, e culturali dell'umanesimo	»	0,50
<b>Marchi V.</b> - Dio e Popolo	»	1—	<b>Sertor Ieft</b> - I dieci principii	»	4—
<b>Mariani M.</b> - Tre Commedie Media- niche	»	3,50	<b>Slowatski</b> - La Genèse par l'ame	»	2—
<b>Mcad G.</b> - Frammenti di una Fede Dimenticata	»	12—	<b>Spensley R.</b> - Teosofia Moderna	»	0,50
<b>Meloni G.</b> - Letteratura religiosa di Babilonia e Assiria	»	1—	<b>Stainton Moses W.</b> - Identificazione Spiritica	»	5—
<b>Olcott H. S.</b> - Discorso al III Congresso Internazionale Teosofico	»	0,50	<b>Stauroforo</b> - Studi Teosofici	»	1,50
<b>Pappalardo A.</b> - Dizionario di Scienze Occulte	»	5,50	<b>Steiner R.</b> - Natale, Pasqua e Pente- coste	»	1,50
<b>Pascal E.</b> - Che cosa è la Teosofia	»	1,50	<b>Turin E.</b> - Corso di Teosofia Ele- mentare	»	8—
» - Sapienza antica attraverso i secoli	»	10—	<b>Wachtmeister</b> - Teosofia pratica gior- nalmente	»	3—
<b>Pavia E.</b> - Religione e Religioni	»	0,50	<b>Wallace A. R.</b> - Esiste un'altra vita?	»	3—
<b>Porro G. G.</b> - Asclepio	»	2—	» - I Miracoli e il moder- no Spiritualismo	»	5—
» - Mazzini mistico e pro- feta	»	3—	<b>Williamson</b> - Legge Suprema, leg. tela	»	8—

**In Lingue Estere:**

<b>COOPER OAKLEY I.</b> - Traditions Mystiques	.	.	.	.	.	.	.	.	.	4 frs.
» - Mystical Traditions	.	.	.	.	.	.	.	.	.	4 scellini
» - St. Germain	.	.	.	.	.	.	.	.	.	5 "
<b>CHEVRIER G.</b> - Généalogie de l'Homme	.	.	.	.	.	.	.	.	.	1 fr.
<b>WARD E.</b> - Theosophie et Science Moderne	.	.	.	.	.	.	.	.	.	1 "
<b>BESANT A.</b> - La nature du Christ	.	.	.	.	.	.	.	.	.	1 "
<b>LEADBEATER C. W.</b> - La pensée	.	.	.	.	.	.	.	.	.	1,50 "
<b>ALAN LEO</b> - Astrologie exotérique et esotérique	.	.	.	.	.	.	.	.	.	2 "

**N. B.** — Tutti i volumi si spediscono franchi di porto a rischio e pericolo del committente — Per la raccomandazione aggiungere L. 0.40 nel Regno, per l'estero L. 0.60 oltre le spese di porto.

Perdurando l'attuale difficoltà di acquistare ed ottenere la valuta, non si accettano commissioni di pubblicazioni estere, non comprese nel listino.

Il presente listino annulla i precedenti.

Dirigere vaglia e corrispondenze al Dr. Giuseppe Sulli-Rao, Casella Postale 856 — Milano.

---

**Fratelli BOCCA - Editori - Torino**

---

<b>Imoda</b> - Fotografie di fantasmi. Con- tributo sperimentale alla constata- zione dei fenomeni medianici. - Con numerose fotografie	L.	32,50	<b>Giuliano</b> - Il valore degli ideali	»	5,20
<b>Evans</b> - Lao-tse, o il libro della via e della virtù	»	7,55	<b>Olgiati</b> - La filosofia di Bergson	»	8—
<b>Steiner</b> - I punti essenziali della que- stione sociale	»	3,50	<b>Pffeider</b> - Religione e religioni	»	8—
<b>Barker</b> - Lettere di un morto tuttora vivente	»	10—	<b>Carlyle</b> - Lavora, non disperarti	»	6—
<b>Carus</b> - Il buddismo e i suoi critici cristiani	»	5,20	<b>Costa</b> - Filosofia e Buddismo	»	13—
<b>Besant</b> - Autobiografia	»	6,50	<b>Manaresi</b> - L'impero Romano e il Cri- stianesimo	»	15,60
<b>Seeley</b> - Ecce Homo. - Un esame sulla vita e sulle opere di Gesù Cristo	»	7,80	<b>Grant Allen</b> - L'evoluz. dell'idea di Dio	»	15,60
			<b>Farinelli</b> - La vita è un sogno - 2 vol.	»	13,20
			<b>Bignone</b> - Empedocle	»	13,20
			<b>Platone</b> - Il Timeo	»	10,40
			» - Il Sofista. - L'Uomo politico	»	10,40
			<b>Bodrero</b> - Eraclito	»	8—
			<b>Soter</b> - La religione di Cristo - Saggio di Cristianesimo esoterico	»	20—
			<b>Rostagni</b> - Giuliano l'apostata	»	28—



04. 1023

ANNO II

MAGGIO-GIUGNO 1921

FASC. 3°

# GNOSI

## RIVISTA DI TEOSOFIA

Direzione ed Amministrazione: TORINO - Via S. Francesco da Paola, 22

Prezzo del presente fascicolo L. 2.00



### SOMMARIO:

Mazzini mistico: **E. Pavia**. — Stralci: **A. Besant** — Il sacramento del lavoro: **G. Jinarajadasa**  
— La spirality nel Cosmo: **R. Gagliardi** — Fra le etimologie — Pensieri — Sintomi —  
Bibliografia — Dalle riviste.  
Supplemento — La Chimica occulta: **Besant e Leadbeater** (2<sup>a</sup> dispensa).

TORINO — Tip. E.LIO BONO  
Via S. Paolo, 12 (Borgo S. Paolo)

## I N F O R M A Z I O N I

La SOCIETÀ TEOSOFICA fu fondata a Nuova York il 17 Novembre 1875 e costituita in Ente Morale a Madras il 3 Aprile 1905. E' assolutamente priva di qualunque spirito settario e si compone di persone che cercano la Verità, che tentano di servire alla vita spirituale dell'umanità e che perciò si sforzano di arrestare il materialismo e di far rivivere la tendenza religiosa. I suoi scopi sono:

**PRIMO:** Formare un nucleo della Fratellanza Universale dell'umanità, senza distinzione di razza, di credenza, di sesso, di casta o di colore.

**SECONDO:** Incoraggiare lo studio comparato delle religioni, della filosofia e della scienza.

**TERZO:** Investigare le leggi della Natura inesplicate ed i poteri latenti nell'uomo.

Presidente Mrs. Annie Besant.

Informazioni possono essere chieste:

Segretario Generale: *Colonnello Oliviero Boggiani - Novara - Via del Contado, 9*

1. Loggia Iside . . .	— Presidente: Ing. Dott. Luigi Sylos - Off. Tecn. Prov.le - <b>Bari.</b>
2. > Bologna . . .	> Dott. Luigi Bombicci Porta. Via dell'Indipendenza, 22 — <b>Bologna.</b>
3. > A. Besant . . .	> Emilio Marcault, Via Foscolo, 24. — <b>Firenze.</b>
4. > Giordano Bruno . . .	> Prof. Ottone Penzig, Corso Dogali, 1 -Orto Botanico — <b>Genova.</b>
5. > Giuseppe Mazzini . . .	> Rag. Luigi Meloni, C. Mentana, 30 — <b>Genova.</b>
6. > Sattva . . .	> Sig.na Vittoria Marengo, Corso Paganini, 81 — <b>Genova.</b>
7. > Ex Vetere Novum . . .	> Magg. Cav. Placido Canelini, Via Corsica, 7 — <b>Genova.</b>
8. > Ars Regia . . .	> Avv. Giuseppe Sulli Rao, Via Broletto, 43 — <b>Milano.</b>
9. > Marsilio Ficino . . .	> Carlo Borsarelli, Via delle Ripe, 13 — <b>Mondovì Breo.</b>
10. > H. P. Blavatsky . . .	> Colonnello Cav. Oliviero Boggiani, Via del Contado, 9 — <b>Novara.</b>
11. > Palermo . . .	> Avv. Giovanni Sottile, Via Magnisi, 18 — <b>Palermo.</b>
12. > Dharma . . .	> Signora Itee Vezzetti Morgari — <b>Ricoli (Piemonte).</b>
13. > Rinascenza . . .	> Dott. Comm. Giovanni Gelanzè, Viale della Regina, 93 — <b>Roma.</b>
14. > Andromaco . . .	> Miss Rosalia Bull, Villa la Torretta — <b>Taormina.</b>
15. > Torino . . .	> Contessa Dina Baudi di Vesme, Via Conte Verde, 4 — <b>Torino.</b>
16. > Leonardo da Vinci . . .	> Lucio Barbero, Via Gioberti, 60 — <b>Torino.</b>
17. > H. S. Olcott . . .	> Gaspare Boris, Via Consolata, 1 — <b>Torino.</b>
18. > Lumen de Lumine . . .	> Signora Elvina Bulano, Via Marco Polo, 5 — <b>Torino.</b>
19. > Pitagora . . .	> Romilda Gagliardi, Via Issilio, 7 — <b>Torino.</b>
20. > Verità . . .	> Grant A. Greenham, Via Benvenuto Cellini, 1 — <b>Trieste.</b>
21. > Il Veneziano . . .	> Sig.na Fanny Michelin, Calle Larga S. Marco, 415 — <b>Venezia.</b>
22. > Maitreya . . .	> Emilio Turin — <b>Luserna San Giovanni.</b>
1. Centro Trevigiano . . .	— Dott. Carlo Lorenzon, Barriera Vitt. Em.le. 6 — <b>Treviso.</b>
2. > Imperia . . .	— Dott. Giuseppe Gasco, R. Prefettura — <b>Porto Maurizio.</b>
3. > Val Cervo . . .	— Signora Pia Salza Borghesio — <b>Occhieppo . . .</b> (Biella)
4. > Parmense . . .	— Augusto Bianchi, Cancelleria del Tribunale — <b>Parma.</b>
5. > Bergamasco . . .	— Cesare Agazzi, Via Monte Bastia, 29 — <b>Bergamo.</b>

La SOCIETÀ TEOSOFICA si compone di studiosi appartenenti a qualsiasi religione del mondo od a nessuna, uniti nell'approvazione degli obbiettivi suddetti, dal comune desiderio di eliminare l'antagonismo religioso, di raccogliere uomini volenterosi di qualsiasi opinione religiosa, di studiare la verità dove si trovi, e di dividere il risultato dei loro studi con gli altri. Loro vincolo di unione non è una professione di fede comune, ma la ricerca della verità, la comune aspirazione verso di essa. Essi ritengono che questa dev'essere ricercata per mezzo dello studio, della riflessione, della purezza di vita, della devozione ad alti ideali; e la verità considerano come un premio da conseguire e non come un dogma da essere imposto dall'autorità. Essi ritengono che la fede dev'essere il risultato dello studio e dell'intuizione individuale e non antecedente a loro; che deve basarsi sulla cognizione e non sull'asserzione. Essi estendono la tolleranza a tutti, anche agli intolleranti, non come l'elargizione di un privilegio, ma come un dovere, e cercano di togliere l'ignoranza, non di punirla. Considerano ogni religione come un'espressione della Sapienza Divina, e ne preferiscono lo studio alla condanna, la pratica al proselitismo. Pace: è il loro motto. Verità: la loro mèta.

La TEOSOFIA è quell'insieme di verità che formano la base di tutte le religioni e che non possono essere arrogate, come proprietà esclusiva, da nessuna. Presenta una filosofia che rende la vita intelligibile e dimostra la giustizia e l'amore che ne dirigono l'evoluzione. Mette la morte al posto che le spetta, cioè come un incidente ricorrente in una vita senza fine, che ne dischiude le porte ad una più completa e radiosa esistenza. Rende al mondo la scienza dello Spirito, insegnando all'uomo a riconoscere lo Spirito come se stesso, e la mente ed il corpo come suoi servi. Illumina le scritture e le dottrine delle religioni, svelandone i sensi nascosti, e le giustifica al tribunale dell'intelligenza, come sono sempre giustificate agli occhi dell'intuizione.

I membri della Società Teosofica studiano queste verità ed i Teosofi cercano di viverle. Chiunque è volenteroso di studiare, di praticare la tolleranza, di mirare in alto e di lavorare con perseveranza, è bene accetto quale socio; da lui dipende il divenire un vero teosofo.

# GNOSI

## RIVISTA DI TEOSOFIA

Direzione ed Amministrazione: TORINO — Via S. Francesco da Paola, N. 22

---

---

ANNO II

MAGGIO-GIUGNO 1921

N. 3

---

---

### MAZZINI MISTICO

---

Fratelli amici,

Lo scopo che mi dà forza a parlarvi di Mazzini oggi non è già di incidervi quale scrittore, nè qual tribuno, e nemmeno quale filosofo, fosse Mazzini, ma piuttosto quale ispirato, quale mistico.

Troppo spesso e troppo alla leggera ci vien ridotto a qualcuno dei suoi aspetti separati questo formidabile uomo integrale: e di lui accade come delle figure michelangiolesche a chi non ne intraveda che un lembo, o come delle polifonie wagneriane a chi, per falso abito uditivo, non vi colga che « rare stelle melodiche in una notte di cacofonie », per non aver saputo elevarsi fino all'armonia di che son l'orbite.

Elevarsi: poichè in questo verbo è tutto Mazzini. Ed è chiave ad aprir Mazzini. Ma un elevarsi armonico, non monotono: cosmico, non unilaterale. E forse il tipo solo dell'eroe di Carlyle ci può avvicinare in parte alla figura di quest'uomo inesauribile.

Ma un movente ancora mi fa audace oggi ad affrontar Mazzini.

Mai forse come in questo ciclo i profeti senza chiarovegenza sono stati mal trattati dagli avvenimenti. Si svolgono essi con una tale magnifica noncuranza e grandiosità che pare irridere tutte le concezioni umane,

Eppure ciò che l'umanità sia pure inconsapevolmente fa, qualche rara mente d'uomo nell'umanità deve poterlo divinare nelle sue grandi linee: ciò che l'umanità dal suo grembo esprime,

qualche perduto cuore d'uomo nell'umanità deve poter riprodurre in eco.

Ed è perchè Mazzini è un tal cuore ed una tal mente, perchè è pioniere, che Egli ora, non che partito, ci arriva appena.

\*\*\*

Ma cominciamo col liberare il campo dall'incomprensione, dal misconoscimento, dalla falsificazione di Mazzini.

Almeno due volte ed almeno sotto due aspetti venne scissa, dai nemici inconsci o consci, la figura di Mazzini: in vita lo si trattò d'ideologo per negargli la praticità, l'attuabilità del suo sistema: dopo morte, per opera dei gesuiti clericali ed anticlericali delle varie cattedre, lo si esalta quale politico, per negargli in più alta sede il titolo di filosofo e di mistico. Eppure l'equivoco non riuscirà. Mazzini è un'unità. Pensatore e pratico, filosofo, mistico e sociologo, egli ha un sistema. Ma il suo non è il sistema rigido delle scuole, il sistema nato morto, che al menomo tentativo di scomporlo o di penetrarlo si rompe e salta, il sistema minerale in cui il cristallo è chiuso. Per questo appare certo invertebrato a quelli che le vertebre scorgono solo negli organismi di geometrie chiuse.

Pensare per casellari, chiamar metafore, confusionismi, tutti i tentativi di compenetrare, di predicare, di una verità l'altra, per suggerire così al pensiero l'idea di unità: rifiutare sistematicamente tutte le ipotesi che minaccino sulle questioni ideali una luce d'altra sorgente che quella cerebralmente logica: negare al sentimento, all'intuizione, alla vita, qualunque voce nel coro filosofico, o se mai subordinarla in ultimo appello ad una ragione che è la gelida mente sempre, questo è lo spirito del sistema per essi.

Ancora. Mazzini che è monolitico d'integrità, interezza, come potrebbero mai comprendere codesti anfibi?

Per essi non è necessario che il filosofo viva il suo sistema: che la sua missione ideale possa fare di tuttata la sua vita pratica un martirologio eroico: che egli debba conformare al suo pensiero di tutte l'ore la vita di tutti i giorni: che debba per la sua verità affrontare la disistima, la miseria, l'oscurità, l'esilio, il dubbio, lo scherno postumo. E il sistema di Mazzini è un sistema d'intuizione. E chi non si identifica in vita e in cuore col suo vero, chi con tal disciplina non risveglia in sè un'intuizione analoga, potrà forse girargli attorno, ma capirlo in sè, egli non sarà da tanto.

\*\*\*

Bisogna battere invece un'altra via.

Come per cogliere un orizzonte vasto bisogna ritirarsi a sforzi, faticosamente, in alto, per misurar Mazzini nella sua portata bisogna innalzarsi alla statura della spiritualità.

Poichè lo sforzo che un atleta come Mazzini esige da noi per venir compreso è la misura stessa della distanza che ci separa da Lui.

Questo sforzo non è di natura spirituale: l'intelletto non comprende che l'intelletto: e ciò spiega come molti ingegni si affaticino senza frutto intorno all'eroe, al ribelle, al santo, vi girino attorno con indagini storiche e psicologiche senza in realtà afferrar nulla del suo segreto.

La verità è che gli strumenti d'osservazione intellettuali sono incompatibili cogli oggetti da osservare in questo caso: il sentimento, la devozione altruista che muove il santo, la volontà già sovrumana, che fa scattar l'eroe e lo tien saldo contro tutti e tutto, straripano dalle sponde logiche, sovvertono e rompon fuori tutte le categorie mentali, le associazioni abitudinarie di ragionamenti e opere, le convenzioni in cui è sottinteso a priori e già per sempre che l'azione degli uomini si incanalano e inquadrano.

In una parola, per l'eroe, pel santo quando scrivono anche (quando sono cioè scrittori oltrechè mistici), bisogna vivere la vita loro, prima di sospettare ciò che la vita ha dettato ad essi.

Noi non indagheremo quindi qui quanto del suo sistema sia oltrecorso dagli avvenimenti, e quanto non ne sia nemmeno raggiunto. Quello che ci tiene avvinti a Mazzini è questo fuoco centrale del suo zelo a cui si accese il fuoco dei continuatori, questa coscienza in Lui sì viva di essere investito di una missione: fiaccola mistica, patrimonio inalienabile eppur comune di tutti i fondatori di civiltà, dei profeti, dei pionieri di ogni razza.

\*\*\*

V'è un punto di vista alla cui luce molte nebulosità si rischiarano, zone oscure ad ogni altro raggio vengono dotate di visibilità, particolari sepolti emergono, si ricollegano al mosaico loro: e pare inammissibile, un tal punto di vista è appunto quello accusato dai profani di maggior nebulosità, di confusione più grigia, il punto di vista mistico.

Eppure la ragione di tanta difficoltà non è lontana. Il punto di vista mistico non è tanto un angolo visuale diverso da quello comune, quanto una facoltà non comune.

Ma essa denigra sempre il suo possessore presso i profani, perchè sembra contraddire al suo scopo.

Sento chiedere: Come mai una facoltà che chiarisce i suoi oggetti da esaminare renderebbe più velato, oscuro chi la brandisce? Eppure è così. La luce mistica è un raggio nero. L'udito mistico è un'ottusità ai tumulti esterni.

Solo colui che è disceso nel silenzio e nella tenebra della propria natura interna, alla luce di questa tenebra, all'udito di questo silenzio, potrà leggere in quanto l'attornia fuori delle parole di vita.

Solo allo Spirito è dato intuir lo Spirito. Gli uomini comuni, anche quelli che ci paiono grandi solo perchè fanno, direbbe Shakespeare «molto rumore per nulla», sono accecati dalle forme vane, assordati dai vani strepiti.

Nè mi nascondo che può parer temerario insistere sull'inudibile e sull'invisto proprio in mezzo al tumulto di tanti egoismi tozzi; eppure, se una concezione della vita è vera, essa non deve tacere, ma parlar più alto la sua parola d'azione in mezzo all'azione stessa.

\*\*\*

Ma su che linea verrà questa coscienza mistica? La coscienza mistica è della linea di Bergson, della linea su cui è fondato tutto il sistema di Bergson. Tutto quello se ne può intellettualmente dire è... che non è intellettuale. Il suo metodo è quello del sentire, la sua forma è quella dell'analogia. La sua è sintesi, ma non visione panoramica, sintesi, ma non di quella che presuppone già un'analisi, riconoscimento dell'indivisibilità dove tutto per gli analitici è separazione, senso di un «continuo fluente».

Non è dunque che i mistici vedano altre cose, le vedono con altro occhio. Essi colgono rapporti insospettati, parentele imprevedibili tra fatti di natura senza nesso per quegli ingenui che sono i dotti; poichè il mistico affratella i fatti per esaminarli, non li isola: ai mistici come ai bambini, alle donne, a tutti i sensitivi in genere, il dono magnetico di un istinto che in natura è orientazione, presentimento, ritmo, e nei mistici intuizione.

E il segreto di tal dono è che i mistici sono più uniti col cuore delle cose e meno coi loro volti esterni, più colla vita costante sotto e meno colle forme che ne alternan fuori.

Ben so a priori che si troveran molti fra i presenti stessi che respingeranno puramente e semplicemente, senza esame, qualunque interpretazione d'una tal luce; ma non credo che il problema mazziniano sia così facile da risolvere, nè che ci troviamo già così ricchi in soluzioni da respingere, così per impazienza, il senso mistico per decifrar Mazzini mistico.

\*\*\*

Ma qui si presenta un chiedere: che sarebbe il mistico?

Escludo a priori che sia il comune santo.

Questa è una delle tante falsificazioni o limitazione anguste della verità, perpetrate dall'ignoranza dei fatti spirituali, incoraggiate da chiese intolleranti, gelose delle loro ortodossie e del predominio loro.

Il mistico è così poco il comune santo che è spesso eretico per la sua Chiesa. Non solo, ma il comune santo in genere non possiede che scarse qualità positive. In lui solo le negative abbondano. Non fare, non dire, non bramare, obbedir solo, solo pregare, rassegnarsi in tutto, digiunar di tutto — non sono queste le virtù del santo che tendono a farci passar per mistico?

Eppure nel santo comune v'è già un mistico per via. Ma sono le facoltà positive che gli restano a sviluppare: l'indipendenza, la versatilità, la penetrazione, la precisione, la vastità di mente: la volontà, il coraggio, il fuoco, l'amore senza dighe per tutti e tutto.

Che sarà il mistico più in alto allora?

Colui che vede di là dai veli dell'apparenza, i sensi, i dogmi: l'illuminato, l'assorto e desto, il dio svegliato che non si appoggia su nessuno, che porta il suo cielo in sè, cui suo cielo entro non distrae dall'azione fuori, ma stimola ad agir più sempre: chi in sè presente l'unità del tutto, chi fa armonia di tutto, in sè già vivela, chi riconverge i molti all'Uno.

\*\*\*

Il tipo abituale del mistico è il contemplativo.

Ma un altro gli contrapporremo noi. Il mistico pratico. Quello in cui la coscienza di un compito da assolvere lo spinge irresistibilmente all'azione.

Avremo quindi l'utopista, il ribelle, il riformatore, il martire predestinato: Giordano Bruno. Nè qui stupiscano i liberi non-pensatori, mistico Bruno? ma essi conoscono Bruno come gli estremisti Marx.

A questo tipo appartiene ben Mazzini, tipo di volontà. Infatti il dovere è la religione della volontà. Ed una tal volontà non conosce ostacoli. Rosebery disse infatti un giorno che la più gran forza al mondo è un mistico pratico.

Non ridiamo troppo presto dell'apparente inconciliabilità di questi due termini. Solo demagogi e bigotti di scienza o fede posson credere all'incompatibilità del mistico e del pratico in uno stesso uomo. Dirò che si presuppongono. Tutti i veri artisti, i grandi, lo sono nella misura in cui concretano sensibilmente il loro sogno, e il sogno di tutti i veri artisti è un sogno mistico.

E qui possiamo dirlo con fierezza, nessuna razza forse come la nostra ha dato al mondo sì invitta falange di mistici pratici.

Le due radicali doti dell'idealismo e dello scetticismo che nell'italiano non si contraddicono ma s'integrano, non dissonano, ma si armonizzano, hanno riflesso sempre attraverso le gesta nostre, e la storia dell'Italia aquilea, dall'Assisi a Garibaldi, dalla Segurana alla Pimentel, da Bruno a Mazzini, la storia d'Italia è una storia mistica.

\*\*\*

Ed ora vediamo ciò che hanno in comune i mistici.

Tutti i veri mistici parlano lo stesso linguaggio. Tutti scuotono il giogo dell'autorità altrui, tutti respingono il dio personale esterno, tutti fanno testimonianza della loro esperienza interna: tutti sentono la Vita una.

In tutti i mistici traverso a crisi si fa giorno una chiara coscienza d'una loro missione da compiere. Anzi tale coscienza si rivela con tale intensità e fermezza a quelli che non la condividono che par superbia, egotismo ad essi.

Così in ogni mistico brucia un'indomita sete di attingere, sete di dare, la verità. Per la verità il mistico può affrontar tutto. E le difficoltà, le persecuzioni, nonchè attutirla, in lui ravvivano una tal febbre.

Idea fissa? ma come allora s'è venuta **fissando** in lui? attraverso a quante vite successive allora? fino a nascere con lui stesso?

Poichè del mistico si può ben dire che egli ciba verità, cammina verità, respira verità.



In tutti i veri mistici è poi divenuto permanente quell'amore per tutti che negli altri uomini è ancor sporadico: non ch'essi non lottino per alti fini, ma senza odio, compiangendo anzi gli strumenti stessi del male al mondo, mentre li atterrano. Ed in Mazzini una tale caratteristica è così spiccata che noi possiamo perfino desumerne quale sarebbe il suo atteggiamento fra noi qui adesso.

Mazzini fronteggerebbe col suo amore stesso l'attuale propaganda d'odio dei partiti, di qualunque colore si vantino: troppo vile gara sarebbe per lui questa di scendere quotidianamente in piazza a far prova d'oltraggi, non di fraterni sensi, fra concittadini, a scatenare la belva torbida in sè e nei prossimi, sotto menzogna di libertà santa, di divina giustizia, di evangelismo o di ateismo, di difesa di un ordine che non vuol morire, o di un ordine di là da nascere, di profilassi o di chirurgia sociale, di diritti o di doveri (ahimè che i tuoi doveri parlano ai più che pochi!): fra così multiple correnti e avverse a lui bastando la Fratellanza.

\*\*\*

Ci si offrono almeno tre mezzi per rintracciare in Mazzini la vena mistica.

Anzitutto esaminar gli stralci dei suoi scritti in cui si tradisce con più evidenza la parentela di dottrine con tutti i mistici. L'esame quindi di tutta la sua opera alla luce mistica. Infine, ma non in ultimo per importanza, l'esame di ciò ch'egli era in sè e nei suoi seguaci, la sua vita: non tanto la storia dei suoi atti esterni, quanto dell'intimo da cui son mossi, il segreto centrale della sua radioattività non spenta.

Veniamo quindi all'esame dell'opera di Mazzini? di tutta? ma i limiti del tempo non ce ne permetterebbero nemmeno una fulminea scorsa. Stralciare allora? ma ricordando sempre che tali stralci sono parti di un tutto e vivono colà; sarà dunque quel tutto che sempre cercheremo di tener presente.

Non basta. Bisogna ancora ricollegare Mazzini al misticismo in genere, premettere quindi alla lettura di tali stralci l'esposizione più che sommaria di alcune dottrine comuni ai mistici. Vediamo.

L'eterno Spirito onnipresente, immanente in tutto, più sottile di ogni sottile, fuoco di ogni vita, per manifestarsi nel mondo fenomenico si riveste d'infiniti corpi. La funzione crea

l'organo, e lo Spirito crea le forme. Il ritrarsi della funzione dall'organo atrofizza l'organo e il ritrarsi dello Spirito dalle forme lascia le forme estinte.

Ma che importa allo Spirito il prolungarsi di vita delle sue forme? l'inesausto regno delle forme è suo dall'inizio dei cicli, la sua ricchezza incommensurabile ha un nome solo: Tutto.

Così per i mistici la morte è la più grossolana delle illusioni. E' la pura perdita di un corpo, assunto dall'eterno Spirito a strumento di manifestazione.

Così i mistici sostengono che si dà, in genere, troppa importanza al lato visibile degli avvenimenti, mentre questo per essi non è che il riflesso, la frangia, il lembo esteriore quasi trascurabile di una massa interna ben più imponente, che dietro alla preparazione visibile sta preparazione invisibile, dietro i fatti fisici stanno gli spirituali, dietro il mondo delle fantasmagorie chiamate realtà da noi ciechi sta il mondo delle realtà chiamate sogni nel mondo delle illusioni. E per chi legge la storia del mondo cogli occhi dello Spirito, il capitare correlativo nella sfera sensibile di ciò ch'egli ha già sorpreso nella ipersensibile non è più che una formalità, che una questione di tempo e volto.

Essi sanno infine che le razze appartengono tutte ad un ideale, che di questo esse vivono, che l'ideale è una forza creatrice onnipotente, ignorata a torto, che — come l'anima individuale, secondo Leonardo, si costruisce il corpo — l'ideale di una razza si foggia la razza stessa, che questo ideale non è solo la risultante delle componenti economiche, intellettuali, fisiche, ma il tronco stesso da cui si espandono, lo schema preordinato nel piano di natura a manifestare una razza fra le sorelle — ciascuna col prefisso tipo — l'asse di cristallizzazione intorno a cui dall'ambiente saturo delle condizioni adatte, cristallizzerà la razza. Per i mistici l'ideale non è solo la spuma della cascata, ma la corrente stessa.

Udiamo ora Mazzini.

«Credo in nessuna religione esistente, perciò non posso essere sospetto di seguire ciecamente l'influenza tradizionale o educativa.

«Ho pensato profondamente tutta l'esistenza intorno alla legge della nostra vita naturale. L'ho cercata nella storia dell'Umanità e nella mia coscienza, e mi sono convinto, incrollabilmente convinto che «la morte non esiste», che la vita

« non può esistere che eterna: che il progresso indefinito è la legge della vita, e che ogni sapere, ogni pensiero, ogni ispirazione data a noi deve avere il suo sviluppo pratico: che noi abbiamo idee, pensieri, aspirazioni che vanno oltre le possibilità della vita terrestre: che lo stesso fatto di averli e la nostra incapacità di tracciarli ai sensi è una prova che ci pervengono dall'alto e che solo lassù possono realizzarsi: che nulla perisce quaggiù che la forma: e credere che si muoja perchè muojono le nostre forme è lo stesso che credere che l'operajo è morto perchè i ferri del mestiere sono consumati ».

E altrove: « Dall'intelletto scientifico che non conosce morte, ma solamente trasformazioni: dal grido di tutta quanta l'Umanità: dall'istinto del cuore ch'è intuizione dell'individuo: dal culto che noi, credenti o no, tributiamo alle tombe: dalle forme accennanti tutte ad eternità, che il nostro linguaggio assume spontaneo quando noi, fatti migliori e più prossimi al Vero, versiamo in momenti supremi d'amore o di virtù; dall'ultime parole del Genio morente; dal raggio di fede che illumina la fronte del Martire; dalla pace serena che io ho spesso veduto assidersi sul volto degli esseri ai quali lo spegnersi costò più dolori; dall'impossibilità di credere gli affetti più santi un'amara ironia, i più santi sacrifici una delusione, l'onnipotenza del Genio una fiamma fatua che il primo fenomeno di materia può spegnere; da ogni contemplazione, da ogni studio, da ogni presentimento ho raccolto che noi siamo immortali: che la legge della Vita è una; che il progresso presentito e svolto dall'Umanità **collettiva** di generazione in generazione è svolto dall'Umanità **individuale** di trasformazione in trasformazione, d'esistenza in esistenza; che lo svolgersi d'un progresso implica la Coscienza di quel progresso: che **coscienza** di un progresso compito e **memoria** sono parole identiche: che noi quindi serbiamo attraverso queste trasformazioni coscienza e memoria della nostra identità, e solamente riconquistiamo lentamente l'una e l'altra, come appunto l'Umanità collettiva conquista l'intelletto del suo passato a misura che essa più inoltra verso il futuro.

« Ho raccolto che l'amore è promessa da compirsi altrove, la speranza un frutto in germoglio, il feretro culla d'una nuova vita ». (Lettera ad Elisa Ferrari).

E quindi: « La vasta sintesi religiosa attraverso la quale noi moviamo a grado a grado verso la conquista dell'ideale,

« si svolge come un'equazione, a un numero indefinito di incognite.

« Ogni epoca religiosa ne **svincola** una, e la colloca fra le « quantità **cognite**, e da non negarsi più mai, dei termini del « problema ».

Si potrebbero moltiplicare le citazioni in questo senso. Bastino queste brevi per chi sa rintracciare anche in esse il patrimonio di dottrina che è diritto di nascita di tutti i mistici.

\*\*\*

Ma v'è un lato di Mazzini ch'egli condivide con pochi mistici, con Walt Withman certo: è l'insistere ch'egli fa sul valore della coscienza individuale, sulla necessità di sviluppare in ciascuno di noi quell'asse di consapevolezza, di volontà, di libertà, attorno al quale potrà girare, come un astro, l'uomo.

Ma torniamo ad interpretar Mazzini con Mazzini. L'opera del precursore che più per noi vale ad interpretar le altre è quella sua Filosofia della Musica che non verrà mai apprezzata al suo valore esatto.

In essa, attraverso alle coppie di simboli ben limpide della melodia e armonia, dell'architettura nostra e della gotica, vengono mostrati nei loro rapporti di opposizione e di integrazione l'individuo e la collettività.

Qui si vede ovvio come Mazzini, malgrado la sua profezia circa l'avvenire immediato « l'era dell'individuo è consunta, comincia quella della collettività » mirasse all'integrazione di entrambi più lontano ancora in un più autonomo avvenire.

Mazzini par dire a tutti, con Walt Withmann:

« Voi credete di aver trovato in me il **vostro** uomo, quello che fa per voi. Ebbene, io vi affermo che il vostro uomo dovete trovarlo anzitutto in ciascuno di voi ».

Per questo Mazzini è il profeta dell'uomo, che sarà, del sacerdote di sè stesso in una società senza esteriori monarchi e bonzi, quello che starà in piedi da sè.

Ciò spiega anche perchè gli anarchici più che i socialisti si sentano attirati da Mazzini. Senonchè essi ne rifiutano la base religiosa, non vedendo così di quanto manchi la loro autonomia per non costituire una minaccia permanente alla Fratellanza. Del binomio mazziniano « libertà e associazione », essi non scorgono che la libertà.

\*\*\*

Ma qui si esige uno sforzo da cui nessun lavoro d'erudizione potrà mai dispensare, ed è la meditazione che si dovrebbe fare delle sue opere. Meditazione; poichè come avverte un altro gran mistico, Tommaso da Kempis, ogni Scrittura sacra si deve leggere in quello Spirito, con cui fu fatta.

Ma come accostarsi alla Scrittura multiforme di Mazzini? Scrittura sacra, perchè integrale di scienza, d'arte, filosofia, mistero, vita)?

Ciò che ci arresta di primo ascolto nella lettura di Mazzini è la musica del suo stile. Ora tutte le persone spirituali sanno che la voce è una chiave ben più sicura a decifrare una persona che il suo volto, lo sguardo stesso. La voce è connessa con un mistero più profondo.

E la voce della musica di Mazzini rivela subito la sua natura. Essa non è tanto una carezza per l'orecchio quanto un monito per la mente, un richiamo per il cuore.

E balena subito l'analogia della musica dello stile di Mazzini con quella di Bellini, di Beethoven stesso, in quanto essa ha di sinfonico fra i suoi lirismi.

Ma v'è di più.

Ciò che ci dà Mazzini attraverso i suoi scritti non è tanto un contributo di osservazioni o di verità o d'ipotesi, quanto di metodo. E come per tutti i veri aquilei, il suo metodo è lui, lui stesso.

\*\*\*

E arriviamo così a ciò che illustra meglio di ogni commento tutta l'opera di Mazzini, la sua vita.

Vi risparmio la biografia esterna che potete seguire dovunque l'eco delle sue gesta per mano di quelli che scrivono è giunto a quelli che leggono: non ripeterò ciò che non si ignora della sua simpatia precoce per il popolo, pei sofferenti e perseguitati; della sua devozione immutata per la madre, dell'amore di nostalgia per colei che gli fu contesa, più che dal destino, dalla sua missione: la reverenza, l'amicizia sacra per molte preziose collaboratrici della sua opera: alluderò solo al sintomo più significativo del suo altruismo, del suo oblio di sè per altri: nella miseria nera, a Londra, si dà d'attorno per aprire una scuola gratuita ai piccoli suonatori ambulanti italiani, servendo loro nelle cene di premiazione da «scalco, distributore e domestico».

Ma ascoltiamo William Shaen: « in ogni contrada ove visse, « egli lasciò i germi della verità e della bontà; e v'hanno per « ogni dove uomini e donne che ricordano come giorno memo- « rabile quello in cui s'incontrarono per la prima volta con « Mazzini, che hanno sentito penetrare nell'animo loro un'in- « fluenza santamente educatrice e confortatrice la quale è stata « ed è per essi di scorta e d'ajuto in ogni circostanza della « vita! ».

\*\*\*

Ma nessun mistico diverrebbe tale senza la crisi intima che lo trasforma.

Nemmeno questa fu risparmiata a Mazzini: il potere benefico nei suoi fini, per quanto implacabile nei mezzi che vi impiega, gli fece attraversare l'inferno della disperazione affinché egli ne risalisse con altri occhi « a riveder le stelle ».

Poichè gli occhi interni, prima che s'aprano, prima che **scorgano** nel vero senso, devono esser divenuti « incapaci di lacrime », cioè le emozioni puramente umane (pur senza uccidere la sensibilità) devono aver perduto il potere di tiranneggiare l'io.

Ma vediamo la crisi nelle parole di Mazzini stesso:

« Fu la tempesta del Dubbio: tempesta inevitabile, credo, « una volta almeno nella vita di ognuno che, votandosi a una « grande impresa, serbi cuore e anima amante e palpiti d'uomo, « nè s'intristisca a nuda e arida formula della mente, come Robe- « spierre. Io aveva l'anima traboccante e assetata d'affetti e « giovine e capace di gioja come di giorni confortati dal sorriso « materno e fervida di speranze, se non per me, per altrui. Ma « in quei mesi fatali mi si addensarono intorno a turbine scia- « gure, delusioni, disinganni amarissimi, tanto ch'io intravidi « in un subito nella scarna sua nudità la vecchiaja dell'anima « solitaria e il mondo deserto d'ogni conforto nella battaglia « per me . . . . . »

« Poco m'importava anche allora che l'opinione dei più mi « corresse avversa. Ma il sentirmi sospettato d'ambizione o d'al- « tro men che nobile impulso dai due o tre esseri sui quali io « aveva concentrata tutta la mia potenza d'affetto mi prostrava « l'anima in un senso di profonda disperazione. Or questo mi « fu rivelato in quei mesi appunto, nei quali, assalito da tutte « le parti, io sentiva più prepotente il bisogno di ricoverarmi « nella comunione di poche anime sorelle, che m'intendessero

« tacente, che indovinassero ciò ch'io, rinunciando deliberata-  
« mente ad ogni gioia di vita, soffriva; e soffrissero sorridendo  
« con me. Senza scendere a particolari, dico che quelle anime si  
« ritrassero allora da me...

« Quand'io mi sentii solo nel mondo — solo, fuorchè con  
« la povera mia madre, lontana e infelice essa pure per me —  
« m'arrettrai atterrito davanti al vuoto. Allora, in quel deserto,  
« mi si affacciò il dubbio. Forse io errava, e il mondo aveva  
« ragione. Forse l'idea che io seguiva era sogno. E forse io non  
« seguiva **una** idea, ma la **mia** idea, l'orgoglio del **mio** concetto,  
« il desiderio della vittoria più che l'intento della vittoria, l'e-  
« goismo della mente e i freddi calcoli d'un intelletto ambi-  
« zioso...

Il giorno in cui quei dubbi mi solcarono l'anima, io mi  
« sentii non solo supremamente e inesprimibilmente infelice, ma  
« come un condannato conscio di colpa e incapace di espia-  
« zione... Non mi allungherò gran fatto ad anatomizzare le con-  
« seguenze di questi dubbi in me: dirò soltanto ch'io patii tanto  
« da toccare i confini della follia...

« Io sentiva disseccarsi in me ogni sorgente di vita. L'anima  
« incadaveriva. Per poco che quella condizione di mente si fosse  
« protratta, io insaniva davvero, o moriva travolto nell'egoismo  
« del suicidio...

« Un giorno, io mi destai coll'animo tranquillo, coll'intelletto  
« rasserenato, come chi si sente salvo da un pericolo estremo.  
« Il primo destarsi fu sempre momento di cupa tristezza per me,  
« come di chi sa di riaffacciarsi ad una esistenza più di dolori  
« che d'altro: e in quei mesi mi compendia in un subito tutte  
« le ormai insopportabili lotte che avrei dovuto affrontare nella  
« giornata. Ma quel mattino la Natura pareva sorridermi con-  
« solatrice e la luce rinfrescarmi, quasi benedizione, la vita nelle  
« stanche vene. E il primo pensiero che mi balenò innanzi alla  
« mente fu: « Questa tua è una tentazione dell'egoismo: tu  
« fraintendi la Vita ».

\*\*\*

Ma queste citazioni ci conducono a scorgere come il segreto  
dell'ascendente più che umano di Mazzini sta nel suo spirito  
di sacrificio.

E' legge di natura che molti siano pronti a sacrificarsi per  
gli scopi di Chi sacrifica anzitutto sè stesso agli altri. « Chi

mi ama mi segua». Ma solo chi ama più degli altri può venir amato così.

Il divino potere di chiedere, di esigere dagli altri attorno viene solo a Colui che prima a sè stesso per gli altri ha chiesto tutto.

Attinge solo alla collaborazione dei suoi fratelli in tal modo chi sa dare la propria.

L'esempio è un ordine a chi l'intende.

E in questo senso la disciplina mazziniana ben si spiega ai mistici. Balza chiaro il miracolo mazziniano di tanta devozione, di tanta fedeltà alla causa in donne e in uomini a che, più che l'idea, l'apostolo dell'idea stessa nelle notti dello smarrimento e dell'attesa faceva da faro.

Più che l'idea, l'ideale incarnato: più che la religione di un inafferrabile, il culto dell'eroe, presente, vivente e teso — teso verso un mèta d'avvenire che pure era già in Lui, ma che Lui solo poteva illuminar qui agli altri.

Disciplina intuitiva dunque più che formale: come altrimenti se la più parte dei suoi seguaci, (taccio di Mill, Carlyle, Swimburne) come i primi Cristiani, erano uomini medii dal punto di vista intellettuale, ma cuori e tempre, azione e vita? forse non aquile, leoni d'anima?

Disciplina interna più che esterna, partecipazione entusiasta, fervida, garibaldina: responsività, prontezza, scambio — capacità di reazione simpatica a quel fermento, lievito di trasformazioni, che il Gran Ribelle diffondeva ovunque attorno a sè.

E certo, si potrà dissentire dai suoi scopi, ma anche agli avversari più astiosi è forza riconoscere che la sua predicazione non assopiva nessuno, che nessuno dormiva tre sonni attorno a lui. Più che a parole, a fatti, l'Apostolo non si stancava di ripetere che «la neutralità nella lotta fra bene e male è delitto».

E anche ora fra noi l'esempio del suo eroismo sostenuto, del suo stoicismo davanti alle proprie sofferenze, del suo disprezzo del potere trionfante, è assillo, scudiscio ai vili.

Non vi pare di ascoltarlo a dire: «Cos'è questo vostro tremar « sempre? per i vostri agi, per le vostre miserie piccole? il cane « sa morire pel suo padrone, e noi... noi abbiamo tutti un signore, « l'ideale.

« Incrocierete voi dunque le braccia, complici passivi di



«ogni ingiustizia, di ogni oppressione, rispondendo da vero  
« Caino: « Sono io forse il custode di mio fratello? ».

« Non per questo siamo noi emersi dall'animalità.

« La favilla divina che ci splende in fronte, l'ardore che  
« ci divampa in petto non ci furon dati perchè li asservissimo  
« alle contingenze personali effimere di questa ignavia, di questo  
« benessere, di questo ventre, ma perchè li facessimo regnar ben  
« alto in compassion vibrata, nella sfera del sacrificio ».

\*\*\*

La fonte di un tale spirito?

Il dovere, l'idealità?

Parole, se non le vitalizzi una certezza intima.

E quale certezza?

Di un'umanità migliore, umanità su questa?

Ma se l'umanità su questa già non viveva in Lui, come  
poteva intravederla fra noi Mazzini? come era dato al Profeta  
di un ciclo superumano rispetto a questo, di divinarlo e lottar  
per esso, se non era già Egli uno dei superumani fra gli umani  
attorno?

E se Mazzini già era **ciò**, perchè lo era? in che **ciò** lo faceva  
differire dagli avversari, da noi, dagli emuli? il suo perenne  
irrepresso intimo da che sgorgavagli? Sì, rispondetemi: dalla  
sua tempra, dal suo cuore stesso; ma non farete però che elu-  
dere il vero problema. Perchè non sgorga a noi pure dal nostro  
cuore, dalla nostra tempra?

Solo all'eroe, al genio, al mistico, è dato trivellar così sino  
alle radici di granito della propria volontà, del proprio estro,  
del proprio amore: di là d'ogni elemento personale, d'ogni limi-  
tazione di setta, d'ogni instabilità e fallacia: oltre la passiona-  
lità, oltre l'infatuazione intellettuale, oltre l'egotismo, così essi  
scavano, finchè dal granito impersonale quel dio che è l'Uomo  
dall'uomo emerga: e questa fonte nell'eroe, nel genio, nel mistico,  
è di natura religiosa.

Io non faccio qui la questione di formola: Forza, sostanza  
spirito, umanità, divinità: nomi pel mistico — la cosa importa  
al mistico.

Donde veniamo? chi siamo? dove andiamo? V'è una conti-  
nuità fra noi e le razze che verranno? fra noi e gli animali e  
le piante e gli elementi tutti? la forza che sta dietro all'infinito  
esterno è la stessa che si nasconde nell'infinito interno? e noi  
siamo qua per la prima e per l'ultima volta? e se torniamo, a  
che scopo allora? ma v'è uno scopo?

E' ridicolo asserire che questi problemi sono **superati** dal **positivismo**: tanto varrebbe all'ignaro di matematiche dichiarar superflui i problemi di calcolo infinitesimale che tortureranno i calcolatori finchè le soluzioni rispettive non sian trovate.

\*\*\*

Due aspetti assume in Mazzini, come in tutti i veri mistici, il sacrificio: in un primo tempo la rinuncia a quanto conta più per gli uomini: in un secondo la dedizione. La dedizione di che?

La dedizione di tutto sè stesso libero. Libero dal possedere. Poichè il possesso di quanto non è sè stesso incatena sempre il possessore. In tal senso il mistico ha veramente già rinunciato alla proprietà. E il paradosso mistico sta perfettamente in ciò: chi più possiede in apparenza, ha meno da dare in realtà.

Poichè sè stesso, sè stesso intimo, è l'illimitato tesoro dello Spirito, dello stesso Amore incarnato in noi, che cresce col dare, col dar più sempre, sviluppa non che esaurire le sue divine potenzialità. Contrariamente alla legge dei tesori materiali, la sua prodigalità è la misura e la fonte insieme della sua ricchezza.

Tale invero è la natura dello Spirito, che la felicità della comunione di chi ne convita aumenta coll'aumentar del numero di quanti accostansi.

\*\*\*

E voi Italiani, fratelli-amici, che tessete insonni la spola degli scambi fra polo e polo, voi che inventate, rischiate, osate — a voi salpare con Mazzini nell'avvenire a scoprire un mondo. Quale? Quello che è ricerca di sè stesso sempre.

La vita è navigazione. Questa è la verità centrale della coscienza mistica. Alle piccole anime il cabotaggio, l'ancorarsi alle rive della vita individuale, della tranquillità ad ogni costo: alle anime cresciute la rotta avventurosa della città, della razza, dell'umanità, della vita una di tutto in tutti, la navigazione in alto oceano delle possibilità supreme.

Ed è per questo che la sete insazia ci sussurra dentro « che la vita separata, la riva della vita separata non è la vera vita: che la Vita è navigazione ». A questo allude quel detto paradossale che è il nostro motto: Navigare necesse est, vivere non est necesse.

Io sono uso tornar tutti gli anni da un pellegrinaggio al mare ed alla tomba di Mazzini. Ma un più gran mare per me è Mazzini.,

Oh! non ch'io creda che il Precursore sia più là che altrove, perchè riposarvi sue spoglie inerti: ma nei nostalgici di Chi non videro, che a quel sacrario traendo offrono un ardore puro di settarii riti, ma negli oscuri, ma nei suoi saldi, per me Egli pulsa.

E come i pellegrini radialmente da ogni lontananza convergenti all'Urbe tennero viva e fervida lungo tutta l'età di mezzo l'aura di religiosità che investe Roma (malgrado l'indignità dei sacerdoti ufficiali di allora e adesso), così quest'onda anonima attratta verso la tomba rimasta altare, malgrado gli arruffoni, i mestatori, i padreterni vampiri, quelli che sù si arrampano sui morti celebri per arrivare (al nastro, al ciondolo, all'editore, al latiolavio)...

E tu più che uomo, per la tua umanità compiuta: che da Staglieno, da Pisa memore, da Londra ornata d'un celeste ospite, che fosti esule, pel cielo, in patria: che dalle tappe tutte del tuo sentiero (dai cuori dei tuoi fidi), dalle notti dei tuoi calvari, dai seni delle tue trasfigurazioni: Tu che a noi ti affacci ovunque la nostra purificazione attinga forza di affrontare la tua luce; se è vero, come Tu ci hai detto, che quelli che hanno qui santamente amato ne ottengono dalla giusta Legge di vegliar postumi sul destino dei prediletti che hanno dovuto lasciare nella prova: se è vero che l'Uomo di Carlyle, dio vero, non è morto in Te, ma assorse, e Tu non fosti qui in un limbo che la crisalide di un azzurro volo — noi non confidiamo nemmeno più, sentiamo, **che Tu sarai con noi sino alla fine come quel Tuo Cristo che Tu intuivi a Te già dentro per l'ideale che è Via d'amore, in Spirito e Verità.**

X Marzo 1921.

EUGENIO PAVIA.

---

Quaggiù non v'ha, nè vi deve essere, alcun riposo. La vita è uno scopo, uno scopo cui ci si può accostare, ma che non si può raggiungere quaggiù. Non v'ha perciò riposo. Il riposo è immorale.

MAZZINI,

Prima morte che stanchezza. Non mi sazio di servire. Non mi stanco nel giovare. Tutte le opere non son per istancarmi.

LEONARDO

Non credete nulla solo perchè è scritto in un libro, o insegnato da un Saggio, o tramandato dalla tradizione, o ispirato da un Deva; ma credete soltanto le cose scritte o parlate che la vostra Ragione approva e la vostra esperienza conferma. Allora credete ed agite conformemente.

BUDDA.

## STRALCI

... E' necessaria, oggi, a tutti una certa somma di conoscenza scientifica.

L'immenso valore della scienza, che non troviamo nella letteratura, sta nell'obbligarci a verificare le teorie colla prova sperimentale. Ed il suo risultato è un intenso, profondo convincimento dell'inviolabilità delle Leggi di Natura.

La scienza impone agli studiosi una preziosa esattezza sia nella conoscenza che nella manipolazione dei fatti.

Indipendentemente poi dall'esperimento, lo studio dei problemi scientifici, dei grandi principi generali della scienza, imprime nella mente l'assoluta fiducia nella Natura. La Natura non ci manca mai. Noi abbiamo potere sulla Natura in proporzione della nostra conoscenza. A tutta prima tale conoscenza dell'inviolabilità della Legge può paralizzarci, poichè ogni cosa deve esser fatta in subordinazione a Leggi. Un senso di trovarsi inertni nasce in chi ha l'impressione di esser preso in mezzo ad un immenso meccanismo. Ma gradualmente noi andiamo scoprendo in questa inviolabilità stessa una sicura difesa contro il pericolo.

La Natura si conquista coll'obbedienza. La Natura diviene nostra schiava, se obbedita. Non nostra padrona.

Tale orientazione mentale è di enorme importanza. Essa ci illumina alcuni concetti teosofici, intorno ai quali vi è una misconoscenza assai diffusa.

Ad esempio, per alcuni la Legge del Karma è una forza che costringe, anzichè una forza che abilita. Essi sono così moralmente paralizzati, ed il solo modo di guidarli alla comprensione è di far loro vedere che il Karma è soltanto un esempio della Legge di Natura; non una specie di comando da un'incognita regione, ma semplicemente un'affermazione di condizioni. Dato questo e quello, succederà questo e quello: concatenazione inevitabile.

La Gravitazione e la salita di una scala ci offrono un buon esempio. Non si tratta che di un equilibrio di forze: la Gravitazione tendendo verso il basso e lo sforzo umano verso l'alto. Poichè queste due forze agiscono in senso contrario, quando la forza muscolare supera la Gravitazione noi saliamo.

Se possiamo far comprendere ciò, il valore morale del Karma diviene immenso...

A. BESANT.

## Il Sacramento del Lavoro

V'è nel cuore di ciascuno di noi una grande Ricerca.

Siamo così fatti che sentiamo con la nostra intuizione che v'è attorno a noi una più ampia vita di bellezza, conoscenza, e santità.

A quelli fra noi che hanno coscienza di questa Ricerca nella più intima natura giungono molte opportunità di scoprir qualcosa della Gran Luce che stiamo cercando.

Ciascuno di noi ha già fino ad un certo punto trovato un barlume di questa Gran Luce. Noi l'abbiamo trovata nella Religione, nella Bellezza, nell'Arte, ed in varie altre Forme. L'abbiamo trovata sul viso dei nostri compagni, nella simpatia che proviamo per essi.

L'abbiamo trovata nella Bellezza della Natura; molte sono le Vie lungo le quali noi possiamo trovare dei barlumi di tal Luce.

Ma v'è un'altra Via di cui forse non ci rendiamo ben conto, e questa è il Lavoro che ciascuno di noi ha intrapreso.

Noi abbiamo spesso associata la vita di spiritualità con doveri ed azioni che esorbitano dalle nostre occupazioni quotidiane, siamo stati inclini a separare il lavoro mondano da quello religioso, mentre in realtà non v'è una tale separazione nella Mente Divina.

A causa del peso delle nostre ordinarie attività, che noi crediamo non spirituali, non ci siamo reso conto che il lavoro che abbiamo scelto come nostro contributo alla vita può forse esso stesso essere una delle vie più rapide alla spiritualità.

Ciascuno di noi ha scelto qualche lavoro come suo contributo al piano di Dio, al benessere dell'Umanità, allo sviluppo della Società od a qualunque altro proprio Ideale.

Questo lavoro che noi facciamo nostro può esso stesso essere un riflesso della Vita Divina, anzi, più ancora, una vena di realizzazione dell'Altissimo.

E non è necessario andare in chiesa, esercitarsi nell'arte, comunicare colle bellezze della Natura finchè non desideriamo trovar l'Altissimo in tali modi, poichè la dedizione, completa al lavoro che abbiamo intrapreso è per sè stessa un modo di comunione coll'Altissimo.

Questo pensiero, che il lavoro è un sacramento, un modo

di comunione dell'Uomo con Dio, non è così completamente nuovo, poichè in qualcuna delle Religioni costituisce l'essenza del Misticismo.

E' questo il caso dell'antico Misticismo Indù, che sosteneva che l'Universo, quale esiste, è continuamente un lavoro di Dio.

Ci si insegna, in questi trattati antichi, che l'Universo fu formato da Dio, ed uno dei Suoi nomi è Vishvakarma, l'Artefice di Tutto.

Il suo lavoro di creazione è descritto da una parola Sanscrita « **Tapas** ».

Nell'ordinaria interpretazione **Tapas** significa un'azione santa: significa inoltre una meditazione profonda.

Ma, come è usata nei testi antichi, significa pure Lavoro.

E' detto che Dio «compie Tapas», che Egli lavora, affinché l'Universo possa venire in esistenza.

Appunto come un ingegnere modella una ruota, così ci vien detto che Egli modellò e formò l'Universo. Ora Dio è sempre occupato in questo lavoro, di creare e sostener l'Universo.

Perciò, nella misura in cui un uomo lavora, è occupato in qualche opera ed è legato alla grande Azione di Dio.

Il lavoro che ciascuno sceglie è in sè stesso, se egli lo può realizzare, la sua chiesa, il suo sacramento, ed egli stesso è il sacerdote.

Carlyle, quantunque sia molto lontano dal Misticismo Orientale, ebbe questo pensiero fondamentale, giacchè egli dice, a proposito della più alta concezione dell'uomo, che « L'uomo è lo spirito in cui lavora ».

E questo spirito, ci viene insegnato in tutte le grandi religioni, dev'esser spirito di sacrificio. Sacrificio non è puramente una dedizione.

In realtà è un lavoro, ma un lavoro fatto in modo che l'azione diventa santa.

Tutti quelli che sono idealisti, che vivono in un mondo di tenebre ove è necessaria la luce, hanno sentito che mentre, da un lato, essi cercano la luce per la loro crescita e soddisfazione spirituale, essi hanno in sè stessi simultaneamente qualche luce da dare agli altri che sono ancora in oscurità maggiore.

Perciò essi hanno scelto varie specie di lavoro, ciascuna in accordo col proprio temperamento. Ciascuno sta facendo **Tapas**, « sacrificando ».

Il lavoro che ciascuno sceglie può essere per lui la via più diretta a Dio.

Talvolta si dice: « Io sono perplesso, non so che fare. Bramerei l'ispirazione da qualcuno ».

In realtà, se noi comprendiamo sinceramente, il lavoro che scegliamo può esso stesso essere l'ispirazione dell'anima.

Può essere la più alta via a tutto ciò che l'anima cerca.

Giacchè, se noi possediamo il retto « spirito » intorno al nostro lavoro (in altre parole, se possediamo il solo spirito possibile degno della nostra natura spirituale), un tale lavoro diventa legato al gran lavoro di Dio.

Poco importa qual'è il nostro lavoro, purchè sia un lavoro a cui ci siamo dedicati, attraverso cui stiamo « sacrificando » cioè « operando santamente ».

Chi non ricorda, in Dickens, nel libro *Bleak House*, il piccolo Joe, lo spazzino di strada? Egli non sapeva nulla intorno a molte cose, ma una ne sapeva, ed era di mantener pulito il suo crocevia, ed egli lavorava a questo rigorosamente, con un senso di dedicazione.

Quando noi leggiamo la tragedia della sua vita, vi troviamo una gran bellezza, perchè egli aveva questo curioso compito, che doveva fare quel suo lavoro bene.

Ora tale azione da parte del piccolo Joe è un modo di comunicare con Dio, per il piccolo Joe.

Ignorante com'Egli era, v'era nondimeno in Lui un'interna vita in sviluppo, poichè egli sentiva una consacrazione al suo lavoro.

Far bene il proprio lavoro era la sua idea di dovere. Era la più alta che potesse percepire nella sua piccola vita.

Questo pensiero, ampliato in un maggior concetto è, riprodotto in quelle linee che tutti noi conosciamo:

Chi spazza una stanza come per Tua legge

Fa questo, ed un'azione bella insieme.

La cosa più importante è lavorare « per Tua legge », il che significa il riconoscimento che v'ha un più vasto schema in cui ciascuno di noi è richiesto, e che noi ci siamo impegnati per la riuscita di questo schema.

Che noi chiamiamo questo più vasto schema Dio, od Umanità, o grande Ricostruzione, poco importa, purchè noi abbiamo trovato il nostro lavoro, e ad esso abbiamo dedicato noi stessi.

E seguire il proprio lavoro sinceramente, rettamente, con piena coscienza, è tutta la possibile ispirazione che un uomo richiede per l'anima.

Io credo che, se noi siamo stati trascurati o incoscienti nel nostro lavoro, ci siamo accecati a quella luce spirituale che poteva scendere a noi attraverso la Religione, l'Arte, la Natura.

Poichè, se noi facciamo il nostro lavoro bene e sinceramente, l'Artefice stesso di Tutto in questa guisa coopera con noi.

Egli si unisce a noi attraverso qualunque azione giornaliera che contiene la nostra dedizione.

Sia che noi insegniamo a scuola, o lavoriamo in bottega o in fattoria, sia che navighiamo i mari o fatichiamo sotterra, non fa differenza: lo spirito in cui compiamo il nostro lavoro è la cosa più importante.

Noi troveremo che più in alto spirito facciamo il nostro lavoro, più diventiamo noi stessi il più Alto Spirito.

Poichè l'uomo che all'inizio è solo un riflesso dell'Altissimo, passa, di stadio in stadio, dallo stato d'Immagine a quello d'Oggetto stesso.

L'uomo è realmente « lo spirito in cui lavora ». Egli **non** è tutti i suoi difetti, i vizi, e gli sbagli che commette; ma è bensì il grande ideale che egli diviene.

Impariamo che v'è un sentiero, e che questo è il sentiero del nostro lavoro.

E' un sentiero aspro, poichè in esso nessun altro può ispirare un uomo all'infuori di sè stesso.

E' un sentiero solitario veramente, dove nessuno può aiutare un altro, dove neppure l'approvazione di un altro può portare il lavoratore più vicino al suo ideale.

Ma per tutti quelli che dedicano sè stessi al proprio lavoro, esso è forse la via più rapida a quel fine di Beatitudine che tutti i Fondatori delle grandi Religioni hanno sognato.

C. JINARAJADASA.

(da « Adyar Bulletin », Dic. 1920).

---

La scienza ignora ancora molte cose: le sue conclusioni sono modificate ogni giorno da scoperte nuove. Se ha ragione di non ammettere che quanto è dimostrato vero, ha però il rigoroso dovere di non negare senza prova.

Dr. T. PASCAL.

Senza l'amore le altre virtù inaffiano solo il deserto.

(Parole di un Maestro ad un Discepolo).



## La spirality nel Cosmo

La forma dell'atomo, quale ci è presentato dalla Tav. II della « Chimica Occulta », non appare certo una figura nuova: potremmo anzi dire che il moto vorticoso e la linea spirale statica s'incontrano con grande frequenza nella natura e nel simbolo, nell'arte e negli strumenti materiali della vita giornaliera.

Poichè la spirality sembra essere una delle grandi leggi cosmiche: forse perchè la spirale è la risultante dei due moti semplici e fondamentali di rotazione e traslazione.

Come concetto immaginativo la spirale ha una grande suggestività per il fatto che cresce sempre, senza mai ripassare per il medesimo punto. Onde Mazzini l'assume come simbolo del progresso umano: « Non sentiamo dunque che la curva spirale per la quale ascendiamo ebbe altrove il suo principio, ed ha la sua fine — se mai ha fine — al di là di questo nostro mondo terreno? ».

Ben può invero questo simbolo rappresentare il nostro eterno progredire, se la nostra Terra stessa descrive, ruotando intorno al Sole che si sposta verso la costellazione di Ercole, una immensa spirale cilindrica.

Nell'antica filosofia cinese il progresso era invece raffigurato da una spirale piana, simile alle volute del capitello ionico, simile ancora alla figura delle nebulose spirali.

E non a caso Leonardo, quest'altro grande intuitivo, sentiva particolare attrazione per i problemi, teorici e pratici, attinenti alla spirale, tanto che a lui viene attribuita la celebre scala elicoidale di Blois. L'elica del velivolo, che si avvita nell'aria come l'elica della nave si avvita nell'acqua, era infatti destinata a risolvere il problema del volo, intorno al quale Leonardo si tormentò, inutilmente, tutta la vita.

\*\*\*

« Come in alto, così in basso », ci ammonisce l'antico assioma ermetico.

Nelle Stanze di Dzyan, Fohat è descritto come tracciante linee spirali, in atto di costruir l'universo; e « Vasto Vortice » chiama Orfeo il potere del Logos, che coll'ignea Nebula primordiale crea l'universo, come un serpente ed un uovo generano l'uomo.

Ora i chiaroveggenti ci presentano l'atomo quale un vortice di forza.

E la meccanica dell'atomo si rivela identica alla meccanica celeste; che l'atomo sia un vero sistema solare in miniatura incomincia anzi ad essere ammesso anche dagli scienziati.

Una rappresentazione universale di questo moto vorticoso è nella simbologia sacra la figura del serpente.

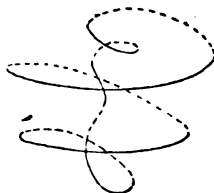
Così « Fuoco Serpentino » è detta dagli occultisti la gran forza primitiva, in forma di spirale, che si cela in tutta la materia organica ed inorganica, su tutti i piani manifestati. Nell'uomo questa forza, che può esser diretta verso l'alto o verso il basso, ha sede allo stato latente alla base della spina dorsale.

E i serpenti del Caduceo di Ermete, attorcigliati a spirale in forma quasi di 8 a tre dimensioni, non sarebbero che una reminiscenza della nozione arcaica intorno al moto dell'energia creatrice e conservatrice dell'universo manifestato.

Un interessante ravvicinamento con questo antichissimo simbolo ci è dato dall'ipotesi di W. Crookes (1) che i movimenti essenziali degli atomi chimici siano tre, simultanei e semplicissimi: un'oscillazione avanti-indietro, un'altra oscillazione perpendicolare alla prima e di velocità doppia, un movimento ad angolo retto coi primi due. La figura risultante sarebbe simile ad un 8 in tre dimensioni (cioè avvolto intorno ad un cilindro) e non si discosterebbe quindi molto dalla figura dell'atomo, presentato dalla **Chimica Occulta**.

\*\*\*

Se la rassomiglianza più stretta coll'atomo ci è data, nel simbolo, dalla trottola dei Misteri Eleusini, che possiede i movimenti attribuiti all'atomo di rivoluzione intorno al proprio asse e di rotazione di quest'asse attorno ad un altro, una rassomiglianza altrettanto sorprendente troviamo in natura col turbine d'aria (o col vortice d'acqua) che si può così schematizzare:



---

(1) Comunicazione alla Chemical Society intorno alla Genesi degli elementi, 1888.

E qui vediamo perchè il Logos veniva chiamato il Soffio, il Vento.

Nell'interessantissimo libro «*Tourbillons, trombes, tempêtes, et sphères tournantes*» un paziente studioso, il Weyher, riporta una lunga serie di esperienze sui vortici, provocati artificialmente nell'aria o nell'acqua. I risultati costantemente ottenuti, in condizioni di prova diverse, gli permettono di enunciare delle ipotesi non ancora tutte confermate dalla scienza ufficiale, ma degne di nota per il loro carattere di generalità.

La grandine, ad es., potrebbe spiegarsi cogli urti ripetuti delle particelle di neve, che passando per il foco del vortice si salderebbero successivamente, finchè il peso del nucleo non sia sufficiente a proiettarlo fuori.

La scintilla elettrica e il fulmine non sarebbero che trombe d'etere fra due conduttori, ed il fulmine globulare somiglierebbe ai globi che si producono spesso nelle trombe di vapore, naturali o artificiali. Infatti è noto che la traccia del fulmine sui tronchi d'albero è sovente elicoidale e che nei fori prodotti da esso in uno specchio (1) si possono distinguere con una lente dei solchi elicoidali.

E l'aspetto delle comete sarebbe molto simile alla disposizione assunta da una massa granulosa, ad es. crusca, fatta turbinare in un vaso chiuso; ossia un nucleo di particelle più pesanti, seguito da una coda meno densa di particelle leggere.

Le esperienze sulle sfere rotanti autorizzano parimenti il Weyher ad emetter l'ipotesi che i pianeti siano avvolti e mutuamente legati da turbini eterici.

Si spiegherebbero così le maree, simultaneamente alte e basse agli antipodi, poichè la depressione assiale prodotta da questi vortici solleverebbe le acque alle estremità diametralmente opposte di ciascun globo.

E le macchie solari non sarebbero che gli imbuto di vasti vortici interni al Sole, cavità abissali, giganteschi *maëlstroms*, mentre le fàcole o protuberanze, immense trombe marine, apparirebbero ai vortici eterici, rileganti il Sole coi pianeti. Si è infatti osservato che spesso durante le eclissi queste fiamme sono in direzione di qualche pianeta. Ed è notevole il fatto che il massimo delle macchie solari corrisponde ad un periodo

---

(1) Ch. V. Zenger — Comunicazione all'Accademia Francese delle Scienze — 19 Agosto 1889.

di circa undici anni, mentre ad intervalli di egual tempo avvengono gli allineamenti del Sole con la Terra, Venere e Giove, quindi le massime maree del Sole.

Se poi per congiunzioni od opposizioni i vortici di collegamento dei pianeti venissero parzialmente o completamente a compenetrarsi, dovrebbero avvenire sui pianeti stessi delle perturbazioni. Ora è noto che non solo le massime macchie solari, ma anche i terremoti coincidono generalmente con tali allineamenti planetari.

Coi vortici cosmici potrebbe pure spiegarsi la formazione dei sistemi solari, prodotti dalla materia cosmica trascinata dal fluido rotante, raccolta al foco del vortice, e saldata in nuclei, progettati poi tanto più lontani quanto più pesanti. Così il Sole sarebbe costituito dagli elementi chimici più leggeri, roteanti in vortici separati, ciascuno col suo colore. E il Weyher ci offre in una tavola un'immagine del Sole costituita di tre spirali di colore diverso (giallo, rosso, azzurro), immagine molto simile a quella dell'atomo.

\*\*\*

Un'ultima osservazione.

La Chimica Occulta indica come maschile l'atomo a spirale destrorsa, e come femminile quello a spirale sinistrorsa. Possiamo domandarci: perchè quest'ultima è così rara nel mondo fisico (1) e nella vita sociale? Il senso destrorso convenzionale stabilito ad es. per gli strumenti meccanici, vite, trapano, elica di nave o di velivolo, è solo dovuto al caso, od ha relazione colla predominanza del tipo maschile nella civiltà attuale?

La risposta ci è suggerita ancora dalla « Chimica Occulta ». La forza spirituale, che si riversa nell'atomo maschile, diventa attiva sul piano fisico in cui esso è positivo; mentre l'atomo femminile, positivo spiritualmente, assorbe dal piano fisico l'energia che espande poi attivamente nel mondo spirituale.

L'importanza del femminismo, in quanto è coscienza di un'energia potenziale e insieme volontà di attuazione, non riceve da ciò una suggestiva conferma?

R. GAGLIARDI.

---

(1) Conosciamo però delle nebulose sinistrorse, come quelle della Vergine. Inoltre sono sinistrorse le spirali descritte dai pianeti verso la costellazione di Ercole.

## Fra le etimologie.

Meta-fisica: al di là delle cose fisiche.

Da notare però che per la Teosofia **fisico** include tutto il manifestato del sistema, cioè il fisico cosmico.

In un altro senso, **metafisico** contrapposto a **fisico** designerebbe potenziale contrapposto ad operativo: ed in tal senso si può dire di ciò che è fisico per un piano che è meta fisico per quello immediatamente inferiore.

Nei commenti alla Luce sul Sentiero si parla del trattato stesso come divenente **pratico**, cioè realizzato progressivamente dal discepolo invece di rimanere puramente un trattato **metafisico**.

Si spiegherebbe così l'avversione fondata che molte persone fatiche hanno per la metafisica.

Poichè quella che corre per la maggiore adesso non è metafisica, ma formalismo vuoto o generalizzazione affrettata. E. P.

---

## SINTOMI

Riferisco con vivo compiacimento il nobilissimo invito alla concordia ed alla cooperazione che chiude l'articolo del Signor **J. Briand** sull'origine dell'occultismo contemporaneo. (Annales Initiatives, N. 4):

« La funzione dei veri occultisti è di cercare non ciò che li divide, ma ciò che li unisce. Gli studiosi dell'occulto si convincano una buona volta che la tradizione orientale e quella occidentale (1) debbono unirsi per completarsi e che, dietro al velo, i Maestri dell'Occidente lavorano di comune accordo alla pratica dell'Arte Reale ed alla realizzazione della Grand'Opera ».

L'avvenire incalza: i dissidi e le rivalità fra le diverse scuole debbono scomparire in nome ed in virtù dell'opera comune, ora più che mai urgente, in pro' dell'umanità. T. P.H.

---

(1) Quella dei veri Rosa + Croce e degli autentici Superiori Incogniti.

---

## BIBLIOGRAFIA

H. DE SARRAUTON. — **Demonstration mathématique de l'existence de Dieu.** — Editions du Sphinx. - Fr. 2.

Opuscolo interessante malgrado alcune affermazioni di genere molto... nazionalista.

Riassumo brevemente:

Il moto perpetuo di una macchina limitata è impossibile, quindi nell'universo come macchina — o il moto ha cominciato ed è stato impresso da un ente superiore — o non ha cominciato e allora l'uni-

verso non è un meccanismo limitato. Nei due casi siamo di fronte ad un Essere Immenso: Dio.

Non si confonda però l'Immenso con l'Infinito, non si creda di raggiungerlo sommando sistemi solari.

L'Infinito è non finito rispetto all'Immenso, non rispetto al finito. L'infinito si ottiene per amplificazione, è generato da limiti che retrocedono senza fine nelle tre dimensioni; l'Immenso si concepisce istantaneamente.

L'Infinito, numerale, sempre crescente, discontinuo è Natura. L'Immenso, innumerale, illimitato, continuo è Dio.

Ogni oggetto limitato è un'infinitesimo di 3° (?) ordine rispetto all'Immenso; ed ogni sistema solare, ogni aggregato di sistemi solari non è che un tale infinitesimo.

Perciò, mentre la Natura è composta di tutto ciò che contiene, Dio contiene tutto ma non è composto di niente.

Come giungere allora alla comprensione dell'Immenso?

La nostra intelligenza relativa non può concepir l'Assoluto, e noi siamo infinitamente lontani da Dio, benchè Dio sia infinitamente vicino a noi. Tuttavia questa limitata intelligenza nostra è sublime, se ci fa toccar la soglia del metafisico, del soprannaturale ed intuire Dio.

Dalla dimostrazione matematica dell'esistenza di Dio e, che dovrebbe secondo l'A. essere l'avvenimento umano più considerevole da quando esistono uomini, egli si ripromette felici conseguenze sociali. Dalla rinascita di quella religiosità che è il fondo comune di tutte le religioni deve conseguire la guarigione della Francia avvelenata dall'ateismo della sua Università.

Alla gioventù sia data una educazione deista, e insieme morale e civica; poichè la democrazia è la forma sociale in cui la nozione di Dio è più indispensabile.

R. G.

H. P. BLAVATSKY. — *Isis dévoilée*. — Volume 4°.

E' prossima la pubblicazione da parte della Casa Rhça di Parigi, dell'ultimo volume di questa importante opera, la quale comprenderà il seguito della parte dedicata alla Religione, dal punto di vista esoterico (la cui prima parte è contenuta nel 3° volume testè pubblicato) e cioè i due ordini paralleli del Gesuitismo e della Massoneria, i rapporti della Bibbia coi Vedas, il mito di Satana, e si chiuderà con un esame sintetico del Buddismo e del Cristianesimo, giudicati dai loro effetti.

SINNET A. P. — *La vita di H. P. Blavatsky*. — Parigi, 1920. - Fr. 7,50.

Molti parlano di questa grande anima che fu H. P. B., molti hanno letto le sue opere, ma pochi la conoscono realmente e meno ancora l'hanno compresa. Questa biografia è compilata in base ai ricordi personali dell'Autore ed alle notizie comunicategli dalla famiglia e dagli amici della Blavatsky.

SEDIR. — *Saggio sul Cantico dei Cantici*. — Parigi, 1920. - Fr. 4.

Fra le numerose interpretazioni di cui è suscettibile il cantico di Salomone, Sedit si è accinto a dimostrare, analizzando le strofe

dell'inno ispirato, le tappe della comunione mistica umana, qual Verbo. Si può dire che il volumetto contenga in sintesi un vero trattato di mistica cristiana.

PAUL FLAMBARD. — *Preuves et bases de l'Astrologie scientifique.*  
— Chacornac edit., Parigi, 1931. - Fr. 8.

Libro di confutazione e di propaganda.

L'Autore, forte di dodici anni di studi e d'esperienza, esamina, discute e combatte le obiezioni che generalmente si oppongono alle affermazioni degli astrologi. Le prove scientifiche delle influenze planetarie, basate sul calcolo delle probabilità e sul principio delle frequenze comparate, costituiscono la parte più interessante del volume.

« *Historia* ». — Diretta dal prof. Giorgio Ravasini.

Sotto questo titolo la Casa Editrice « *Scienza ed Arte* » inizierà la pubblicazione di una serie di monografie sulla storia delle scienze, riccamente illustrate da figure nel testo, tavole in nero e a colori e carte geografiche. Ogni monografia sarà redatta da un gruppo di specialisti.

I volumi di prossima pubblicazione sono: « *Storia della Biologia* », « *Storia della Biogenesi* », « *Storia della Chimica* », « *Storia della Fisica* », « *Storia della Botanica* », « *Storia della Zoologia* », « *Storia dell'Astronomia* », « *Storia della Geografia* », « *Storia della Psicologia* », ecc.

Prezzo di prenotazione: L. 10 per ogni volume.

Indirizzare vaglia a: « *Scienza ed Arte* », Trieste, via Ugo Foscolo 2, indicando il nome della scienza di cui si desidera la storia. Si accettano prenotazioni per tutte le scienze.

---

---

## DALLE RIVISTE

Il *Message Théosophique et sociale* (febbraio 1921), pubblica un articolo di M. Boudineau sull'avvenire immediato della Società Teosofica, in cui, premesso che quando essa fu fondata, si notava un gran numero di cattivi aspetti astrologici ed un piccolo, ma intenso numero di aspetti favorevoli, afferma che la S. T. riuscirà a compiere una missione di rigenerazione e di amore. Nel 1921 matureranno avvenimenti di estrema importanza; in maggio si fa sentire un'influenza assai favorevole, in cui la missione della S. T. sembra accentuarsi, ed essere in qual-

che modo riconosciuta pubblicamente; il periodo più favorevole comincia in luglio, in cui la Società riceve aiuto e conforto dai suoi capi invisibili: i maestri, ed in cui è creato un nuovo legame con esseri di un'alta evoluzione, appartenenti ad altri mondi evolutivi o ad altre catene planetarie.

In settembre è da prevedere un cambiamento nella Presidenza della S. T. corrispondente ad un mutamento radicale delle sue attività che sembrano divenire nettamente religiose. In ottobre turbamenti profondi: numerosi membri lasciano la Società; e fra ottobre e

novembre si avranno a deplorare lutti fra i membri più in vista. Le influenze favorevoli continueranno nella primavera del 1922.

Il **Lotus Bleu**, (marzo 1921), riporta la notizia che in Inghilterra due fanciulle, le quali avevano la facoltà di vedere piccoli esseri di forma quasi umana librarsi nei boschi, hanno potuto fotografare le piccole fate. Il fatto è dimostrato autentico. Lo scrittore Conan Doyle ne fece oggetto di comunicazione in una rivista inglese nel dicembre 1920. In Francia il « Figaro » ha consacrato una colonna ad un articolo serio su queste fotografie. E' un segno dei tempi, che i giornalisti, scettici per professione, possano trattare seriamente un tal soggetto.

Sul **Zohar** pubblica un articolo H. Deloseraie nel **Voile d'Isis** di aprile, in occasione della recente sua traduzione in francese; la quale costituisce un fatto assai notevole, data la grande importanza della voluminosa opera (circa 3000 pagine) che in effetto contiene virtualmente tutti i misteri della fede cattolica di cui ci rivela l'origine e il senso.

Il compito principale del **Zohar** è per noi quello, secondo la conclusione dell'autore, di avere servito di veicolo ai dogmi di Zoroastro; grano di senapa che è divenuto il grande albero del Cristianesimo. Domani quest'albero produrrà i suoi frutti che saranno divisi fraternamente fra tutti i membri del Cristo, cioè fra tutti gli uomini definitivamente Uniti nello splendore dell'Unità divina.

Il fascicolo di marzo di **Bilychnis** riporta uno studio di M. Rossi sulla Comunione e il Corpo di Cristo. L'Autore, dopo un sa-

luto all'amico suo Bonaiuti, di recente colpito da scomunica per aver sostenuto che nell'ostia non è contenuta la presenza reale del Cristo, esamina i diversi significati attribuiti all'Eucaristia, chiamata anche Cena del Signore, S. Cena, *Fractio panis*, Comunione. Egli scarta il significato troppo meschino di commemorazione della morte del Signore, inadeguato ad esprimere la realtà mistica a cui partecipano i fedeli. Questo banchetto eucaristico rappresenta invece una preguustazione del futuro, una anticipata presa di possesso di questo nella proclamazione della venuta del Regno di Dio. Il Rossi spiega che la frase « **presenza reale di Cristo** » non deve identificarsi con la presenza **materiale**, e che la Cena è un banchetto della famiglia cristiana in cui è sentito presente il Cristo.

Nel numero di marzo di **Luce e Ombra**, in un articolo intitolato: la tradizione spiritualista e la riforma della giustizia penale in Italia, A. Bruers, dopo aver rilevato in Platone evidenti tracce della moderna scuola positivista, di cui va orgogliosa l'Italia, osserva che le conclusioni cui si ispira la Commissione per la progettata riforma del codice penale, presieduta da E. Ferri, sono quelle che lo Stato ha diritto di difendersi dal delinquente, non già di punirlo. Il concetto del punire è negato dalla tradizione spiritualista, che fa capo a Socrate, non solo perchè l'uomo non ha diritto di giudicare il colpevole, ma anche perchè manca a noi, dal punto di vista dell'assoluto, un sicuro criterio di valutazione del bene e del male. Nella riforma del codice penale in Italia lo spiritualismo riconosce dunque, con legittima



compiacenza, il trionfo della propria originale tradizione, nonostante che i promotori di tale riforma credano per contro di consacrare in essa il trionfo del determinismo.

**E. Bozzano**, nello stesso numero di **Luce e Ombra**, parlando del movimento spiritualista in Inghilterra, assai diffuso, ricorda un incidente supernormale occorso di recente al reverendo Vale O Wen, in occasione di un sermone che questi doveva pronunziare. Essendo egli indisposto, invocò mentalmente l'assistenza degli invisibili, e si sentì all'istante pervaso da un insolito benessere, pervenendo a svolgere con facondia il proprio sermone; disceso dal pulpito, una giovinetta gli chiese se gli angeli che lo assistevano, potevano manifestarsi in chiesa, perchè ella aveva scorto una forma di angelo a lui daccanto che stendeva la mano sul suo capo, e che rivoltosi in seguito a lei che lo mirava, la guardò e sorrise.

### AVVERTENZA.

Il 1° n. di « Gnosi » del corrente anno è esaurito. Rimangono solo poche copie presso qualche libraio. Quando saranno restituite se ne farà l'invio agli abbonati che per disguido postale o per altro motivo non l'avessero ricevuto.

### OFFERTE PERVENUTE PER « GNOSI »

fra aprile e maggio.

Dalla Signora B da...	L. 30
Dai gruppi di Torino in occasione della festa del Loto Bianco	» 440
Da B. da Bologna	» 50
Dalle Signore B e C. da Udine	» 100
Dalla Signora D. da Savona	» 10
Dalla Signora C. M. da Mondovi	» 10
Da C. da Novara	» 5
Da G. M. da Torino (2° versamento a saldo)	» 250

Totale L. 895

## Riviste ricevute in cambio :

**Eclessi:** Rivista mensile illustrata di sintesi vitale. - Roma.

**Bilycnis:** Rivista di studi religiosi. - Roma.

**Luce ed Ombra:** Rivista di scienze spiritualiste. - Roma.

**Ultra:** Rivista di studi e ricerche spirituali. - Torino.

**Mondo Occulto:** Iniziatica spiritica. - Napoli.

**Gnosis:** Rivista trimestrale di studi storici di religione e filosofia. - Napoli.

**Lotus Bleu:** Revue Théosophique française. - Paris.

**Le Symbolisme:** Organe d'initiation. - Paris.

**Le Voile d'Isis:** Revue de philosophie ésotérique. - Paris.

**Annales initiatiques:** (Martinisme). - Lion.

**Bulletin Théosophique Belge:** - Bruxelles.

**Theosophy:** Review Théosophical in England and Wales. - London.

**Papyrus:** Théosophical. - Cairo.

**Anales de psicología y sociología.** - La Plata.

## LIBRI RICEVUTI

- LEVI E. — **Le grand arcan ou l'occultisme dévoilé.** — Chacornac, Parigi, 1921. - Fr. 12.
- FLAMBART P. — **Preuves et bases de l'Astrologie scientifique.** — Chacornac. Parigi, 1921. - Fr. 8.
- ATKINSON WALTER. — « **La legge del « Nuovo pensiero** ». — Atanór, Todi, 1921. - L. 8.
- MIGNOSI P. — **Il mito di Socrate.** — E. Priulla. Palermo, 1921. - L. 10.
- » — **L'Unità filosofica.** — Casa Editrice Moderna. - Palermo, 1920. - L. 3.
- SEDIR. — **La Vrai religion. - Le Vrai chemin vers le Vrai Dieu. - Les amitiés spirituelles.** — M. L. Legrand éditeurs,, Sotteville-Les-Rouen.
- SARDOU G. — **Le Chêne, l'Olivier et l'Etoile.** — A. L. Legrand. Fr. 3.

---

### ULTIME PUBBLICAZIONI DELLA CASA RHEA.

4, Square Rapp. - Parigi.

- RENOOZ C. — **I Fattori della vita.** - Fr. 8.  
(Getta le basi di una nuova chimica, anzi della Chimica, e risponde alla domanda angosciosa: d'onde veniamo?).
- LEADBEATER. — **L'uomo visibile e invisibile** (con 26 tavole a colori). - Fr. 20.
- X. — **Lettere dei maestri della saggezza (1881-1888).** — Trascritti da Jinarajadasa, con prefazione di A. Besant. - Fr. 5,50.
- A. AUVARD. — **Bonheur** (l'arte d'esser felice secondo l'insegnamento teosofico). - Fr. 5.
- Id. — **Malheur** (il problema del dolore secondo l'insegnamento teosofico). - Fr. 5.
- IRVING COOPER. — **Rincarnazione, speranza del mondo.** - Fr. 5,50.
- X. — **Svegliatevi!** — Appello ai fanciulli della nuova razza. - Fr. 4,50.
- M. M. — **Note tolte dalle opere di J. Raynaud.** — Fr. 5.  
(La nozione dell'immortalità, istituzioni druidiche, evoluzione del nostro globo, le età, l'uomo, il cielo).

---

La Direzione risponde soltanto degli articoli non firmati, di quelli firmati anche con semplici iniziali rispondono i singoli autori.

L'abbonamento ordinario a « Gnosi » è fissato in L. 10 per l'Italia e L. 15 per l'estero; l'abbonamento sostenitore in L. 20 per l'Italia e L. 30 per l'estero.

Un fascicolo separato costa L. 2 per l'Italia e L. 3 per l'estero.

Per i membri attivi della S. T. I. il prezzo è di L. 5, oltre alla quota sociale.

---

Direttore resp.: FRANCESCO CABRAS

# COLLEZIONE "ARS REGIA",

MILANO - Casella Postale 856 - MILANO

## Listino Maggio 1921

<b>Alcione</b> - Ai Piedi del Maestro, broc. L.	3—	<b>Calvari O.</b> - A. Besant	» 0,50
» - » leg. tela	» 4—	<b>Cancellieri D.</b> - Unità delle Religioni	» 1—
» - Missione dell'Educatore	» 2—	<b>Catalano S.</b> - Medicina Mistica	» 2—
<b>Alcione e Leadbeater</b> - Il Quartier Generale della Società Teosofica in Adyar, con illustrazioni	» 5—	<b>Chakravarti</b> - Ricerca dei poteri psichici	» 0,30
<b>Anderson</b> - L'Anima Umana e la Rin-carnazione	» 5—	<b>Chatterji</b> - Filosofia Esoterica dell'India	» 6—
<b>Belfiore Dr. G.</b> - Magnetismo e Ipno-tismo	» 8,50	<b>Chevrier G.</b> - Materia, Piani, Stati di coscienza	» 0,50
<b>Besant A.</b> - Intimo proposito della So-cietà Teosofica	» 0,30	<b>Collins M.</b> - Luce sul Sentiero	» 1—
» - Leggi Fondamentali della Teosofia	» 3—	<b>Denis L.</b> - A quale scopo la vita?	» 0,60
» - Questioni Sociali	» 1—	<b>Doria Cambon N.</b> - Le Diane versi	» 2—
» - Sapienza antica	» 5—	<b>Ermete Trismegisto</b> - Il Pimandro	» 6—
» - Studio sulla Coscienza	» 5—	<b>Frezza A.</b> - Medianità Intellettuale	» 0,50
» - Teosofia e Soc. Teosofica	» 2—	» - Panteismo	» 0,50
» - Teosofia e Nuova psico-logia	» 2,50	<b>Gianola A.</b> - P. N. Figulo	» 0,50
» - Teosofia e Vita Umana	» 2—	<b>Hartmann F.</b> - Scienza e Sapienza spi-rituale	» 0,50
» - Yoga, Saggio di psicolo-gia orientale	» 2,50	<b>Hübbe-Schleiden</b> - Evoluzione e Teo-sofia	» 2—
» - Teosofia, suoi intenti e valore	» 0,50	<b>Jacchini Luraghi F.</b> - I Fenomeni Medianici	» 3—
» - Vita spirituale per l'uomo di mondo	» 0,50	<b>Jinarajadasa C.</b> - Il Lavoro del Signore	» 0,50
» - La Base della Morale	» 0,50	» - Teosofia Pratica	» 2—
» - La Guerra e il Futuro	» 2—	» - In Suo Nome	» 2—
» - Una Introduzione alla «Scienza della Pace»	» 2—	<b>Jollivet Castelot</b> - L'Alchimia	» 4—
» - Spiritismo e Teosofia	» 1—	<b>Kremmerz G.</b> - Angeli e Demòni del-l'Amore	» 2—
» - Ideale Teosofico	» 1—	<b>Lavagnini A.</b> - L'opera della vita	» 1,50
» - Ideali della Teosofia	» 3—	<b>Leadbeater C. W.</b> - Cenni di Teosofia	» 3—
<b>Bhagavad-Gita</b> - Trad. di Kirby e Raja	» 3—	» - I Sogni	» 2—
<b>Blavatsky H. P.</b> - Stanze di Dzyan	» 5—	» - La Morte	» 0,50
» - Voce del Silenzio	» 2—	» - Lato nascosto del-le cose, 2 vol.	» 8—
» - Dalle Caverne e Giungle dell'Indo-stan	» 2,50	» - Non piangete i morti	» 1—
» - Isola di Mistero	» 2,50	» - Il Credo Cristiano	» 4—
<b>Blech A.</b> - A coloro che soffrono	» 2—	» - La Chiesa e la sua Opera	» 0,50
<b>Bornia P.</b> - Il Guardiano della Soglia	» 2—	» - A chi piange i morti	» 1—
<b>Bragdon C.</b> - Quadrato e Cubo	» 0,30	» - La Legge di Cau-sa ed Effetto	» 1—
<b>Bulwer Litton E.</b> - La vendetta del Dr. Lloyd	» 6—	» - Manuale di Teoso-fia	» 10—
<b>Calderone I.</b> - Il problema dell'Anima	» 6—	<b>Levi Elifas</b> - Cristo la Magia e il Diavolo	» 2—
<b>Calvari D.</b> - F. G. Borri	» 1—	<b>Lodge O.</b> - Vita e Materia	» 6—
		» - Essenza della Fede	» 3—

<b>M. S. T.</b> - Verso l'Occultismo	»	1,50	<b>Reghini I. C.</b> - Affinità eretici, Soc. se- grete, e culturali dell'umanesimo	»	0,50
<b>Marchi V.</b> - Dio e Popolo	»	1—	<b>Sertor left</b> - I dieci principii	»	4—
<b>Mariani M.</b> - Tre Commedie Media- niche	»	3,50	<b>Slowatski</b> - La Genèse par l'ame	»	2—
<b>Mead G.</b> - Frammenti di una Fede Dimenticata	»	12—	<b>Spensley R.</b> - Teosofia Moderna	»	0,50
<b>Meloni G.</b> - Letteratura religiosa di Babilonia e Assiria	»	1—	<b>Stainton Moses W.</b> - Identificazione Spiritica	»	5—
<b>Olcott H. S.</b> - Discorso al III Congresso Internazionale Teosofico	»	0,50	<b>Stauroforo</b> - Studi Teosofici	»	1,50
<b>Pappalardo A.</b> - Dizionario di Scienze Occulte	»	5,50	<b>Steiner R.</b> - Natale, Pasqua e Pente- coste	»	1,50
<b>Pascal E.</b> - Che cosa è la Teosofia	»	1,50	<b>Turin E.</b> - Corso di Teosofia Ele- mentare	»	8—
» - Sapienza antica attraverso i secoli	»	10—	<b>Wachtmeister</b> - Teosofia pratica gior- nalmente	»	3—
<b>Pavia E.</b> - Religione e Religioni	»	0,50	<b>Wallace A. R.</b> - Esiste un'altra vita?	»	3—
<b>Porro G. G.</b> - Asclepio	»	2—	» - I Miracoli e il moder- no Spiritualismo	»	5—
» - Mazzini mistico e pro- feta	»	3—	<b>Williamson</b> - Legge Suprema, leg. tela	»	8—

**In Lingue Estere:**

<b>COOPER OAKLEY I.</b> - Traditions Mystiques	.	.	.	.	.	4 frs.
"	"	-	Mystical Traditions	.	.	4 scellini
"	"	-	St. Germain	.	.	5 "
<b>CHEVRIER G.</b> - Généalogie de l'Homme	.	.	.	.	.	1 fr.
<b>WARD E.</b> - Theosophie et Science Moderne	.	.	.	.	.	1 "
<b>BESANT A.</b> - La nature du Christ	.	.	.	.	.	1 "
<b>LEADBEATER C. W.</b> - La pensée	.	.	.	.	.	1,50 "
<b>ALAN LEO</b> - Astrologie exotérique et esotérique	.	.	.	.	.	2 "

**N. B.** - Tutti i volumi si spediscono franchi di porto a rischio e pericolo del committente — Per la raccomandazione aggiungere L. 0.40 nel Regno, per l'estero L. 0.60 oltre le spese di porto.

Perdurando l'attuale difficoltà di acquistare ed ottenere la valuta, non si accettano commissioni di pubblicazioni estere, non comprese nel listino.

Il presente listino annulla i precedenti.

Dirigere vaglia e corrispondenze al Dr. Giuseppe Sulli-Rao, Casella Postale 856 — Milano.

**Fratelli BOCCA - Editori - Torino**

<b>Imoda</b> - Fotografie di fantasmi. Con- tributo sperimentale alla constata- zione dei fenomeni medianici. - Con numerose fotografie	L.	32,50	<b>Giuliano</b> - Il valore degli ideali	»	5,20
<b>Evans</b> - Lao-tse o il libro della via e della virtù	»	7,55	<b>Olgiati</b> - La filosofia di Bergson	»	8—
<b>Steiner</b> - I punti essenziali della que- stione sociale	»	3,50	<b>Pffelder</b> - Religione e religioni	»	8—
<b>Barker</b> - Lettere di un morto tuttora vivente	»	10—	<b>Carlyle</b> - Lavora, non disperarti	»	6—
<b>Carus</b> - Il buddismo e i suoi critici cristiani	»	5,20	<b>Costa</b> - Filosofia e Buddismo	»	13—
<b>Besant</b> - Autobiografia	»	6,50	<b>Manaresi</b> - L'impero Romano e il Cri- stianesimo	»	15,60
<b>Seeley</b> - Ecce Homo. - Un esame sulla vita e sulle opere di Gesù Cristo	»	7,80	<b>Grant Allen</b> - L'evoluz. dell'idea di Dio	»	15,60
			<b>Farinelli</b> - La vita è un sogno - 2 vol.	»	13,20
			<b>Bignone</b> - Empedocle	»	13,20
			<b>Platone</b> - Il Timeo	»	10,40
			» - Il Sofista. - L'Uomo politico	»	10,40
			<b>Bodrero</b> - Eraclito	»	8—
			<b>Soter</b> - La religione di Cristo - Saggio di Cristianesimo esoterico	»	20—
			<b>Rostagni</b> - Giuliano l'apostata	»	28—

# GNOSI

## RIVISTA BIMESTRALE DI TEOSOFIA

Direzione ed Amministrazione: TORINO · Via S. Francesco da Paola, 22

Prezzo del presente fascicolo L. 2.00



### SOMMARIO:

Teosofia e Potere: **G. Jinarajadasa** — L'artista in flagrante: **E. Pavia** — Italo: **F. Dongo**  
— **G. Gentile**: **F. C.** — Stralci — Segni dei tempi — Bibliografia — Dalle riviste —  
Pensieri.\*

Supplemento — La Chimica occulta: **Besant e Leadbeater** (3<sup>a</sup> dispensa).

TORINO — Tip. **E.LIO BONO**.  
Via S. Paolo, 12 (Borgo S. Paolo)

## I N F O R M A Z I O N I

La SOCIETÀ TEOSOFICA fu fondata a Nuova York il 17 Novembre 1875 e costituita in Ente Morale a Madras il 3 Aprile 1905. E' assolutamente priva di qualunque spirito settario e si compone di persone che cercano la Verità, che tentano di servire alla vita spirituale dell'umanità e che perciò si sforzano di arrestare il materialismo e di far rivivere la tendenza religiosa. I suoi scopi sono:

PRIMO: Formare un nucleo della Fratellanza Universale dell'umanità, senza distinzione di razza, di credenza, di sesso, di casta o di colore.

SECONDO: Incoraggiare lo studio comparato delle religioni, della filosofia e della scienza.

TERZO: Investigare le leggi della Natura inesplorate ed i poteri latenti nell'uomo.

Presidente Mrs. Annie Besant.

Informazioni possono essere chieste:

Segretario Generale: *Colonnello Oliviero Boggiani - Novara - Via del Contado, 9*

1. Loggia Iside	—	Presidente: Ing. Dott. Luigi Sylos - Uff. Tecn. Prov.le — Bari.
2. > Bologna	—	Dott. Luigi Bombicci Porta. Via dell'Indipendenza, 22 — Bologna.
3. > A. Besant	—	Emilio Marcant, Via Foscolo, 24. — Firenze.
4. > Giordano Bruno	—	Prof. Ottone Penzig, Corso Dogali, 1 -Orto Botanico — Genova.
5. > Giuseppe Mazzini	—	Rag. Luigi Meloni, C. Mentana, 30 — Genova.
6. > Saitva	—	Sig.na Vittoria Marengo, Corso Paganini, 81 — Genova.
7. > Ex Vetere Novum	—	Magg. Cav. Placido Camilini, Via Corsica, 7 — Genova.
8. > Ars Regia	—	Avv. Giuseppe Sulli Rao, Via Broletto, 43 — Milano.
9. > Marsilio Ficino	—	Carlo Borsarelli, Via delle Ripe, 13 — Mondovì Breo.
10. > H. P. Blavatsky	—	Colonnello Cav. Oliviero Boggiani, Via del Contado, 9 — Novara.
11. > Palermo	—	Avv. Giovanni Sottile, Via Magnisi, 18 — Palermo.
12. > Dharmā	—	Signora Bice Vezzetti Morgari — Rivoli (Piemonte).
13. > Rinascenza	—	Dott. Comm. Giovanni Gelanze, Viale della Regina, 93 — Roma.
14. > Andromaco	—	Miss Rosalia Bull, Villa la Torretta — Taormina.
15. > Torino	—	Contessa Dina Baudi di Vesme, Via Conte Verde, 4 — Torino.
16. > Leonardo da Vinci	—	Lucio Barbero, Via Gioherli, 60 — Torino.
17. > H. S. Olcott	—	Gaspere Boris, Via Consolata, 1 — Torino.
18. > Lumen de Lumine	—	Signora Elvina Bulano, Via Marco Polo, 5 — Torino.
19. > Pitagora	—	Romilda Gagliardi, Via Issilio, 7 — Torino.
20. > Verità	—	Grant A. Greenham, Via Benvenuto Cellini, 1 — Trieste.
21. > Il Veneziano	—	Sig.na Fanny Michelin, Calle Larga S. Marco, 415 — Venezia.
22. > Maitreya	—	Emilio Turin — Luserna San Giovanni.
1. Centro Trevigiano	—	Dott. Carlo Lorenzon, Barriera Vitt. Em.le, 6 — Treviso.
2. > Imperia	—	Dott. Giuseppe Gasco, R. Prefettura — Porto Maurizio.
3. > Val Cervo	—	Signora Pia Salza Borghesio — Occhieppo . . . . . (Biella)
4. > Parmense	—	Augusto Bianchi, Cancelleria del Tribunale — Parma.
5. > Bergamasco	—	Cesare Agazzi, Via Monte Bastia, 29 — Bergamo.

La SOCIETÀ TEOSOFICA si compone di studiosi appartenenti a qualsiasi religione del mondo od a nessuna, uniti nell'approvazione degli obbiettivi suddetti, dal comune desiderio di eliminare l'antagonismo religioso, di raccogliere uomini volenterosi di qualsiasi opinione religiosa, di studiare la verità dove si trovi, e di dividere il risultato dei loro studi con gli altri. Loro vincolo di unione non è una professione di fede comune, ma la ricerca della verità, la comune aspirazione verso di essa. Essi ritengono che questa dev'essere ricercata per mezzo dello studio, della riflessione, della purezza di vita, della devozione ad alti ideali; e la verità considerano come un premio da conseguire e non come un dogma da essere imposto dall'autorità. Essi ritengono che la fede dev'essere il risultato dello studio e dell'intuizione individuale e non antecedente a loro; che deve basarsi sulla cognizione e non sull'asserzione. Essi estendono la tolleranza a tutti, anche agli intolleranti, non come l'elargizione di un privilegio, ma come un dovere, e cercano di togliere l'ignoranza, non di punirla. Considerano ogni religione come un'espressione della Sapienza Divina, e ne preferiscono lo studio alla condanna, la pratica al proselitismo. Pace: è il loro motto. Verità: la loro mèta.

La TEOSOFIA è quell'insieme di verità che formano la base di tutte le religioni e che non possono essere arrogate, come proprietà esclusiva, da nessuna. Presenta una filosofia che rende la vita intelligibile e dimostra la giustizia e l'amore che ne dirigono l'evoluzione. Mette la morte al posto che la spetta, cioè come un incidente ricorrente in una vita senza fine, che ne dischiude le porte ad una più completa e radiosa esistenza. Rende al mondo la scienza dello Spirito, insegnando all'uomo a riconoscere lo Spirito come se stesso, e la mente ed il corpo come suoi servi. Illumina le scritture e le dottrine delle religioni, svelandone i sensi nascosti, e le giustifica al tribunale dell'intelligenza, come sono sempre giustificate agli occhi dell'intuizione.

I membri della Società Teosofica studiano queste verità ed i Teosofi cercano di viverle. Chiunque è volenteroso di studiare, di praticare la tolleranza, di mirare in alto e di lavorare con perseveranza, è bene accetto quale socio; da lui dipende il divenire un vero teosofista.

# GNOSI

## RIVISTA DI TEOSOFIA

Direzione ed Amministrazione: TORINO — Via S. Francesco da Paola, N. 22

---

---

ANNO II

LUGLIO-AGOSTO 1921

N. 4

---

---

### TEOSOFIA E POTERE

---

L'occhio critico dell'intelletto, guardando la vita, vede l'uomo in balia delle forze del destino. L'uomo non è che piccola cosa in confronto al vasto processo di evoluzione di cui egli è parte tanto infinitesimale; la vita dell'uomo è come un batter d'occhio in confronto all'eternità. Un albero millenario, riguardando l'uomo dall'alto, potrebbe con orgoglio considerarlo creatura d'un giorno. Se teniamo soltanto conto delle energie animali dell'uomo, di quegli attributi che sono solo il prodotto di un corpo mortale e mutevole, si può davvero domandare: « vale la pena di vivere? ».

Ogni qualvolta l'uomo riflette sulla sua impotenza di fronte al destino e si sente lo schiavo e lo strumento di forze che non può dominare, si trova in contraddizione con la religione, la quale dichiara che egli non è lo schiavo di forze cieche, ma il loro padrone, non lo strumento, ma il creatore del destino. Ogni religione afferma questa natura fondamentale nell'uomo. « **So 'ham** », « **Io sono Egli** », insegna l'Induismo. « **Cristo in voi, la speranza di gloria** », dice il Cristianesimo. Ed il messaggio finale del Buddha prima di dipartirsi: « **Operate la vostra salvezza con diligenza, mediante il vostro proprio \* potere** ». « **Ananda, siate lampade a voi stessi** ». Chiaro e non dubbio è il messaggio di tutti i grandi Maestri: che, per quanto impotenti sembriamo, pure, in qualche modo, entro di noi è « la Via, la Verità e la Vita ».

---

\* « Ananda, siate lampade a voi stessi ».

Questa vita di supremo idealismo, di spiritualità perfetta, non è dunque un qualche cosa che trascende le possibilità umane. Non è una realtà a cui possiamo sperare di giungere un giorno, se così vuole il destino, ma qualche cosa che è dentro di noi **anche ora**. Non ci si è insegnato a dire: « Io **sarò** Egli », « Cristo che **sarà** in me, la speranza di gloria », ma dobbiamo asserire arditamente che **siamo** Egli, che il Cristo è in noi anche adesso. Eppure si direbbe che tutta la vita cospiri per dar rilievo alla nostra debolezza e non alla nostra forza, per dimostrare che siamo esseri mortali e non anime immortali. Ciò che dobbiamo fare è scoprire il Potere Divino che è dentro di noi. Abbiamo bisogno di sentire quotidianamente la sicurezza che vivendo di giorno in giorno liberiamo sempre maggior copia di quel Potere. Il dolore della vita sembrerebbe insignificante se, mentre soffriamo, potessimo sentire che dentro di noi vi è la forza di sopportare il dolore senza raccapriccio, e che, dopo la sofferenza, non diventiamo vecchi e stanchi, ma giovani e ardimentosi come prima di aver subito l'assalto del dolore. Se dunque dentro di noi è un Potere divino, perchè non siamo capaci di sentirlo sempre in noi? Perchè permettiamo che in noi sussistano ostacoli alla sua manifestazione. Lamentiamo di essere impotenti. Parimenti potrebbe una stanza, con tutte le finestre e porte ermeticamente chiuse, lamentare di essere condannata a languire nell'oscurità. Se una stanza è oscura non è colpa del sole. Se un uomo è debole, la colpa non è di Dio che è Onnipotenza.

Quello che ci tiene schiavi sono l'emozione e l'idea. Ci siamo circondati di una Maya, prodotta da emozioni falsamente dirette e da pensieri inesatti e non veri. Siamo prigionieri dell'emozione e del pensiero, nostri carcerieri; ma tutto il tempo la chiave del nostro carcere è nelle nostre mani, non in quelle del carceriere. Il sommo valore della Teosofia sta nel fatto ch'essa ci libera dall'emozione errata e dal pensiero falso. Le grandi verità della Teosofia ci danno una norma di pensiero, una vera unità di misura per sistemare il nostro mondo mentale. Quando ci liberiamo di ciò che non è vero, la via al potere è aperta. La Scienza, abolendo una superstizione dopo l'altra circa le forze della natura, non ci ha forse dato potere sulla terra, sull'aria e sul fuoco? In simil modo a misura che lo studio delle grandi verità dell'evoluzione materiale e spirituale



dissipa le nebbie del dubbio e dell'esitazione, l'anima affronta la vita con un senso di potere. Poichè sapere significa appunto conseguire potere.

In secondo luogo la Teosofia ci insegna in qual modo dobbiamo sentire. E' relativamente facile non sentire affatto; possiamo renderci insensibili e così evitare molti errori nelle relazioni coi nostri simili. Ma una vita così circoscritta non è vita. La vita di Dio si estende a tutti e si sviluppa in tutti. Esser simili a Dio significa riconoscerlo in tutti. Questo, e nulla di meno di questo, è il nostro destino. Onde non dobbiamo limitare le nostre emozioni, ma dobbiamo educarle a sentire rettamente. Come il pensiero giusto e vero conduce al potere, così la rettitudine delle emozioni è di suprema importanza per liberare in noi il potere.

Poichè la Teosofia aiuta, non col dirci di non sentire, ma offrendo oggetti affascinanti alle nostre emozioni. Non siamo teosofi se non siamo entusiasti. Quanto più grande è l'entusiasmo, tanto maggiore è il potere nella nostra natura. Ma i nostri entusiasmi devono essere ben diretti. Ed i retti entusiasmi che ci dà la Teosofia sono:

Primo, che tutto ciò che vive forma una fratellanza. Occorrono lunghi anni prima che lo studioso di Teosofia senta la meraviglia della vita dovuta alla realizzazione della Fratellanza di tutto ciò che vive. Guardare un sasso o una pianta, un animale od un essere umano, contemplare le nuvole, i monti, il mare, tutto ciò suscita in noi una serie di stati d'animo di meraviglia e di ammirazione. Ma ben più grande di questa meraviglia estetica è il senso di tenerezza, che deriva dal sentire la fratellanza con tutti, dal condividere con tutti il sentimento di gratitudine verso l'ignota fonte dell'Esistenza. Quanto gloriosamente si dilata l'animo nostro alla gioiosa certezza che il miracolo di Dio si sta compiendo, non solo in un vasto Sistema Solare, ma anche nell'umile polvere che calpestanto i nostri piedi! Da ciò deriva il fervente entusiasmo dovuto al sapere che le meraviglie della vita sono una testimonianza della Mente Divina. Tutti gli oggetti si vedono allora non più quali sembrano essere, ma qual riflesso di una qualità trascendentale. Ogni cosa diviene uno specchio, il granello di polvere uno specchio minuscolo, il cuore dell'uomo uno specchio più grande, di una Mente Divina che opera con potenza e

bellezza. Allora il « piano di Dio che è l'evoluzione », cessa di essere una semplice frase e diventa una verità sempiterna, il manto di Dio si scorge sopra tutte le cose, grandi e piccole e la visione della terra e la visione del cielo si confondono in una sola e medesima cosa.

Di tutti i grandi entusiasmi che suscita la Teosofia, niuno può sorpassare in forza quello che deriva dalla conoscenza della divinità dell'uomo. La grandezza della nostra vita è dovuta, in molta parte, alla grandezza di quelle Anime Potenti che ci hanno preceduto e ci hanno indicato una via alla perfezione. La nostra vita è più facile perchè cerchiamo di pensare i loro pensieri, e i nostri sogni sono più nobili perchè i Loro sogni sono venuti a compimento. Se sentiamo che l'umanità è nobile perchè alcune Anime Nobili hanno conseguito il proprio ideale, quanto più forte e più profondo è il nostro entusiasmo quando sappiamo che tutti, anche i più ignoranti ed i più malvagi, conseguiranno un giorno la perfezione! Per certo l'ideale della Fratellanza umana non fu mai proclamato tanto gloriosamente, quanto oggi dalla Teosofia. Ogni cuore umano che si gloria nelle meraviglie della sua innata umanità, deve fremere di gioia nel sapere che la nostra natura umana non è che un'arra di quella Natura Divina che tutti rivestiremo un giorno.

Così col giusto pensare ed il retto sentire laceriamo gli involucri dell'ignoranza, che avvolgono la Divinità che è dentro di noi. Ben disse uno dei sommi scultori, il quale molto e amaramente soffrse: « Più marmo si toglie, più cresce la statua ». La vita può essere amara allorchè raccogliamo la triste messe dei cattivi semi di vite passate, ma ogni dolore è un passo verso la mèta, ogni insuccesso rende più giusta la nostra direzione finale. Il potere che cerchiamo a fine di essere buoni e veraci, puri e coraggiosi, è dentro noi stessi e non fuori. L'uomo deve solo guardare dentro di sè per trovare la Luce che cerca, per afferrare il Potere che desidera. Ciò che manca agli uomini è la fiducia in sè stessi. Uno dei più preziosi doni, che la Teosofia offre a colui che ricerca la Sapienza, è appunto questa fiducia.

C. JINARAJADASA,

---

Le ipotesi son reti: solo colui che le getta riesce a far caccia.  
NOVALIS.

# L'ARTISTA IN FLAGRANTE

L'artista è il gran rivelatore del divino attraverso all'uomo.

L'artista è il mediatore in terra delle più alte forze cosmiche.

E' per questo che i più profondi artisti dubitano persino di esserlo quando si sentono a intermittenze abbandonati da quel divino che crea attraverso ad essi, ed imparano così a riconoscersi puri strumenti, mani, di un potere che li trascende.

E' per questo che tante menti critiche si affaticano senza uscita nel dedalo della genesi dell'opera d'arte, perchè si ostinano ad attribuirne la paternità alla creta umana, che in questo caso non è che madre.

Ma non possiamo più intimamente ancora definir l'artista?

Chi sè creando, fuori èvoça.

Chi è porta sui due mondi.

Chi attinge all'oblio conscio.

Il figlio di sue viscere.

La via che stampa simboli.

Tragicità a rinascerne.

Del dio la vita a pascersi.

\* \* \*

Ma di che artisti intendete parlarci allora? noi che il mondo attorno va chiamando pittori, scultori, poeti, architetti, musici, turba infinita, artisti — noi non ci sentiamo nulla di quanto ci venite a dire.

So che a molti pretendenti all'arte le distinzioni tra artisti e puri esecutori manuali sapranno di forte agrume; che da una scala di valori che così li mette in basso molti si sentiranno offesi; ciò che importa al mistico è solo che non venga offesa la verità.

Per me gli artisti erano, restoranno e sono i fabbri primordiali, i creatori, rari in tutti i tempi, quelli di cui dice Walt Whitmann nel Canto del Vate.

I brulicanti invece di cui si pasce il capriccio camaleontico potranno far vistosa figura nei the languenti, nei cenacoli sicuri, nelle compre-vendite delle esposizioni, nelle bacheche delle novità cartacee, negli uditori di concerti ammodo, scopritori quo-

tidiani di celebrità; e persino nelle trattazioni più dotte, più brillanti o più benevole di questa mia; ma essi non avranno mai nulla a fare coll'Alito che plasma.

\* \* \*

Premesso questo, aggiungo subito che esaminerò con voi la creatività... alla luce mistica. E la ragione è che un fatto dello spirito indiviso si sottrarrà sempre al raggio spezzato della materia. Poichè la creatività è, ridotto ai suoi termini più essenziali, un fatto mistico.

Nè vale oppugnare che gli investigatori attuali rimangono ancorati ai metodi dell'analisi negatrice che impicciolisce tutto a sua immagine: che respinge ogni sussidio d'intuizione spirituale. Poichè i feticisti della mentalità concreta, — sì, del talento calcolatore, autoidolatra, codificatore e sterile — si trovano già sospinti, loro malgrado, dalla forza degli eventi alla soglia che divide l'esame intuitivo da quello dissociativo, quello che ricrea veramente nell'investigatore il capolavoro da quello che lo squarta vivo e poi si chiede dove fosse l'anima.

\* \* \*

In questa direzione un pesante ostacolo alla comprensione d'arte è la superbia dotta.

E qui non parlo della superbia personale, dell'autoriconoscimento anche esagerato delle proprie capacità e dei propri meriti — ma della superbia delle false scienze, delle false tecniche.

Crederne che si possa forzare l'ispirazione col solo studio, illudersi di creare delle nuove forme per gemmazione dalle antiche, di allinear cadaveri e soffiarvi la vita dopo, presumere di misurar con bilancie critiche i valori dello spirito, e d'inseguir col quarzo tagliato ad occhio le visioni del luciforme — è tal miseria che il vero artista non può nemmeno sdegnarsi o riderne.

Dacchè, per quanto la sua tecnica debba pur muoversi nella sfera delle forme, ed egli abbia pur sempre a fare con suoni, colori, moti fisici nella via dell'espressione, l'artista può ben dire che il suo regno **non** è di questo mondo.

Premetto quindi che io esaminerò questo fatto nella luce dello Spirito.

Il nostro scopo, per ciò che possa giovare alla filosofia del-

l'arte un tale esame, non è tanto di rintracciare l'opera di bellezza in sè, quanto di sorprenderne la genesi, spiritualmente, quanto di coglierne sul fatto i parti in terra (una tal creatura non nascendo mai d'un balzo tutta) attraverso quella matrice di rivelazioni che è la mente artistica.

E per ciò fare noi dovremo quindi uscire dall'esame puramente biografico esteriore, scolastico e formale, dell'artista in relazione alla sua opera: e per ciò fare noi dovremo salire dal positivismo agnostico alla gnosi, dalla psichiatria alla fisiologia spirituale, dall'estetica alla mistica, dalla filosofia alla Teosofia.

\* \* \*

A noi considerare anzitutto due lati nell'artista: il lato vita e il lato forma.

Il lato forma copre tutto ciò che è tecnica. L'ispirazione è in ciò che impalpabilmente sfugge, è nel lato vita.

Qui sta il nodo dell'errore nei troppi critici. Essi non vedono che il lato forma.

Perchè la vita non dà presa ai loro sensi, ed alla mente che su ciò si esercita.

Ed essi presumono di serrar da presso la vita, mentre non vi si appressano che indirettamente, attraverso **qualcuna** delle **sue** forme.

Mentre non si rendono conto che le forme passano da un artista all'altro, che le forme cangiano in uno stesso artista, dove la vita sembra, ma non è, cangiata.

A noi la contemplazione quindi della creatività artistica — piuttosto che dal lato forma, dal lato vita: piuttosto del fattore dell'ispiratività che dell'esecutività.

\* \* \*

Perciò io vi prego anzitutto di rendervi ben conto, per la creazione, del suo carattere d'inviolabile, di sacra intimità.

Come le fasi vitali di una razza non sono l'opera della pavonea schiuma dei cronisti che le fraintendono, e degli affrettati, piccoli arrivisti della superficie iridea di ogni moto: come le maree dei cicli storici hanno nulla a vedere, in quanto causa, coll'occhio della riva che pur le vede giungere — l'evento misterioso della creazione si compie sempre nel profondo, nel solenne, nel sacrario di là dai veli degli sponsali di ogni genio,

di quegli sponsali della natura umana colla divina che la Gnosi d'Alessandria (memore del mito greco di Amore e Psiche) ci adombrò nelle nozze del Cristo con Sofia, Wagner in quelle di Lohengrin con Elsa.

Che importa, davanti a ciò, se la profanazione, non dirò degli analfabeti, degli scienziati stessi occidentali, continua a lanciarsi avidamente sui particolari umani dei sovrumani, spesso con petulante, cinica curiosità, talchè parrebbe che l'aureola della gloria postuma implichi invece per il genio di fronte al mondo la perdita della libertà di tener per sè i moventi proprii, dei suoi diritti civili infine?

Noi sappiamo bene in tal caso che la vera verginità del genio rimane illibata, e che i vari investigatori lillipuziani, formiche intorno ad un guscio di cocco, rimarranno condannati a girare come delle perifrasi fuori della polpa essenziale dallo stesso tipo dei loro strumenti di penetrazione. Quale meraviglia in ciò? Essi mancano della chiave del tempio, della chiave adatta. E non si penetra profanamente in nessun tempio.

\* \* \*

La natura eterea invero del genio creatore sfugge sia ad un esame scientifico che filosofico strettamente inteso: non la si può da nessuna parte far rientrare nei quadri della filosofia e tanto meno della scienza quali vengono concepite in Occidente adesso: la natura del genio in quanto esso trascende l'intelligenza dialettica, concreta, definita e logica — questa natura protea, soprannormale, insolita — è di competenza dell'investigatore mistico.

Che infatti ci può rivelare del processo creativo di un Beethoven la presentazione fattane dai biografi, ciechi-nati in buona fede, sì, la presentazione di un Beethoven colto come essi credono sul fatto, mentre ebro di ispirazione erra sotto l'uragano, smanando e lanciando sguardi carichi di estro? Questo è ancora e sempre un Beethoven visto dall'esterno.

Ma il mistico allenato che non solo si trova, si mette da sè in condizioni interne simili a quelle del genio, sorveglia analogicamente in sè i processi, gli stati di coscienza che così sorgono, si sdoppia per esaminarli, ne è l'attore e lo spettatore insieme.

\* \* \*

Vediamo ora alcune condizioni preliminari della creatività, cominciando da quelle fisiche.

Vi farò grazia dei piedi nel ghiaccio di Schiller, della montagna di coperte di Paisiello, del nitrito dei cavalli di Alfieri, e di altre personali amenità di vario genere, orgia dei collezionisti che passano per scienziati.

Presso tutti i popoli si trova l'uso di particolari droghe per indurre in ebbrezza: per portare cioè in uno stato di coscienza che non è più veglia usuale. Così degli Sciti si narra da Erodoto che usassero gettar pietre arroventate su certe erbe e che urlassero di gioja alla fragranza che se ne sprigionava.

L'infusione di caffè, di the, di mate, la masticazione di foglie di coca boliviana non avevano altro scopo.

Che diremo del vino, dell'idromele? del tabacco? dell'oppio, dell'haschish? del mistico « soma » dei Veda, del « ciceone » dei Misteri Eleusini?

Eccitanti o narcotici che fossero, o di effetto misto, tutti questi ingredienti miravano a gettare in uno stato di stupefazione o di esaltazione coloro che vi soggiacevano, a liberare temporaneamente l'anima dai legami del corpo.

Senonchè tali stati di coscienza hanno per l'artista l'inconveniente di non essere che passivi, mai creativi e attivi. In essi, soprattutto nell'oppio e nell'haschish, la stessa ebbrezza che apre alla visione della mente orizzonti insoliti, ne paralizza il potere di trasmissione in basso.

Lo stato d'ispirazione dell'artista è di soglia invece, ma in questo senso che egli deve operare nelle due direzioni: mentre verso l'alto si fa ricettivo, si apre per concepire, verso il mondo della natura inferiore si rende volitivo e attivo, proietta fuori la ricchezza che gli fu trasmessa.

Si nutre e nutre, attinge e irrorà.

Tale è la sua coscienza d'estro così inafferrabile ad ogni analisi, è questo il suo sognare ad occhi aperti, il suo sognare con consapevolezza.

Poichè la sua non deve essere sub-coscienza come quella degli allucinati, degli alcoolisti e dei maniaci, ma **super-coscienza** nel senso in cui vi allude Novalis nel suo « Idealismo magico ».

Certo, non si può negare in molti artisti l'uso e l'abuso di

droghe, di eccitanti o di narcotici secondo i tipi per predisporre il corpo all'inibizione in un certo senso ed alla ricettività in un altro. Questa ebbrezza provocata non si ritrova però nei grandissimi: si nota in loro anzi la riluttanza a servirsi di tali mezzi; caratteristica è la descrizione che ne dà Baudelaire riguardo al rifiuto di Balzac invitato a gustare anche lui l'haschisch. E lo stesso Baudelaire, che se ne intendeva, accenna ad un certo oppio intellettuale che i veri artisti hanno già in sè stessi, che li dispensa dalla necessità di far uso dell'altro oppio.

Per alcuni artisti invece la musica sostituisce le droghe e gli eccitanti. Alfieri asseriva (con Rousseau e la Sand) « non esservi più potente, indomabile agitatore dell'anima, di quello che siano i toni musicali ». Così Bacone, Leonardo, Milton provavano il bisogno di sentir musica per creare.

\* \* \*

In altri le passioni, l'amore su ogni altra, esercitano quell'azione pitagorica « che sublima e calma insieme », per usare il linguaggio di Bulwer Lytton nel Zanoni.

Ma anche senza musica, senza passioni o droghe, non si risentirà un'autogena intensità di vita e di coscienza negli artisti nati? una permanente ebbrezza? Come nell'individuo pletorico fisicamente si ritrova una costante pressione sanguigna di una certa forza, nell'individuo pletorico psichicamente si deve constatare un'assidua, un'imponente pressione eterica, poichè questa è il suo polso psichico. Ma la verità è che se certe eccitazioni possono favorire la ricettività del cervello fisico all'ispirazione, esse non la determinano necessariamente.

La verità è che il corpo tangibile e misurabile cogli strumenti dello psichiatra non è che il più basso, il più grossolano, l'ultimo in ordine cronologico dei veicoli della genialità: che la corrente ispiratrice su lui ne ha molti: che da essi egli riceve il messaggio da rivelare: che essi se lo trasmettono « per li rami » ancor prima di trasmetterglielo.

La verità completa è che i genii si trovano già sempre « in stato di grazia » e quella che per i genialoidi è ancora una tensione eccezionale da provocare con varii mezzi, per i genii è la condizione normale della loro mente.

A condizioni preliminari di catarsi, di purificazione del



corpo anzi allude Orazio dove dice che l'aspirante alla creazione poetica

abstinuit Venere atque vino

e Dante

O sacrosante Vergini, se fami,  
freddi o vigilie mai per voi sofferarsi...

E certo il « Mens sana in corpore sano » qui tiene fermo contro alle aberrazioni degli psichiatri. Solo, la salute a cui l'adagio allude, non è la stessa per tutti.

E come ci dice bene un recente libro americano sui Rosa-Croce: « nè l'incarnato, il florido dell'aspetto, nè la vivacità dell'occhio, nè altri segni esteriori possono bastare a designarne la presenza ad altre persone. Non v'è altro giudice definitivo che il senso di benessere della persona stessa ».

Ma vi sono molti gradi di salute inoltre. Una certa purificazione ulteriore del corpo sano, vedi Carpenter, può elevarne, per così dire, la tonica ancora d'un grado sopra, e renderlo così trasparente, pervio, ad una coscienza cosmica, che per altri, non per lui, è soprannormale. L'ispirazione è un varco a questa coscienza cosmica. E per l'ispirazione più alta vi sono delle condizioni fisiche che si potrebbero chiamare categoriche.

Anzitutto l'aria, il cielo sul capo, lo spazio aperto.

In tal senso può dirsi che la « claustrofobia » stigmatizzata dagli psichiatri quale tara psichica di molti genii rappresenti invece, sia pure a loro insaputa, una condizione di lavoro. **Bisogna** che i genii abborrano da quanto ostacola la creatività loro.

Vedi perciò nel « Canto della strada aperta » di Walt Withman:

« Io penso che i fatti eroici furono tutti concepiti nell'aria aperta, e **tutti i liberi poemi pure** ».

« Ora io scopro il segreto del fare le migliori persone: « è di crescere all'aria aperta e mangiare e dormire colla terra ».

Dove egli connette addirittura la fecondità che produce nella sfera eugenica con quella che crea nella sfera artistica.

Così Carpenter:

« mi fu necessario scrivere all'aria aperta.

« Il sentimento più universale che io cercai di cogliere si rifiutò di darmi ispirazione finchè rimasi in una casa.

« ... Il fatto di sentire la necessità dell'aria aperta è molto

« curioso e non posso spiegarlo, so soltanto che è così, indubbiamente così, ed irresistibilmente.

« Solo all'uscire da un luogo chiuso all'aria libera io avverto la differenza, ma non posso trovarne la spiegazione.

« Sempre, e specialmente il **cielo** pareva che mi desse la chiave dei miei pensieri, l'ispirazione: la vista del cielo mi dava più di quanto potesse la vista di qualunque altra cosa, tutto ciò di cui avevo bisogno ».

A lui fa eco da noi Carducci:

« Non sotto ferrea punta che strida solcando maligna

« Dietro un pensier di noia l'aride carte bianche;

« Sotto l'adusto sole, nel palpito mosso de' venti,

« Pe' larghi campi aprici, lungo un bel correr d'acque,

« Nasce il sospir de' cuori che perdesi nell'infinito,

« Nasce il dolce e pensoso fior della melodia ».

E nessuno ignora che Salieri, che Beethoven andavano incontro all'ispirazione **fuori**.

Così si allude da Garcynsky allo scopo « di riscaldare la **crisalide che riposa addormentata nel seno dell'uomo** per mezzo di **insolezioni**, cioè immergendola nei **bagni solari**, di ricorrere all'astro del giorno per mantenersi nello stato normale di chiarezza ».

\* \* \*

Una preparazione parallela sta nei viaggi, nei cambiamenti. E' probabile in tal senso che il vagabondaggio dei genii, e soprattutto dei genii artistici sia, piuttosto che mania di fuggire **da**, mania di fuggire **verso** qualcuno o qualcosa.

Non semplice mania ambulatória dunque, ma ricerca affannosa di condizioni nuove, per la creatività. Si spiegherebbero così le peregrinazioni del Tasso, di Cellini, di Rameau, di Paisiello, di Orlando di Lasso, di Shelley, di Byron, di Wagner, di Foscolo, di Goethe, di Heine, di Ibsen, di Gorky, l'alpinismo di Petrarca stesso, la passione più spiccata di Walt Withman prevenuta dal governo americano che gli rilasciò un biglietto circolare permanente per tutte le ferrovie degli Stati Uniti, con questo bisogno del genio artistico di rinnovare, non le fonti, le occasioni delle sue ispirazioni.

\* \* \*

Ma qui non chiudesi la serie delle condizioni che variano anche cogli artisti.

Mentre ai sovrumani che si chiamarono quaggiù Beethoven, Dante e Michelangelo una solitudine leonina e un dispregio pari delle esteriorità mondane erano necessari per creare, a Goethe, a Tiziano, a Mozart, all'Ariosto, a Haendel ben si confacevano il fasto delle corti e la società dei grandi.

E' da credere anzi che in taluni tipi di artisti si alterni alla ricerca della solitudine quella della moltitudine, ed in taluni ancora si possa verificare un'accettazione imparziale dell'una o dell'altra condizione quando si presentano: ne faccian fede Balzac, Baudelaire (il gran scopritore dell'urbanesimo), Dickens, Walt Withman che descrivono con ugual compiacenza le scene di città come di campagna, Dostojewsky che sembra ignorare addirittura la natura per l'uomo, come Beethoven l'uomo per la natura (mentre Wagner li rivibra entrambi).

Una preparazione che l'artista dovrebbe praticare assiduo è la concentrazione. Ma non alludo a ciò che viene comunemente inteso sotto questo nome. Il sacrificio da offrire non è nè il solo studio, nè la fantasia sola. Si tratta piuttosto di una focalizzazione della mente allenata a concentrarsi su qualunque oggetto deliberato in anticipo, con esclusione di qualunque altro. I pittori giapponesi possiedono al più alto grado una tale facoltà.

Poichè in ogni vero artista si devono trovar riuniti i due tipi: l'attivo e il contemplativo, Lia e Rachele.

E la concentrazione è il pane del contemplativo. Essa crescendo a rintracciar dietro e per così dir dentro gli oggetti mondani le eterne Idee di cui son segni da una parte, gli dà pur dall'altra per la tecnica, quegli elementi formali attinti alla Verità vivente stessa che renderanno reali le sue rappresentazioni.

In tal caso si può ben definir l'artista « quegli che sa aspettare » ma che non si lascia però sfuggire ciò che gli è improvviso. Questa tensione così fedele, questa costanza a prova d'attesa, d'aridità, di vuoto, è la devozione che affratella il genio al santo.

Per essa il Tasso può aspettar molti anni il suo:

« Non scese, no, precipitò di sella »,

Dante stesso può riprendere in volgare l'opera che già aveva iniziato in esametri latini.

Di essa è rimeritato il Bojardo nel coniare l'appellativo di Rodomonte, onde poi suonano a distesa le campane del castello.

Ne verrà compensato Boito colle felici modificazioni appartate al suo « Mefistofele », Beethoven stesso coll'effetto caratteristico di **una** nota che egli scrisse al discepolo Ries di inserire a Londra nell'esecuzione di una sua composizione: ingiunzione che stupì Ries, a cui pareva intangibile e perfetta la bellezza di quel monumento.

\* \* \*

Ma una condizione ancora superiore alla concentrazione è l'unificazione con ciò che nutre.

Non dissimile dalla donna e dal bambino, dalle folle che si perdono in ciò che ammirano, il creatore dovrà addirittura obliarsi, abdicar sè per l'oggetto della sua concentrazione.

Seguiamo Walt Withman naufragante in un mare di volti umani per le vie di Manahatta, sorprendiamo Shakespeare e Dostojewsky a cogliere sul vivo i particolari non solo realisti, cosmici, delle loro descrizioni: e comprenderemo perchè l'artista deve diventare ingenuo, ricettivo, limpido per creare: e che qualunque intrusione presuntuosa di opinioni anche sue, di giudizi, di preconetti, in lui deve morire prima che il suo nascituro discenda a vivere. Una tale abnegazione, una rinunzia tale alla personalità propria, ha molto dell'imparzialità scientifica; senonchè l'artista dev'essere in più vibrante, sensitivo: deve cioè sviluppare in sè gli strumenti, i sensi stessi d'osservazione più sottile: si deve così far radioso, si deve così render pervio, responsivo a quella luminosità interiore degli oggetti tutti che ce ne rivela il dio nascosto, da saperla trasmetter sotto, da rendere anche i suoi fratelli più restii compartecipi di luce.

\* \* \*

Una condizione ancora.

Un coefficiente di riuscita nella creazione è... il segreto. Per una legge esoterica che si può adombrare nell'oscurità necessaria alla germinazione, la genesi ulteriore di qualunque vera opera d'arte è compromessa dalle indiscrezioni sui suoi inizi.

Le finalità dell'opera, l'argomento, le peculiarità, devono aspettar nel grembo del silenzio prima di nascere. Ma il parlarne a simpatizzanti, ad intimi, non potrebbe provocare (sia pur subconscia) una collaborazione?

Questo è vero solo delle opere mediocri. Ma la legge sopra-

cennata vige in tutta la sua severità per le opere di polso, che attingono alla regione degli archetipi. Si impone qui all'artista un riserbo, un divieto analogo a quello che risuona fino alle soglie dello stato di veglia per certe verità ghermite in sfere più alte.

Pare inoltre che l'opera d'arte originale, Ercole infante, almeno nel nascere, debba venir sottratta all'ostilità dei sinistri nemi di forme-pensiero stantie, distorte, grette, pronte ad abbattersi in volgo aspideo su ogni Ercole in divenire, nemico predestinato ad esse.

\* \* \*

Ma vi è una condizione di rinuncia nel creatore che consiste nell'opporsi da parte della mente dell'artista alla ripetizione automatica delle forme assunte. Sì, la tecnica dev'essere riabbandonata sempre. Ogni tecnica deve morire per darne alla luce un'altra. E la mente, che si identifica colle sue forme appunto affinché le servano, divengano sue, deve strapparsi volta a volta da esse per le lor rivali trionfanti — Don Giovanni martire delle sue avventure d'un giorno, Tantalo delle bellezze che sempre sfuggongli. Chè per nessun forse quanto pel mentale dell'artista il « rinnovarsi o perire » è vero e tragico.

Ironia di legge! ed è proprio alla mente artistica, che ha (per compito?) per natura di cristallizzar l'ispirazione in distinte forme, che si chiederà di rimaner pròtea sempre, di mai lasciarsi cristallizzar da esse!

\* \* \*

Ha alluso alla facoltà di vibrare che si esige dal creatore prima che egli possa esprimere alcunchè di degno. Che può più contribuire allo sviluppo di una tale facoltà?

La risposta tragica è una sempre: il dolore. Ce la dà Mickiewicz: «... quest'atto creativo è multiplo: è preceduto dal « dolore intellettuale, quando lo spirito è teso per scoprire un « segreto scientifico, e dal dolore del cuore quando l'uomo è « stretto da un pericolo imminente, quando dispera d'uscirne « e trova in quest'attimo la parola che lo salva.

« Dopo il dolore dunque, viene il momento della creazione ».

E nei « Pretendenti alla Corona » di Ibsen, che ne dice il Bardo a chi l'interroga « **che** l'ha fatto poeta? » « Il dono di soffrire ». Il  **dono**, notiamo bene.

Così nelle « Confessioni d'un mangiatore d'oppio » di Quincey, noi vediamo lo stesso compito spietato affidato soprattutto alla più terribile delle tre sorelle, la Mater Tenebrarum, questo compito di « torturare il suo cuore sinchè noi abbiamo sviluppato le facoltà del suo spirito ».

Sì, perchè si compia il suo destino, in lui come in Novalis « deve dolorosamente ogni vincolo spezzare ciò che per un interno occhio vive ».

Profondamente sepolta nell'uomo, sia pur di genio, è l'aquila trascendentale che dovrà spiccare il volo nei suoi cieli appena diviene trasparente a loro, ed è la sofferenza che ne strappa gli involucri di torpore e d'opacità.

Non solo: ma si tratta nientemeno che dell'evocazione di un organo speciale interno.

Il creatore deve prima con travaglio insonne procreare da sè, in sè solo il suo stesso organo produttivo, svolger fuori il germè attuale della sua potenzialità.

\* \* \*

Ed ora alle fonti di un tanto fiume.

Che differenza la creazione dalla pura manualità intellettuale?

A quale sfera il creatore attinge?

Non a quella forse di cui ci canta Dante che talora in essa

« nostro intelletto si profonda tanto

« che retro la memoria non può ire »?

Non a quella in cui le dimensioni abituali di spazio e tempo e limitazione mentale sono sostituite dall'onniscienza, dalla coestensione e dalla simultaneità; onde si spiegherebbero e la precocità geniale e la fulmineità di concezione di molti creatori?

Ad essa ci sia ora guida Mickiewicz: « quella regione elevata che i filosofi nel loro linguaggio chiamano intuizione. « regione che da un filosofo polacco, il Cieszkowsky, fu designata come la sorgente unica di ogni verità dell'avvenire. « Un filosofo americano, l'Emerson, è giunto ai medesimi risultati.

« Ultimi venuti sulla scena del mondo, noi rammentiamo « ancora i luoghi della nostra antica patria spirituale; e se « voi ci riconoscete come fratelli, noi vi faciliteremo la strada

« per riconoscere il padre comune, per riconoscere la casa che egli abita.

« Chiamo così quella regione interiore, quella sfera intima ben conosciuta dai filosofi dell' antichità, da Pitagora, da Platone ».

E ancora: « La parola è una sfera composta di due emisferi, l'uno invisibile e l'altro materiale ».

« Che è quell'attimo in cui l'artista concepisce, in un lampo, il disegno e traccia il piano dell'opera sua, se non il Verbo di quell'opera stessa? In seguito, egli scrive, lavora, applica, traduce nella materia questa luce divina; ma la questione è risolta, la creazione è compiuta in quel momento solo.

« Se ci troviamo ad un tratto pieni d'una forza sconosciuta che non deriva affatto dalle nostre abitudini, e che supera i nostri mezzi ordinari, essa non può essere venuta a noi se non da una regione invisibile e impalpabile ».

\* \* \*

Ma dagli scritti profetici di Mickiewicz trapela di più: che la natura di questa sfera è mistica, religiosa.

Perdura purtroppo, fra gli scettici cultori d'arte, la tendenza a considerar morbose tutte le manifestazioni mistiche. Non solo, ma a confonder mistico con nebuloso, prova quest'ultima indubbia e salda della nebulosità della mente loro.

Eppure i Greci (finora non sospetti di morbosità nelle manifestazioni d'arte), ci si rivelano intensamente religiosi.

Ed occorre le calunnie di concorrenti dei falsificatori del Cristo, nonché la grossolanità dei classicisti non spirituali per ridurre il glorioso paganesimo integrale al puro culto delle forme e del piacere sensuale.

Nè la repugnanza degli ignorantissimi trinciatori dalle varie cattedre ad ammettere sul serio i Misteri pagani nella loro portata e l'esoterismo ellenico-orientale basterà a far sì che l'ebano diventi neve e un'era prodigiosa ci scoppi fuor dal nulla senza ragione e causa.

\* \* \*

E questa religiosità che per noi sta dietro ad ogni estrinsecazione artistica destinata a vivere ci conduce al cuore del problema della creatività.

Il problema della creatività è un problema morale. Intendiamoci: non della morale convenzionale del mondo, nè della morale già più alta delle religioni, e nemmeno della cosiddetta morale del superuomo quale ci repugna nei contraffattori interessati di Nietzsche. La morale del creatore è aristocratica ma ben più severa per ciò appunto; essa è duplice: dal lato negativo gli vieta categoricamente quanto ostacoli la creatività: il lucro, l'intemperanza, la sensualità, l'accidia, la paura di soffrire, la vanità dei poteri proprii, l'ambizione di trionfare salvo che su sè sempre, i pregiudizi varii: dal lato positivo la sua morale gli imporrà di versare il sangue della sua luce per gli assetati sotto, di agire, di fare, di dare e di darsi, anzitutto a quella forza che crea con suo mezzo.

La coerenza all'ideale vissuto — visto come supremo a tutto — tale si presenta una morale così tragica quando la si indaghi sotto l'aspetto volontà.

Sotto l'aspetto amore essa è devozione all'ideale, sacrificio rinnovato al dio, che per simpatia infiammerà in risposta il dio germinale del creatore stesso.

E donde credevate voi che rampollasse la sorgente delle opere che giustamente gli uomini chiamano divine nel loro linguaggio, se non da un dio dentro che vuol creare?

« Est deus in nobis, agitante calescimus illo ».

E ben attribuiva un genio l'esplosione delle possenti intuizioni in lui ad una « scintilla morale ».

Ciò presupporrà quindi nel creatore la consapevolezza o il presentimento almeno della propria onnipotenza.

Poichè come impiegare il divino potere d'irradiare se non si ha fede in esso? E forse è dovuto a questo il fatto che molti aspiranti artisti pur dotati e promettenti sotto altri aspetti non possono in alcun modo varcar la soglia impalpabile, così sottile, che li separa dai creatori. La fede nel divino potere dello spirito, questo ponte al potere stesso, ecco ciò che manca loro.

Essi non sanno nel cuor loro di essere dei divini e perciò non potranno esserlo. Chè, se lo studio solo, se la sola tecnica potessero bastare a darci dei creatori, l'onnipotenza sarebbe plebe.

Rusbrok lasciò per testamento e monito ai suoi fratelli che egli non aveva mai scritto una linea che non si sentisse ispirata



dallo Spirito Santo. Spirito Santo o no, a questa coscienza della sua missione arriva sempre, presto o tardi, il vero artista.

Dirò di più: che ai posteri egli non apparirà un creatore finchè non ha realizzato appieno in sè la consapevolezza di un tal fatto.

\* \* \*

Ma a che tipo di coscienza allora, possiamo insistere, rassomiglierà questo stato di ispirazione così incomprensibile, così insolito, così anormale ai più?

Senza risalire a Plotino il mistico, ci può illuminar Balzac per bocca di Louis Lambert « Si mon esprit et mon corps ont pu se quitter pendant le sommeil, pourquoi ne les ferais-je pas également divorcer pendant le veille »?

Non è questa la separazione che nel medianismo implica solamente la passività alle ossessioni di qualunque influenza estranea, ma nel rapimento di santi e geni la dedizione attiva alla propria Luce? Non è questa l'estasi? Non è a questo che si riferisce Dante in quella sua prodigiosa invocazione che precede il Paradiso? dove egli prega Apollo:

« Entra nel petto mio e spira tue,  
sì come quando Marsia traesti  
dalla vagina delle membra sue »

dove il Marsia punito della mitologia volgare si rivela invece il dio interno liberato dal corpo all'esoterismo dell'interpretazione.

Sì, l'artista sogna: sognatore è il suo più alto titolo di gloria. Egli non sarà quindi mai positivo, pratico nel senso di vedere le cose meschine e prossime: la sua missione essendo invece di ghermire le cose lontane al desso: si capisce quindi lo scherno di tutti i miopi scagliato a un tanto presbite.

L'artista sogna: ha visioni chi non cura il veder comune: e che può importare il vedersi trattar da allucinato a chi già ha sorpreso il vero inganno della fantasmagorica, sedicente realtà dei sensi, questa allucinazione di tutti i vivi?

Per questo scriverà del genio Paul Richter: « nel suo lucido sogno egli vede più innanzi che nella veglia ». e Poe: « Coloro che sognano da svegli hanno coscienza di molte cose che sfuggono a quelli che non sognano che addormentati ».

Del resto che l'ispirazione creatrice sia uno stato di coscienza ben diverso da quello di veglia ce lo prova indiretta-

mente il fatto che molti problemi matematici e scientifici vengono risolti in sogno: in sogno La Fontaine si sentì suggerire intera la favola dei Deux Pigeons: in sogno uno scultore romano attuale trovò la figura del Cristo che cercava da molto tempo: Tartini trascrisse in sogno sul suo cervello la sonata del Trillo del Diavolo, così chiamata dalle condizioni in cui la udì eseguita: in sogno Piranesi dicesi aver visto le sue architetture vertiginose, e Duprè la sua Pietà: e Goethe confessa molti dei suoi canti essere stati dettati da lui in uno stato simile al sonnambulismo: e Segantini in un sogno premonitore della propria morte vide una scena del suo trittico incompiuto.

\* \* \*

Ma allora la manualità mentale, la consapevolezza dei mezzi, la tecnica, non dovranno più servire in nulla ad un tale artista? Il sogno solo dovrà risolvere tutto?

Io non trovo che la mente analitica non debba venir allenata, ma solo per salire incontro alla mente astratta, di là piovendo i baleni della natura superiore. Non così la cima si innalza penosamente, strato a strato, sino alla sfera delle nubi, per alimentare le sue sorgenti?

Poichè l'opera d'arte, se l'analogia corre, è risultante dell'ispirazione dall'alto e della mente inferiore allenata a riceverla: librata fra cielo e oceano, cotal tromba marina plasmasi.

E la natura inferiore nell'artista è l'io gyntiano di Ibsen, quell'io perituro che Peer Gynt deve lasciar morire per vedersi trasfigurato e immortale nell'amore di Solveig.

Di Solveig, in cui rivive la Margherita salvatrice del coro mistico finale del secondo Faust.

Ma sentiamo ancora, circa le leggi della natura superiore che crea attraverso l'altra, sentiamo Novalis.

«Questo io di una specie più alta si governa con l'uomo  
«come l'uomo con la natura o il saggio col fanciullo. Questo  
«fatto non si può dimostrare. Ognuno deve provarlo da sè.  
«E' un'esperienza d'una specie più alta che solo l'uomo superiore può incontrare, ma gli uomini comuni debbon sforzarsi  
«di produrla entro di sè.

«Il pregiudizio più arbitrario che si possa avere è di credere che all'uomo sia stato negato il potere di escire di sè, di esistere colla coscienza fuori dei sensi.

« L'uomo potè in ogni istante diventare un essere sopra-  
« sensibile ».

E ancora: « Noi dobbiamo trasformarci tutti in un **tu**, in  
« un secondo **io**; solo per mezzo di ciò noi possiamo elevarci  
« ad un io più grande che è insieme io e tutto.

« Senza dubbio questo stato di autoscoperta è molto diffi-  
« cile poichè è legato così incessantemente e necessariamente  
« al mutare dei nostri stati di coscienza. Ma quanto più pos-  
« siamo esser coscienti di questo stato, tanto più vivace, po-  
« tente e violenta è la convinzione che ne sorge, la fede ad  
« una pura rivelazione dello spirito ».

Così l'artista dovrebbe considerarsi sempre come un devoto  
di qualcuno degli Ordini contemplativi religiosi, come il sa-  
cerdote di un rito misconosciuto, confuso ereticamente in mezzo  
agli infedeli, questi adoratori della lettera, rapito lorò malgrado  
nella Bellezza che si libra in Spirito. Più e più d'ogni altro egli  
si dovrebbe ripeter dentro l'ingiunzione di Krishnamurti: « tu  
sei Dio, e non v'è nulla che tu non possa fare. Ma devi discen-  
dere nella profondità della tua natura per trovar Dio in te  
stesso ».

Poichè Dio nell'uomo non è l'animale colto che il mondo  
adora.

E la saggezza dei figli di Dio, dei Costruttori, deve neces-  
sariamente apparire follia ai figli dell'uomo, i distruttori.

Noi non diremo però mai che l'artista è rapito **fuori** di sè,  
ma che è rapito **in** sè. Poichè la vita di un tale oblio è la sua  
sfera e l'attrazione verso quella sua patria, la sollecitazione del  
ritorno, lo rapisce fuori, ma dell'uomo comune, che non è mai  
lui stesso.

Ma perchè non si distacca allora definitivamente da que-  
st'uomo che gli pesa al volo, se egli è un sovrumano? Ma  
appunto perchè deve pur crear per gli altri, trasmettere cioè  
in lingua d'argilla agli uomini il Verbo che gli brucia le lab-  
bra a renderlo, il Verbo che vive nella sfera degli immortali.

Sia pure saltuariamente, Prometeo deve ridiscendere. Poi-  
chè come altrimenti far dono del fuoco ai pavidì rimasti sotto?

• • •

E qui veniamo ad alcune generali, sommarie note di vita  
creativa trasmesse da un artista che ama serbar l'anonimo,  
intorno ai processi di genesi delle sue opere.



« Per la mia preparazione è risibile una preparazione di  
« maniera: è indubbio però che ricorre con un suo ritmo, capric-  
« cioso forse meno di quanto sembra, ma collegato a fattori  
« impalpabili, fattori d'aria, difficili a determinare. La meteo-  
« rologia dell'estro attende ancora i suoi pionieri.

« E l'ispirazione stessa — quando affiora — gonfierà sù sue  
« onde per ore e giorni o spumerà brevi attimi per non rifluir  
« più affatto. Soprattutto se non verrà obbedita all'attimo. Poi-  
« ché la sua discesa è già un miracolo, e il Verbo « non parla  
« mai due volte ».

Si tratta dunque piuttosto di coglier l'attimo di saturazione.

« . . . . Si intuisce molto chiaro questo al primo svegliarsi  
« del mattino, quando si ha come il senso di ricordare un « tutto »  
« che tenta sfuggire o sfigurarsi nella trasmissione: si direbbe  
« allora che persino la mutata orientazione del corpo, il menomo  
« suono, il menomo movimento fisico, la menoma involontaria  
« diversione da « ciò » che si libra abbia per effetto di compro-  
« metterne irreparabilmente l'operazione di cattura così delicata,  
« si ha come il senso di tentare di trattener dell'acqua con una  
« rete.

« Talvolta mi pare invece di indovinare l'architettura intiera  
« dell'opera come dietro un velario traslucido, dall'altro lato:  
« so che è là, che anch'io sono là; nel senso creativo so invece  
« che dovrò penosamente trasferire, lembo a lembo, con alterna-  
« tive d'apparenti oblii del lavoro e di lucidità trionfali, di farag-  
« gini e di lacune, quell'architettura che **so**, ma che non posso  
« ridire ad altri, trasferirla qua, nel mondo delle illusioni chiuse.

« . . . . Talora è una serie di armonie come fraseggiate inte-  
« riormente, che esigono imperiosamente di cantarsi fuori. Per  
« me non si tratta quindi di rivestire di frasi un concetto, di dar  
« forma o spicco ad un concetto: di ornarlo, riservargli a qua-  
« lunque costo un posto; tutte queste frasi non hanno senso per  
« il mio lavoro.

« Per nessun concetto inclùsovi il mio fiume scorre. Se un  
« concetto vi disturba un'armonia in cui si intrude, l'armonia  
« lo espelle automaticamente: se un conflitto irreducibile tra i  
« due sorge, l'armonia fluviale di cui quell'altra è un'onda, li  
« espelle entrambi.

« Talora si direbbe che l'opera, questa figlia intima, forzi per

« nascere, per uscir fuori al sole dal mentale che l'ha portata :  
« non altrimenti la luce del mattino, con pressione dolce ma  
« crescente, forza per filtrare attraverso quanto le si frapponga  
« a schermo.

« . . . . Ho appreso ormai che sempre, ogni qualvolta il mio  
« cervello cerca d'inframmettersi, d'intervenire **personalmente**,  
« nell'opera che si fa con lui, la uccide. Eppure v'è un ritocco a  
« volte, un'elaborazione, un ritorno sull'opera per completarla :  
« ma non dev'essere mai fatto a freddo : anche la correzione si  
« vuol far d'estro.

« Si tratta in questo caso d'un mosaico qua e là spezzato  
« nel trasportarlo da ricostruire in qualche punto, tenendo però  
« sempre presente il mosaico intiero.

« E la coscienza cerebrale è miope, non può abbracciare un  
« complesso vasto.

« . . . . Talvolta si tratta invece d'una sola frase, intorno a  
« cui cristallizzano le complementari con primaverile sponta-  
« neità, e cristallizzano solo se tal primo cristallo avviale. Bisò-  
« gna perciò guardarsi dall'accoglierla con leggerezza : chè una  
« tal frase è vita più che forma : essendo stata trasmessa più  
« che plasmata dal cervello fisico. Il cervello fisico allenato in  
« simil caso non dà che la manualità, la duttilità delle dita  
« musiche all'esecutore che se ne serve.

« Talvolta si tratta invece di frasi staccate, che emergono  
« sporadicamente, promontori d'un continente in attesa sotto,  
« sotto l'interno oceano. E' notevole che quante affioran prime  
« in ordine cronologico chiedono di venir per ultime in ordine  
« logico; ma non è che un'apparenza : in realtà queste sedicenti  
« prime risultano pur le ultime in ordine cronologico, **dall'altro**  
« **lato** : e lo sforzo semi-cosciente dell'artista si riduce ad inver-  
« tire, a risalire la corrente, a trovare per che anelli si è disceso  
« a questi, a rifare la strada dei varii rami fino al tronco da  
« cui divergono.

« Ricordate Baudelaire : « Un bon auteur a déjà la dernière  
« ligne en vue lorsqu'il écrit la première »?

« Il mezzo artista ignora quest'operare di natura, e perciò  
« spesso esordisce una strofa od un poema (poichè il processo è  
« identico), coll'effetto principe, degradando poi miserevolmente  
« giù ad un qualunque epilogo, invece di culminarvi, mentre la

« letteratura, come la musica, è un'incalzare di vegetazione in « auge che dovrebbe « portar la rosa in su la cima ».

« Talvolta invece (naturalmente questa non è che un'illusione del mentale inferiore), direi ch'io debba impegnare un « corpo a corpo coll'opera, meglio, coi suoi riluttanti mezzi di « espressione: lotta di gioja? Ahimè! nei muscoli mentali forse, « che si sgranchiscono, se lor ginnastica sol fosse quella, se tra- « verso lo sforzo loro non incalzasse, assillo, l'opera...

« E qui ricordo, a refrigerio, quando accasciato mi ritraggo « o sosto, la confessione a Listz di Wagner « mi seggo al piano « a scombiccherare per delle ore degli sciatti accordi, per poi « lasciare imbecillito ».

« Eppure è spesso allora che l'estro, da breccie insolite, pro- « rompe al basso sorprendendoci mentre più non l'attendiamo.

« Nè sì mai vero il **Vigilate!** che per noi fisi, artisti, al varco.

« E come per ogni creatore, ad ogni opera, si ripetono in « piccolo i tre stadi del sentiero mistico!

« Purificazione, quando egli acceso di invito slancio rompe « le forme, le convenzioni di scuola e volgo, brucia le scorie, « i gusci morti, che vuol trascendere.

« Illuminazione, quando l'estro gli si sprigiona per gli spi- « ragli così dischiusi.

« Deificazione, quando i mentali divisi, i due, si rifanno « uno, ed il poeta, fuso nell'opera, la crea pel dio ».

\* \* \*

Da tutto ciò può infine risorgere la domanda: **Che** sospin- ge ineluttabilmente alla creazione?

Di **che** natura è questa forza che crea attraverso l'artista? Essa è della stessa natura di quella che svolge fuori la vege- tazione ad ogni primavera nuova, di quella che costruisce un embrione o esplica a spirale una nebulosa, e lancia dalla matrice ubiqua i globi di luce negli spazi oscuri, oscuri per la nostra vista opaca; la stessa forza che crea musicalmente fuori del- l'uomo, che crea nell'uomo stesso: in tal senso si può ben dire che l'artista, capolavoro in marcia di una tale forza, foggia a sua volta i suoi capolavori al ritmo conscio di questa forza. Poichè il compito del vero artista non è già la riproduzione angustamente fisica, realistica, della fantasmagoria dei sensi illusorii, effimeri (in natura ciò sarebbe un doppio), quanto

la traduzione in termini di tali sensi di ciò che in altre sfere trascende l'esperienza limitata.

Sì, il segreto dell'arte e il segreto della concezione sono uno.

L'artista è fecondato dallo Spirito di natura come la femmina è fecondata dal maschio.

E ciò avviene perchè l'artista è ancor più femminile nella sua psiche di qualunque femmina. Perchè è ricettivo, ma in senso spirituale cosmico, perchè egli è fecondato dall'alto.

Ma questo è solo una faccia del processo creativo. Secondo l'altra l'artista è attivo. Maschile allora è il suo potere. Come quei misteriosi Angeli della Presenza, Vie bifronti che ricevono dalla Divinità da una parte e danno alla Natura dall'altra, l'artista è doppio, l'artista è androgine.

\* \* \*

Molti legami corrono tra il senso erotico e il senso estetico, per quanto il primo di essi non presupponga in noi necessariamente l'altro, almeno in ciò che riguarda il senso estetico puro. Si direbbe che l'amore presupponga piuttosto un senso di ammirazione dell'armonia, della bellezza interna, la facoltà di ammirare e riprodurre in sè per simpatia la vita anzichè la forma, di rispondere con un ritmo complementare interno al ritmo non meno interno dell'oggetto amato.

Un'altra caratteristica comune all'amore e all'arte è che entrambi plasmano le lor creature a loro immagine e somiglianza.

Ma notate: non solo i capolavori d'amore e d'arte, ma tutte quelle creature che ammirando e amando vengono ad animare e riprodurre in sè le loro persone amate da una parte e i loro capolavori amati dall'altra.

Su ciò una constatazione, che tutti posson fare... Come cioè le faccie stesse di alcuni ascoltatori (per non citar che un'arte) si posson scorgere visibilmente modificate, riplasmate, impresse per così dire, di Beethoven, ad es., dopo una sua audizione: come la loro fisionomia dopo un'audizione tale sia la risultante delle figurazioni musicali del rispettivo autore da una parte e dei giuochi emotivi nervedi, fisionomici, corrispondenti dall'altra, colle varianti in ciascuno delle proprie idiosincrasie.

E se questi ricettivi ascoltatori lo sono abitualmente da

anni e lo sono di uno stesso comune musico, chi potrà stupirsi di ritrovar stampata non solo un'aria di famiglia sulle loro faccie, ma dei tratti caratteristici della faccia di quello stesso musico, che alcuni di essi non hanno forse mai incontrato nel mondo fisico?

Così vi ricorderò le stigmate dell'Assisiato? anzi io ritengo che sulla retina innamorata dei gran paesisti (per discendere sino all'occhio fisico) si dovrebbero trovar ritratte non solo le scene di natura che vider svegli, ma quelle del sogno anch'esse.

\* \* \*

Ma son spiragli. Siamo appena agli inizi delle ricerche in questo. Si riscoprirà, col tempo, il rapporto che stringe intimamente il senso erotico al senso estetico nel senso mistico (radice a entrambi), e si rivelerà perchè la natura protestante, così frigida sessualmente, sia pure così avara di senso mistico: e perchè d'altra parte fra i protestanti stessi gli artisti più erotici e più mistici (valga per tutti Wagner), si sentissero di creazione in creazione per le vie della magia cerimoniale vie più sospinti al cattolicesimo, che non è poi così lontano dall'estetismo del paganesimo più radioso, come può sembrare ad un profano esame.

E qui s'inserisce il duplice gran segreto della relazione intima fra abuso sessuale e pazzia da una parte: fra castità e capacità geniale dall'altra. Qui ci dà luce l'imponente capacità genesica dei creatori.

Giustamente afferma il Lotzky: che gli uomini chiamati a grandi cose sono quelli in cui più spiccata è la forza sessuale. Ma egli aggiunge subito che essa deve da loro venir frenata.

Soltanto? tramutata. Poichè queste due facoltà, la sessuale e l'immaginativa sono intermutabili, permutabili nell'una l'altra. Ciò appar ben chiaro negli adolescenti, in cui al risveglio della pubertà fisica corrisponde (con amnesie e crisi di stupidità cerebrali) il cambiamento della voce.

E la voce è strumento e simbolo del Verbo creatore.

Così chi dotato dalla sua missione di quel minaccioso, ma fulgureo dono che è un potere sessuale abnorme, saprà richiamarlo in alto invece di sperperarlo, vedrà con sua meraviglia la propria creatività moltiplicata al centuplo fra le emozioni purificate.

Ma ciò è impossibile a realizzare, sento rispondere da quanti



l'hanno affrontato senza successo. Una tal gesta è un miracolo, si trova al di là d'ogni poter nostro.

Ma è forse a ciò appunto che si riferisce Saint Martin quando fieramente afferma che non dovrebbe venir permesso di poetare a chi prima non avesse compiuto un miracolo. In che sfera? in sè intimo. E quale miracolo? per me il suo nome è rigenerazione. Poichè il creatore deve prima delle sue eroiche figlie partorir sè eroico.

« Quisque faber fortunae suae ».

E la ragione dell'insuccesso creativo dei mezzi artisti sta nel fatto dell'ignorar loro seco che l'operatore di prodigi fuori di sè deve anzitutto essere un prodigio in sè. Ma come, quando non lo si fosse ancora? Lo si può diventare. Lo si deve. Ma bisogna affrontar tutto per ciò. Le malattie, la pazzia, la morte sono su questa via. Affronterete ciò? quand'anche per molte vite successive, ritenterete? Poichè questo è il rischio. La legge di natura è tale.

A che altro pensate voi che alludesse, fra i sacri simboli, il più geloso, il tirso dei Misteri antichi? in cui la pigna sormontante rappresenta il cervello e più specificamente un suo centrò di cui i fisiologi ignorano la funzione, il bastone a nodi la spina dorsale, le spire attorno la forza serpentina di natura elettrico-spirituale che vi gira attorno, il fuoco liquido svegliato dalla concentrazione del pensiero, svegliato ma ben diretto dall'esoterista, che dall'estremità opposta al capo sale progressivamente a vivificare i centri creativi dell'imperterritò? finchè il furore dionisiaco, il panico tragico, la divina mania lo trasfigura ai veggenti, ne fa un Diòniso taumaturgo in opere?

Pensate voi che un grande Iniziato abbia detto a caso che « molti sono i portatori di tirso, ma pochi i Bacchi »? e che Mickiewicz a tanta distanza di patria e d'era gli abbia soggiunto che « il Verbo creatore brucia quelli che non sono adatti a riceverlo »? Poichè una tal forza arde le impurità e con esse il corpo del temerario che la sfida senza previa purificazione a scorrergli.

Pensate voi che a caso sia stato sepolto per millennii nel silenzio dei tempi d'iniziazione il segreto di quel fuoco invisibile inoffensivo perchè dormente nell'uomo comune, quel fuoco che si traduce in una minaccia olimpica a chi lo desti perchè può parimente uccidere o dare la vita degli Dei?

Pensate infine che senza un disegno di saggezza si vada sollevando adesso dai depositarii occultisti e mistici il velo del riserbo sull'evocazione della forza ignea, forse in risposta al fatto che i tempi sono adulti per una tale rivelazione? e che una piccola minoranza di avanguardia d'artisti già si affaccia a berla?

E si ridurrà dunque solo ad un'immagine retorica il « fuoco sacro » senza il quale nulla di sacro si può compiere?

E' disinvolto sbrigarci di tante allusioni esplicite o velate, sostenendo che sono pure frasi: o peggio, relegando fra gli alienati quelli che colle loro asserzioni mettono in imbarazzo i dottori della legge. Eppure la scienza ufficiale, che da qualche anno a questa parte ha trangugiato ben altri rospi, dovrà pur rassegnarsi a prendere in esame dei fatti per lei nuovi anche in questo campo.

Novalis nei Discepoli a Sais non ci afferma forse che gli artisti « non sanno ancora quali mondi siano loro soggetti »? Novalis non prevede inoltre indirettamente un'era in cui i poteri creativi saranno dall'artista adoperati coscientemente, là dove aggiunge che gli artisti sin qui non hanno fatto che « giuocare colle loro forze magiche » come i bimbi colla bacchetta del padre?

Quella sarà l'era incantata verso cui l'umanità si avvia, in cui l'uso dei poteri magici, dei poteri plasmici, sarà più consapevole e più diffuso. Ed è per questo che l'umanità attuale scoppiante linfe, è in crisi creativa — della creatività sua stessa.

Così, nell'erompermi della giovinezza, al suo varco, mi pareva che l'anima dibattesse le ali, da quell'aquila imprigionata che era, contro le pareti implacabili del suo carcere. Ma appena mi diedi a scrivere, compresi che quella era forza creativa che esigeva imperiosamente il suo sfogo. E vidi che l'eterna mèta del Dio in noi, come fuori di noi, è la creazione.

EUGENIO PAVIA.

---

Il mondo è una metafora universale dello spirito, una sua immagine simbolica.

NOVALIS.

## ITALIO: un nuovo elemento

Per analogia con il **gallo** ch'ebbe il suo nome dalla Gallia o Francia, con lo **scandio** dalla Scandinavia, con il **nozio** dalla Norvegia, con il **rodio** da Rodi, con il **rutenio** dalla Rutenia o Ucraina, ossia Piccola Russia, con il **germanio** dalla Germania, con il **polonio** dalla Polonia, con l'**europio** dall'Europa, uno dei nuovi gas più leggeri dell'idrogeno, scoperti dal chimico italiano prof. dott. Giorgio Ravasini — notissimo pei suoi molteplici lavori di chimica cosmologica e per la catalisi autogena, — ricevette il suo nome dall'Italia. Esso è di gran lunga il meglio conosciuto.

Si tratta di un elemento aeriforme, polivalente, del peso atomico 0,5 ossia  $\frac{1}{2}$ , di cui non si può ancora precisare il gruppo a cui dovrebbe appartenere nel sistema periodico degli elementi di Mayer e Mendelejev. Dato il suo peso atomico eguale a 0,5 e la monoatomicità della sua molecola, ne risulta un peso specifico teorico 0,25, il quale si approssima abbastanza al peso specifico reale misurato a 0,26 della scala in cui l'idrogeno è assunto a rappresentare l'unità fondamentale. Non ostante questo peso specifico bassissimo, l'italio è il più pesante dei quattro nuovi elementi (gli altri tre hanno ricevuto i nomi: **cufo**, **eterio**, **caonio**).

L'italio è trasparente e incolore; i suoi composti sono incolore e instabili a tutte le temperature, specialmente quando si trovino in un ambiente carico di energia elettrica o magnetica o luminosa, o quando si trovino in contatto con sostanze chimicamente attive.

L'italio si distingue per una straordinaria forza di coesione, come pure per una enorme adesione ai solidi, ai liquidi e agli altri aeriformi, che ne vengono letteralmente compenetrati o imbevuti al pari dell'idrogeno che viene assorbito da vari metalli in volumi centinaia di volte superiori al volume dei metalli assorbenti (palladio, platino).

L'italio si trova soltanto in quantità molto piccole, a differenza dei tre altri nuovi elementi, specialmente dei due primi (**cufo**, **eterio**), che si rinvencono su larga scala. Sembra che l'italio svolga una parte molto importante anche nei processi biologici, specialmente nei processi chimici ancora letteralmente ignoti che si sviluppano nel sistema nervoso centrale degli animali superiori.

Pare che non mancheranno le applicazioni pratiche del nuovo elemento che ha destato il più vivo interesse nei circoli scientifici d'America, dove sarebbero in progetto dei grandi impianti tenuti ancora segreti per la produzione dei nuovi elementi chimici e per la ricerca delle loro proprietà e delle loro applicazioni alla vita industriale tecnica (balistica; posta aerea, ecc.) e medica moderna (iniezioni). Sarebbe imminente la partenza del dott. Giorgio Ravasini per l'America, chiamato ivi da un importante istituto scientifico.

Prof. Dott. Federico Dongo.

## GIOVANNI GENTILE

Varia, e multiforme è la sua attività, come professore e come letterato e filosofo. Egli è uno di quegli uomini che non ripetono e non rimasticano il pensiero altrui, ma elaborano e rinnovano continuamente il pensiero proprio. Nella sua opera, breve di mole, ma densa di contenuto profondo, il **Sommario di Pedagogia**, egli dà un grande rilievo ai valori morali. Nella ricerca del vero e nell'esercizio del bene lo spirito umano celebra sè stesso, e solo in essi. L'Autore è quindi naturalmente portato all'esaltazione di quegli uomini che con la pratica della vita hanno affermato la verità della propria speculazione.

Così nel libro **Giordano Bruno e il pensiero del Rinascimento** sono studiate con amore e messe in luce le grandi figure del martire nolano, di Leonardo e di Galileo.

In uno dei saggi inseriti nel recente suo lavoro **Frammenti di estetica e di letteratura**, egli definisce il poema sacro di Dante una grande e solenne profezia, in cui il sommo poeta, la cui universalità è superiore a quella propria di ogni altro poeta, avrebbe soprattutto mirato alla riforma della chiesa.

Nei **Discorsi di Religione** il Gentile combatte, fra altro, il concetto dello Stato ateo, che rende meccanica e materiale la vita, « scuola amorale, e perciò antispirituale, amorfa, disgregata interiormente, disgregatrice e conculcatrice di ogni sana energia spirituale, perchè scuola di uno stato amorale ».

Al problema della scuola il Gentile ha dedicato gran parte delle sue energie. In un volume pubblicato lo scorso anno sono raccolti i discorsi che egli tenne sulla Educazione e la Scuola, davanti ai maestri di Trieste. In essi è spiegato il fondamento della filosofia idealista, il « regno dello spirito », l'unità dello spirito, che è realtà e pensiero, volontà e divenire, e che non si può concepire senza ammetterne la libertà, in rapporto al problema dell'educazione.

Il Gentile scrisse vari articoli politici durante la guerra e dopo l'armistizio, entrando così nel campo delle lotte politiche, senza portarvi la passione crudele ed esclusiva che esse sembrano esigere.

Nell'articolo **Guerra e fede** egli parla del Natale in modo quasi teosofico:

— Il Natale non è grazia largita dal cielo senza essere stata meritata. E questo Natale, che è, e dev'essere il nostro Natale, non è neanche esso la miracolosa incarnazione dello spirito che piove in questo mondo, e vi si fa uomo, e libera gli uomini dalla schiavitù del peccato e del dolore senza che essi lo sappiano, senza che sentano la interiore rinascita, nè che facciano nulla per nascere, cioè per nascer davvero, degni del divino spirito proprio dell'uomo, e radice profonda d'ogni feconda attività.

F. C.

## STRALCI

... La relazione fra Einstein e Newton è simile alla relazione fra Newton e Keplero. Questi determinò empiricamente certe leggi, che rappresentavano esattamente le osservazioni allora possibili. Newton dimostrò che questi leggi potevano essere stabilite come conseguenze necessarie di una legge più generale.

Einstein, servendosi di una quarta dimensione, dimostra che la gravità e l'inerzia, la conservazione della massa, dell'energia e del momento sono tutte conseguenze di un principio ancor più generale.

Forse il prossimo passo starà nel far vedere perchè il mondo è quadridimensionale; poichè l'opera del metafisico è appena incominciata. (Dalla Rivista « **Engineering** », 10 dicembre 1920.

Un'interessante caratteristica delle teorie di Einstein è che esse sono dovute al calcolo — alla pura analisi — e in nessun modo allo studio fisico dei fenomeni... Partendo da un caso semplice, egli sviluppa la sua espressione matematica coll'ajuto di simboli, tendenti ad eliminare ogni altro postulato che non sia la sua essenza. Quindi prosegue il calcolo senza tener conto di alcuna interpretazione, ed arriva ad una serie di formule, che racchiudono nei loro simboli algebrici ed analitici, tutti i fenomeni della materia...

Possiamo dedurre dal metodo di questi lavori:

1° che l'Analisi Matematica può essere a buon diritto considerata come un caso particolare della Simbolicistica. L'iniziazione matematica si acquista allo stesso titolo che l'iniziazione geroglifica o cabbalistica. Essa si riferisce ad un altro dominio di ricerche, ma, mediante l'uso di certi segni convenzionali, a cui si attribuisce un significato particolare che sintetizza in una figurazione semplice una quantità di significazioni precise, essa permette al nostro intelletto, aiutato da una certa intuizione, di accostarsi a regioni che gli sarebbero inaccessibili senza tale aiuto.

2° che l'analogia è il metodo più fecondo di ricerca... come viene insegnato in occultismo.

E' lecito allo studioso di teosofia di collocare le teorie di Einstein al di fuori del dominio delle forme. In esse la scienza si libera di ogni comprensione formale. Già i lavori di Riemann avevano mostrato come la geometria stessa può esistere fuori di ogni forma concepibile. Le ultime leggi meccaniche e fisiche, che hanno arricchito il dominio della nostra conoscenza, sono liberate da qualsiasi illusione di apparenza.

... Notiamo d'altra parte che attualmente la stessa arte plastica si libera dalla forma. Con eccessi, si dirà. Che ne sappiamo? Quando, anni sono, il culto della forma sensibile costituiva il fondamento di ogni ricerca, l'arte era schiava dell'imitazione. Ora essa spezza le sue

catene, e tenta di esprimersi in figure astratte: circoli, disegni geometrici, stilizzazioni spinte all'estremo..

Sembra dunque che tutte le espressioni del genio umano si diano in qualche modo convegno ai confini della regione in cui la percezione sensoriale svanisce ed è sostituita da percezioni più sottili. Ciò che era troppo lungi da noi si avvicina; ciò che si aggrappava alla nostra natura inferiore si allontana.

Il nostro modo di relazione colle forme sarà così rigenerato. Un complesso di nuove arti e scienze sta per nascere.

(Da « **Le Message Theosophique et Social** »).

---

---

## SEGNI DEI TEMPI

Si è costituita in Firenze, presso la Biblioteca filosofica, un'Associazione per il progresso morale e religioso, con lo scopo di destare e alimentare lo spirito religioso e di promuovere, senza preoccupazione di scuole filosofiche e di confessioni, studi critici e storici di religione e di etica per contribuire al progresso morale e religioso. Essa non insegna alcuna dottrina nè impone alcun credo, e l'appartenere ad essa non limita la libertà individuale in credenze particolari, nè altera le relazioni degli aderenti con altre istituzioni o chiese, verso le quali nutrono uno spirito di reciproca tolleranza.

\* \* \*

### ROMA AL PAPA

Troppi pellegrini hanno ammirato i tesori Vaticani ed il mondo ha dimenticato la tragedia che quotidianamente si rinnova nella gabbia dorata della città leonina.

Ma ora, la Figlia prodiga e prediletta è ritornata al Buon Pastore e con lei son ritornate le più rosee speranze; un'improvviso e nuovo bisogno di libertà agita quella grande dispensatrice di ogni libertà che è stata la Chiesa e « l'Osservatore Romano » ammonisce:

« La libertà e l'indipendenza in quella loro pienezza che è con-  
« naturata e necessaria ad un potere spirituale universale non possono  
« concretarsi che nella sovranità, e questa allo stato attuale del di-  
« ritto delle genti non può aversi se non fondata su di un territorio ».

« Osservatore Romano », 18-5-21.

Dunque: prima libertà d'organizzazione, poi libertà d'insegnamento, ora libertà territoriale (sbocco sul mare, Zuavi francesi, stazionario francese a Civitavecchia, ecc.), insomma libertà d'insidiare quella degli altri?

Il sintomo è grave: un potere spirituale (se ancora può dirsi tale), che si appoggia sulla stampella dell'intrigo diplomatico e sollecita il sostegno del braccio secolare, se non è prossimo a cadere, sta assai male in gambe.

T. P. H.

## BIBLIOGRAFIA

**Le Grand Arcane ou l'Occultisme dévoilé par Eliphas Lévi. — 2. Ediz.**  
- Chacornac Edit. - Paris. — Fr. 20.

Basta da sola la scaltra apologia della Compagnia di Gesù (1) per svelare lo spirito del libro; qui cabala, magia, simbolismo e religioni sono ottimi pretesti all'Autore, per affermare l'eccellenza e l'infallibilità della Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana. La dotta e piacevole trattazione, non scevra da equivoci (2) ed inesattezze (3), è unilaterale e ristretta perchè condotta con evidenti preconcetti di scuola e di credenza e cela insidie che solo con molta cautela si potranno evitare.

E' bene ricordare che l'Autore, nonostante i suoi atteggiamenti di ribelle e di riformatore, si considerò sempre come appartenente al clero: la Curia ufficiale di Parigi, invitata a pronunciarsi sui suoi scritti rispose: « nè approviamo, nè disapproviamo; i vostri libri non « sono nè eretici nè empì: sono stravaganti » (4).

Stravagante, spiega più oltre, in linguaggio teologico significa: « che procede liberamente fuori della linea ordinaria », ed aggiunge: « camminando liberamente di fuori, per esplorare ed appianare la « strada, conservo il filo conduttore che mi unisce al santuario » (5).

A chi è destinato questo « Occultismo svelato »... con licenza dei superiori?

La risposta all'Autore:

« Quando non si crede più nel prete si crede nello stregone: noi « abbiamo scritto i nostri libri specialmente per i preti, affinchè essi, « diventando veri magi, non abbiano più da temere l'illegale concorrenza dello stregone (!). L'Autore di questo libro appartiene alla « grande famiglia sacerdotale e non l'ha mai dimenticato ».

Dunque: libro di un prete scritto per i preti. **T. P. H.**

---

(1) pag. 191-192. « Vedendo che gli uomini sono pazzi, ha detto S. Paolo, li abbiamo voluti salvare colla follia stessa, imponendo il bene alla cecità della loro fede. Ecco il grande Arcano del Cattolicesimo, innestato sul Cristianesimo di Gesù e completato dal Gesuitismo di Sant'Ignazio di Loyola.

\* Occorrono delle assurdità per la moltitudine. La società si compone di un piccolo numero di savi e d'una folla immensa di pazzi. Ora è desiderabile che i pazzi sieno governati dai savi.

(2) pag. 208, 87, 68, 140, ecc.

(3) pag. 108, 25.

(4) Lettere di Eliphas Lévi al Marchese Spedalieri in corso di pubblicazione sul Voile d'Isis - Lettera XIV.

(5) pag. 197.

La Casa E. Nourry di Parigi pubblica un altro volume: **Les Mistères de la Kabbale** o l'armonia occulta dei due testamenti, dello stesso Eliphas Lévi (1920, Fr. 40).

Questo libro, presentato in un'edizione di lusso, ricco di 13 tavole fuori testo a tre colori e di 95 figure intercalate nel testo, è il riassunto di un immenso lavoro dell'Autore sulle Profezie di Ezechiele e sull'Apocalisse di San Giovanni, il quale consta di circa 6000 pagine. Lo stesso E. Lévi ne fece la sintesi, fin dal 1861. Senonchè l'opera, per un complesso di circostanze e di peripezie, era rimasta tutt'ora inedita e segreta. Essa costituisce una testimonianza in onore della tradizione esoterica giudeo-cristiana, e della Tradizione segreta dell'Occidente, in ispecie di quella massonica.

**ELIPHAS LEVI. — Dogma e Rituale dell'Alta Magia. — Athanòr, Todi, 1921. — L. 28.**

Seconda edizione assai migliorata della traduzione di Carlo de Risky ed arricchita da numerosi ed utili riferimenti bibliografici.

La prefazione pone l'opera nella sua vera luce ed avverte ch'essa dovrà esser letta « solo dopo una lunga, sapiente preparazione » (1).

Anche qui si respira quella certa atmosfera di ortodossia Cattolica, Apostolica, Romana, comune a tutte le opere dell'ex-abate Constant, e non mancano le insidie ed i tranelli.

**T. P. H.**

La Casa Editrice Rhea di Parigi annunzia la pubblicazione per la fine di agosto di un dizionario di teosofia, esoterismo, occultismo, orientalismo e massoneria, il quale comprenderà oltre tremila parole, con una breve e chiara spiegazione dei termini sanscriti, indiani, greci e latini di cui son seminate le opere teosofiche.

Il volume sarà messo in vendita al prezzo di Fr. 10. Per i sottoscrittori prima del 20 agosto, Fr. 7,50.

---

(1) pag. XVII.

---

Il fato che ci stringe non è che la pigrizia del nostro spirito. Per mezzo dell'ampliamento e della cultura della nostra attività, noi stessi ci trasmuteremo nel fato.

\* \* \*

L'idealismo non dovrebbe essere opposto al realismo, ma al formalismo.

**NOVALIS.**



## DALLE RIVISTE

Sul **Bâb** e il **béhaismo** il n. 3 della «Stella», riporta un articolo di G. Roma, in cui l'autore parla dell'esistenza in varie parti del mondo, soprattutto in America, di comunità **béhaite**, che vivono in vera fraternità, armonia e scambievole amore, attendendo la venuta di quel Potente Essere spirituale che dovrà stabilire la fratellanza universale ed unire l'Oriente all'Occidente. Il **béhaismo** stenta ancora a penetrare in Europa, ove però sono già state inviate alcune persone per la diffusione di quelle dottrine, compresa l'Italia.

Fondatore del **béhaismo** fu Mirza Ali Mohammed, riformatore persiano, che si proclamò **Bâb**, cioè « la porta » della verità, nel 1842. Egli si può considerare un araldo del nuovo movimento, come fu Giovanni Battista rispetto a Gesù Cristo. Anch'egli fu messo a morte, ed anche il **béhaismo** ha avuto come il cristianesimo, i suoi martiri, sia fra il popolo, sia fra le persone più considerevoli della Persia.

Da movimento locale, quale fu in origine, la religione del **Bâb**, per virtù di **Béha-Oullah**, nobile persiano, è divenuta una religione a tendenze universali, « capace « non soltanto di soddisfare le « aspirazioni mistiche dei Musulmani, dei fakiri, degli orientali, « ma anche di rispondere alle più « elevate aspirazioni dei filosofi e « pensatori occidentali ».

Il **Béhaismo** mira a far cadere le barriere dogmatiche del passato, a richiamare gli uomini ed i popoli a Dio ed a produrre l'av-

vicinamento di tutte le razze e le classi, la cognizione dell'unità del genere umano e dell'unità fondamentale delle religioni.

La reincarnazione occupa un gran posto in questa religione; la pace universale, la creazione di tribunali di arbitrato internazionale sono parti fondamentali del suo programma, e così il principio di uguaglianza delle caste e delle razze, e quello di cooperazione e di associazione, che suonano come preludi di un vero e sano comunismo.

Il movimento **béhaista**, conclude l'autore, iniziatosi certamente per impulso della Grande Fratellanza Bianca, ha una grande importanza, « e si identifica colle nostre « credenze e con le eterne aspirazioni dell'animo umano: la pace, la luce, l'amore, la fraternità ».

**Papini e il ritorno al Cristianesimo.** — E' bastato che G. Papini avesse un giorno fatto sapere che scriveva una vita di Cristo perchè tutto un coro cristiano si alzasse nella Penisola. Tutti si son messi a scrivere Dio con D maiuscolo, anche quelli che non vi avevano mai pensato prima. Io non ho il diritto di dubitare della conversione di Papini, ma la sua irrequietezza spirituale di cui le sue opere riflettono le vicende da quindici anni in qua, può anche far nascere il dubbio che non si tratti che di letteratura, come in quasi tutte le manifestazioni neo cristiane di questi ultimi tempi.

Il cristianesimo non è che una etichetta, una reazione meccanica

letteraria all'amoralità, la quale è anch'essa un fenomeno letterario. Questo cristianesimo di maniera, volgare e chiassoso, tutto esteriorità, non può esser preso sul serio, perchè difetta troppo di ciò che i nostri maestri chiamano lo spirito di umiltà. (Da una corrispondenza di G. Lazzeri nel «*Mercure de France*» del 1° marzo 1921).

Si è pubblicato nel marzo scorso in Roma, sotto la direzione di R. Murri, il 1° numero della ri-

vista **Rinascimento**, che intende promuovere un chiarimento della coscienza nazionale con lo studio dei valori e del contenuto spirituale della nostra formazione di popolo; un avvicinamento degli spiriti, nel senso vivo della nostra comune unità spirituale; ed un'opera individuale e collettiva di educazione, ispirata ad una visione idealistica della realtà e della storia, e ad una fede fervida nei valori morali che la personalità umana e la società e lo Stato debbono attuare.

---

## LIBRI RICEVUTI

---

- SORO V.: **Il gran libro della natura, di un filosofo incognito Rosa + Croce.** — Athanòr, Todi, 1921. — L. 15.
- F. ZINGAROPOLI e V. CAVALLI: **Occultismo e misticismo nel miracolo di S. Gennaro.** — Soc. Ed. Partenopea, Napoli, 1921. — L. 8.
- BRUSCHETTI A.: **Ciencia pràtica de la vida.** — Seconda edizione. — Libreria Parera. - Barcellona, 1920.
- D. PROVENZAL: **Una vittima del dubbio.** — L. Andreief, — Casa editrice Bilycnis. - Roma, 1921 — L. 4.
- NAZZARI R.: **Gnoseologia.** — Casa Editrice Paravia. - Torino, 1921. — L. 16.
- CAPPONI G.: **Pensieri sull'Educazione.** — Casa Editrice Paravia. - Torino, 1921, — L. 5.50.
- CALVARI GIACCONE O.: **Parsifal di Wagner, suo contenuto simbolico e spirituale.** — Casa Editrice Fratelli Bocca - Torino, 1921. — L. 5.

---

Si può aiutare «*Gnosi*» con prenotazioni all'opera «*La Chimica occulta*» di Besant e Leadbeater, la quale sarà messa in vendita, a pubblicazione ultimata, al prezzo di L. 20.

Per chi invia subito l'importo il prezzo è di sole L. 15.

La Direzione risponde soltanto degli articoli non firmati, di quelli firmati anche con semplici iniziali rispondono i singoli autori.

L'abbonamento ordinario a «*Gnosi*» è fissato in L. 10 per l'Italia e L. 15 per l'estero; l'abbonamento sostenitore in L. 20 per l'Italia e L. 30 per l'estero.

Un fascicolo separato costa L. 2 per l'Italia e L. 3 per l'estero.

Per i membri attivi della S. T. I. il prezzo è di L. 5, oltre alla quota sociale.

---

Direttore resp.: FRANCESCO CABRAS

---

# GNOSI

## RIVISTA BIMESTRALE DI TEOSOFIA

Direzione ed Amministrazione: TORINO - Via S. Francesco da Paola, 22

Prezzo del presente fascicolo L. 2.00



### SOMMARIO:

Monopolio della Luce?: **E Pavia** — Dell'Alchimia: **C. Blanquet-Catalan** — L'Ovale mistica: **A. L. B. Hardcastle** — Il Libro dei Morti: **A. Bruel** — Metachimica: **E. Pavia** —  
— I Protocolli dei Saggi di Sion: **V. Soro** — Stralci — Conferme — Movimento  
spiritualista — Sintomi — Bibliografia — Dalle riviste.  
Supplemento — La Chimica occulta: **Besant e Leadbeater** (4<sup>a</sup> dispensa).

TORINO — Tip. E. LIO BONO  
Via S. Paolo, 12 (Borgo S. Paolo)

## I N F O R M A Z I O N I

La SOCIETÀ TEOSOFICA fu fondata a Nuova York il 17 Novembre 1875 e costituita in Ente Morale a Madras il 3 Aprile 1905. E' assolutamente priva di qualunque spirito settario e si compone di persone che cercano la Verità, che tentano di servire alla vita spirituale dell'umanità e che perciò si sforzano di arrestare il materialismo e di far rivivere la tendenza religiosa. I suoi scopi sono:

PRIMO: Formare un nucleo della Fratellanza Universale dell'umanità, senza distinzione di razza, di credenza, di sesso, di casta o di colore.

SECONDO: Incoraggiare lo studio comparato delle religioni, della filosofia e della scienza.

TERZO: Investigare le leggi della Natura inesplorate ed i poteri latenti nell'uomo.

Presidente. Mrs. Annie Besant.

Informazioni possono essere chieste:

Segretario Generale: *Colonnello Oliviero Boggiani - Novara - Via del Contado, 9*

1. Loggia Iside	—	Presidente: Ing. Dott. Luigi Sylos - Uff. Tecn. Prov.le — <i>Bari</i> .
2. » Bologna	—	Dott. Luigi Bombicci Porta. Via dell'Indipendenza, 22 — <i>Bologna</i> .
3. » A. Besant	—	Emilio Marcault, Via Foscolo, 24. — <i>Firenze</i> .
4. » Giordano Bruno	—	Prof. Ottone Penzig, Corso Dogali, 1 -Orto Botanico — <i>Genova</i> .
5. » Giuseppe Mazzini	—	Rag. Luigi Meloni, C. mentana, 30 — <i>Genova</i> .
6. » Satva	—	Sig. na Vittoria Marengo, Corso Paganini, 81 — <i>Genova</i> .
7. » Ex Vetere Novum	—	Magg. Cav. Placido Cancellini, Via Corsica, 7 — <i>Genova</i> .
8. » Ars Regia	—	Avv. Giuseppe Sulli Rao, Via Broletto, 43 — <i>Milano</i> .
9. » Marsilio Ficino	—	Carlo Borsarelli, Via delle Ripe, 13 — <i>Mondovì Breo</i> .
10. » H. P. Blavatsky	—	Colonnello Cav. Oliviero Boggiani, Via del Contado, 9 — <i>Novara</i> .
11. » Palermo	—	Avv. Giovanni Sottili, Via Magnisi, 18 — <i>Palermo</i> .
12. » Dharma	—	Signora Bice Vezzetti Morgari — <i>Iivooli (Piemonte)</i> .
13. » Rinascenza	—	Dott. Comm. Giovanni Gelanzè, Viale della Regina, 93 — <i>Roma</i> .
14. » Andromaco	—	Miss Rosalia Bull, Villa la Torretta — <i>Taormina</i> .
15. » Torino	—	Contessa Dina Baudi di Vesme, Via Conte Verde, 4 — <i>Torino</i> .
16. » Leonardo da Vinci	—	Lucio Barbero, Via Gioberti, 60 — <i>Torino</i> .
17. » H. S. Olcott	—	Gaspere Boris, Via Consolata, 1 — <i>Torino</i> .
18. » Lumen de Lumine	—	Signora Elvina Bnlano, Via Marco Polo, 5 — <i>Torino</i> .
19. » Pitagora	—	Romilda Gagliardi, Via Issilio, 7 — <i>Torino</i> .
20. » Verità	—	Grant A. Greenham, Via Benvenuto Cellini, 1 — <i>Trieste</i> .
21. » Il Veneziano	—	Sig. na Fanny Michelin, Calle Larga S. Marco, 415 — <i>Venezia</i> .
22. » Maitreya	—	Emilio Turin — <i>Luserna San Giovanni</i> .
1 Centro Trevigiano	—	Dott. Carlo Lorenzon, Barriera Vitt. Em.le, 6 — <i>Treviso</i> .
2 » Imperia	—	Dott. Giuseppe Gasco, R. Prefettura — <i>Porto Maurizio</i> .
3. » Val Cervo	—	Signora Pia Salza Borghesio — <i>Occhieppo</i> . . . . . (Biella)
4. » Parmense	—	Augusto Bianchi, Cancelleria del Tribunale — <i>Parma</i> .
5. » Bergamasco	—	Cesare Agazzi, Via Monte Bastia, 29 — <i>Bergamo</i> .

La SOCIETÀ TEOSOFICA si compone di studiosi appartenenti a qualsiasi religione del mondo od a nessuna, uniti nell'approvazione degli obbiettivi suddetti, dal comune desiderio di eliminare l'antagonismo religioso, di raccogliere uomini volenterosi di qualsiasi opinione religiosa, di studiare la verità dovè si trovi, e di dividere il risultato dei loro studi con gli altri. Loro vincolo di unione non è una professione di fede comune, ma la ricerca della verità, la comune aspirazione verso di essa. Essi ritengono che questa dev'essere ricercata per mezzo dello studio, della riflessione, della purezza di vita, della devozione ad alti ideali; e la verità considerano come un premio da conseguire, e non come un dogma da essere imposto dall'autorità. Essi ritengono che la fede dev'essere il risultato dello studio e dell'intuizione individuale e non antecedente a loro; che deve basarsi sulla cognizione e non sull'asserzione. Essi estendono la tolleranza a tutti, anche agli intolleranti, non come l'elargizione di un privilegio, ma come un dovere, e cercano di togliere l'ignoranza, non di punirla. Considerano ogni religione come un'espressione della Sapienza Divina, e ne preferiscono lo studio alla condanna, la pratica al proselitismo. Pace: è il loro motto. Verità: la loro mèta.

La TEOSOFIA è quell'insieme di verità che formano la base di tutte le religioni e che non possono essere arrogate, come proprietà esclusiva, da nessuna. Presenta una filosofia che rende la vita intelligibile e dimostra la giustizia e l'amore che ne dirigono l'evoluzione. Mette la morte al posto che le spetta, cioè come un incidente ricorrente in una vita senza fine, che ne dischiude le porte ad una più completa e radiosa esistenza. Rende al mondo la scienza dello Spirito, insegnando all'uomo a riconoscere lo Spirito come se stesso, e la mente ed il corpo come suoi servi. Illumina le scritture e le dottrine delle religioni, svelandone i sensi nascosti, e le giustifica al tribunale dell'intelligenza, come sono sempre giustificate agli occhi dell'intuizione.

I membri della Società Teosofica studiano queste verità ed i Teosofi cercano di viverle. Chiunque è volenteroso di studiare, di praticare la tolleranza, di mirare in alto e di lavorare con perseveranza, è bene accetto quale socio; da lui dipende il divenire un vero teosofo.

# GNOSI

## RIVISTA DI TEOSOFIA

Direzione ed Amministrazione: TORINO — Via S. Francesco da Paola, N. 22

ANNO II

SETTEMBRE-OTTOBRE 1921

N. 5

### MONOPOLIO DELLA LUCE?

Come sanno tutti gli Occultisti, nel regno dell'Occulto non esistono opinioni varie, ma un'impersonale, unica Verità.

Ma una sola categoria di Ego allora ne sarà in possesso?

Sì, se si intende una categoria «in natura»; no, se si intende una categoria convenzionale, una casta chiusa. Ricordate che H. P. Blavatsky nella «Secret Doctrine» asserisce che «si può persino entrare in possesso di verità trascendentali senza appartenere ad un ordine monastico, e senza essere iniziati»? Ed H. P. Blavatsky fino a prova contraria è l'Occultista qualificato a conoscer ciò.

Notate che non s'intende con tale citazione abbassare il concetto altissimo di Coloro che noi chiamiamo, su noi, Maestri: perchè la Sagghezza è la loro sfera di vita; ma di mai dimenticare che vi è un Maestro su tutti Loro, che può persino eventualmente manifestarsi all'infuori di Essi — attraverso il più ignaro, il più negletto Ego.

Lo Spirito soffia dove vuole. Ce lo dovremo dunque ripetere sempre? Altrimenti saremo inclini a non vedere degli Istruttori che le loro persone attuali, e rischiare di non riconoscerli qualora si presentassero a noi qui in altre.

Aperti da ogni lato dovremo essere alla Loro influenza benedetta, e soprattutto spogli dell'idolatria che sempre acceca la vista spirituale, se vorremo entrare in rapporto con Quella sfera di coscienza una, che nella nostra abitudine di limitazione mentale noi chiamiamo I Maestri.

E cade qui in acconcio un monito che ci vien da Loro: «Voi guardate le cose dello spirito cogli occhi della carne, mentre dovrete guardare le cose della carne cogli occhi dello spirito».

Ma quali sarebbero quest'occhi «della carne»? credete voi che si alluda solo agli occhi del corpo fisico?

Il senso mistico è « gli occhi della forma » in contrapposizione agli « occhi della vita ». E' l'eterna antinomia della « dottrina dell'occhio » alla « dottrina del cuore » che ben conoscono tutti i veri Mistici ed Occultisti.

Che il veggente monito vada quindi ai desti.

Poichè il pericolo di materializzare le realtà spirituali in questo ciclo ricostruttivo è grande.

Discernimento non è forse il primo (e l'ultimo) requisito del Sentiero? all'aspirante occultista, mistico, non si chiede anzitutto di « stare in piedi da sè »?

E se queste frasi hanno un vivente senso, che sceglieremo noi? Di divenire dei medi, fonografi irresponsabili di istruzioni non vissute, « riservate » cioè ironicamente a Quelli che non riuscirono a trasmettercele per la nostra « carnalità ostinata » che personalizza tutto: o spiriti ricettivi, liberi e liberatori, aperti alla vita, plastici, pronti ad assumere il cosciente peso delle attuazioni successive per noi, pel mondo, capaci di crescere e d'ajutare a crescere, di luce in luce, alla statura della Luce?

EUGENIO PAVIA.

---

---

## DELL'ALCHIMIA

---

« Felix qui potuit rerum cognoscere causas! ». « Fortunato chi può conoscere le cause delle cose! ».

Oggi, da ogni parte, vediamo proclamare il « Fallimento della Scienza ». Quelli che pronunciano una tal frase blasfema dimenticano che la Scienza è « divina » e, quale figlia dell'Assoluto, imperitura.

Gli antichi alchimisti rappresentavano questa sublime idea col simbolo della Fenice, l'uccello ermetico che non muore mai, perchè sempre rinasce dalle sue ceneri. In verità, non sussistono oggi le ferocie ed i supplizi del passato: da quest'epoca la civiltà ha progredito: il sorriso di scherno è la sola cosa visibile che appare sulla faccia dell'avversario.

Ad ogni modo, esistono oggi degli alchimisti. Prima si nascondevano per praticar quest'Arte (che chiamavano Arte Reale e Sacerdotale del tempo dell'Età Media), per paura dell'autodafè. Ma ora i tempi sono cambiati: vi sono dotti professori

d'Università che non disdegnano di parlarne in cattedra, e dar ogni anno conferenze ad un uditorio scelto, come Berthelot di Parigi e Agostino Murua y Valerdi, al quale l'Associazione dei Giornalisti di Barcellona ha dedicato un omaggio ben meritato nell'occasione del 25° anniversario della sua attività culturale.

Gli alchimisti cercavano e cercano ancora la trasmutazione dei metalli, basandosi sulla teoria dei « ioni » dell'atomo « illimitato », idee sostenute da Boscowith, Ampère, Faraday, Cauchy, Crookes. ecc. Sarà riservato al secolo XX° risolvere un problema così trascendentale? Poichè una tal questione è collegata con quella dell'Unità della materia, e sarebbe un cambiamento radicale che si opererebbe nella chimica moderna. Sarebbe, in una frase, l'unione indissolubile dell'Analisi e della Sintesi. Me l'aspetto, in verità, poichè questo secolo è destinato, secondo la Teosofia, a chiarire molti problemi ancora in stato caotico.

Molti lettori hanno udito parlare di « Alchimia », ma pochi sanno veracemente di che si tratta.

L'Alchimia, dice Paracelso, è una scienza che insegna a cambiare i metalli di una categoria in quelli di un'altra. Il cielo dei filosofi.

Dionigi Zachaire, nel suo opuscolo della filosofia naturale dei metalli, dice: « E' una parte di filosofia naturale che rivela il modo di perfezionare i metalli sulla terra, imitando colla massima approssimazione la Natura nelle sue operazioni ».

Ruggero Bacone dice: « E' una scienza che insegna a preparare una certa medicina, o elisir, che progettata sui metalli imperfetti comunica loro la perfezione nell'istante stesso della sua proiezione ». (Specchio dell'Alchimia).

L'abate Constant (Eliphas Levy) dice: « E' una scienza naturale, sintesi della Chimica, di cui la base riposa sulla legge, delle analogie, risultanti dall'armonia dei contrari ».

E' lo studio:

1° dei quattro fluidi imponderabili, manifestazione quaternaria di uno stesso agente universale: la Luce;

2° della Luce, che è il Fuoco che agisce nella Grand'Opera metallica sotto la forma di Elettricità;

3° di una sostanza, disseminata nell'Infinito, che è Cielo e Terra, cioè, secondo il suo grado di polarizzazione, sottile o fissa, chiamata da Hermes: « Telesma ». E' sostanza e moto insieme.

E' fluido o vibrazione perpetua. La forza che la mette in moto e che le è inerente si chiama magnetismo;

4° di un agente segreto della Grand'Opera che è l'Azoth (1) dei saggi, l'oro vivente e vivificatore dei filosofi, l'agente produttivo metallico universale, l'elettricità magnetizzata, o Mercurio fecondato dallo Zolfo; in una frase, la Materia-prima della Grand'Opera.

Il Dr. Gerardo Emerson dice che l'Alchimista è un filosofo ermetico che insegna una Sintesi naturale e descrive la teoria dell'evoluzione della materia in rapporto all'Unità della sostanza e all'Unità del piano.

Jollivet Castelot, Presidente della Società Alchemica di Francia, (che ha sede centrale a Douai, rue St. Jean 19), dice che questa filosofia è uscita dai santuari Egizi e prima ancora dalle Università Iniziatiche dell'Atlantide, della Lemuria, e da quelle Ariane, il che la farebbe retrocedere fino a 40.000 anni fa.

Gli Alchimisti, secondo Stanislao de Guaita, conoscevano: 3 principî generatori delle cose manifestate: Zolfo, Mercurio, Sale, ossia fuoco increato, umido radicale e base essenziale dei corpi o archetipo, Azoth e hylé (2). Lo Zolfo era il principio della forma, il Mercurio della sostanza, il Sale il principio misto della manifestazione obbiettiva. Lo Zolfo era analogo al Padre, in causa dell'attività generativa del fuoco. Il Mercurio alla Madre, per il suo potere di attrazione e di riproduzione. Il Sale al bambino, o sostanza chiamata da essi Luce.

Sono le tre forze primordiali: contrazione, espansione e rotazione, personificate in Osiride, Iside e Oro: forza attiva, forza passiva, e materia evolutiva, manifestata dall'unione delle due forze Osiride e Iside, e corrispondente al pròtilo di W. Crookes, alla luce akashica degli Indù, centro matematico dell'emissione involutiva e dell'evoluzione di questa luce akashica.

---

(1) Azoth, secondo l'alchimista Planiscampi, signica: mezzo d'unione, di conservazione, medicina universale. Bisogna pure notare che il termine Azoth deve esser considerato come il principio e la fine di ogni corpo: e racchiude in sè tutte le qualità cabalistiche, come contiene la prima e l'ultima lettera delle tre lingue, l'Al'eph ed il Thau Ebraici, l'Alpha e l'Omega Greci, l'A e la Zeta Latine (Pernetty-Dict. Myto-Hermétique). (N. d. R.).

(2) Hylé, termine che signica caos, confusione. E' pure il nome che la maggior parte degli alchimisti dà alla materia prima della pietra filosofale (Pernetty). (N. d. R.).



Da un altro punto di vista, poichè il Tutto sta nel Tutto, i filosofi del fuoco dicono che lo Zolfo universale o particolare, volatile o fisso, corrisponde all'elemento spirituale: il Mercurio all'elemento corporeo: il Sale corrisponde alla fase intermedia che unisce lo spirito e il corpo, ossia l'elemento animico che è androgine, cioè attivo rispetto al corpo e passivo rispetto allo spirito.

Questi tre principi si manifestano quali quaternarii e quali costitutivi dei quattro elementi: fuoco, aria, acqua, terra, ai quali si aggiunge poscia un quinto elemento: l'etere cosmico, di cui la polarizzazione dà al positivo **od**, la forza, o l'agente (Zolfo): al negativo **ob**, il polo di resistenza, o il paziente (Mercurio): e al centro neutrale **aur**, l'akasha Indù che gli ermetici chiamano Aur, l'oro filosofico, substrato di ogni materia (Sak).

Questa luce si rivela attraverso ai colori seguenti: il Bianco è il colore della quintessenza: verso il suo polo negativo questo Bianco si concentra nel colore Azzurro e si fissa in Nero: verso il suo polo positivo si concentra in Giallo e si fissa in Incarnato.

Si noti che la vita radiante procede sempre dal Nero all'Incarnato, passando per il Bianco, e la vita assorbita o involuzione dall'Incarnato al Nero, passando per il Bianco.

Affinchè il lettore comprenda ciò che sono questi tre principi di Zolfo, Mercurio e Sale, l'emetista Juan Fabre nel suo « Compendio dei segreti alchemici », scritto nel 1636 dice: « Il principio Zolfo è il fuoco celeste che penetrando nei semi inferiori fa apparire la forma interna, svolgendola dal basso fin quassù con tutta la sua bellezza: e in tal modo avviene la generazione per mezzo di questo fuoco celeste, vera origine di tutte le cose elementari ».

Il Mercurio, chiamato dagli alchimisti umido radicale, è la sostanza umida, nata per la prima nel germe di ogni cosa, su cui opera il fuoco naturale, o Zolfo vitale, per trar fuori le forme occulte e invisibili nel « tesoro del suo abisso ». Chiama abisso le virtù e proprietà che possiede questo spirito vitale che è pressochè infinito nel manifestare ogni serie di forme.

Circa il Sale dice: « E' il centro fondamentale di tutta la natura in generale e in particolare, è il punto centrale di tutte le virtù e proprietà celesti ed elementari e la sua finalità... Principio di Corporizzazione. E' il nodo e il fine degli altri due principii: Zolfo e Mercurio, e dà loro forma visibile.

Già si è detto che questi tre principii costituiscono il quaternario degli elementi: fuoco, aria, acqua e terra, ai quali se ne aggiunse un quinto, l'etere cosmico.

Questi cinque elementi, secondo gli egizi, erano:

1° l'anima universale, l'Intelligenza, a cui si dava il nome di Jevè o di Jehova.

2° il fuoco, o forza radiante e creatrice, chiamata gli Aleim;

3° l'aria, spirito incubatore che feconda: Rovè e Schmin, che significano soffio, o aria, ed acqua ignea;

4° la terra, bianca e improduttiva, chiamata Artz.

5° l'acqua, principio fecondo e germinativo, chiamato Mim, che significava le acque, poichè in quell'età lontana si sapeva che l'acqua è composta di ossigeno e d'idrogeno.

Ancora mi resta a dire che tutte le cose che procedono dalle idee son rette dal numero 3 e quelle che dipendono dalle forme dal numero 4, il che assommato ci dà il 7, tipo della creazione. Dirò pure che i metalli, alchemicamente parlando, sono considerati come il sangue coagulato della terra, passando come il sangue umano dal bianco al nero, e dal nero al vermiglio, secondo l'operare della Luce.

Mettere il fluido inerte in moto col Calore e trasmettergli la fecondazione colorante della Luce per mezzo dell'Elettricità, tale è la prima parte della Grand'Opera.

La lingua che si adoperava per non esser compresi che dagli iniziati nell'Arte Reale e Sacerdotale era diversa dalle annotazioni chimiche moderne.

Dove i chimici attuali scrivono la formula  $H Cl$ , i veri alchimisti disegnavano un leone verde, e dove i chimici danno la formula di reazione  $2 H Cl + Fe = Fe Cl_2 + 2 H$ , disegnavano un leone verde (l'acido) divorante un guerriero (il ferro, Marte). Dove un chimico moderno formula  $8 H N O_3 + 3 Fe = 3 Fe (NO_3)_2 + 2 NO + 4 H_2 O$  e pone così l'acido nitrico in presenza del ferro, l'alchimista disegnavo il combattimento di un leone fulvo con un gallo (guerriero, Marte).

Già prima dell'anno 1878 Clémence Royer (1) faceva og-

---

(1) Clémence Royer (1830-1902), autodidatta, dottissima in astronomia, geologia, sociologia, orientalismo, tenne in Inghilterra un corso in cui espose una sua nuova teoria degli atomi. Sue opere maggiori: « Dottrina razionale del XX° secolo », e « Costituzione del mondo ». (N. d. R.).

getto di studio il « dinamismo della materia » ed aveva tracciato alcuni aforismi, fra gli altri questi: « Il protoplasma della materia è l'Etere, il quale è elettrico ». « Gli atomi stanno in perpetuo moto, spinti e diretti dalle ondulazioni dell'etere, ma ciascuno ha la tendenza di girare ». « I corpi non hanno limiti reali, gli atomi non possono essere rotondi, nè ovoidi ». « Forza e materia sono inseparabili ». « V'è un atomo Unico, una sostanza Una, e anche una forza Una ». « Gli atomi sono di diversa mole, secondo la quantità e dosatura dell'etere ». « La scienza non è materialista e nemmeno spiritualista ». « Le costruzioni atomiche sono matematiche e semplicissime ».

Nel 1878 la stessa Royer s'imbattè nella soluzione di questo problema scientifico. Cercò la costituzione dell'acqua nella formula HOH, perchè nella sua intuizione immaginò che nella composizione del predetto liquido avrebbe trovato ciò che cercava. Difatti, dopo molti tentativi, trovò la molecola dell'acqua costituita di quattro atomi di idrogeno con radio  $\frac{1}{2}$ , mutualmente « tingente », ossia che possiede l'attitudine di dare ai metalli imperfetti il colore e la tintura fissa e permanente dell'oro e dell'argento secondo il grado di perfezione che le si dà, e di sedici atomi di ossigeno con radio  $\frac{1}{4}$  molto più ridotti, posti nei « seni » formati dalla giustaposizione degli atomi di idrogeno. Tale soluzione non è stata ancora applicata nella pratica, perchè scoperta in tempo prematuro.

Però l'alchimista non si contentava di applicare il suo metodo ermetico della Grand'Opera al lato materiale. Affinchè fosse completo studiava anche il lato morale dell'uomo: e affinchè venisse sempre compreso dai soli iniziati, si applicava a leggere non fra le linee, ma fra le parole. Tutti i suoi lavori erano scritti nel cifrario di cui parlo: questo metodo, da quanto si può vedere nella « Luce sul Sentiero », era impiegato sistematicamente in ciò che si riferisce alla vita ed alla conoscenza, servendosi di un linguaggio mistico.

L'alchimista conduceva una vita molto semplice: il simbolismo e la meditazione uniti alla concentrazione, erano le sue sole occupazioni; il fuoco che ardeva nel suo laboratorio era un fuoco di lampada dolce e regolare. Cercava la Grand'Opera interiore e mirava ad illuminare la sua anima.

Come dice molto bene la « Luce sul Sentiero »: « Nessun uomo desidera vedere questa luce interna finchè il dolore, lo

sconforto e la disperazione non l'abbiano tagliato fuori dalla vita umana ordinaria. Prima egli getta via il piacere, poi getta via il dolore, sinchè alla fine i suoi occhi diventano incapaci di lacrime».

La sua Grand'Opera la cercava nell'intimo di sè stesso: e il suo athanor, o fuoco filosofico, era l'Essere umano.

A questa categoria di filosofi ermetici fa seguito quella degli alchimisti riformatori sociali, che occultavano le loro audacie sotto il velo del simbolismo chimico, e furono perseguitati con ferocia dall'Inquisizione...

C. BLANQUET CATALAN.

(Dal « Loto Blanco »).

---

---

## L'OVALE MISTICA

---

Il messaggio delle grandi Cattedrali medioevali dell'Europa cristiana è la storia di una crisi: la crisi della rigenerazione dell'uomo, la seconda nascita dell'anima umana. « Non meravigliatevi » dice il Maestro « voi dovete nascere di nuovo ». « Entrate ora nella seconda parte della vita », dice l'ierofante nei Misteri Greci. Nella loro opera in questi antichi santuari le Corporazioni muratorie furono chiare nel loro insegnamento, per quanto la natura delle cose lo permetteva, poichè, come è stato scritto, non vi sono in verità misteri scoperti. Emblemi e simboli sono i nostri muti messaggieri del trascendentale; pitture nel concreto di un ideale-sogno al di là del tempo e dello spazio.

.... Studiando il piano delle grandi Cattedrali di Poitiers, Chartres, Beauvais, Lincoln ed altre, troviamo, fissando le porzioni di lunghezza e larghezza, una misteriosa figura geometrica, chiamata da Alberto Dürer « Vescica Piscis » per la sua forma allungata di pesce. Essa è un'ovale a punta, formata dall'intersezione di due circoli, coi centri giacenti ciascuno sulla circonferenza dell'altro. E' stata molto discussa dagli architetti, ma il suo significato mistico rimane un mistero.

E' curioso e significativo che la Vescica si trovi come aureola intorno alla figura del Cristo sulle vetrate, sui pannelli scolpiti e sul Tabernacolo. In questi casi il Cristo non è la fi-

gura crocifissa, ma il Signore sorgente, il Maestro trionfante colle braccia distese a benedire l'intera razza umana. Questo è il Cristo nato dalla mistica Vescica, la Vergine-Saggezza della Luce Cosmica, velata perchè invisibile alla vista mortale.

La rigenerazione dell'uomo è un sogno. In tutte le religioni dell'Oriente e dell'Occidente troviamo questa Vergine velata portante l'unico Figlio — non uni-genito, come dice la Chiesa, ma nato dal solo Uno, dal solo perfetto padre. Questa nascita spirituale è il volo del solo al Solo, di Plotino; la grande iniziazione di Maestro in tutti gli ordini segreti, sia Cristiani che Massonici. La divina Saggezza partorisce il Verbo per sanare il mondo.

Lo scrittore qui si attende a suggerire che la Vescica Piscis simboleggi l'interpenetrazione dell'eterno passato coll'infinito futuro, essa stessa essendo il Campo di Manifestazione, l'Eterno Presente, in cui viene a consumazione il Perfetto Figlio, il Verbo concepito nel Divino Cuore della Saggezza senza tempo...

A. L. B. HARDCASTLE (Da « Theosophy »).

---

L'equivoco su Dante, speculazione settaria d'attualità fatta per scopi confessionali e politici, ha culminato nella recente commemorazione cattolica di Ravenna.

Preti professori e professori preti, si sono sbracciati e sgolati.

Così il belletto pietista e bigotto ha resa la gigantesca figura dell'implacabile ghibellino, templare ed iniziato, terribilmente ironica.

Si lasceranno però tutti ingannare da una truccatura tanto grossolana?

\* \* \*

Pubbligheremo nel prossimo numero un saggio d'interpretazione teosofica di Dante.



## IL LIBRO DEI MORTI

Il Libro dei Morti è una guida preziosa per l'occultista, che cerca in tutte le religioni del mondo un aiuto per prepararsi alla vita spirituale. Sotto una forma drammatica e conquistante, noi vi troviamo il racconto delle lotte che sosteniamo, le tappe che tutti dobbiamo oltrepassare, ed anche le gioie indicibili che ci è dato sperare. Alcuni capitoli hanno una bellezza poetica così vibrante che ci fanno sentire tutta la realtà dei fatti spirituali descritti dai nostri libri teosofici.

Gli antichi papiri ci rivelano la strana storia dell'anima egizia liberata dai legami fisici. Possiamo seguirla passo a passo nel suo pericoloso viaggio, sappiamo il nome degli esseri che la proteggono.

Quest'anima che, dopo la sua morte reale o simbolica, si trova in un altro mondo misterioso, gettando grida d'angoscia innanzi ai pericoli che l'assalgono, chiamando in aiuto tutti i grandi Esseri di cui conosce il nome, lasciando scoppiare il suo entusiasmo ogni volta che una nuova onda di luce l'inonda, lavorando a perfezionarsi e a divenire cosciente in tutti i mondi, quest'anima antica è simile a noi, e possiamo senza sforzo trovare dietro i simboli la storia di tutta la nostra vita interiore.

E' dunque meno uno studio storico che importa fare, che uno sforzo per rivivere il dramma iniziatico tal quale lo conoscevano gli Egizi. Nello stesso tempo avremo cercato di comprendere un po' meglio la rivelazione preistorica che fu data all'uomo, nel tempo in cui gli Dei regnavano sulla terra.

### STORIA DEL LIBRO DEI MORTI.

In verità non si può assegnare una data alle prime iscrizioni note. Durante la prima dinastia si scoprì per caso il testo del capitolo LXIV, considerato, già da quell'epoca, apparten-

nente alla più alta antichità. La tradizione affermava che questo testo era stato scritto per mano dello stesso dio Thoth.

Il primo gruppo di testi del Libro dei Morti è indicato col nome di Eliopolitano. Si leggono sui muri delle piramidi di Saqqarah e sulle tombe della 11. e 12. dinastia. Ma l'invasione degli Icsos, venuti dall'Asia Minore, arrestò per lungo tempo ogni manifestazione religiosa.

Respinta l'invasione, al tempo della 18. dinastia, ricominciò più che mai l'uso di copiare il Libro dei Morti, ma su papiri, che si trovano soprattutto a Tebe, nelle tombe dei sacerdoti di Amen Râ e delle loro mogli.

Dopo la 22. dinastia giunse un'epoca di turbamenti e d'anarchia. I sacerdoti perdettero in parte la loro autorità. E' solo durante la 26. dinastia, nell'epoca detta Saïta, che il Libro dei Morti fu di nuovo copiato in un gran numero di papiri.

I testi furono stabiliti in un ordine sempre uguale, qualunque sia l'importanza e la lunghezza dei papiri. Tale costanza dell'ordine scelto dai sacerdoti egizi ci permetterà di basarci sulla successione dei testi saïti per riconoscere gli avvenimenti iniziatici, che si svolgeranno sempre secondo lo stesso ordine nelle Scritture antiche.

Così fu conservata e trasmessa per più di cinquemila anni la rivelazione di Thoth.

Perchè il Libro dei Morti abbia attraversato tanti secoli, conservato con tanta cura dai sacerdoti nei periodi di sconvolgimenti, bisogna ch'esso contenga delle verità essenziali. Possiamo attenderci di trovarvi il pensiero centrale degli Egizi sulle realtà occulte, che compenetrano tutta la nostra vita umana.

## INTRODUZIONE AL LIBRO DEI MORTI.

Gli scribi saïti fecero precedere i capitoli antichi da una introduzione che comprende degli inni a Râ e ad Osiride, e la scena del Giudizio, preparazione al gran Giudizio che avrà luogo molto più tardi.

Colpisce il trovare all'inizio di diversi papiri dei magnifici inni rivolti al dio Râ. Poichè nella cosmologia egizia Râ è l'anima divina universale nel suo aspetto manifestato. E' la luce creatrice, il dio di ogni vita. Come la religione persiana adora il principio del fuoco, la religione egizia realizza il culto della

luce. Luce fisica del sole, divina perchè manifestazione della luce nascosta.

Râ è pure il principio del bene e dell'amore. Egli sostiene una lotta incessante contro Apcp, il Serpente del male e delle tenebre. Sempre vittorioso, egli ricomincia sempre la lotta simbolica.

Nel Libro dei Morti Râ è invocato nella gloria del suo levarsi, nell'istante in cui s'alza sull'orizzonte ad Oriente.

« Possa egli dare all'anima dello scriba Ani la gloria, il trionfo, ed il potere di avanzare come un'anima vivente » (1).

« Risvegliati, Signore di bellezza, all'aurora! Essere meraviglioso, creatore delle leggi... Quando tu ti levi, gli uomini e le donne vivono » (2).

« Tu sei il creatore di quelli che vivono sulle altezze e nelle profondità. Tu sei il dio unico, che venne in esistenza al cominciamento dei tempi. Tu hai creato la terra, tu hai modellato l'uomo. Adolescente divino, erede dell'eternità, o re del mondo, l'assemblea degli dei gioisce quando ti levi e voghi attraverso il cielo » (3).

« Il mondo ha vissuto milioni d'anni. Io non posso dire il numero degli anni che tu hai traversato. Tu viaggi negli spazi senza nome per milioni e centinaia di migliaia d'anni; tu avanzi in pace » (4).

Queste belle invocazioni al dio della luce preparano i capitoli del Libro dei Morti. Poichè il libro è tutto una lunga ricerca della luce interiore, malgrado tutti gli ostacoli che attendono l'anima coraggiosa. Nessun dio è meglio indicato che Râ per dar la visione di tutta la gloria a cui aspira l'Egizio antico.

Se Râ presenta agli uomini un ideale di splendore, Osiride apporta loro la consolazione e la speranza della vita eterna. Egli è l'Uomo perfetto, che ha sofferto, si è sacrificato, che è divenuto un Dio perfetto offrendo all'umanità la speranza immensa di seguire le sue tracce. Poich'egli ha vissuto la morte,

---

Citazioni estratte dall'edizione inglese di Wallis Budge: Ed. Kegan, Londres, 1909.

(1) Papiro d'Ani.

(2) Papiro di Genna.

(3) Papiro di Hu-Nefer.

(4) Papiro di Hu-Nefer.



è il re dell'Eternità e il signore dell'immortalità; accoglie con misericordia quelli che sanno invocarlo, e dà loro la vita eterna.

E' dunque naturale rivolgersi a lui prima d'affrontare i misteri dell'Al-dilà. La speranza degli Egizi antichi è d'identificarsi con Osiride, e perciò l'eroe del dramma iniziatico non è « Ani » o « Nebseni » nella sua personalità terrestre, ma sempre: « Osiride lo scriba Ani » o « Osiride lo scriba Nebseni ».

Prima del giudizio iniziale è bene supplicare Osiride, offrendogli delle frutta e dei fiori:

« Omaggio a te, Re dei re, Signore dei signori; accorda  
« al doppio di Isiride lo scriba Ani lo splendore nel cielo, la  
« possanza sulla terra, ed il trionfo nel mondo sotterraneo » (1).

Colui che ha formulato questa domanda solenne non può essere ammesso nel « regno di Osiride » se non ha provato di esserne degno. Prima di cominciare il suo eterno pellegrinaggio, deve soddisfare alle rigorose esigenze del Giudizio.

Questa prima grande scena si trova in un gran numero di papiri. Nel papiro d'Ani una bella vignetta ne riproduce con molti particolari tutte le fasi. Ani, seguito dalla moglie, sollecita l'entrata nella Sala delle dee della Verità, Iside e Nephthys. Ivi si trova una gran Bilancia, in cui Anubis peserà il cuore di Ani. Nell'altro piattello è posta la penna, simbolo della verità. La freccia deve rimanere perfettamente orizzontale.

In questa vasta sala sono assisi gravemente i quarantadue assessori di Osiride, che sorvegliano in silenzio tutti questi riti. I primi sono Râ Harmachis, Temu, Shu e Tefnut, Seb e Nut, i grandi dei cosmici, poi Iside, Nephthys, Oro, Hathor. L'Egizio, pieno d'angoscia, compare innanzi all'augusta assemblea dei Maestri che devono decidere la sua sorte.

Anubis esamina la freccia della bilancia, Thoth, lo scriba degli dei, scrive il risultato del peso ed il mostro Am-mit si prepara a divorare il cuore, se risulta troppo leggero.

Nel silenzio si eleva la voce d'Ani. Egli fa ansiosamente appello al suo cuore, da cui dipende il destino: « Cuore mio, madre mia, cuore mio, madre mia, cuore mio, fonte del mio essere! Possa il giudizio non essere ostacolato in nulla. Pos-  
« sano i Capi (2) non opporsi a me! Possano gli dei non diso-

---

(1) Papiro d'Ani.

(2) I quattro figli di Oro.

«norare il mio nome! Nessuna menzogna sia pronunciata contro me in presenza del Dio» (1).

Ma Thoth sta per parlare. Il giudice della verità e della giustizia dichiara: «Ascoltate il giudizio. In verità il cuore «d'Ani è stato pesato, e l'anima sua ha testimoniato per lui. «Il suo peso è giusto nella gran Bilancia. Non vi è male in lui. «Egli non ha dissipato le offerte dei templi; non ha compiuto «delle cattive azioni; non ha sparso delle calunnie mentre era «sulla terra».

E gli assessori del Dio rispondono: «Ciò che esce dalla tua «bocca è verità. Osiride lo scriba Ani è giusto e santo. Egli non «ha peccato contro noi. Il divoratore Am-mit non ha diritti «su lui».

Il giudizio è terminato. Ani può avvicinarsi al Dio dell'eternità. Egli non avanza solo. Oro, il figlio d'Iside, il Mediatore, viene a prenderlo per mano per condurlo innanzi ad Osiride.

Il Dio coronato tiene nelle mani gli emblemi del potere. Egli è assiso in una cassa funeraria, e il suo trono riposa sulle acque del Nilo celeste, particolare che ricorda questa frase dell'Apocalisse: «L'Angelo mi fece vedere un fiume d'acqua viva, «chiara come cristallo e che usciva dal trono di Dio» (2).

Iside e Nephthys, le dee della verità, sono in piedi dietro ad Osiride. E innanzi al Dio, sopra un loto, sono i figli di Oro, Kestha, Hapi, Tuamutef e Qebhsennuf, i grandi Capi, temuti da Ani.

Oro attesta la purità d'Ani. Allora lo scriba s'inginocchia innanzi al Dio, protesta la sua sincerità e chiede: «Accordami «d'esser simile a quelli che hanno il privilegio di seguirti».

La sua domanda è stata accettata. Egli penetra nel mondo ignoto. L'anima sua è ora entrata sul Sentiero di Probazione che lo condurrà successivamente alle grandi tappe spirituali.

## IL SENTIERO DI PROBAZIONE.

Soltanto ora incomincia il Libro dei Morti propriamente detto: e sarà una lenta salita verso la conquista dei mondi e dell'eternità. I primi capitoli ci fanno assistere alle vicissitu-

---

(1) Papiro d'Ani.

(2) Apocalisse XVII, I.

dini dell'anima errante nelle regioni sconosciute, alle prese coi pericoli simbolici:

La « Dottrina Segreta » riassume così i primi sforzi del candidato all'Iniziazione: « Dopo una prova preliminare subita a « Tebe, ove il neofita era sottomesso a numerose prove chiamate le Dodici Torture, egli riceveva l'ordine di dominare le « sue passioni per poter uscire trionfante dalla prova, e di non « dimenticare mai un solo istante l'idea del suo Dio intimo e « del suo settimo Principio. Poi, per simboleggiare la corsa « errante dell'anima non purificata, doveva salire diverse scale « ed errare nelle tenebre d'una caverna dalle numerose porte, « tutte chiuse » (1).

Sono queste le corse erranti dell'anima, aspirante all'iniziazione, descritte nei capitoli 1 a 41 del Libro dei Morti.

Il futuro iniziato fa appello a tutte le forze di cui dispone perchè lo sostengano nella lotta incessante. Egli acquista il potere di parlare nell'altro mondo, fatto molto importante, poichè egli deve servirsi di parole magiche. E soprattutto si sforza di conservare intatto il suo cuore, questo « Dio intimo » di cui parla H. P. Blavatsky, che degli esseri terribili vogliono strappargli.

Poichè le forze ostili si precipitano su di lui in folla. Egli è in preda alle violente lotte dell'Astrale, assalito da ogni parte dai pericoli che sorgono in lui e fuori di lui. I suoi nemici prendon forme diverse, spaventevoli e ripugnanti.

Ma la legge della vita esige che l'uomo, il quale aspira a divenire un dio, sia vittorioso delle forze malvagie. Osiride stesso ha sostenuto un duro e lungo combattimento contro i poteri delle tenebre e più d'una volta ha rischiato di soccombere. Per conseguire il trionfo finale gli è stato necessario l'ajuto magico di Thoth.

L'anima umana in pericolo è abbondantemente provvista di parole magiche, che non le sono che troppo necessarie. Eccola in presenza dei vermi che tutto corrompono e minacciano di annientare la sua speranza d'eternità (2). Poi vi è l'Essere terribile che divora le cose morte (3). L'abbominevole serpente

---

(1) H. P. Blavatsky, *Doctrines Secrètes*, vol. V, p. 324.

(2) Papiro di Nekhtu-Amen, Cap. I B.

(3) Papiro di Nekhtu-Amen, Cap. I B.

Apep, simbolo delle ingannevoli tentazioni dell'Astrale, le si oppone. Deve colpirlo d'un colpo di lancia, gridando: «Io sono forte, io sono forte» (1). L'anima potrà dir quindi: «Ho ferito il cuore di Set» (2), lo spirito delle tenebre.

Ma gli esseri formidabili ritornano alla carica. Sono ancora dei serpenti (3), degli dei che lottano per strapparle il cuore (4), poi dei coccodrilli «che vivono di parole magiche» (5), e che essa respinge pure con parole magiche. Deve uccidere un maggiolino (6), e respingere i nuovi serpenti che incessantemente lo attorniano, finchè in un ultimo assalto le Forze delle Tenebre si uniscono contro di lei, sotto il simbolo del serpente Rerek, così accanito alla lotta, che l'anima è costretta a fare appello a tutti i grandi dei cosmici (7).

Dopo la vittoria dell'anima il serpente volge la testa e fugge.

E' interessante notare che più tardi, dopo l'Iniziazione, l'anima si trasformerà in coccodrillo e in serpente, prendendo così esattamente le forme ch'essa ha combattuto. Poichè se i primi serpenti rappresentano l'illusione astrale, gli altri simbolizzeranno «la luce divina sul piano spirituale».

Come è giunta l'anima in pericolo a liberarsi dei suoi molteplici nemici? Essa possiede delle formule di dominazione, certo. Essa può far lavorare per sè un Shabti (8) che le obbedirà e risponderà sempre al suo appello, come un elementale. Essa conosce il nome degli Dei.

Ma non basta. Non è sufficiente conoscere gli Dei ed invocarli. Bisogna ancora identificarsi strettamente ad essi e partecipare della loro natura per imitare la loro vittoria. L'antica saggezza occulta si sforza di vincere la natura inferiore facendo appello alle forze più alte. Per le sue preghiere appassionate l'anima si unisce ai grandi Esseri di Luce.

---

(1) Papiro di Nu, Cap. VII.

(2) Papiro d'Ani.

(3) Papiro d'Ani, Cap. X. — Papiro di Nu, Cap. XXXIII, XXXVI, XXXVII, XXXVIII.

(4) Papiro di Nu, Cap. XXVIII.

(5) Papiro di Nu, Cap. XXXI.

(6) Papiro di Nu, Cap. XXXVI.

(7) Papiro di Mes-em-neter, Cap. XXXIX.

(8) Papiro di Nebseni, Cap. VI.

L'Egizio ha cominciato il suo peliegrinaggio dichiarando: «Io sono uno degli dei che danno la vittoria ad Osiride. Io sono Thoth. Io sono Oro» (1). Poichè aspira ad una vita nuova, egli si unirà ad Osiride, dio della luna, che si rinnova incessantemente (2).

Quando i suoi nemici l'assalgono egli grida: «Io sono Râ» (3), dio della luce e della potenza. Egli si paragona a Phtah, al forte dio Temu. Per uscire vincitore dalla gran lotta finale, egli dirà: «Io sono Râ nel suo terrore» ed anche: «Io sono Set (lo spirito delle tenebre) che scatena le tempeste» (4).

Ma vi sono nell'Al-dilà dei Grandi Esseri, con cui l'anima in cerca di protettori non s'identifica mai.

Sono i formidabili figli di Oro, i Signori della giustizia e della verità, che stanno in piedi innanzi ad Osiride, su un loto. I loro nomi sono: Kestha, Hapi, Tuamutef, Qebhsennuf (5). Sono gli dei dei quattro punti cardinali, i reggenti dell'orizzonte. Nello stesso tempo sono pure i Signori dell'Eternità. Essi hanno il potere di padroneggiare i cuori e distruggere le colpe.

Tutti questi attributi li avvicinano indubbiamente ai Signori del Karma della religione Indù.

Noi sappiamo che queste vaste Intelligenze spirituali sono i Lipika ed i loro agenti i Maharaja o Devaraja.

I Lipika registrano il Karma di ogni essere umano e, nella loro saggezza, preparano le incarnazioni avvenire. Sorvegliano gli annali che si imprinono sulla luce astrale. Sono i sette angeli della Presenza.

I Maharaja sono così descritti nella Dottrina Segreta: «I quattro grandi re di Dhyan Chohans sono i reggenti o Angeli che governano le forze cosmiche del Nord, del Sud, dell'Est e dell'Ovest, forze che hanno ciascuna una proprietà occulta speciale. Questi esseri sono collegati al Karma, poichè questo richiede degli agenti fisici e materiali per far eseguire i suoi decreti».

Come i Maharaja indù, i figli di Oro reggono le quattro forze cosmiche e sono gli agenti del Karma. Essi sono sette

---

(1) Papiro d'Ani, Cap. I.

(2) Papiro d'Ani, Cap. VIII.

(3) Papiro di Nu, Cap. XI.

(4) Papiro di Mes-em-neter, Cap. XXXIX.

(5) Papiro d'Ani e di Nebseni, Cap. XVII.

come i Lipika, poichè il loro numero è completato da tre altri Spiriti.

Nel periodo di lotta, l'anima si contenta d'implorare il loro aiuto tremando. Più tardi si avvicinerà con fiducia a questi esseri possenti, dopo che avrà trionfato di tutti gli ostacoli.

Il candidato all'Iniziazione non si contenta di combattere e di purificarsi. Egli sollecita ardentemente una divina espansione di vita.

O voi, che fate entrare nel tempio d'Osiride le anime rese «perfette, rendete vittoriosa l'anima di Osiride lo scriba «Ani» (1).

«O voi, che aprite la via e presentate dei sentieri alle anime perfette nel tempio d'Osiride, aprite la via e presentate «i sentieri all'anima d'Osiride lo scriba Ani. Possa egli uscire «in pace dal tempio d'Osiride».

E' a questo punto ch'egli prende possesso del suo Sahu, corpo incorruttibile e glorioso (2).

Egli chiede la grazia di affrettare il cammino: «Accordate «a questo Osiride Ani di uscire dalle moltitudini che restano «fuori» (3).

Forse subisce ora certe prove preliminari, poichè esclama: «Dopo aver attraversato la tomba, ho disperso le tenebre. Ho «visto il mio divino padre Osiride, sono il suo prediletto. Ho «compiuto tutte le cerimonie pel mio divino padre Osiride. Ho «aperto tutte le vie nel cielo e nella terra. Son divenuto un «Sahu, un Khu. Mi son fatto un sentiero, io, Osiride lo scriba «Ani, vittorioso» (4).

Leggendo queste frasi, si pensa alle diverse prove iniziatiche ed alle cerimonie che avevano luogo, ci vien detto, nelle Piramidi.

Il candidato supplica Osiride di accordargli un sentiero, poichè egli è giusto e sincero. «O dei che siete in presenza di «Osiride, egli dice, io sono il dio che sta per nascere fra «voi» (5).

---

(1) Papiro d'Ani, Cap. I.

(2) Papiro di Nekhter-Amen, Cap. I B.

(3) Papiro d'Ani, Cap. II.

(4) Papiro d'Ani, Cap. IX.

(5) Papiro d'Ani e di Nebseni, Cap. XVII.

Poco dopo queste parole, una vignetta rappresenta Ani in piedi, un bastone in mano, esclamante: «Io mi avanzo» (1), particolare che precede quasi sempre un cambiamento profondo.

Infatti è allora che l'anima combatte la terribile lotta che le aprirà le porte dell'Iniziazione. E' la gran lotta simbolica, «la rivolta della natura inferiore» di cui parlano tutti i libri d'iniziazione. Nel momento in cui il candidato si avvicina all'entrata, prima ch'egli penetri nel Tempio, tutte le potenze della natura insorgono contro di lui per trascinarlo indietro, tutte le potenze del mondo s'uniscono per sbarrargli il passaggio. E' l'ultima lotta da affrontare prima della vittoria completa (2). Jacopo Boehme la chiama la lotta contro le porte dell'inferno.

Il racconto assume una grandezza epica. E' pieno di grida di appello, anelante, vibrante di forza: «Indietro, demone! Io «sono Râ nel suo terrore. Cadi e sparisci! Apep è caduto. Gli «dei del sud e del nord, dell'ovest e dell'est l'hanno incate-  
«nato» (3). Si tratta indubbiamente della croce a cui si legava l'iniziato.

E tutte le forze della luce si levano, grandiosa armata unita per la disfatta delle tenebre. Questi dei cosmici entrano nel campo di battaglia. «A me, dice il dio Tem, o soldati di Râ.  
«A me, dice il dio Seb. A me, dice Hathor, prendete le corazze.  
«A me, dice Nu. Essere terribile, l'esercito degli dei è in marcia.  
«Râ ha vinto Apep» (4).

Questa lotta furiosa ha infranto tutte le dighe. L'iniziato ha vinto. E' divenuto il signore della vita, il Principe dell'orizzonte. Ha trionfato delle dure prove del Tempio: «Ho la «vita, sono liberato dopo essere stato steso morto» (5), allusione agli avvenimenti passati nella Piramide, quando l'iniziato, steso sulla croce, affrontava tutti i terrori dell'Iniziazione.

(Continua).

A. BRUEL. (Dal «Lotus Bleu»).

---

(1) Papiro d'Ani, Cap. XXIX.

(2) Annie Besant, *Vers le Temple*, p. 75.

(3) Papiro di Mes-em-neter, Cap. XXXIX.

(4) Papiro di Mes-em-neter, Cap. XXXIV.

(2) Papiro di Nebseni, Cap. XLV.

## METACHIMICA

Secondo un criterio puramente analogico non parrebbe nemmeno che la cristallizzazione debba limitarsi ai solidi.

Dopo tutto non è questione che di differenza di grado — sia in forma che in durata — di coesione fra le molecole solide, le liquide, le gassose: nè si può obbiettare la mobilità nè la diffusività dei liquidi e dei gas, poichè la coesione segna pur loro dei limiti insormontabili entro i quali, se non le loro molecole, i loro atomi rimangono cristallizzati, cioè architettati fra loro in rapporti rigidi; forse la sola distinzione (e provvisoria anch'essa) che si può fare, sarebbe fra cristallizzazione molecolare e cristallizzazione atomica: e perchè allora non parlare di aria di cristallizzazione tra i liquidi (come di acqua di cristallizzazione tra i solidi), di etere di cristallizzazione tra i gas; e così via?

Si comprenderebbe forse meglio a tal luce il «modus operandi» dell'occultista, nella trasmutazione che ottiene di un elemento in un altro, che ne differisce come un idrato da un anidro corrispondente, espellendone l'aria o l'etere di cristallizzazione con quella vampa volatilizzatrice (o fissatrice secondo i casi) che noi chiamiamo la sua volontà focalizzata.

EUGENIO PAVIA.

---

Se tu vorrai conoscere l'invisibile, guarda il visibile con occhi bene aperti.

TALMUD.

Chi gode del possesso dei sensi non è, per essi, a conoscenza di nessuna di quelle supreme verità che non passano.

HELEN KELLER.

Il compito della scienza non è la fede, ma la ricerca. La fede è, in una, il preludio e il risultato della conoscenza.

OLIVER LODGE.

Viviamo in momenti, in divisioni, in parti, in particelle. E altrettanto entro l'individuo è l'anima di tutto l'insieme, il savio silenzio, la bellezza universale a cui ogni parte e ogni particella è ugualmente connessa: l'Uno eterno.

EMERSON.



## Nel regno delle mistificazioni antioccultistiche

### La verità sui « Protocolli dei Saggi di Sion »,

L'anno scorso i giornali si occuparono ampiamente di un preteso complotto internazionale giudeo-massonico rivolto a distruggere gli Stati Nazionali per instaurare su le loro rovine l'Impero Universale d'Israele: e la cosa fece chiasso, anche perchè lasciava intravedere la possibile esistenza di un filo di congiunzione fra questa tenebrosa congiura e la Rivoluzione Bolscevica.

Origine di quelle pubblicazioni era la necessità giornalistica di registrar l'eco di un'intensa campagna antisemitica e antimassonica accesasi da qualche tempo in Europa e in America su la base e su la fede di uno strano documento che porta il nome di « Protocolli dei Saggi di Sion »: i quali « Protocolli » sarebbero il piano accuratamente elaborato in ogni particolare dai « Saggi di Sion » per imporre al mondo la dominazione ebraica con l'aiuto della Massoneria. Essi fecero la loro prima apparizione in Russia nel 1902, per opera dello scrittore ortodosso Sergio Nilus che pubblicandoli in appendice a un suo libro di propaganda religiosa (« Il Grande nel Piccolo, e l'Anticristo come imminente possibilità politica »), li presentava come la copia fedele di documenti originali rubati da una donna, dopo un'assemblea di Iniziati tenutasi in Francia, ad un Massone insignito del Supremo e potentissimo grado 33.°, che era uno dei Capi più influenti della Massoneria Francese.

Il libro di Sergio Nilus rimase entro la cerchia del mondo russo. Ma dopo il crollo del regime zarista una nuova edizione dei « Protocolli » venne diffusa largamente nel mondo occidentale, ove le associazioni antimassoniche, tra il 1918 e il 1920, provvidero a ristamparla tradotta in abbondante numero di esemplari. I vari Jonin e Gohier credettero così di avere finalmente ragione di quelle che essi chiamano « la Gran Nemica della pace sociale », fornendo al mondo la prova tangibile dei suoi criminali propositi, la prova potente della identificazione della Massoneria con una tenebrosa organizzazione ebraica, a carattere politico e internazionale, il cui spirito sarebbe un odio spaventoso contro la Cristianità e un'ambizione satanica di dominio mondiale. Ma come ai tempi dell'allegra farsa di Leo Taxil, li attendeva una nuova delusione.

Già fin da quando i documenti apparvero in Occidente, più di uno studioso imparziale, che per ragione del suo studio è addentro al pensiero e alla storia delle Scuole Segrete in genere e della Massoneria in particolare, assai più di quello che non abbia il dovere nè il tempo di esserlo un giornalista costretto dalle esigenze professionali a cogliere solo i contorni delle cose, intuì subito la nullità del loro valore, e comprese di trovarsi di fronte ad un nuovo trucco alla Taxil-Bataille. Troppo sospetta appariva infatti allo studioso la forma

stessa del documento, e quella firma « Rappresentante di Lion del 33° grado », rivela ridicolamente una completa ignoranza della organizzazione massonica nella sua struttura più elementare. Se poi si aggiungevano a questo tutti gli altri errori — taluni addirittura grossolani — e le raffazzonature male accozzate su volumi di occultismo letti malissimo che infioravano la nuova edizione dei « Protocolli », era facile arguire come anche la storiella di « Saggi di Sion » elaboranti il piano di sovvertimento mondiale per alzare il trono a un redivivo Salomone, dovesse essere un giocondo parto di fantasia. Ma una recente testimonianza di persona che è stata molto addentro all'ambiente interiore della Chiesa Russa e che conobbe da vicino Sergio Nilus taglia corto ai dubbi e mette definitivamente in luce la falsità dei « Protocolli » nilusiani.

Questa persona è A. M. du Chayla, attualmente capo del Dipartimento Politico della Repubblica del Don: e il Bollettino ufficiale dell'Ordine Martinista « Annales Initiatives », N. 7, luglio-agosto-settembre 1921, in un lucido articolo del suo Direttore Joanny Bricaud — che è una delle penne più dotte e più brillanti del movimento spiritualista internazionale, nonchè un cristianissimo tra i Cristiani — ci dà, con le sue rivelazioni, qualche notizia biografica sul conto di lui.

A. M. du Chayla è di origine lionese. Egli era andato in Russia nel 1908 per studiarvi la vita interiore della Chiesa Ortodossa, e passò tutto il 1909 nel Convento di Optina-Pushtina. Appunto in questo Convento, nel gennaio 1909, l'Archimandrita Senofonte gli presentò Sergio Alexandrovich Nilus.

L'editore dei « Protocolli » aveva allora circa 45 anni. Antico giudice istruttore nella Transcaucasia, intellettuale e istruito nelle principali lingue europee, egli era stato una volta appassionato seguace di Nietzsche e dell'anarchismo filosofico. Costretto a lasciare la Russia a motivo delle sue idee, era partito per l'estero con la signora K... e aveva soggiornato a lungo in Francia, specialmente a Biarritz. Nel 1900, in seguito ad alcune disavventure materiali e morali, una crisi dello spirito lo condusse al misticismo e lo fece rientrare in Russia convertito. Fu così che egli scrisse il suo libro « Note di un ... dosso » descrivendovi la sua evoluzione dall'ateismo al misticismo. Questo libro fu presentato alla Granduchessa Elisabetta Feodorowna che si interessò dell'autore.

La Granduchessa Elisabetta capeggiava a Corte un gruppo in lotta contro l'influenza esercitata presso Nicola II° dal mistico lionese Filippo (Philippe Nizier-Anthèlme Vachod) (1) e dal Gruppo Marti-

---

(1) Filippo era capo della Scuola di Teurgia di Lione. Uomo di estrema modestia, egli era sprovvisto di istruzione, ed era nato da umili contadini in un villaggio della Savoia, il 25 aprile 1849. Magnetizzatore e taumaturgo, era fornito di straordinari poteri occulti, dei quali si giovava per guarire i poveri e gli afflitti. Interrogato su

nista. (Su Filippo e sul Misticismo alla Corte di Russia, la Casa Editrice Chacornac pubblicò mesi addietro un denso studio del Bricaud che lumeggia vivamente la strana figura del famoso Rashputin). Ella dunque pensò di servirsi di Sergio Nilus per combattere quella influenza, ritenendo che come Russo e come mistico ortodosso egli avrebbe potuto produrre nello spirito dello Zar una reazione nel senso desiderato da lei e dal suo gruppo.

In tali circostanze Sergio Nilus ricevette — e vedremo da chi — i « Protocolli dei Saggi di Sion », e nel 1901 fu chiamato a Zarskoje-Selo. L'impressione che egli produsse nelle sfere di Corte contrarie a Filippo fu molto grande; e con l'aiuto di queste sfere egli potè fare nel 1902 la prima edizione dei « Protocolli », che fu rimessa allo Zar e alla Zarina. Fu deciso inoltre che Sergio Nilus verrebbe ordinato prete e che si tenterebbe di introdurlo presso lo Zar come confessore. Ma il partito di Filippo riuscì a sventare il colpo, e dopo altre piccole congiure di Corte — fra le quali la conclusione del matrimonio del Nilus con la signorina Ozerova, dama d'onore della Zarina, la cosa finì col ritiro volontario dell'editore dei « Protocolli » nel Convento di Optina-Pushtina, ove nel 1909 doveva trovarlo il Du Chayla.

Tra i due, che si vedevano tutti i giorni, avvenivano appassionate discussioni di indole religiosa. Durante una di queste, Sergio Nilus chiese al suo amico se fosse a conoscenza dei « Protocolli dei Saggi di Sion »; e avutane risposta negativa gli promise di comunicargliene l'originale, che era redatto in francese, e che egli non teneva presso di sè, temendo — diceva — che gli venisse rubato dagli Ebrei. Qualche giorno dopo Sergio Nilus mostrò al Du Chayla una grande busta

---

l'origine di questi poteri, rispondeva: « Io ignoro tutto di me. Non ho mai compreso il mio mistero, e non ho cercato mai di spiegarmelo. Dai 13 anni operavo guarigioni meravigliose. Sono l'intermediario incosciente tra l'umanità e un potere che aleggia su lei. I risultati stupefacenti che ottengo ogni giorno, io li ammiro, ma non li comprendo ». Ed insegnava ad acquistare la certezza che l'uomo comincia a comprendere la scienza soltanto quando sa di non saper niente, e che colui il quale non possiede che un martello e lo presta a chi non ne possiede, è più ricco di tutti i ricchi. Le sue facoltà di chiarezza e di chiardicizia, e le sue percezioni di malattie a distanza, erano tali da far stupire anche i suoi più intimi familiari. Egli insegnava che ci sono tre specie di malattie: le malattie fisiche, le malattie astrali o psichiche, e le malattie spirituali (il che risponde interamente agli assiomi della Dottrina Gnostica). Le malattie fisiche sono del dominio della medicina allopatica; le malattie psichiche devono essere curate con l'omeopatia, col magnetismo e coi processi indicati dalle scienze occulte, le malattie spirituali non possono esser trattate che con la teurgia e la preghiera.

V. Bricaud, « Le Mysticisme à la Cour de Russie », Chacornac, Parigi (V.) Quai Saint-Michel, 11).

di tela nera, decorata di una grossa croce a tre intersezioni, dalla quale trasse un manoscritto rilegato in cuoio; e aperto quel manoscritto, lo presentò all'amico dicendo: — Ecco la Carta del Regno dell'Anticristo.

La lettura durò quasi tre ore; e quando fu finita, il Du Chayla disse francamente che quei Protocolli, scritti in un francese impacciato e cattivo, gli sembravano una mistificazione tipo « Le Diable au XIX<sup>o</sup> Siècle », e che egli non credeva affatto all'esistenza dei « Saggi di Sion ».

Sergio Nilus apparve contrariato e seccato, si fece scuro in volto, e tentò di convincere il suo contraddittore sull'autenticità del documento, adducendo che esso gli era stato procurato dalla Signora K..., la quale lo aveva alla sua volta ricevuto a Parigi da un generale russo, il Rackovsky, « un brav'uomo — diceva — che ha fatto molto per abbattere la Massoneria e le altre sette sataniche (sic), e per strappare l'aculeo ai nemici del Cristo ».

Questo nome fu per il Du Chayla un lampo rivelatore. « Il Generale Rackovsky non era stato il capo della polizia politica russa in Francia »? (Tale domanda smontò alquanto il Nilus che rispose evasivamente). « Ma allora tutto il mistero dei « Protocolli » era svelato »!

Chi conosce l'azione martinista esercitata da Filippo in Russia; chi sa come i Martinisti che circondavano lo Zar lavorassero intensamente per spingerlo verso una decisa politica di pace e di disarmo universale e per impedire in tutti i modi il prevalere delle correnti militari e nazionalistiche eccitanti ad una politica di espansione e di guerra; e chi per conseguenza non ignora la lotta sorda ed intestina che nazionalisti e generali, granduchesse e granduchi, conducevano intorno al debole sovrano per isolarlo da chi gli consigliava la pace e circondarlo di uomini che evocassero davanti ai suoi occhi pieni di sogni mistici la visione di Santa Sofia rivassata dalle armi ortodosse al culto della Croce, comprenderà l'arcano.

Quel generale Rackovsky, il quale fornì a Sergio Nilus i « Protocolli » pseudo-massonici, era quello stesso che si affannava a screditare i Martinisti e a mandare allo Zar rapporti menzogneri e caluniosi sul conto di Filippo dipingendolo sotto i più foschi colori di ricattatore, impostore, ecc. ecc. E se si pensi che i « Protocolli » venivano inviati da questo agente dell'« Okrana » proprio quando il mistico lionese era al culmine della sua influenza, e proprio a colui che era stato scelto per sostituirlo nella stima dello Zar, apparirà ben chiaro quel che si cela dietro l'affare dei « Protocolli dei Saggi di Sion »: « Essi non sono altro che una mistificazione poliziesca, imbastita per dimostrare allo Zar la complicità della Massoneria con l'Ebraismo rivoluzionario », onde far cadere in disgrazia Filippo e i Martinisti, e in pari tempo scatenare una recrudescenza dell'antisemitismo, con relativa esplosione di massacri e di persecuzioni.

Ma Sergio Nilus era almeno in buona fede?

No, non era in buona fede. Quando il Du Chayla gli disse tutto

quello che sapeva sul conto del Rackovsky e gli chiese se non temeva di essere vittima di una mistificazione, egli rispose: — Ammettiamolo pure. « Forse che Dio non può servirsi anche di un falso per scoprire l'iniquità che si prepara »? Non può egli mettere in una bocca di menzogna l'annuncio della Verità? — Dove si vede che ci sono gesuiti anche più gesuiti di quelli della Chiesa Romana.

Ma non basta. A riprova delle sue asserzioni, questo perfetto gesuita della Chiesa Ortodossa andava mostrando al Du Chayla alcuni oggetti che aveva tolti da un cofanetto — sigilli, timbri, insegne diverse — sui quali era inciso quello che egli chiamava « il segno dell'Anticristo » e « il Sigillo dei Saggi di Sion »; vale a dire i due triangoli intrecciati che costituiscono l'Esagramma di Salomone e che il mio ottimo editore ed amico *Ciro Alvi*, direttore della Casa Editrice « *Atanòr* » di *Todi*, mette su le copertine e sui frontespizi delle sue edizioni senza neppur sognarsi di essere.. un « Saggio di Sion ». Il Du Chayla, dopo avergli dimostrato che nei « *Protocolli* » non era parola di quel segno, gli spiegò che esso appariva nelle opere di tutti gli Occultisti Cristiani, dalle più antiche fino a quelle di *Eliphas Levi*, e di *Stanislao de Guaita*, i quali avevano sempre professato nella maniera più profonda la fede del Cristo: non solo, ma esso appariva — ed appare sempre — in testa a tutti i documenti dell'Ordine Martinista, che ben lungi dall'essere subordinato o comunque legato agli Ebrei, professa ed insegna l'Illuminismo Cristiano, intitolando i suoi atti al nome di « *Jehoshuah* ». Ebbene, volete sapere che cosa fece quella perla di *Sergio Nilus*? Chiesti al suo amico i titoli delle principali opere degli Occultisti francesi, ne fece una grossa ordinazione per il tramite di un libraio di Mosca; e nel 1911 uscì la terza edizione russa dei « *Protocolli* » con nuovi dati presi alla rinfusa e in modo equivoco da quelle opere ed arricchite di illustrazioni riprodotte di su le opere di *Eliphas Levi* e di *Stanislao de Guaita*.

Intanto, una vera e propria mania religiosa si impadroniva del disgraziato, il quale finì per essere allontanato dal Convento di cui turbava la pace con le sue predicazioni apocalittiche annunzianti l'avvento dell'Anticristo per il 1920.

Questo allontanamento accadde nel 1912. Nel frattempo, anche il Du Chayla aveva dovuto rompere i suoi rapporti con lui a causa della sua intolleranza eccessiva. Egli apprese soltanto che nel 1917 *Sergio Nilus* aveva ripubblicato i « *Protocolli* » modificando le sue prime affermazioni circa la loro provenienza. Da quel momento l'opera, che fino allora in Russia era passata inosservata, fu sfruttata dai giornali antisemiti. In pari tempo essa si diffondeva a Berlino ed a Londra; e *Sergio Nilus*, dopo avere abitato a Kiew presso il Monastero della Protezione della Santa Vergine, caduto agli inizi del 1919 il governo dell'etman *Skoropadsky*, passò — pare — in Germania, e precisamente a Berlino.

Queste, in riassunto, le rivelazioni del Du Chayla riprodotte dal Bollettino dell'Ordine Martinista: rivelazioni che mettono al suo vero

posto la fiaba della tenebrosa congiura giudeo-massonica intesa a sovvertire il mondo. Tornando nell'aprile di quest'anno alla natia Lione, il Du Chayla restò non poco sorpreso nel vedere la traduzione francese dei « Protocolli » di Sergio Nilus, il cui manoscritto e la cui falsità gli erano ben noti. E stupito del chiasso che si era fatto nelle diverse parti del mondo su le basi e su la fede di quelle carte fabbricate per « uso interno » della Polizia Russa dell'« ancien régime », si decise a parlare, facendo così giustizia di una mistificazione che aveva trufato già troppo la dabbenaggine umana.

Ozieri (Sardegna).

VINCENZO SORO.

---

---

## STRALCI

---

... Nel dominio in cui si precisa, la scienza viene a confondersi colla Teosofia. Questa concordanza non può esser fortuita, poichè ha luogo in troppi punti. Dobbiamo dunque ammettere, contrariamente a ciò che oggi si pensa, ch'essa non è lasciata all'arbitrio ed ha in sè un elemento che la dirige verso la luce.

... Come teosofi, dobbiamo molto alla scienza moderna. E' infatti la scienza che ha preparato gli spiriti a ricevere gli insegnamenti della sapienza antica stabilendo la nozione di Legge: relazione invariabile fra causa ed effetto; e facendo vedere che nè il caso, nè il capriccio regolano il corso della Natura. Potremmo, ad esempio, ammettere la legge del Karma se fossimo convinti come nel medioevo dell'onnipotenza di un Essere, padrone in ogni istante di mutare le leggi dell'Universo e di rimetterci i nostri peccati? Stabilendo che la Natura è sempre fedele alle sue leggi, la scienza ci impedisce di credere seriamente ad una tal cosa; al contrario, se crediamo cogli scienziati che nel mondo materiale ogni causa produce un effetto sullo stesso piano, non saremo lontani dall'ammettere la stessa legge di causalità nel mondo morale.

... Vi sono dei domini di cui non possiamo scorgere tutta la bellezza finchè sono separati, e che si rischiarano e si sostengono quando si considerano insieme. Così avviene della Teosofia e della scienza. Questa ci è familiare, ma ci sembra troppo ristretta; quella ci sorprende al primo momento, benchè ci attiri coi suoi vasti orizzonti. Ma, verificata la coincidenza della Teosofia colla scienza nei campi in cui le nostre conoscenze sono ormai sicure, è con fiducia che noi procediamo...

(Dal « PAPHYRUS »).

## CONFERME

Uno scienziato inglese, Walter J. Kilner, membro del Collegio Reale dei Fisici di Londra, è riuscito dopo lunghi studi a render facilmente visibile l'Aura umana, ed espone ora nel libro di recente pubblicazione: «The human atmosphere» (Kegan, Londres), i risultati delle sue esperienze, che chiunque può ripetere.

Il procedimento è semplice. Basta collocare il soggetto in penombra dinanzi ad uno sfondo nero e guardarlo attraverso ad uno schermo, costituito di una scatola di vetro molto piatta, riempita di una soluzione alcoolica di dicianina (derivato del catrame). Si vede allora intorno al corpo una nebbia leggera e luminosa, normalmente ovoide, variabile però secondo l'età, il sesso, lo stato di salute e le facoltà mentali del soggetto.

Il Kilner distingue in quest'aura tre zone: doppio eterico, aura interna, aura esterna. La prima scura, spesso circa mezzo centimetro; la seconda densa, spesso da tre ad otto millimetri, e striata perpendicolarmente al corpo; la terza perdesesi nello spazio senza contorni definiti.

La concentrazione del pensiero su una parte del corpo vi fa apparire delle macchie luminose; le malattie producono macchie oscure, depressioni, lacune; raggi variamente colorati vanno continuamente da un punto all'altro dell'aura, o verso l'esterno, attirati da altre aurore, da una calamita, ecc. L'elettricità statica fa momentaneamente sparire le aurore. Certi agenti chimici (ingeriti dal soggetto) ne cambiano la colorazione. I colori dell'aura restano però sempre gli stessi, qualunque sia il colore dello schermo.

La dicianina pare abbia per effetto di diminuire la distanza focale dell'occhio e di renderlo sensibile alle corte lunghezze d'onda.

Persino i quotidiani parlano ora con serietà dell'aura. Leggiamo, ad esempio sul «Figaro», che «lo scienziato inglese è giunto nel 1921 con mezzi puramente materiali, fisici e scientifici, ad una conclusione o almeno a dati singolarmente simili a quelli di un libro «estremamente curioso ed impresonante, apparso in francese nel 1903: «L'homme visible et invisible» di C. W. Leadbeater.

Non sappiamo se il Kilner avesse nozione di questo libro. E presumibilmente quest'aura, vista con mezzi puramente fisici, non va al di là di ciò che i teosofi chiamano corpo eterico, e non ha nulla di astrale o di mentale.

Tuttavia la scoperta non manca d'importanza. Le barriere fra scienza e teosofia continuano a cadere.

---

Un vero indagatore della natura non diventa mai vecchio, chè ogni aspirazione eterna è fuori del campo breve della vita.

NOVALIS.

## MOVIMENTO SPIRITUALISTA

**I° Congresso Teosofico mondiale.** — Dal 23 al 26 luglio scorso, ha avuto luogo in Parigi, nella magnifica sede della Sezione Francese, il primo Congresso mondiale della Società Teosofica.

Adunata imponente, poichè circa 1400 furono gli intervenuti, rappresentanti tutti i continenti e tutte le razze del globo. La Società Teosofica è, in verità, l'unica autentica Internazionale esistente.

Ci duole di non poter dar qui un resoconto particolareggiato dei lavori. Alla conferenza pubblica della Presidente Annie Besant (che tenne inoltre due conferenze ai membri della Società), accorse un uditorio numerosissimo.

\* \* \*

I pochissimi quotidiani italiani che si sono accorti del Congresso di Parigi, hanno pubblicato in trafiletti d'occasione, le solite notizie di seconda e terza mano, sempre inesatte e spesso tendenziose.

Il «Secolo» di Milano, riproduce un ritratto di Annie Besant «fondatrice e papessa» ed accenna alle dottrine della «setta»; il «Corriere della Sera» parla della S. T. in Francia, delle conferenze tenute al Congresso e della derivazione della Teosofia dal.. Buddismo; la «Gazzetta del Popolo» di Torino, riassume a modo suo la vita di Annie Besant, discorre della sesta razza e del karma, e conclude, riferendosi alla Teosofia: «nessuno, ebbe a dire uno dei suoi autori, entra qui se non coltiva insieme la matematica e la metafisica. Ma tutti i teosofi possiedono, forse, queste due scienze difficili?».

Fra tante preziose informazioni cercheremmo invano un accenno alla fiorente Sezione Italiana della S. T. pure largamente rappresentata al Congresso; la ignorano o fingono di ignorarla? T. l'H.

### **Appello di Rabindranath Tagore per un'Università internazionale.**

Il risveglio dell'Asia è un sintomo ricco di speranze per il mondo intero. Ma le relazioni fra Occidente ed Oriente sono tese, soprattutto perchè essi non si conoscono ancora.

«Bisogna offrire ai diversi popoli» dice Tagore «l'occasione di «rivelarsi gli uni agli altri. Occasione che non può prodursi su di «un terreno in cui lo spirito utilitaristico di sfruttamento impera da «padrone. Bisogna trovare un punto di riavvicinamento in cui non «esistano rivalità di interessi. Questo luogo è l'Università in cui noi «possiamo lavorare insieme, alla ricerca della verità; dividerci il patri- «monio comune e comprendere che in tutti i Paesi gli artisti hanno «creato forme di bellezza; gli scienziati scoperto segreti; i filosofi «risolto dei problemi; i santi vissuto secondo il loro ideale, e tutto ciò non soltanto per la razza cui essi appartenevano, ma per tutta l'umanità.

«... L'anima dell'uomo è una, e va verso la luce attraverso le «differenze che sono indispensabili alla fecondità della sua unità «fondamentale. Appena noi comprendiamo disinteressatamente questa



« verità, essa ci aiuta a rispettare tutte le differenze reali che esistono fra gli uomini, sempre conservando coscienza della nostra personalità; sempre avendo presente che la perfezione dell'unità non consiste nella uniformità, ma nell'armonia.

« Questo è il problema del nostro tempo: l'Oriente, per la sua salvezza e per quella di tutto il mondo, non deve più rimanere un mistero. La causa profonda di tutte le calamità della storia è la mancanza di comprensione; non vi può essere giustizia, senza comprensione.

« Rendendomi conto della responsabilità di cui ognuno, in questa nostra epoca, dovrebbe avere una coscienza, relativa alla propria capacità, ho fondato nelle Indie la cellula di una Università internazionale che mi pare rappresenti il mezzo migliore per provocare una intesa tra gli uomini dell'Oriente e quelli dell'Occidente. Se condo il piano che ho in me, questa istituzione inviterà gli studiosi occidentali ad approfondire i diversi sistemi filosofici, artistici e musicali indiani, nel cerchio della vera vita indostana, aiutandoli nelle ricerche con la collaborazione di coloro che si sono già assunto questo compito.

« ... Le Università occidentali offrono il mezzo agli studiosi di imparare tutto quanto i paesi dell'Occidente hanno raccolto nella loro cultura comune. In tal modo è stato luminosamente rivelato al mondo lo spirito intellettuale dell'Occidente.

« Ciò che è necessario per perfezionare questa rivelazione splendida è aiutare l'Oriente a raccogliere le sue luci sparse per meglio illuminare la cultura mondiale.

« ... E' mio desiderio estendere, parallelamente ai mezzi che possiede, l'Università da me creata, fino a che essa raccolga tutte le forze della cultura orientale; le culture semitica, ariana, mongola e le altre. Il suo scopo sarà quello di rivelare al mondo il pensiero orientale.

« Sono persuaso di una cosa: che gli spiriti occidentali si volgono con profondo interesse verso la filosofia e le arti orientali per ricercarvi nuove ispirazioni di verità e di bellezza. Un tempo, la reputazione di ricchezze favolose attirava verso l'Oriente i cercatori di tesori, venuti dal di là dei mari. Ma l'Oriente ha anche la reputazione di una riserva di saggezza mietuta dai suoi pensatori dopo sforzi secolari. E quando, come oggi, fra la caccia al potere e alla fortuna si leva il grido di angoscia dello spirito umano assetato di ideale, sia l'Oriente ad avere ancora una volta la superba missione di offrire le sue riserve a coloro che ne hanno bisogno!

« Tutta la mia speranza è che questa istituzione rappresenti un avvenire in cui gli spiriti dell'Oriente e dell'Occidente collaboreranno ad una civiltà comune; ecco perchè ogni aiuto venuto dall'Occidente avrà un alto significato e un grande valore. Ed è per chiedere questo aiuto che io mi rivolgo a tutti gli occidentali che amano l'umanità, sperando che essi risponderanno a questo appello di fratellanza venuto dall'Oriente.

RABINDRANATH TAGORE.

## SINTOMI

### RIFIORITURA ANTISEMITA

L'approssimarsi del Congresso Sionista ha dato motivo a certa stampa d'intensificare la campagna antisemita, già da tempo felicemente iniziata. Alla pretesa congiura giudaico-bancaria per l'accaparramento dei mercati mondiali si è aggiunto il piano di rivoluzione universale, tratto dal famoso « Protocollo dei Saggi di Sion ». E si citano quali prove inconfutabili le note statistiche sui dirigenti e funzionari bolscevichi russi ed ungheresi, pubblicate e poi smentite dal « Mercure de France ».

I più accaniti in quest'opera di pacificazione sociale sono quei tali moderni zelatori di Cristo che predicano la libertà e l'amore ed agiscono con intolleranza e prepotenza. In nome della fratellanza essi scherniscono, diffamano e maledicono il negletto popolo d'Israele, dopo tanti secoli di persecuzioni e di fede prossimo a riunirsi in nazione. Non si fomentano così le più terribili fra le guerre: quelle di razza e di religione?

---

## BIBLIOGRAFIA

« **Il Gran libro della Natura** » tradotto e pubblicato a cura di VINCENZO SORO, coi tipi dell'« Atanor » di Todi, è un trattato iniziatico polisense attribuito al celebre kabbalista ed illuminato Duchan-teau, scritto per gli studiosi già avanzati e familiari alle diverse astruse simbologie occulte. Le interessanti note che commentano ed accompagnano il difficile testo, e l'appendice su « I Conventi dei Filateli e gli altri congressi massonici del secolo XVIII », rivelano il Soro un dotto e profondo cultore della Regia Arte Muratoria e danno una chiara sintesi rituale e storica dei molti e vari movimenti massonici fioriti nei secoli XVIII e XIX. T. I'H.

A. TILGHER. — **Filosofi antichi**. — Casa Editrice Atanor. Todi, 1921. — L. 10.

L'Autore svolge i temi: Buddismo, Jonici, Stoici, Epicurei, Scettici e Neoplatonici, soffermandosi soprattutto sul Buddismo e sul Neoplatonismo. Egli afferma « la grande superiorità del Cristianesimo sul Buddismo », opinione che noi non possiamo condividere, perchè ogni religione sviluppa un lato della verità ed espone principi e massime che per quel determinato popolo e per quella data epoca sono perfette. Ogni nuova forma di religione mette in evidenza un elemento che in quelle precedenti era rimasto in ombra e che si rivela adatto al momento ed alla razza per cui l'Istruttore l'ha destinata. Non è esatto dunque attribuire ad una religione una supremazia sulle altre.

Neppure il concetto del Nirvana è spiegato chiaramente, e quan-

tunque l'Autore non proclami in modo esplicito che questa parola significa « annichilamento » della individualità, tuttavia non arriva a spiegarne il vero significato di perdita della coscienza personale per l'acquisto di una coscienza più vasta e più completa.

Il libro però non manca di pregi, ed è opera coscienziosa di uno scrittore che studia con passione i problemi attuali più impellenti, da quello letterario, filosofico e religioso a quello economico e politico.

GINO CAPPONI. — **Pensieri sull'educazione.** — Casa Ed. Paravia, 1921. — L. 5,50.

Capponi, al pari di Mazzini, riteneva che il vero principio educativo non può essere che quello spirituale, atto a formare l'uomo, dal di dentro e dal profondo.

Molto opportunamente la Casa Paravia ripubblica ora quest'originale scritto pedagogico.

I. S. COOPER. — **La reincarnation.** — Ed. Rhéa, Paris, 1920. — Fr. 5,50.

E' la traduzione dall'inglese di un volumetto di propaganda teosofica del principio della reincarnazione, in cui l'Autore sostiene con valide ragioni la teoria contro le obbiezioni mössele. F. C.

Dr. GASTON SARDOU. — **L'Olivier, le Chêne et l'Etoile.** — A. L. Legrand Ed., Sotteville-le-Rouen. — Fr. 3.

Non è facile connettere il simbolismo dell'olivo e della quercia con quello della... piazza dell'Etoile di Parigi; meno facile ancora il capirlo per chi non è iniziato nei misteri della simbologia patriottico-chauviniste francese; in questo consiste certo il profondo esoterismo del volumetto. T. H.

---

## DALLE RIVISTE

---

Si è pubblicato a Roma presso la Libreria Signorelli il primo fascicolo della nuova Rivista « **Alle fonti delle religioni** » diretta da G. Tucci. Essa ha per scopo di far conoscere, in buona traduzione italiana, le principali opere sacre dei vari popoli, soprattutto dell'Oriente e « di diffondere una più adeguata conoscenza di quei valori umani assoluti, di quelle verità eterne, che Dei od uomini, ispirati o veggenti, hanno rivelato in luoghi e tempi diversi a questa travagliata umanità ». Il fascicolo contiene un articolo di P. Orano: « Per un più largo con-

senso », in cui l'Autore, dopo aver dichiarato che l'India ci è ormai molto vicina, termina così: « Siamo religiosamente convinti del dovere di prepararci a ricevere la nuova parola che segue il cammino solare. Guidati dai valorosi e fervidi Maestri, i quali hanno potuto guadagnarsi la gioja di scendere in fondo agli arcani speculativi dell'Oriente sacro, aiutati, nutriti da queste pagine su cui la scienza sorregge il divino della coscienza, noi siamo certi di vedere di qui a qualche tempo moltiplicate le nostre file ».

Vi è poi riportato uno studio

sulla poesia del Rig Veda, di P. E. Pavolini, la traduzione delle prime due letture del Bhagavad-Gita, fatta da C. Formichi, e la traduzione di un poema di A. C. Vaghostra: « Il Sanndarananda », fatta da G. Tucci. L'intento della nuova Rivista è degno di lode, perchè l'Italia, salvo poche eccezioni, non è ricca di traduzioni dei testi sacri dell'Oriente.

Del maggior poema indù, il Mahābhārata, abbiamo solo un compendio del Pavolini; la traduzione dell'altro gran poema, il Rāmāyana, fatta dal Gorresio è esaurita (1).

« Baratto di valori » è il titolo di un articolo con cui G. E. Meille in « Bilycnis » di maggio, commenta l'episodio di Esaù che cedette il diritto di primogenitura per un piatto di lenticchie. Tale fatto significherebbe, secondo l'Autore, il sacrificio dello spirito alla carne nelle manifestazioni della vita intellettuale, e nel campo morale e religioso. Come Esaù paventava la fame, così noi abbiamo il terrore della povertà materiale; per effimeri onori vendiamo l'Onore, per ottenere la stima degli altri perdiamo la stima di noi stessi. Invece di cercare « il Regno di Dio prima di ogni altra cosa », noi cerchiamo prima di tutto « il rimanente » e poi ci meravigliamo di non trovare, di non realizzare in noi il « Regno di Dio ». Ciò che difetta è lo spirito di unità e di disciplina.

Il fascicolo di maggio-giugno di

(1) Presso la Casa Chiantore di Torino si trovano: Nalo e Damajanti, tradotto da M. Kerbaker, che fa parte del Mahābhārata; e l'Uttacaranda, tradotto da Gorresio, che è come un complemento del Rāmāyana.

**Luce e Ombra** contiene la fine di uno studio di E. Quadrelli sulla coscienza universale e sulle coscienze individuali, in cui l'Autore enuncia una teoria nuova sulla medianità e sui mediums, ch'egli definisce, per ora: « delle psichiche bottiglie di Leida a scariche non meno violente e in generale non meno inutili e pericolose di quelle. Se poi fossero, col tempo, un qualche cosa di più, tanto meglio ». Il fascicolo riporta anche la continuazione dello studio di E. Bozzano sugli enigmi della psicomatria, ed un racconto dello stesso autore di numerosi articoli comparsi in Inghilterra in vari periodici a proposito dell'esistenza delle fate, in seguito ad una fotografia ottenuta lo scorso anno.

Le **Voile d'Isis** di luglio riporta la traduzione di un bel frammento di Moha-Mongdara di Sankaracharia, dove in dodici stanze è esposta l'istruzione dei Maestri ai discepoli per uccidere la follia dei desideri e per dimostrare la nullità e l'inconsistenza dei beni terreni. Il fascicolo contiene il seguito di interessanti studi già citati.

\* \* \*

Riceviamo:

Col gennaio 1922 s'inizierà la pubblicazione della Rivista « **Annali di Teosofia** » diretta dal prof. dr. Giorgio Ravasini (Trieste, Via Ugo Foscolo 2, p. 1°). Essa avrà per programma di seguire ed analizzare il movimento teosofico in ogni parte della terra. Si invitano i teosofi a collaborare, preannunciandosi quali corrispondenti.

Abbonamento annuo: L. 20 - sostenitore: L. 40.

Direttore resp.: FRANCESCO CABRAS

# COLLEZIONE "ARS REGIA,"

MILANO - Casella Postale 856 - MILANO

## Listino Ottobre 1921

<b>Alcione</b> - Ai piedi del Maestro, leg. L. 4 —	<b>Calderone I.</b> - Il problema dell'Anima L. 6 —
» - Missione dell'Educatore » 2 —	<b>Calvari D.</b> - F. G. Borri » 1 —
<b>Alcione e Leadbeater</b> - Il Quartier Generale della Società Teosofica in Adyar, con illustrazioni » 5 —	<b>Calvari O.</b> - A. Besant » 0,50
<b>Anderson</b> - L'Anima Umana e la Rincarnazione » 5 —	<b>Cancellieri D.</b> - Unità delle Religioni » 1 —
<b>Auro Dr.</b> - Occultismo e Soc. Teosofica » 1 —	<b>Catalano S.</b> - Medicina Mistica » 2 —
<b>Bellio Dr. G.</b> - Magnetismo e Ipnatismo » 8,50	<b>Cavallini G.</b> - Legge di Giustizia » 1 —
<b>Besant A.</b> - Intimo proposito della Società Teosofica » 0,30	<b>Cervesato A.</b> - L'Ab. Loisy e il Vaticano » 1 —
» - Leggi Fondamentali della Teosofia » 4 —	<b>Chakravarti</b> - Ricerca dei poteri psichici » 0,30
» - Questioni Sociali » 1 —	<b>Chatterji</b> - Filosofia Esoterica dell'India » 6 —
» - Sapienza antica » 5 —	<b>Chevrier G.</b> - Materia, Piani, Stati di coscienza » 0,50
» - Studio sulla Coscienza » 5 —	<b>Collins M.</b> - Luce sul Sentiero » 1 —
» - Teosofia e Soc. Teosofica » 2 —	<b>Denis L.</b> - A quale scopo la vita? » 0,60
» - Teosofia e Nuova psicologia » 3 —	<b>De Simone C.</b> - Medianità » 3 —
» - Teosofia e Vita Umana » 2 —	<b>Doria Cambon N.</b> - Le Diane » 2 —
» - Yoga, Saggio di psicologia orientale » 3 —	<b>Ermete Trismegisto</b> - Il Pimandro » 8 —
» - Messaggio di Giordano Bruno » 0,50	<b>Frezza A.</b> - Medianità Intellettuale » 0,50
» - Teosofia, suoi intenti e valore » 0,50	» - Panteismo » 0,50
» - Vita spirituale per l'uomo di mondo » 0,50	<b>Fullerton A.</b> - Tre letture teosofiche » 2 —
» - La Base della Morale » 0,50	<b>Geminiani A.</b> - Cristianesimo e Chiesa » 1 —
» - La Guerra e il Futuro » 2 —	<b>Gianola A.</b> - P. N. Figulo » 0,50
» - Una Introduzione alla «Scienza della Pace» » 2 —	» - Sodalizio Pitagorico di Crotone » 4 —
» - Spiritismo e Teosofia » 0,50	<b>Giuliano B.</b> - Idea religiosa di M. Ficino » 5 —
» - Ideale Teosofico » 0,50	<b>Guerrier S.</b> - Segni Divini » 0,50
» - Ideali della Teosofia » 3 —	» - Tramonto o Aurora » 0,50
» - Sapienza Antica, op. » 0,50	» - Dall'Irreale al Reale » 0,50
» - Problemi di Sociologia » 1 —	<b>Hartmann F.</b> - Scienza e Sapienza spirituale » 0,50
» - Rincarnazione » 6 —	<b>Hübbe-Schleiden</b> - Evoluzione e Teosofia » 2 —
» - Legge di Popolazione » 0,50	<b>Jacchini Luraghi F.</b> - I Fenomeni Medianici » 3 —
<b>Bhagavad-Gita</b> - Trad. di Kirby e Jinarajadasa » 3 —	<b>Jinarajadasa C.</b> - Il Lavoro del Signore » 0,50
<b>Blavatsky H. P.</b> - Stanze di Dzryan » 5 —	» - Teosofia Pratica » 2 —
» - Voce del silenzio » 3 —	» - In Suo Nome » 2 —
» - Dalle Caverne e Giungle dell'Indo-stan » 3 —	<b>Jollivet Castelot</b> - L'Alchimia » 4 —
» - Isola di Mistero » 3 —	- Karma e Rincarnazione » 1 —
<b>Blech A.</b> - A coloro che soffrono » 2 —	<b>Lavagnini A.</b> - L'opera della vita » 1,50
<b>Bocca P.</b> - Pensiero di Mazzini sulla Parte » 0,50	<b>Leadbeater C. W.</b> - Cenni di Teosofia » 3 —
<b>Bornia P.</b> - Il Guardiano della Soglia » 2 —	» - I Sogni » 2 —
<b>Bragdon C.</b> - Quadrato e Cubo » 0,30	» - La Morte » 0,50
<b>Bulwer Lytton E.</b> - La vendetta del Dr. Lloyd » 6 —	» - Lato nascosto delle cose, 2 vol. » 8 —
<b>Buonamici G.</b> - Platone e la Filosofia orientale » 5 —	» - Non piangete i morti » 1 —
	» - Il Credo Cristiano » 4 —
	» - La Chiesa e la sua Opera » 0,50
	» - A chi piange i morti » 1 —
	» - La Legge di Causa ed Effetto » 1 —

<b>Leadbeater C. W.</b> - Manuale di Teosofia	L. 10—	<b>Porro G. G.</b> - Asclepio	L. 2—
» - Cerimonia della Messa	» 0,50	» - di Dante e dei capolavori	» 1—
<b>Lodge O.</b> - Vita e Materia	» 10—	<b>Reghini I. C.</b> - Affinità eretiche, Soc. segrete, e culturali dell'umanesimo	» 0,50
» - Essenza della Fede	» 3—	<b>Sertor Ieff</b> - I dieci principii	» 4—
<b>M. S. T.</b> - Verso l'Occultismo	» 1,50	<b>Slowatski</b> - La Genèse par l'ame	» 2—
<b>Mariani M.</b> - Tre Commedie Mediane	» 3—	<b>Spensley R.</b> - Teosofia Moderna	» 0,50
<b>Mead G.</b> - Frammenti di una Fede Dimenticata	» 12—	<b>Stainton Moses W.</b> - Identificazione Spiritica	» 5—
<b>Meloni G.</b> - Letteratura religiosa di Babilonia e Assiria	» 1—	<b>Stauforo</b> - Studi Teosofici	» 1,50
<b>Olcott H. S.</b> - Discorso al III Congresso Internazionale Teosofico	» 0,50	<b>Steiner R.</b> - Natale, Pasqua e Pentecoste	» 2—
<b>Pappalardo A.</b> - Dizionario di Scienze Occulte	» 5,50	<b>Turin E.</b> - Corso di Teosofia Elementare	» 8—
<b>Pascal E.</b> - Che cosa è la Teosofia	» 2—	<b>Vallini G.</b> - Logica e Rincarnazione	» 2—
» - Sapienza antica attraverso i secoli	» 10—	<b>Wachtmeister</b> - Teosofia praticata giornalmente	» 3—
<b>Pavia E.</b> - I versi aurei di Pitagora	» 1—	<b>Wallace A. R.</b> - Esiste un'altra vita?	» 4—
» - Religione e Religioni	» 0,50	» - I Miracoli e il moderno Spiritualismo	» 5—
<b>Penzig O.</b> - Teosofia e Soc. Teos.	» 1—	<b>Williamson</b> - Legge Suprema, leg. tela	» 8—
		<b>Zingaropoli F.</b> - Telepatia e Sogno	» 3—

#### In Lingue Estere:

COOPER OAKLEY I. — Mystical Traditions	4 scellini
» - St. Germain	5 »
» - Traditions Mystiques	4 frs.
CHEVRIER G. — Généalogie de l'Homme	1 »
WARD E. — Theosophie et Science Moderne	1 »
BESANT A. — La nature du Christ	1 »
BARLEY A. — Analyse raisonnée de l'Astrologie.	2,50 »
ALAN LEO — Astrologie exotérique et esotérique	2 »

**N. B.** — Tutti i volumi si spediscono nel Regno franchi di porto a rischio e pericolo del committente — Per la raccomandazione aggiungere L. 0.40 pel Regno, per l'estero L. 0.60 oltre le spese di porto. Non si accettano commissioni di pubblicazioni estere, non comprese nel listino. Il presente listino annulla i precedenti. Dirigere vaglia e corrispondenze al Dr. Giuseppe Sulli-Rao, Casella Postale 856 — Milano.

## G. B. PARAVIA & C.

TORINO — MILANO — FIRENZE — NAPOLI — PALERMO

<b>Platone</b> - Timeo (Trad. F. Acri)	L. 3,—	<b>Ruskin</b> - La religione della bellezza	L. 12,—
<b>Eschilo</b> - Le Eumenidi (Trad. Ol. Aurengli)	» 1,80	<b>De La Sizeranne</b> - Ruskin e la religione della bellezza (Trad. B. Raynaldi)	» 12,—
<b>Cicerone</b> - Il sogno di Scipione (Trad. S. Pellini) con testo a fronte	» 1,—	<b>Errera</b> - Nel silenzio e nelle tenebre (Helen Keller)	» 6,—
<b>Ovidio</b> - Le metamorfosi (Trad. L. Andreozzi)	» 2,80	<b>Carlyle</b> - Pensieri e pagine scelte (in preparazione)	
<b>Vitruvio</b> - Dell'Architettura—libri X (Trad. B. Galiani)	» 5,50	<b>Emerson</b> - La condotta della vita (in preparazione)	

# GNOSI

## RIVISTA BIMESTRALE DI TEOSOFIA

Amministrazione: TORINO - Via S. Francesco da Paola, 22



### SOMMARIO:

Il Libro dei Morti: **A. Brael** — L'ideale teosofico: **A. Besant** — Il posto dell'uomo nella natura: **G. Chevrier** — Gnosi e Gnosticismo: **V. Soro** — La fierezza di Dante — Dalle riviste — Pensieri.

Condizioni di abbonamento  
 pel 1922 . . . . .

Per l'Italia: L. 10 ordinario - L. 20 sostenitore

Per l'Estero: L. 15 ordinario - L. 30 sostenitore

Per i membri attivi della S. T. I. il prezzo è di L. 5 oltre alla quota sociale

Un fascicolo separato L. 2.

## I N F O R M A Z I O N I

La SOCIETÀ TEOSOFICA fu fondata a Nuova York il 17 Novembre 1875 e costituita in Ente Morale a Madras il 3 Aprile 1905. E' assolutamente priva di qualunque spirito settario e si compone di persone che cercano la Verità, che tentano di servire alla vita spirituale dell'umanità e che perciò si sforzano di arrestare il materialismo e di far rivivere la tendenza religiosa. I suoi scopi sono:

PRIMO: Formare un nucleo della Fratellanza Universale dell'umanità, senza distinzione di razza, di credenza, di sesso, di casta o di colore.

SECONDO: Incoraggiare lo studio comparato delle religioni, della filosofia e della scienza.

TERZO: Investigare le leggi della Natura inesplorate ed i poteri latenti nell'uomo.

Presidente Mrs. Annie Besant.

Informazioni possono essere chieste:

Segretario Generale: *Colonnello Oliviero Boggiani - Novara - Via del Contado, 9*

1. Loggia Iside	— Presidente:	Ing. Dott. Luigi Sylos - Uff. Tec. Prov.le — Bari.
2. > Bologna	— >	Dott. Luigi Bombicci Porta, Via dell'Indipendenza, 22 — Bologna.
3. > A. Besant	— >	Emilio Marcault, Via Foscolo, 24. — Firenze.
4. > Giordano Bruno	— >	Prof. Ottone Penzig, Corso Dogali, 1 — Orto Botanico — Genova.
5. > Giuseppe Mazzini	— >	Rag. Luigi Meloni, C. Mentana, 30 — Genova.
6. > Sattva	— >	Sig. na Vittoria Marengo, Corso Paganini, 81 — Genova.
7. > Ex Veteri Novum	— >	Magg. Cav. Placido Canciani, Via Corsica, 7 — Genova.
8. > Ars Regia	— >	Avv. Giuseppe Sulli Rao, Via Broletto, 43 — Milano.
9. > Marsilio Ficino	— >	Carlo Borsarelli, Via delle Ripe, 13 — Mondovì Bree.
10. > H. P. Blavatsky	— >	Colonnello Cav. Oliviero Boggiani, Via del Contado, 9 — Novara.
11. > Palermo	— >	Avv. Giovanni Sottile, Via Maguisi, 18 — Palermo.
12. > Dharma	— >	Riccardo Debenedetti, Via S. Francesco da Paola, 31 — Torino.
13. > Rinascenza	— >	Dott. Comm. Giovanni Gelanzè, Viale della Regina, 93 — Roma.
14. > Andromaco	— >	Miss Rosalia Bull, Villa la Torretta — Taormina.
15. > Torino	— >	Contessa Dina Bandi di Vesme, Via Conte Verde, 4 — Torino.
16. > Leonardo da Vinci	— >	Lucio Barbero, Via Gioberti, 60 — Torino.
17. > H. S. Olcott	— >	Gaspere Boris, Via Consolata, 1 — Torino.
18. > Lumen de Lumine	— >	Signora Elvina Bulano, Via Marco Polo, 5 — Torino.
19. > Pitagora	— >	Romilda Gagliardi, Via Issilio, 7 — Torino.
20. > Verità	— >	Ing. Grant A. Grecham, Via Benvenuto Cellini, 1 — Trieste.
21. > Il Veneziano	— >	Sig. na Fanny Michelin, Calle Larga S. Marco, 415 — Venezia.
22. > Maitreya	— >	Emilio Turin — Luserna San Giovanni.

1 Centro	Trevigiano	— Dott. Carlo Lorenzon, Barriera Vitt. Em.le, 6 — Treviso.
2 >	Imperia	— Dott. Giuseppe Gasco, Via Statuto, 10 — Oneglia.
3. >	Val Cervo	— Signora Pia Salza Borghesio — Occhieppo Inferiore (Biella)
4. >	Parmense	— Augusto Bianchi, Cancelleria del Tribunale — Parma.
5. >	Isola di Capri	— Aagot Mazzarella Lillo — Isola di Capri
6. >	Fratellanza	— Miss Rhoda E. Kremnitz - Via a Rapallo — S. Margh. Ligure

Lega internaz. di corrispondenza — Segretario per l'Italia: R. Debenedetti, Via S. Franc. da Paola, 31 — Torino

La SOCIETÀ TEOSOFICA si compone di studiosi appartenenti a qualsiasi religione del mondo od a nessuna, uniti nell'approvazione degli obbiettivi suddetti, dal comune desiderio di eliminare l'antagonismo religioso, di raccogliere uomini volenterosi di qualsiasi opinione religiosa, di studiare la verità dove si trovi, e di dividere il risultato dei loro studi con gli altri. Loro vincolo di unione non è una professione di fede comune, ma la ricerca della verità, la comune aspirazione verso di essa. Essi ritengono che questa dev'essere ricercata per mezzo dello studio, della riflessione, della purezza di vita, della devozione ad alti ideali; e la verità considerano come un premio da conseguire e non come un dogma da essere imposto dall'autorità. Essi ritengono che la fede dev'essere il risultato dello studio e dell'intuizione individuale e non antecedente a loro; che deve basarsi sulla cognizione e non sull'asserzione. Essi estendono la tolleranza a tutti, anche agli intolleranti, non come l'elargizione di un privilegio, ma come un dovere, e cercano di togliere l'ignoranza, non di punirla. Considerano ogni religione come un'espressione della Sapienza Divina, e ne preferiscono lo studio alla condanna, la pratica al proselitismo. Pace: è il loro motto. Verità: la loro mèta.

La TEOSOFIA è quell'insieme di verità che formano la base di tutte le religioni e che non possono essere arrogate, come proprietà esclusiva, da nessuna. Presenta una filosofia che rende la vita intelligibile e dimostra la giustizia e l'amore che ne dirigono l'evoluzione. Mette la morte al posto che le spetta, cioè come un incidente ricorrente in una vita senza fine, che ne dischiude le porte ad una più completa e radiosa esistenza. Rende al mondo la scienza dello Spirito, insegnando all'uomo a riconoscere lo Spirito come se stesso, e la mente ed il corpo come suoi servi. Illumina le scritture e le dottrine delle religioni, svelandone i sensi nascosti, e le giustifica al tribunale dell'intelligenza, come sono sempre giustificate agli occhi dell'intuizione.

I membri della Società Teosofica studiano queste verità ed i Teosofi cercano di viverle. Chiunque è volenteroso di studiare, di praticare la tolleranza, di mirare in alto e di lavorare con perseveranza, è bene accetto quale socio; da lui dipende il divenire un vero teosofo.



# GNOSI

## RIVISTA DI TEOSOFIA

Amministrazione: TORINO — Via S. Francesco da Paola, N. 22

ANNO II

NOVEMBRE · DICEMBRE

N. 6



## IL LIBRO DEI MORTI

*(Continuazione e fine)*

### PRIMA INIZIAZIONE.

Ma, dopo lo spaventevole turbamento, quale magnifica esplosione di gioia! Come si sente veramente l'espansione abbagliante della coscienza, la vita nuova che tuffa lo spirito del discepolo nel rapimento interiore! Nell'Iniziato è nato il Cristo. Egli è divenuto il **piccolo fanciullo** di cui parla il Vangelo, il fanciullo che possiede il regno dei cieli.

Il capitolo XLII del Libro dei Morti è un meraviglioso poema spirituale, un canto di Natale pieno della gioia indicibile che l'anima prova la prima volta che giunge a possedere la vita eterna. Momento unico in cui la verità appare bruscamente.

L'Iniziato lascia esplodere la sua felicità in cui si sente quasi uno stupore radioso allo spettacolo della vittoria così caramente pagata. Egli grida: « Sono il Fanciullo, sono il Fanciullo, sono il Fanciullo, sono il Fanciullo ». E' un grido di trionfo che non si stanca di ripetere, poichè conosce ora l'indicibile luce contenuta in queste parole così semplici.

E grazie alla prodigiosa espansione della sua coscienza, egli può realizzare in sè l'unità della vita divina. Scopre che

tutti gli dei sono presenti nel suo essere: « I miei occhi sono « gli occhi d'Hathor. Il mio collo è il collo della divina dea « Iside. I miei piedi sono i piedi di Phtah. Non vi è un membro « del mio corpo che non sia il membro d'un dio ».

Simile agli dei acquista nello stesso tempo una forza nuova: « Nessuno s'impadronirà delle mie mani. Nessuno potrà farmi « del male, sia uomo, sia dio ».

Quando ha compreso l'unità dello spirito divino, la gran rivelazione della vita esterna gli s'impone: « Io sono colui che « avanza e di cui il nome è sconosciuto. Sono Jeri. Il mio nome « è: il veggente dei milioni d'anni. Avanzo sui sentieri dei divini « giudici celesti. Sono il Signore dell'Eternità. Sono Oro ed « attraverso i milioni d'anni ».

Ben più, egli si unisce all'Essere supremo dell'Universo: « Sono l'Unico, procedo dall'Unico che persegue la sua corsa « circolare ».

Ed il cammino da percorrere gli appare in tutta la sua grandezza: « Sono il Fanciullo che cammina sulla strada d'jери. « Non morirò più. Mi sono svelato. Sono colui che si leva e ri- « splende. La mia forza è nelle mie mani. Ho aperto un sen- « tiero, mi sono liberato delle cose malvagie. Son tuo figlio, « o grand'Essere, ho visto le cose nascoste che ti appartengono ».

Dopo questa splendida visione, l'anima, liberata per sempre da ogni lotta, si sforza d'avanzare verso una realizzazione ancor più completa. Nella luce sfolgorante dell'Iniziazione ha ottenuto la chiave del potere. Deve ora praticare gli insegnamenti ricevuti, acquistare la padronanza del mondo in cui vive e sviluppare i suoi corpi sottili.

Essa dice: « Sono il Fuoco » (1). « Respiro l'aria in presenza « del dio della luce » (2). « Germino » (3). Essa beve le acque della vita (4), preparandosi così ad acquistare i poteri sui quattro elementi. E la sua bacchetta simbolica fiorisce.

Ma bentosto essa aspira ad una nuova dispensazione di vita celeste. « Aprimi » dice Ani (5).

---

(1) Papiro d'Ani, Cap. XLII.

(2) Papiro di Nu, Cap. LV.

(3) Papiro di Nu, Cap. LVI.

(4) Papiro di Nu, Cap. LVII.

(5) Papiro d'Ani, Cap. LVIII.

Allora Thoth, incarnazione della saggezza, ed Hapi, il dio del Nilo, aprono le barriere del gran cielo e danno all'iniziato l'accesso al Nilo celeste. E le acque della vita lo inondano in un calmo battesimo; egli vi immerge le mani, l'acqua sgorga dalla sommità degli alberi, e cola in fiumi abbondanti.

Egli è pronto per la seconda Iniziazione, il cui simbolo è il Battesimo.

## SECONDA INIZIAZIONE.

Il capitolo LXVI (1), contenente la descrizione di questa nuova tappa, era considerato dagli Egizi come il più antico di tutti. Esso conteneva, dicevano, l'essenza di tutto il Libro dei Morti; e dava, a chi lo pronunciava, una potente protezione.

Non si tratta qui di una scoperta radiosa. Alla gioja esultante della prima rivelazione sono subentrate una forza grave e la volontà di usare per il lavoro degli dei il nuovo potere acquisito. L'iniziato è uscito dall'infanzia spirituale, le sue debolezze sono lungi dietro di lui. Egli entra in un periodo di azione occulta e diviene per lui necessario perfezionare le sue facoltà interiori per fronteggiare il compito che l'attende.

Egli comincia coll'affermar la sua forza: « Io sono jeri, oggi e domani. Ho il potere di nascere una seconda volta. Sono la divina anima nascosta che ha creato gli dei. Sono il Signore che esce dalle tenebre. Inviarmi la tua luce, o Anima sconosciuta, poichè sono uno di quelli che stanno per entrare » (2).

« Io divengo forte, io m'avanzo come colui che ha forzato il passaggio alla barriera; e l'irraggiamento del mio cuore è durevole ».

La sua conoscenza si estende ora ai mondi sottili. Egli non si contenta di sorpassare i limiti della vita umana, ma penetra liberamente nel mondo degli Spiriti: « Il mio nome è: Io conosco gli abissi. Io lavoro per voi, Spiriti. Gli Spiriti sono quattro

---

(1) Papiro di Nebseni e papiro di Nu.

(2) Papiro di Nebseni.

«milioni seicentomila duecento. Io lavoro per l'opera loro «durante delle ore e dei giorni».

Il suo sguardo si porta verso il progresso infinito che l'attende. «Possa io continuare il mio viaggio in pace. Possa traversare il cielo. Possa adorare l'irraggiamento dello splendore «che è innanzi ai miei occhi. Possa slanciarmi come un uccello «per vedere gli Spiriti in presenza di Râ» (1).

«Io sono l'Essere che non è mai inghiottito dalle acque», simbolo senza dubbio dell'illusione astrale di cui l'iniziato non può esser vittima.

«Io sono il Signore della mia vita. Sono il Fanciullo d'jeri. «Sono entrato come un uomo ignorante ed uscirò sotto forma «di uno Spirito possente; e vedrò la mia forma, che sarà di «uomini e donne, per sempre» (2).

L'iniziato che possiede in sè lo Spirito, che non ha più nulla a temere dalla sua debolezza, attende a perfezionare i suoi corpi sottili. «E' uno stadio di corta durata», dice A. Besant (3).

Le porte del cielo e della terra gli sono aperte. Egli si sente liberato, ed è padrone dell'intero suo corpo e degli elementi (4). Egli percorre i quattro lati del cielo (5). E fa appello ai Sette Spiriti del Karma; più non li teme poichè ha passato le porte della vita, ma ha ancora bisogno del loro aiuto per avanzare. «Salute, o voi Sette Spiriti che emanate i decreti, «sostenete la bilancia, troncate le teste, tagliate i colli, prendete possesso dei cuori colla violenza, fate delle stragi nel «Lago di Fuoco: io vi conosco e conosco i vostri nomi. Datemi «il vigore mediante la verga del potere che avete nelle mani. «Datemi la vita colle vostre parole. Datemi delle moltitudini «d'anni oltre i miei anni di vita» (6).

Una volta ancora l'iniziato si pone in cammino e fa un passo verso gli Dei: «Omaggio a voi, Signori dei Ka, che siete «senza peccato e vivete negli con infiniti che compongono «l'eternità. Io mi sono aperta una strada fino a voi. Accorda-

---

(1) Papiro di Nebseni.

(2) Papiro di Nu.

(3) Vers l'Initiation.

(4) Papiro di Nu, Cap. LXVIII.

(5) Papiro di Nes-em-Neter, Cap. LXX.

(6) Papiro di Nebseni, Cap. LXXI.

« temi di compiere tutte le trasformazioni a cui miro. Io sono « il doppio Dio-Leone » (1).

Tali trasformazioni caratterizzano la Terza Iniziazione (2).

### TERZA INIZIAZIONE.

Una nuova fase molto diversa dalle precedenti s'apre a lui. E' la tappa che gli Indù chiamano « il Cigno » ed i Cristiani « la Trasfigurazione ».

L'Iniziato si slancia liberamente verso la Divinità, ed una gran luce lo pervade. « Io sono l'anima degli immortali » (3). Per descrivere questo volo spirituale l'Egitto assume come simboli diversi uccellini: si trasforma così in uno sparviero d'oro (4), in un airone (5), in un'oca (6), in una rondine (7). E diviene l'uccello Bennu (8), che i Greci chiamavano « la Fenice ».

Egli fortifica in sè le grandi qualità dell'Iniziato: la Purezza, trasformandosi in loto (9); la Saggezza, trasformandosi in serpente (10); e la Potenza, unendosi a Phtah, il grande architetto: « Io sono forte, e compio grandi azioni nel più alto dei « cieli » (11).

Egli respinge i legami che possono farlo ritardare: « Che « la mia anima non sia prigioniera » (12). Libero di penetrare in ogni luogo, entra nei campi di Pace, ove come nel Devachan si vive una vita felice, simile alla vita terrestre (13).

Per viaggiare sul Nilo celeste ha una barca (14). E poichè

- 
- (1) Papiro di Nebseni, Cap. LXII.
  - (2) Papiro di Nu, Cap. LXXVII.
  - (3) Papiro di Nu, Cap. LXXXV.
  - (4) Papiro di Nu, Cap. LXVII.
  - (5) Papiro di Nu, Cap. LXXXIV.
  - (6) Papiro di Nu, Cap. XCV.
  - (7) Papiro di Nu, Cap. LXXXV.
  - (8) Papiro di Nu, Cap. LXXXIII.
  - (9) Papiro di Nu, Cap. LXXXI.
  - (10) Papiro di Nu, Cap. LXXXVII.
  - (11) Papiro di Nu, Cap. LXXXIV.
  - (12) Papiro di Nebseni, Cap. XCII.
  - (13) Papiro di Nebseni, Cap. CX.
  - (14) Papiro di Nu, Cap. XCIX.

il Karma non lo lega quasi più, adora liberamente Kestha, Hapi, Tuamutefuê, Qebhsennuf (1), poichè Thoth gli ha dato la conoscenza.

Ma la Terza Iniziazione non è solo la Trásfigurazione luminosa. E' anche la tappa che conduce rapidamente alla Passione, al dolore più crudele, che forza l'iniziato a conoscere la sofferenza, l'isolamento assoluto.

L'iniziato Egizio non sfugge a questa legge spirituale. Egli penetra nella Casa delle Tenebre (2). « Viaggerò nella notte « e nella sofferenza delle regioni dell' Amenti ».

Quando giunge in queste lontane regioni, gli Dei del mondo sotterraneo hanno paura di lui. Nessuna parte dell'universo gli è chiusa: « Ho viaggiato nelle zone lontane del cielo senza « limiti. Vedrò le cose nascoste come ho visto la nascita del « gran Dio ».

Finora aveva aspirato alla luce e respinto tutte le forze oscure. Ora la sua parte è mutata. Egli « si trasforma in un Dio « che dà luce alle tenebre » (3). « Sono venuto a dar luce alle « tenebre, le quali divengono chiare e brillanti in grazia « mia » (4).

Avendo conosciuto il mistero della morte di Osiride, si è riempito di compassione: « Ho sollevato quelli che piangevano, « e nascondevano il viso, oppressi dal dolore ».

Ed avendo provato la compassione, e saputo rinunciare, col possesso della luce e del potere, alle delizie del Campo di Pace per portare la consolazione nelle regioni tenebrose, è ora pronto ad entrare sul Sentiero di Santità.

#### QUARTA INIZIAZIONE.

Ed eccoci alla grande quarta iniziazione, quella che fa dell'uomo un Arhat, un santo e gli apre per sempre tutte le porte.

E' ancora un giudizio, reso in presenza di tutti i grandi Esseri, e da cui l'anima uscirà lavata da ogni accusa. Poichè

---

(1) Papiro di Nebseni, Cap. CX.

(2) Papiro di Nu, Cap. LXXVIII.

(3) Papiro d'Ani, Cap. LXXX.

(4) Papiro d'Ani, Cap. LXXX.

nell'imponente sala del Tempio di Verità l'anima entrerà in uno stato di perfezione assoluta e sarà ammessa a contemplare gli Dei faccia a faccia.

Le mani dell'iniziato si alzano per adorare la Verità. Nella celebre confessione negativa (1) egli enumera le colpe che non ha commesso, dimostrando di esser giunto alla perfezione umana e d'esser degno d'entrare nell'ordine degli Dei.

Egli si arresta innanzi a ciascuno dei quarantadue assessori silenziosi, affermando ogni volta la sua innocenza:

« Non ho commesso iniquità.

« Non ho rubato con violenza.

« Non ho ucciso.

« Non ho mentito.

« Non sono mai stato indiscreto.

« Non ho mai ceduto alla collera per quanto mi riguarda.

« Non ho commesso alcun peccato contro la purezza.

« Non ho cagionato paura ad alcuno.

« Non sono stato sordo al richiamo della giustizia.

« Non ho sollevato la discordia.

« Non ho fatto piangere nessuno.

« Non ho giudicato in modo temerario.

« Non ho moltiplicato le mie parole.

« Non ho maledetto la divinità.

« Non ho agito con insolenza.

« Non ho desiderato gli onori (2).

« Non ho respinto Dio nelle sue manifestazioni.

« Io sono puro, io sono puro, io sono puro, io sono puro » (3),

Un ideale così elevato non può essere imposto all'uomo ordinario. Come le parole del Cristo: « Siate perfetti come il vostro Padre celeste è perfetto », la confessione negativa non si applica che all'uomo rigenerato, di cui l'intero essere ha subito una lenta purificazione.

Dopo essersi dichiarato santo in presenza degli Dei silenziosi, l'Iniziato soggiunge: « Vivo di giustizia e di verità. Ho dato del pane all'uomo affamato e fatto offerte agli Dei. Libe-

---

(1) Papiro d'Ani e di Nebseni.

(2) Papiro di Nebseni, Cap. CXXV.

(3) Papiro, d'Ani, Cap. CXXV.

«ratemi, proteggetemi» (1). Egli dà il nome delle parti della Bilancia divina, il nome della porta, del pavimento della sala, e del guardiano, dimostrando così la sua conoscenza precisa dei mondi superiori.

In seguito a queste prove, divenuto perfetto, egli è definitivamente liberato di ogni Karma (2). I quattro guardiani dichiarano che il male da lui commesso sulla terra è distrutto. Non vi sono più ostacoli sulla sua strada.

Circola dunque nelle sfere dell'Al-di-là. E' divenuto divino, non ha più bisogno di riposo. Tutti i mondi gli sono aperti (3). ed egli evolve in una vita che sorpassa la nostra comprensione. Passa nelle fiamme brillanti (4) e possiede un nome nuovo che gli Dei ripetono con gioia (5).

Il capitolo CXXXVII (6), chiamato «un mistero eccessivamente grande», il «tipo delle cose nascoste dell'altro mondo», designa probabilmente la Quinta Iniziazione.

### QUINTA INIZIAZIONE.

E' il capitolo delle quattro «Fiamme dello Spirito» che rievoca nei ricordi cristiani l'idea della «Pentecoste».

I figli di Oro hanno accordato all'anima la loro protezione. Questa cerimonia delle quattro Fiamme pone lo Spirito «fra le stelle che non tramontano mai». Egli è divenuto un dio e il suo cammino non ha più limiti.

Dopo la quinta iniziazione, dice A. Besant (7), sette strade si aprono.

Nel Libro dei Morti si vede infatti l'Iniziato entrare nei Sette Arits, o dimore di Osiride (8).

Quivi si trovano ventun piloni (9). Egli deve dare ogni

---

(1) Papiro di Nu, Cap. CXXVI.

(2) Papiro di Nu, Cap. CXXVI.

(3) Papiro di Nu, Cap. CXXX.

(4) Papiro di Nu, Cap. CXXXVI, b.

(5) Papiro di Nu, Cap. CXXXVI, a.

(6) Papiro di Nu.

(7) Vers l'Initiation.

(8) Papiro di Nu, Cap. CXLIV e papiro d'Ani, Cap. CXLVII.

(9) Papiro di Ta-ur, Cap. CXLV.



volta il nome di un pilone, che risponde: « Passa, sei puro ». E prosegue la sua lunga ascensione.

Egli adora quindi le Sette Vacche divine ed il loro toro (1).

E finalmente penetra nei quattordici Aats, divisioni del Campo di Pace (2).

Qui finisce il libro, in pace.

Come rimpiangeremmo la sparizione di questa gran religione, poichè ci è possibile ritrovarne una parte essenziale e seguir passo a passo lo sviluppo spirituale di un Egizio di migliaia e migliaia d'anni sono? Il Libro dei Morti ci fa vedere che in quest'epoca remota un uomo poteva superare il livello umano: e l'umana dignità viene innalzata ogni volta che un essere umano conosce la gloria della trasformazione interiore.

La certezza apportata dai documenti egizi si aggiunge alle rivelazioni delle altre religioni nell'incoraggiare la nostra ricerca.

E l'Egitto ci offre anch'esso un concetto originale. Come tutte le grandi religioni insegna le leggi della natura mettendo una in particolare evidenza.

L'evoluzione è simbolizzata dal dio Khepera e dalla sua manifestazione, Râ; così nel Libro dei Morti l'evoluzione collettiva resta in ombra di fronte all'evoluzione individuale.

L'idea della reincarnazione pare talora volontariamente velata, come nel cristianesimo, benchè certi passi del Libro dei Morti sembrano alludervi (3).

Ma un'idea magistrale domina senza contestazioni tutta la religione del Libro dei Morti. E' la legge rigorosa di Giustizia e di Verità. Questa perfezione, che non sopporta compromessi, è la legge stessa dell'Occultismo. Ricordiamo che quando il cuore dell'Iniziato viene pesato nella Bianca, la freccia deve rimanere assolutamente orizzontale. Non si tratta di raggiungere la divinità con uno slancio d'amore, bisogna che l'intera vita soddisfaccia a tal legge, e che « tutto il male com-

---

(1) Papiro di Nu, Cap. CXLVIII.

(2) Papiro di Nu, Cap. CXLIX.

(3) Papiro d'Ani, Cap. XLVI: « Gli Hammet sono esseri che sono stati o diverranno uomini e donne ».

Papiro di Nu, Cap. LXIX: « Vedo la mia forma che sarà quella di uomini e di donne, per sempre ».

«messo sulla terra venga distrutto». E' la nostra idea del Karma in tutta la sua ampiezza. Ma non pensiamo che un ideale di giustizia assoluta porti con sè l'orgoglio e la freddezza. Poichè la vera Giustizia contiene tutto l'amore. Chi non si è dato, chi non ha sofferto, non è veramente un Giusto. E per soddisfare alle esigenze della Verità occorre bensì avere la conoscenza, ma bisogna pure « non aver fatto piangere alcuno ». Ricordiamo la « Luce sul Sentiero »: « Prima che la voce possa « parlare in presenza dei Maestri, essa deve aver perduto il « potere di ferire ».

Poichè ponevano l'ideale di Giustizia come base della loro vita, gli Egizi sembrano aver conosciuto direttamente l'esistenza delle misteriose Gerarchie occulte che dirigono il Karma. Questi grandi esseri conoscono i nostri pensieri e dirigono gli avvenimenti; pure, noi non facciamo grandi sforzi per essere nelle loro mani altro che fanciulli che si lasciano guidare. Se comprendessimo veramente l'opera dei quattro Figli di Oro, le nostre vite sarebbero profondamente trasformate.

La realtà della vita eterna ci compenetrerebbe forse meglio. L'anima egizia divinizzata sa ch'essa non è stata creata, ma è « l'unico uscito dall'Unico », senza inizio e senza fine. Tale è la convinzione che dovremmo far vivere nel centro stesso del nostro essere, finchè potessimo, noi pure, esclamare: « io sono Jeri, « Oggi e Domani » e possedere questa Vita Eterna che è la conoscenza di Dio.

A. BRUEL.

(Dal « Lotus Bleu »).

---

La morte non esiste, e l'uomo non passa mai al di fuori della vita universale. Coloro che noi crediamo morti vivono ancora entro di noi, come noi viviamo in loro. Più si vive per i propri simili, e meno si deve temere la morte.

E. LEVI « Dogma e rituale dell'alta magia ».

\* \* \*

Colui che vive per l'umanità, fa per essa più di colui che per essa muore.

H. P. BLAVATSKY. Dal III° volume dell' « Isisdévoilé ».

---

# L'IDEALE TEOSOFICO

## PARTE I.

Il titolo dato a queste conferenze è « l'ideale teosofico ». Viene subito naturale una prima domanda: che cosa si vuol intendere con questa parola « ideale »? E' chiaro che ideale deriva da idea, ma non si tratta qui di pensieri vaghi e fugaci; la base de l'ideale è un'idea fissa — come si dice in psicologia — un pensiero su cui si è concentrata la mentalità, un'idea netta, precisa e sempre presente in fondo alla mente, di modo che quando questa è libera da ogni altra occupazione, quell'idea la domina e si ripresenta sempre senza alcuno sforzo da parte dell'individuo. Per avere una simile idea fissa occorre meditarvi sopra, ritornarvi su di continuo, ogni giorno; è il solo mezzo per permetterle di fissarsi nella mente e di esservi sempre presente.

Ma l'ideale è ancora qualcosa di meglio: l'ideale è il pensiero fisso che dirige gli atti, le azioni dell'individuo, che le domina, che ci si sforza ad ogni istante di tradurre in azione.

Perciò per trovare quale sia l'ideale teosofico, bisogna capire che cosa è la Teosofia, per conoscere le leggi della Natura, per comprendere i poteri che noi abbiamo per il fatto di queste leggi, per trovare le applicazioni di queste leggi, le quali, se non applicate, sarebbero sterili. In altre parole, per precisare che cosa a mio avviso è l'ideale della Teosofia dirò: l'ideale teosofico è l'uomo perfetto in una Società perfetta.

Ma, direte voi, è un ideale ben lontano questo. E' verissimo, ma noi abbiamo dinanzi tutto il tempo per realizzarlo. Nei suoi cambiamenti la natura non va mai di corsa; non procede mai per salti; occorre del tempo, e ciascuno di noi ha tutto il tempo di cui abbisogna, tutto il tempo che è necessario per realizzare questo ideale teosofico. Non avviene come se l'uomo venisse al mondo una sola volta, come se vivesse su questa terra una sessantina o una settantina di anni solamente; egli ritorna sulla terra di tanto in tanto, vi ritorna centinaia di volte ed il numero di questi ritorni dipende dalla sua volontà, dai suoi sforzi, dalla rapidità dell'evoluzione dell'anima divina che dimora nel suo cuore; egli può, in altri termini, scegliere, determinare fino ad un certo punto la durata del suo pellegrinaggio. Se adunque non ci fa difetto il tempo, bisogna allora chiamare in causa la nostra ignoranza, la nostra inettitudine a fare lo sforzo necessario, la nostra mancanza d'intelligenza. Voi sapete che l'evoluzione della Natura è cosa che non fa progressi rapidi, ma sapete pure che allorchè l'intelligenza umana viene applicata all'evoluzione di un animale o di un fiore, ci si può servire delle leggi che aiutano quest'evoluzione, come si possono neu-

tralizzare quelle altre leggi che sono di ostacolo allo scopo prefisso; lo stesso avviene esattamente coll'uomo, il quale può evolvere assai più rapidamente che non seguendo i procedimenti della natura ordinaria.

Se comprende le altre leggi, le leggi cioè dell'intelligenza, le leggi del potere del pensiero creatore, egli può considerevolmente accelerare la sua evoluzione, e più egli sarà evoluto, più rapido diverrà il suo progresso. Così dunque, se può sembrare impossibile realizzare l'uomo perfetto, vi è qualche cosa che non è impossibile, ed è di dedicarvi tutto il tempo necessario, tutti i necessari sforzi coordinati.

Ricordate prima di tutto, vi prego, che la società umana non è un aggregato artificiale: è un organismo composto, somiglia anzi a un vero corpo.

Platone e l'Apostolo S. Paolo dissero che la città è come un corpo umano in cui tutto ciò che nuoce ad una parte nuoce a tutto il resto, e che non può vivere indipendentemente dagli elementi che lo compongono; se il corpo umano è composto di cellule, di tessuti, d'organi, la città si compone di individui che ne sono le cellule, i tessuti, gli organi.

Ne viene che per realizzare l'ideale teosofico dobbiamo studiare e comprendere due grandi principî: la perfezione dell'uomo e la perfezione della società, che reggono la loro evoluzione.

Per quanto riguarda l'evoluzione dell'individuo, bisogna conoscere in primo luogo la legge universale della Rincarnazione, bisogna conoscere e comprendere la legge del pensiero creatore. Sofferamoci per un momento su queste tre idee.

Senza che vi sia bisogno di scendere ai particolari, voi sapete che cosa è la Rincarnazione; quello che bisogna conoscere e capire è il principio; vale a dire che l'uomo vive continuamente in tre mondi, il mondo fisico o mondo delle azioni, il mondo astrale o mondo delle emozioni, il mondo mentale o mondo dei pensieri. Ciascuno di voi vive in questi tre mondi.

Il principio immortale dell'uomo è una parte di Dio medesimo. L'uomo nel suo cuore, è divino, non è cattivo, non è naturalmente peccatore, come si dice: è Dio che si esprime in lui. Non è del resto una dottrina puramente teosofica questa, è una dottrina universale come tutte le dottrine teosofiche. Se parlate ad un cristiano, potete benissimo ripetergli il detto dell'Apostolo S. Paolo: « Non sapete voi che il vostro corpo è il tempio di Dio e che lo spirito di Dio dimora in voi? ».

Non vi è che una sola vita, e questa vita è il principio di vita in noi medesimi. L'uomo che comincia nell'animale o più esattamente ancora nel minerale e che passa poi nell'animale, deve evolversi sino al livello di Dio; è un Dio non evoluto, ma in processo di evoluzione; ecco la speranza che di continuo deve animare ciascuno di noi. Il

fine è certo; la sola incognita è il tempo che noi impiegheremo a raggiungerlo.

La Rincarnazione esprime dunque il principio che l'anima dell'uomo, lo spirito dell'uomo (chiamatelo come volete) è una parte di Dio, una parte dell'anima universale.

Alla morte l'anima lascia il mondo fisico, il mondo delle attività umane. In questo mondo essa ha creato delle cause; e poi nel mondo intermedio ha raccolto i frutti di alcune di queste attività; se ha ignorato le leggi della natura morale, l'anima soffre, ma soffre solamente il tempo necessario per espellere da sè tutta la materia imbrattata che essa non potrà portar seco quando passerà nel mondo mentale.

Questo mondo mentale è il più importante per noi; infatti tutte le emozioni belle e buone, tutti i pensieri nobili e sublimi vi accompagnano l'anima, la quale vi passa delle centinaia di anni a realizzare questi pensieri, anche quelli che sono soltanto in germe o che sono stati creati durante la vita. Voi che siete Teosofi, sapete benissimo che portate con voi nel mondo mentale tutti questi germi di pensieri, anche i più passeggeri, che sono degni di entrare in quel mondo in cui diventano facoltà del mentale per la futura vita sulla terra; sapete pure che in questo mondo dovete cercare di pensare alle cose più grandi, e più belle, di avere le aspirazioni più elevate. Non v'è nulla di impossibile per voi se vi pensate, poichè il pensiero è creatore. Questo mondo mentale è il luogo in cui tutte le vostre aspirazioni diventano delle facoltà, delle capacità, dei poteri coi quali ritornerete nel mondo fisico; vale a dire insomma che tutto ciò è come un piccolo cerchio: attività, emozioni, pensieri. Allorchè rinascete al mondo fisico, voi portate nel vostro nuovo corpo mentale i germi di tutte le capacità che avete creato durante il soggiorno dell'anima vostra in quel luogo che i cristiani chiamano il cielo, voi ne portate tutte le emozioni, tutti i buoni germi di esse; ed ecco che quanto voi avete creato coi vostri pensieri quaggiù nella vita precedente si trasforma in qualità, in capacità, in poteri per la nuova vita in cui entrate.

Tutto ciò voi dovete ricordare pensando alla perfettibilità dell'uomo. Egli ha il suo destino nelle proprie mani; tutto ciò che può diventare, tutto ciò che desidera essere, gli è possibile; gli basta avere il coraggio, la volontà di raggiungere la più grande nobiltà concepibile. Questo può essere realizzato sulla terra, ed è cosa affatto naturale poichè l'anima dell'uomo è veramente una parte di Dio. Ricordate le parole che sono messe in bocca a Cristo: «Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro nei Cieli». Ciò significa semplicemente che dovete realizzare in voi stessi la perfezione divina. Se Cristo ha pronunciato quelle parole, esse indicano una possibilità per ciascuno dei figli degli uomini; non si tratta già soltanto di una perfezione relativa, come si è pensato talvolta, poichè Cristo ha detto in realtà: «... come il Padre vostro che è nei Cieli». Ma questo implica allora la Rincarnazione; non è possibile a nessuno, in una sola vita che

comincia da l'ignoranza del bambino e che non si prolunga neppure per un centinaio d'anni, di raggiungere la mèta; e queste parole di Cristo contengono in sè medesime la promessa della perfezione; Cristo non poteva dire ciò che non era vero per ciascuno dei suoi uditori.

La seconda legge da cui dobbiamo sempre cercare di trarre profitto è il Karma.

Io trovo dappertutto nella Società Teosofica molti malintesi a proposito della legge di Karma; mi sento dire da teosofi: io non posso aiutare quest'uomo, poichè egli soffre per il suo Karma. E' come se si dicesse: io non posso rialzare un bambino caduto perchè vi è la legge della gravitazione. Se voi poteste violare la legge di Karma, non sarebbe un delitto, ma non si possono violare le leggi della natura. Da questo lato non v'è da temere nessun pericolo d'una catastrofe. La legge è molto più forte di voi; voi potete spezzarvi contro una legge della Natura, ma non sapreste distruggerla. Questo avviene perchè una legge della natura implica semplicemente una successione di fatti che non varia: se si produce una data circostanza, questa sarà infallibilmente seguita da un'altra parimenti data, e nulla più.

Ma, se comprendete bene queste leggi della natura che vi circondano e vi influenzano, voi potete sempre opporre a quelle che vi incombono, quelle altre che vi aiutano, per controbilanciare le prime. Del resto le leggi della natura vi aiutano se le conoscete: siete liberi in mezzo alle leggi se le conoscete, siete schiavi se le ignorate.

Ne segue, a proposito delle leggi di Karma, che è molto semplice quello che avete da fare: se una corrente di Karma è cattiva per il tale o il tal altro, gettate in questa corrente una causa buona ed i risultati della legge primitiva ne risulteranno modificati. Ogni giorno voi lo fate colle altre leggi della natura: potete anche divertirvi con esse se ne conoscete il modo d'agire, ed è l'ignoranza sola che vi riduce allo stato di schiavitù.

Non è forse stato detto da un grande scienziato: «la natura è vinta dall'obbedienza»? così potete davvero fare quel che volete creando delle cause mediante l'esercizio del potere creatore, e se volete cercare di raggiungere in più vite la perfezione umana, bisogna allora acquistare il dominio della mentalità; bisogna che la mentalità diventi come uno strumento nelle vostre mani, che non sia come un cavallo che voi siete impotenti a guidare, ma che sia al contrario come un cavallo ben avvezzato che vi porti dove desiderate andare.

Disgraziatamente la mentalità di quasi tutti è come un cavallo imbezzito, senza briglia e senza redini che scorrazza a capriccio e vi trascina con sè. E' perciò assolutamente necessario diventare padroni della propria mente che non deve muoversi senza il vostro permesso, nè agire senza i vostri ordini. Il mentale non è la cosa più elevata che sia in voi; vi è in voi il mentale ordinario, ma vi è anche quel mentale che noi diciamo più elevato, il Manas superiore, il quale è la coscienza più elevata dal punto di vista dell'intelligenza.

Ma neppure l'intelligenza è all'apice del nostro essere: al di là dell'intelligenza noi troviamo quella realizzazione del Sè che è ciò che in India vien chiamato Buddhi, quello che riconosce la differenza tra l'eterno e il transitorio, tra lo spirito e la materia, tra la vita e la forma.

Questa realizzazione del Sè è la mèta a cui sono arrivati quelli che noi diciamo i Salvatori del mondo; quando si è giunti a questo stadio elevato dell'evoluzione, la separazione non esiste più, si riconosce l'unità della vita sebbene non la si abbia ancora raggiunta; si riconosce che le divisioni esteriori in questa unità, in questa unione dei raggi della vita, ci uniscono ad ogni altro uomo, e che se non possiamo ora agire in quel mondo, su quel piano, si può diffondere sui mondi inferiori tutto ciò che si possiede di coraggio, di potere, di attività; si riconosce che tutti i corpi sono separati, ma che fra i Sè non vi è divisione. E' come se voi aveste dei giardini separati l'uno dall'altro per mezzo di muri. Se siete in uno di questi giardini sulla terra non potete camminare negli altri giardini, non potete vedere attraverso i muri; ma se siete sopra un piano più elevato, guardando al di sotto di voi, potete riversare la luce in ogni giardino perchè tutti sono aperti verso il cielo.

Così nel giardino Buddhi, nel mondo del Salvatore dell'umanità, questi tutto possono dare agli uomini, perchè gli uomini sono come vasi aperti verso il cielo, quantunque siano separati gli uni dagli altri sulla terra. A questo mondo di unione l'uomo può, deve anzi arrivare, e là egli sa che la vita è una. Ora nell'applicare questa legge agli individui, dobbiamo cercare quali sono i mezzi che aiutano l'evoluzione dell'uomo. Ma prima pensiamo per qualche momento alle leggi seguendo le quali la società deve evolvere per diventare una società perfetta.

Ho detto che la società è un organismo, appunto come lo è un corpo; ma nel corpo composto di cellule, di tessuti, ecc. vi ha una sola vita, e la vita è unica anche se vi sono differenti corpi. La prima cosa per ciò che si deve riconoscere quando si parla della società, è l'unità della vita. Nella società non si può separare la vita di un individuo da quella di un altro individuo; avviene nella società come in un corpo, in cui lo stesso sangue circola dappertutto. Se si mette del veleno nella mano di un uomo la testa ne soffrirà, un membro è ferito, tutto il corpo si ammala; similmente se si avvelena la vita di una parte della società, tutta la società è malata e soffre in tutte le sue parti. Ne deriva che non si può avere una società sana, forte, felice quando vi sono uomini e donne deboli, miserabili, ignoranti; per realizzare una società perfetta occorre un buon sangue che circoli dappertutto, occorre che la vita nei corpi separati degli individui sia veramente pura, sana, piena di forza e di energia.

Se dunque la vita è una, bisogna avere una società che sia una fratellanza; senza di ciò l'ordine sociale non sarebbe davvero quello che noi desideriamo: la fratellanza umana è il risultato dell'unità

della vita che è in ogni corpo umano, e riconoscendo questa unità della vita bisogna pure riconoscere la fratellanza umana.

Un missionario scozzese, assai buon cristiano, era andato nell'India e vi aveva fondato un collegio; diventato vecchio e tornato in patria, aveva per abitudine di scrivere ogni anno al suo collegio. In una di queste lettere egli diceva: « Nell'Induismo vi sono due cose che sono verità supreme: l'immanenza di Dio, la solidarietà dell'uomo ».

E' assolutamente vero. Se noi riconosciamo l'immanenza di Dio, vale a dire che la vita divina è in ciascuno di noi, non possiamo negare la solidarietà degli uomini. E' la stessa verità vista da due lati, e senza quella unità di vita non si può avere la solidarietà negli uomini. Questa fraternità dunque, o solidarietà se preferite così chiamarla, deve essere riconosciuta come una legge della natura, senza cui la società non può sussistere e vivere. Ed è perchè gli uomini hanno negato questa solidarietà, è perchè nell'antichità ed anche ora le civiltà si sono fondate sul sacrificio delle folle a vantaggio di una piccola minoranza ch'esse non hanno potuto continuare a resistere. Una legge di natura si giustifica in due modi: ci aiuta se siamo in accordo con lei, ci spezza se agiamo contro di lei. Se tante magnifiche civiltà sono scomparse nel corso dei secoli, fu perchè gli uomini avevano costituita la loro società in un modo che non era d'accordo con questa legge della fratellanza, e l'una dopo l'altra sono state infrante da questa legge di natura che non avevano rispettato nel loro costruirsi.

Riconoscendo coll'unità della vita la fratellanza cogli uomini, bisogna ora trovare dei mezzi per applicare i principi sia agli individui sia alla società, obbedendo alle leggi che vengono da noi constatate quando studiamo la natura. Ed ecco il vantaggio che voi teosofi, se siete veramente degli studiosi di Teosofia, avete nel lavorare alla perfeibilità dell'uomo. Nel corso del congresso mondiale si parlò di teosofizzare i movimenti nei quali possiamo entrare al fine di aiutare gli altri nell'opera comune: ciò non vuol dire che in questi movimenti si debba necessariamente parlare di Rincarnazione, di Karma, di Dottrine Teosofiche; agendo in tal modo, non sareste probabilmente bene accolti da quelli che non conoscono le nostre dottrine. Vuol dire semplicemente che dovete agire seguendo i principi teosofici nel proporre in quei movimenti direttive tali che si accordino coi principi: con ciò potrete accelerare il progresso dell'umanità, vi terrete, così facendo, su una base sicura e stabile, e le vostre proposte saranno coronate da un buon successo.

Cominciamo dunque dall'individuo. Che cosa possiamo fare per lui? nei riguardi dell'individuo il primo mezzo è l'educazione, ed in questo momento uno dei doveri più importanti è quello di riorganizzare l'educazione del popolo, di riconoscerne il vero scopo e di forzarsi di raggiungerlo valendosi di mezzi utili.

Noi domandiamo per ogni fanciullo che nasce in una società civile, l'occasione di sviluppare al massimo grado tutte le facoltà,



tutte le capacità, tutti i poteri che sono in lui quando prende un corpo in questo mondo. Ecco qual'è per noi l'importanza della Rincarnazione. Ogni bambino porta con sè nascendo, i risultati delle sue vittorie nelle vite precedenti: egli ha il diritto di sviluppare tutte le sue facoltà e tutte le sue qualità, ed una società non è veramente fraterna se per ogni fanciullo di qualsiasi condizione e grado non vi è la possibilità di sviluppare nel modo più completo e più perfetto tutte le facoltà che ha portato con sè nascendo.

La sola ragione che ci guida è il principio della Rincarnazione, ma non è necessario parlare di questa dottrina a chi non la conosce: voi non siete in quei movimenti come propagandisti di Teosofia, ma come lavoratori per il miglioramento dell'educazione.

La scienza, d'altra parte, ci fornisce essa pure una base benchè meno solida della Teosofia. Essa riconosce, senza sapere però donde le venga, che ogni bambino nasce con un carattere: essa parla della legge di eredità, ma nega questa eredità quando si tratta della qualità. Nondimeno la scienza è molto cambiata dopo i tempi di Darwin. Ma ciò non importa; il bambino nasce col suo carattere, e questo è il punto sul quale si può mettere d'accordo scienza e Teosofia.

Il nostro dovere verso il bambino è di studiarlo, di comprenderne il carattere; e l'educazione veramente sociale è quella che aiuta il bambino a sviluppar tutto ciò che possiede in sè stesso, e che non gli impone un sistema di educazione buono per gli altri, ma cattivo per lui. L'educazione moderna non è dunque più l'applicazione di un sistema rigido a tutte le intelligenze giovani e plastiche, è prima di tutto lo studio del bambino per trovare ciò che desidera, ciò che pensa, ciò che vuol essere, la conoscenza che desidera possedere; la vera educazione consiste nel mettere tra le mani di questo bambino tutto ciò che corrisponde alle sue facoltà e le aiuta ad esprimersi nel mentale e nel corpo. Questo è il genere di educazione che un teosofa deve cercare sia dato ai figli della sua patria. L'educazione inoltre è un diritto per ogni fanciullo, e se vogliamo affrettare l'avvento di una società più perfetta della nostra, bisogna cominciare la grande riforma dell'educazione dando ai fanciulli tutte le occasioni possibili di evolvere quanto è in loro.

Non dobbiamo mai dimenticare che il fanciullo il quale viene oggi nelle nostre mani non è una pagina bianca sulla quale si possa scrivere tutto quello che si vuole, ma è un essere dotato di un carattere già formato e definito. Sapete che i mussulmani dicono che ogni fanciullo viene al mondo col proprio destino appeso al collo. Ma che cosa è il destino, da che cosa è prodotto veramente il destino? è il carattere, e questo carattere è già nel bambino al momento della sua nascita. Se si comprende ciò, se si vede nel bambino, non un essere debole perchè il suo carattere è nuovo, ma forse un'anima matura nelle sue capacità e nei suoi poteri, allora noi sentiamo quale tesoro abbiamo fra le mani in questo piccolo bambino che viene a noi ed in questi anni importanti della sua vita da cui dipende l'uomo futuro,

dobbiamo forzarci, mentre sono plastici il corpo, le emozioni e la mentalità, di creare per lui un ambiente nel quale possa sviluppare tutto ciò che già possiede.

Ecco la via più breve per costruire una società veramente umana e fraterna; tutto quello che noi domandiamo per i nostri fratelli e per le nostre sorelle nella famiglia, dobbiamo domandare per ogni fanciullo nella nazione: tutto ciò che desideriamo allontanare dai nostri fanciulli dobbiamo cercare di allontanare dai fanciulli della nazione.

E questo è il modo più rapido di fare veramente felice, veramente fraterna, una società. Vi ha ancora un'altra cosa in questa educazione: occorre che tutti i fanciulli abbiano sino a un certo livello di coltura, un'educazione uguale per tutti. Non possiamo avere la fratellanza nella società se non abbiamo un'educazione liberale, almeno durante i primi quattordici anni di vita. In seguito si può iniziare l'educazione delle vocazioni, ma le vocazioni individuali devono essere determinate dalla qualità e dalla capacità degli individui stessi.

In questo dominio delle vocazioni tutto deve dipendere dall'a capacità, e non deve farsene questione di nascita; ed una delle disgrazie nella società attuale è che le vocazioni degli uomini e delle donne non si accordano colle loro capacità e coi loro poteri, capacità e poteri tanto vari che tutto ciò di cui una nazione ha bisogno può essere prodotto dai suoi cittadini. Supponete per esempio un giovane dotato di un temperamento da artista; se gli si impone un'educazione in cui le sue capacità non possono fiorire, allora se ne fa un malcontento, un ribelle contro il destino.

Lo studio di un giovane o di una giovane deve essere dunque fatto prima di dirigerli verso una professione, e per loro bisogna scegliere quella in cui le loro qualità naturali possano fiorire. Contento o malcontento dipendono insomma dall'accordo o dalla discordanza delle capacità colle vocazioni imposte.

Queste idee che noi abbiamo prese dalla Sapienza Divina, queste leggi che abbiamo studiato nelle nostre logge, nelle nostre discussioni, nelle nostre conversazioni, vi permetteranno adunque di trovare la luce la quale dirigerà i nostri passi verso quell'ideale di cui ho parlato nel cominciare il mio discorso: l'uomo perfetto in una società perfetta. Certamente, ho anche detto questo: l'ideale non può essere realizzato in un istante, ma si manifesterà nell'avvenire in modo invincibile: se ricorderemo sempre che noi siamo divini nella nostra natura, che abbiamo in noi dei poteri che a poco a poco possiamo sviluppare. Se abbiamo questa fede nel Dio che abita i nostri corpi e che tutto possiamo fare con energie veramente divine, ecco la sapienza per noi che ci è data dalla Teosofia, ecco la speranza divina verso la quale vogliamo dirigere i nostri passi.

A. BESANT.

(Conferenza pronunciata in Parigi nel 1° congresso teosofico mondiale il 24 luglio 1921).

## PARTE II.

Permettetemi di aggiungere ancora qualche parola a quanto ho detto jeri sull'argomento dell'educazione per trattare la questione dell'educazione morale.

Vi è certamente noto che il bambino desidera sempre prender parte, nella debole misura dei suoi mezzi, a quello che fanno i grandi: se la cameriera fa la cucina egli vuole aiutarla; se la madre porta un pacco, le manine del fanciullo si tendono immediatamente per caricarsi della loro parte del fardello. In breve, in ogni bambino si manifesta quel profondo istinto il quale dice che l'individuo deve dare aiuto agli altri individui. E' questo istinto che deve servire di base all'educazione del bambino, istinto ch'egli porta con sè nascendo, in seguito alle sue esperienze nel mondo superiore, nel mondo mentale, in quello che noi chiamiamo Devacian ed i cristiani cielo. Nella famiglia, nella casa il bambino deve ricevere le sue prime lezioni di servizio; dopo di che questo istinto di servire viene sviluppato nella scuola dove il fanciullo impara ben presto che se i suoi compagni sono felici anch'egli è felice, e che se al contrario egli è egoista e vuol prender tutto per sè stesso, sarà isolato ed infelice. Ed è così che per l'esempio non meno che per la pratica, il bambino impara che la felicità dell'uomo dipende dai servizi da lui resi agli altri, e che questa felicità sfugge sempre sintanto che si cerca di afferrarla per sè stessi e che non la si realizza se non arrecando felicità agli altri.

A lato di questa legge di servizio, base di ogni morale, che il bambino impara prestissimo sia in casa sia alla scuola, vi è un'altra lezione che deve ugualmente imparare, ed è di diventare un buon cittadino. A questo scopo gli occorrerà apprendere che, quando un certo numero di persone si trova riunito, esse non possono lavorare per uno scopo comune senza l'obbedienza a chi dirige, a chi guida. Quest'insegnamento viene d'altronde assai più facilmente impartito per mezzo dei giuochi che non per mezzo dei precetti che si possano far entrare a forza in quel giovane cervello: il bambino impara prestissimo, giocando coi suoi compagni, che se si cerca di prevalere si gioca per così dire per i propri mezzi e non per l'onore della scuola o del gruppo, e con ciò riconosce che qualunque gruppo il quale desideri lavorare per un qualche oggetto comune deve organizzarsi sotto un capo che lo diriga. Mancando un capo, la folla nulla può fare; non vi si trova quella coesione, quel cameratismo per il successo. E col giuoco il fanciullo impara ancora che ad un capitano designato sia per elezione, sia in altro modo, si deve obbedire sotto pena di non poter raggiungere lo scopo prefisso. La lezione così compresa è tanto naturale, tanto semplice che è ben preferibile darla allegramente sul campo dei giuochi piuttosto che in precetti secchi, in massime dure contro cui fors'anche il bambino può sentirsi indotto a ribellarsi. Dappertutto, ai nostri giorni, i giovani e le giovani sono costituiti in corpi di esploratori che si dedicano a servire pro-

mettendo di fare un atto di servizio quotidiano; portano al collo una cordicella sulla quale fanno un voto al mattino promettendo di compiere un atto di servizio nella giornata, e che sciolgono poi quando hanno eseguita la loro promessa.

Allorchè si comincia a rendere in questo modo ogni giorno un servizio a qualcuno senza nulla richiedere in cambio, poco alla volta si prende l'abitudine di non contentarsi più di un solo atto, e poco alla volta tutti quanti gli atti della vita sono rivolti verso il bene che si può fare ai propri simili senza volerne una ricompensa. Questi giovani prendono nello stesso tempo abitudini di disciplina, di obbedienza e di altruismo che sono la base per diventare buon cittadino verso la patria e più tardi verso l'umanità.

In questi gruppi di esploratori abbiamo una vera Società delle Nazioni: quando i suoi componenti si saranno fatti uomini e donne, la Società delle Nazioni, tanto bella idealmente, sarà diventata una realtà; in loro dobbiamo vedere il vero principio della vera Società delle Nazioni, destinata a por fine a tutte le guerre e a non più permettere alle Nazioni di rivaleggiare altrimenti che nelle opere di pace. Non vi raccomanderei dunque mai abbastanza questo movimento degli esploratori: in esso è l'embrione della vera fratellanza internazionale.

Ecco quanto volevo aggiungere a proposito dell'educazione morale: fin dalla casa, fin dalla scuola dev'essere instaurata questa vita di amore e di pace internazionale tanto necessaria al progresso del mondo.

Dal fanciullo passiamo ora all'adulto e chiediamoci a quali mezzi egli può ricorrere per creare l'uomo perfetto, sia pure in un lontano avvenire. Il primo di questi mezzi consiste in ciò che si chiama la meditazione, vale a dire in una mentalità concentrata che non sia più come la mentalità ordinaria inquieta, errabonda, eccitata, turbolenta. Se volete fermare un momento la vostra attenzione sulla vostra propria coscienza, constaterete facilmente che i pensieri sono assai errabondi, che vanno e vengono al di fuori del vostro dominio, che talvolta un pensiero che non vi piace sorge nel vostro cervello senza che ne lo possiate cacciare. Si comprende ben di raro che il cervello deve avere una porta chiusa contro questi pensieri erranti e queste forme di pensiero altrui che ci circondano. Alcuni di essi possono esser molto buoni, ma altri sono cattivi e se la porta mentale è aperta, essi scorrazzano liberamente nel vostro spirito. Bisogna dunque analizzare i pensieri che desiderano venire nel cervello, accogliendo favorevolmente i buoni e respingendo i cattivi; poichè vivete necessariamente in questo mondo circondati da ogni sorta di persone, dovete cercare di chiuder la porta ai pensieri che non potete utilizzare per il vostro proprio sviluppo. In altri termini bisogna assolutamente dominare la mentalità interiore, conquistare il potere di dirle: pensa a questo; non pensare a quest'altro; tu non sei la padrona, ma solo la schiava.

Vi è probabilmente capitato talvolta di non poter dormire la

notte perchè tormentati da simili pensieri che voi non riescivate nè a cacciare nè a dir loro: « andatevene, voglio dormire ». Voi vi rivoltavate sul vostro letto cercando di sfuggire da idee che vi turbavano, ma senza poter chiudere la porta. Bisogna assolutamente giungere a padroneggiare la mentalità: essa deve essere per voi uno strumento, non la padrona.

Così una delle prime cose che si debbono fare quando si vuol valersi delle leggi del pensiero allo scopo di sviluppare l'intelligenza, è di meditare a volontà, di mettere una costrizione alla mentalità perchè essa vi ubbidisca, rimanga tranquilla quando glielo ordinate e si fissi sopra un pensiero a vostro talento. Se ogni giorno vi astringete a meditare per cinque minuti dapprima, poi per dieci, troverete che vi ha una coscienza più elevata di quella mentale colla quale siete soliti pensare: questa coscienza è l'intelletto, la mentalità superiore; e voi comincerete a pensare in questo intelletto e non più soltanto nella mentalità inferiore. Nello stesso tempo comincerete a sentire che il vostro **Io** è veramente un aspetto dello spirito, un aspetto dell'**Io** innato, e non già il corpo inferiore o la coscienza che dimora in questo corpo; sentirete che ciò che è veramente voi, è il **Sè** coi suoi tre aspetti, quello della volontà, della realizzazione, e dell'intelletto, il **Sè** immortale, il Dio innato.

Ma, come dico, è solamente per mezzo della meditazione che voi potete realizzare questa grande verità, vera per tutti, ma ignorata dalla maggior parte degli uomini.

Dopo questa meditazione in cui col concorso della vostra volontà il pensiero diventa veramente creatore, voi potete utilizzare questa mentalità e produrvi il vostro carattere; in ciò sta, come sapete, una delle più importanti lezioni della Teosofia. Se nell'analizzare il vostro carattere trovate delle debolezze, come tutti ne abbiamo trovate, bisogna bensì constatarle, ma guardarsi bene dal lasciare libertà al pensiero di soffermarvisi troppo, poichè, se il pensiero è creatore, le sue forze fissandosi nelle vostre debolezze non faranno che accentuarle al punto di trasformarle in vizi; bisogna al contrario, dopo aver riconosciuto una debolezza, scegliere la virtù opposta e concentrare su questa virtù il potere creatore del pensiero. Una sola esperienza fatta su sè stessi vale tutti i precetti che si possano dare: scegliete una virtù che non possedete ancora o che possedete solo imperfettamente sviluppata; per tre o quattro minuti ogni mattina concentrate il vostro pensiero su questa virtù e a poco a poco questa si abituerà a ripresentarsi nel vostro cervello nel corso della giornata senza che la vostra volontà entri in giuoco; a partire da quel momento quella virtù comincerà a fissarsi nel vostro carattere, e se continuerete la meditazione per settimane, per mesi, anche per anni, arriverete ad introdurre così bene quella virtù nel vostro carattere che finirete di praticarla senza l'intervento della mentalità. Fate questa esperienza, la quale meglio di tutti i libri vi convincerà essere assolutamente vero che l'uomo diventa ciò che pensa.

Quando potete farlo, allora siete sulla via della perfezione dell'anima; però soltanto sulla via: voi avete trovato il mezzo con cui potervi costituire un carattere perfetto.

Se volete veramente elevarvi per mezzo dell'evoluzione, non dovete credere quello che non sapete, non dovete accettare un'idea che non abbiate esaminato; non esistono limiti che debbano costringere il pensiero umano. Quando l'uccello si innalza sempre più in alto nel suo volo, giunge un momento in cui l'aria è tanto rarefatta che non offre più un punto d'appoggio al battito delle ali; parimenti l'intelletto può innalzarsi a tale altezza in cui non gli è più possibile battere le sue ali. Ciò non toglie che sino a quel punto esso non sia libero di volare.

Non vi sono limiti artificiali imposti al pensiero umano: è solamente col cercar di pensare che si può sviluppare il pensiero, e nessun soggetto è sacro, nessun'idea elevata al punto da non poter esser esaminata coll'intelletto. Ma nel vostro cammino voi potete incontrare idee che non capite; non dovete allora dire che credete a queste idee. Vi è una possibilità per l'uomo al di là dell'intelletto, ma i soli limiti dell'intelletto consistono nei poteri di cui dispone per andare sempre più lontano.

E' necessario capire questo grande fatto che, secondo un'antica bibbia indiana, la natura dell'intelletto è la verità; per dirlo con altre parole avete l'intelletto come una nota musicale che risponde alla verità e che è in disaccordo con ciò che non è vero. Ne deriva dunque che se voi non potete constatare come vera una verità, è solamente perchè non siete ancora abbastanza sviluppati per rispondervi.

Vi sono raggi di luce tanto brillanti che l'occhio, non potendo risponder loro, ne rimane accecato; è possibile che noi proviamo lo stesso fenomeno nel cercar di raggiungere la verità, ma se voi rispondete ad una verità nello stesso modo di due note di misura identica che vibrano insieme, allora sapete che quella è la verità. Non ci è qui nessuna costrizione, non vi è nulla a cui l'intelletto obbedisca, all'infuori della verità; e questa non è la verità di un altro, è la verità a cui l'intelletto può rispondere per sè medesimo.

Ora, è perfettamente vero che talvolta noi commettiamo degli errori, che non possiamo rispondere a qualche idea vera, ma questi errori dipendono semplicemente da ciò che noi non siamo ancora abbastanza evoluti per rispondere alla verità che si offre ai nostri occhi. I nostri occhi in tale momento, sono ancora ciechi, e non si guadagnerebbe nulla dicendo « io vedo » quando non si vede, oppure « io credo » se non si capisce. Non è che mediante gli sforzi fatti per riconoscere la verità che l'intelletto si sviluppa. Perciò dovete coraggiosamente accogliere ogni idea nuova, esaminarla e non respingerla senza averla studiata; guardate arditamente in faccia ad ogni idea che vi si presenti, analizzatela, e se non potete trovare dati sufficienti che ve la rendano accessibile, sospendete ogni giudizio. Non è necessario avere un'opinione su tutte le cose di questo mondo; potete dire:

io non so. non capisco, non ho un'opinione su questo argomento. Non dimeno, per motivi che non riesco a capire, si è restii a dire che non si capisce: ma perchè? non si può tutto sapere, non è necessario avere un'opinione su tutte le questioni, e se potete dire francamente di non sapere, è probabile che questa verità, la quale risponde in tal modo, vi ajuterà a trovare la risposta alla questione.

Ecco il solo modo per poter sviluppare l'intelletto; quanto a ciò che è nei libri, non lo accettate se non lo capite: leggete, analizzate, cercate di capire. Non vi sono autorità nella Società Teosofica; non vi è un autore, non un oratore, che abbia il diritto di dire ad un teosofista: Tu devi accettare questo perchè io lo dico. Se nel corso di una discussione un contraddittore pensa di esporre una verità aggiungendo che la signora Blavatsky, il signor Leadbeater, la signora Besant l'hanno detta. rispondete tosto: « io solo devo decidere per me stesso, non posso accettare senz'altro quello che mi vien detto ». Il più grande pericolo che potrebbe correre la Società sarebbe che vi si stabilisse una ortodossia teosofica. Nulla di tutto ciò, voi lo sapete, esiste fra noi: noi siamo degli studiosi che cerchiamo di progredire ogni anno sulla via della verità, e non vogliamo innalzarci dagli ostacoli su questa via, pure adornandoli coi nomi da noi più adorati e venerati.

Permettetemi di ricordarvi le parole del Signore Buddha su questa questione. Buddha che era davvero la sapienza incarnata, diceva ai suoi discepoli: « non credete perchè lo leggete in un libro; non credete perchè gli antichi l'hanno detto; non credete perchè gli altri credono; non credete nemmeno a me stesso perchè io l'ho detto ». Se Buddha ha potuto parlar così io non credo che gli esseri di tanto inferiori debbano mettersi al disopra di lui e dire: « credete perchè io l'ho detto ». Cercate dunque sempre di pensare da voi stessi, anche quando siete forse soli a pensare in un dato modo; val meglio commettere un errore cercando di esercitare la propria mente, anzichè ripetendo colle labbra delle grandi verità che non sono nè nel cervello, nè nel cuore.

Dopo questo grande principio della libertà del pensiero, un altro principio si presenta a noi come risultato del primo: è ciò che si chiama la tolleranza. E' questa una parola che davvero non mi è molto simpatica, perchè quando si esercita questa grande virtù, lo si fa di solito dicendo dentro di sè: « veramente io ho pietà di voi; voi non sapete questo, io lo so; voi non potete capirlo, io lo capisco; ma non voglio per questo litigare con voi e vi permetto di pensare diversamente ».

Questa non è tolleranza, è piuttosto mancanza di educazione. Che cosa è allora la vera tolleranza? è riconoscere che in ogni persona il Sè segue la propria via, la via che meglio gli conviene.

Ciascuno di noi, ripetiamolo sempre, è una parte dell'anima universale, ed ogni parte di quest'anima ha le sue facoltà, le sue possibilità che si sviluppano sulla via dell'evoluzione; solamente colui che conosce la sua via può sceglierla ed aprirsela attraverso tutti gli

ostacoli per arrivare alla sua mèta. La tolleranza consiste dunque nel rispettare il Sè che si riconosce in ciascuno senza aver l'arroganza di dettargli ciò che deve pensare e fare; il dovere è di aiutarlo se si può, ma senza mai imporgli la propria volontà e le proprie idee.

Ciascuno di noi si è aperto dietro di sè una via di cui egli è il risultato; tutte le vie sono diverse, tutte le esperienze sono diverse, le facoltà si sviluppano in un ordine diverso; tutte le divergenze che si riscontrano negli esseri umani, sono il risultato della via scelta dal Sè; e come, nella nostra totalità e non nella nostra separazione, noi possiamo riprodurre l'immagine dell'Anima Suprema, sono queste divergenze che arricchiscono l'umanità. Non è l'identità che si ricerca, ma la varietà; in tutta la natura non si possono trovare due oggetti assolutamente identici; perchè allora volerli trovare nell'umanità, la più complicata di tutte le cose? La tolleranza dunque non è la compassione, la pietà: è il rispetto del Sè in un altro essere senza che a ciò si annetta nessuna idea di fierezza o di superiorità, è il rispetto che noi dobbiamo ad ogni essere umano, è il diritto che noi gli riconosciamo nella sua natura di trovare e di aprirsi la sua propria via.

Ed allora, l'uomo quando sarà perfetto? non posso precisarvi una data, ma quello che posso fare è dirvi che cosa vuol dire essere perfetti. Si è perfetti quando il Dio innato nell'uomo regna come sovrano immortale su tutto l'essere umano, quando il Dio innato si rivela e l'uomo non ha più bisogno delle leggi esterne, perchè la legge è nel suo cuore e tutte le sue azioni sono dirette da una volontà che è d'accordo colla volontà suprema. In questo momento l'uomo ha raggiunto la perfezione umana, ed è pronto a cominciare l'altra tappa di questo progresso incessante, la tappa del sovrumano. E' certo che tutti noi arriveremo a questo stadio, ma quando?

Ho parlato al principio di queste mie conferenze dell'uomo perfetto nella società perfetta: che cosa dobbiamo ora dire della società umana? possiamo trovare dei principî grazie ai quali essa pure possa progredire verso la perfezione? Il vero modello di una società umana deve essere la famiglia in cui l'amore della legge, in cui l'amore accetta tutti gli obblighi, in cui l'amore insegna i doveri degli uni verso gli altri. Nella famiglia si trovano gli anziani, cioè il padre e la madre, i contemporanei, i fratelli e le sorelle ed i più giovani, cioè i bambini, i domestici, in una parola, i meno evoluti. E' precisamente, il quadro della società nella quale s'incontrano degli esseri che non sono uguali nè per capacità, nè per sviluppo nei grandi stadi dell'evoluzione.

So bene che dappertutto si trova la parola « uguaglianza » scritta fra le altre due parole « libertà » e « fratellanza »; ma chi non vede che nella natura gli uomini non sono uguali, che gli uni sono dotati di grandi capacità, mentre gli altri ne hanno solo pochissime, che uno ha una forte volontà mentre un altro ne è più o meno sprovvisto, che ci sono dei geni e degli idioti, dei sani, dei vigorosi e dei deboli? Tutto ciò che si può dire dunque a proposito di questa parola « uguaglianza » è che la Società ha il dovere di cercare di preparar l'am-



biente che dia a ciascuno le occasioni di svilupparsi, e che i più forti, i più vecchi, i più sviluppati non devono tiranneggiare i deboli, ma devono al contrario aiutarli a diventar forti. Compito dei forti nella società è di dare la loro forza alla società e non di servirsene per acquistare privilegi e poteri. Nella famiglia queste leggi vengono riconosciute e praticate: nessuno tiranneggia il debole bambino, che talvolta è piuttosto il vero tiranno di tutta la famiglia. Ma di una cosa siate certi: Se gli alimenti sono insufficienti, non sono i parenti quelli che tengono tutto per sé; essi piuttosto si sacrificano per i loro figli. Nella famiglia regna dunque l'amore e la devozione dei forti verso i deboli. Permettete che a questo proposito vi ricordi il detto di un grande pensatore che purtroppo non abbiamo ancora cominciato a mettere in pratica: « a ciascuno secondo i suoi bisogni, a ciascuno secondo le sue capacità ». Questa è precisamente la legge della famiglia. Nello stesso tempo è il principio della fratellanza, e lo sforzo di ciascuno per venire in aiuto di quelli che non sono uguali per natura, per essere pronti ad aiutarli, e ad elevarli ad un livello superiore; l'amore nella famiglia diventa una delle virtù della società quando questi legami esistenti tra fratelli e sorelle, tra figli e genitori, diventano dei doveri verso la società, intendendo con la parola « società » la città, la regione, la patria ed infine l'umanità intera. Questa è la nostra mèta; noi sappiamo che questa emozione d'amore particolare e spontanea tra i membri della famiglia, deve diventare universale e permanente e per conseguenza trasformarsi in una virtù cessando di essere un'emozione.

Nella società infine si ritrovano tutte le leggi, tutti gli obblighi a cui ho accennato parlando dell'educazione; ma ve n'è ancora una della quale sinora non ho parlato e per la quale il mondo stesso esiste: la legge del sacrificio. In tutti i regni umani si ritrova questa legge: nel regno minerale che continuamente si dissolve sacrificandosi per mantenere gli esseri degli altri regni, nel regno vegetale, nel regno animale, ovunque vengono sacrificate delle vite ad altre vite; senza il sacrificio il mondo non potrebbe esistere. Ma in tutti questi regni inferiori, questa legge è imposta dall'esterno; al contrario quando si studia l'uomo si trovano in lui due nature differenti: la natura della bestia da cui è evoluto e la natura superiore verso la quale si evolve e verso la quale tende allorchè questa natura comincia ad essere divina.

Nel passato la legge del sacrificio è stata imposta dai forti ai deboli: i più forti sacrificavano i più deboli ai loro desideri, ai loro privilegi per arricchirsi; sui deboli i forti imponevano sempre questo fardello del sacrificio e li assoggettavano a sè stessi. Ma la natura divina domanda altro: essa non trova la felicità nel sacrificare gli altri a sè stessi, ma piuttosto nel sacrificare sè stessi agli altri, e nella storia umana, nella società, verrà tempo in cui questa natura divina si realizzerà negli esseri umani, in cui rivivrà il grande esempio del

Salvatore del mondo, che si dà per gli altri, che si sacrifica per gli altri e trova la sua felicità nel sacrificio.

La sola natura materiale è quella che soffre nell'atto del sacrificio, perchè essa è nutrita dalla materia, ma quando la natura divina comincia a dominare l'essere umano, quando l'anima dell'uomo, il Dio innato di cui ho parlato, si rivela, allora la felicità consiste nel sacrificio di sè stessi per gli altri e non nel sacrificio degli altri per sè stessi. La sua legge del sacrificio è che i forti debbono sacrificarsi per i deboli, al fine di comunicar loro la forza, l'energia, il potere che li innalzerà al livello raggiunto dai forti medesimi. Se essi si impongono questa legge del sacrificio senza aspettare di esservi costretti da una rivolta degli afflitti, se veramente accettano questa legge e di buon grado vi si sottomettono, se comprendono che l'anima vive dando e non prendendo, il sacrificio volontario formerà una società che a poco a poco diverrà perfetta.

Dovere dei teosofi è di tentare di piegarsi a tale sacrificio e di darsi tutti intieri per venire in ajuto al mondo.

A. BESANT.

Conferenza pronunziata in Parigi nel 1° congresso teosofico mondiale il 25 luglio 1921).

---

## La vera bontà.

V'ha chi, quando ha reso un beneficio, si affretta a farsi render grazie. V'ha chi non ha questa fretta, ma, dentro di sè, considera il beneficiato come un suo debitore, ed ha la coscienza di ciò che ha fatto. V'ha chi, per così dire, non ha la coscienza del beneficio reso, ma è simile alla vite che porta il grappolo e altro non cerca, contenta di portare, venuto il momento, il proprio frutto. Il cavallo che corre, il cane che segue l'orme, l'ape che fa il miele, l'uomo che compie un'opera buona, non se ne fanno un vanto, ma ciascuno si adopera a rifar ciò che deve, come la vite che di nuovo, ritornata la stagione, riporta il grappolo.

MARCO AURELIO.

---

## Il posto dell'uomo nella natura

---

Fra le verità lungamente tenute nell'ombra e che la Teosofia moderna è venuta a richiamarci, non credo ve ne sia una più grandiosa e più feconda dell'idea di un piano divino dell'evoluzione creatrice, al compimento del quale dovrà cooperare un giorno tutta quanta l'umanità. Considerate quale luce questa idea getti sul problema del destino, vedete di quanto essa può innalzarci al disopra della concezione generalmente peggiorativa delle religioni le quali ci rappresentano la terra come una specie di ergastolo a cui l'uomo sarebbe stato condannato sia in virtù di una colpa originale, sia perchè il suo accecamento dei desideri dei sensi ve lo trattiene e ve lo riconduce senza posa. No, la terra non è un ergastolo; è un campo d'istruzione e di lavoro. No, la terra non è una valle di prove; all'estremità della quale si debba essere o salvati o dannati per l'eternità; la terra è il luogo in cui siamo mandati per compiere la volontà divina.

Ma questa questione dev'essere esaminata in tutta la sua interezza, come fa la dottrina teosofia; e quando si parla dell'evoluzione, che cosa si intende esattamente con questa parola? si tratta soltanto dell'evoluzione umana, e il compito dell'uomo si riduce esclusivamente a realizzare sè stesso, solo sè stesso, seguendo il piano dell'evoluzione creatrice? Certamente se ci limitiamo alle condizioni attuali, allo stadio in cui si trova oggi l'umanità, possiamo dire che per il momento il suo compito principale, e forse anche il compito esclusivo è quello di realizzare sè stessa conformemente al piano divino. Infatti l'umanità è quasi nello stadio di infanzia; e quando un ragazzo è a scuola o fa il suo noviziato in qualche mestiere, non gli si domanda altro che di lavorare al suo proprio progresso. Ma perchè? è dunque solo in vista del suo progresso personale che lavora? no certamente; se si dà l'educazione al fanciullo, è perchè più tardi egli possa farne beneficiare la Società, e se si dà l'istruzione professionale all'apprendista è perchè egli diventi un buon artigiano a beneficio della società. Nello stesso modo le condizioni di prova, in cui oggi noi siamo posti, hanno per iscopo di fare di noi altrettanti artefici dell'opera creatrice.

Numerose sono le allusioni fatte a questo riguardo nelle nostre opere teosofiche; citerò questa frase tipica della Dottrina Segreta: «l'umanità è figlia del destino ciclico e nessuna delle sue entità può

sfuggire alla sua missione incoscente o scaricarsi dal fardello della sua cooperazione nell'opera della natura ».

Due sono le ragioni principali che di questa cooperazione fanno una necessità assoluta. La prima consiste in questo fatto che nessuna evoluzione può essere considerata indipendentemente dalle altre evoluzioni; nessuna linea evolutiva è veramente unilaterale; ogni essere dipende per la sua evoluzione anzitutto da quelli che l'hanno preceduto.

Così voi sapete, voi che avete studiato la Dottrina Segreta e la Genealogia dell'Uomo, che l'essere umano, quale è oggi, deve quello che è a diversi interventi di esseri i quali in evoluzioni precedenti avevano raggiunto e oltrepassato il livello umano. Quanto l'umanità ha ricevuto da quelli che l'hanno preceduta, deve necessariamente restituire a quelli che la seguono. Evidentemente, si dirà: questo sarà per l'umanità l'opera di ulteriori cicli evolutivi, di cicli della Catena ventura: nondimeno io penso (e dirò il perchè) che questa opera deve cominciare da parte dell'umanità ad esercitarsi sui regni inferiori ed in particolare sul regno animale.

La seconda ragione per cui questa cooperazione è una necessità, è che attualmente, al punto in cui siamo giunti, fra i rappresentanti dei quattro regni che sono sulla terra, l'umanità sola possiede la vita creatrice allo stato attivo. La vita, come sapete, esiste dappertutto, ma esiste solo allo stato latente nei tre regni inferiori, ed è per questa ragione che questi regni hanno d'uopo dell'umanità per continuare a svilupparsi.

Bisogna prendere in considerazione ciò che nella natura teosofica si chiama la terza regola di vita e così pure quelli che la Dottrina Segreta chiama i Fuochi vitali. La Dottrina Segreta insegna che « la sola differenza fra gli esseri animati e gli oggetti inanimati che si trovano sulla terra, tra una forma animale e una forma umana è che in alcuni, i vari « Fuochi » sono latenti, ed in altri sono attivi. I Fuochi **Vitali** esistono in tutte le cose e non si ha un atomo che ne sia privo, ma in nessun animale i tre principi superiori sono risvegliati; essi sono semplicemente potenziali, latenti ». E di nuovo: « Negli animali tutti i principi sono paralizzati ed in uno stato paragonabile a quello in cui si trova il feto, salvo il secondo, (il vitale), il terzo, (o principio astrale), ed alcuni rudimenti del quarto, (Karma), il quale non è altro che desiderio, istinto, la cui intensità e il cui sviluppo varia e cambia colla specie ».

Ciò di cui qui si tratta, è quel potere di realizzare sè stessi, quel

potere creatore di cui la scintilla è nell'anima umana; è il mito della scintilla divina rapita da Prometeo a Giove. Ora io mi permetto di insistere su questo punto che è di capitalissima importanza per capire ciò che è l'umanità. Nello stabilire il posto che essa occupa nella natura, tutte le filosofie occidentali sino ad oggi sono cadute nell'errore di ridurre l'uomo all'intelligenza e di identificare lo stato di quest'ultima all'anima umana. Quando si trattava di mettere in evidenza ciò che distingue l'uomo dall'animale, ha trionfato la scuola materialista sostenendo che, se l'uomo è manifestamente più intelligente dell'animale, non è che questione di grado e non di natura, poichè anche l'animale è dotato d'intelligenza in un grado più o meno rudimentale, pur tuttavia esistente. Ma non in questo sta veramente la differenza tra l'uomo e l'animale: essa risiede nel fatto che l'animale nulla può fare per la sua propria evoluzione, per l'evoluzione della sua coscienza. Questo potere di modificare sè stessi, questo istinto onnipotente che porta l'umanità a ricercare senza posa il cambiamento nel senso del meglio indicato dalla coscienza, non esiste che nello stadio umano: è la manifestazione della terza Onda di vita. L'animale subisce la sorte che gli è fissata dalla natura: esso evolve esteriormente e subisce l'evoluzione; compito dell'uomo non è invece quello di subire l'evoluzione, ma di provocarla, ed egli ha il potere di farlo. E' questo potere che lo sollecita e lo sprona continuamente, che è la causa dei suoi errori, dei suoi dolori, dei suoi travimenti persino, nell'attesa ch'egli divenga l'istrumento della propria redenzione definitiva.

E' questa una rivelazione della Dottrina Segreta, una concezione veramente teosofica? In nessun modo; e d'altra parte le contraddizioni più autorevoli devono a mio parere cedere di fronte alla più semplice testimonianza dei fatti. Si osservi l'azione miracolosa che l'uomo esercita sull'animale ammesso nella sua intimità: è questa, lo ripeto, qualche cosa di miracoloso a cui non si presta attenzione semplicemente perchè è un fatto comune, un fatto di tutti i giorni, al quale, come a tutto ciò che noi vediamo di continuo, non prestiamo attenzione. Pure, in questo risiede la base della missione futura dell'umanità, della missione che essa dovrà adempire verso gli esseri inferiori. L'animale che vive nell'ambiente umano, che subisce l'influenza della radiazione umana, non è già più un animale: esso partecipa delle qualità e dei difetti umani, si incammina verso l'umanità e ciò semplicemente perchè subisce questa radiazione straordinaria dell'anima, la quale è del tutto indipendente dal livello intellettuale dell'uomo

da cui emana; l'essere più primitivo è a questo riguardo fornito di altrettante doti (e talvolta anche di più), quante ne ha il membro di un'accademia scientifica.

Orbene, artisti innamorati della bellezza, scienziati innamorati della verità, e voi tutti nostri contemporanei accecati dai bagliori di una civiltà del tutto superficiale, aprite gli occhi e vedete ciò che questo fatto in apparenza così insignificante nasconde: il semplice amore di un cane per il suo padrone. Studiate lo sguardo di questo animale, quale amore vi si riflette e soprattutto quanta profondità di confidenza; e davanti a questa testimonianza riconoscete che i più bei prodotti dell'arte e della scienza sono davvero poca cosa, poichè è veramente umano soltanto ciò che fa nascere l'amore nell'essere: questo è il segno dell'umanità. Tutti conoscete la leggenda (per parlare come parlano i profani) secondo cui i Santi ed i Yoghi attirano spontaneamente intorno a sè gli animali; sapete come sia fama che il Yoghi ritirato nella giungla veda venire le fiere a coricarsi ai suoi piedi. Se risaliamo ai tempi del periodo orfico, vi ritroviamo una leggenda identica, quella di Orfeo che cogli accenti della sua lira ammansava le belve più feroci della foresta. Ma la lira d'Orfeo era il suo cuore, il canto che ammansava le belve feroci e le faceva venire a lui, era questa radiazione di amore che esalava dall'anima sua. E' questa radiazione dell'anima dei Santi e dei Yoghi che doma le belve feroci, che più che domarle, le attira, poichè un sicuro istinto fa conoscere all'animale che esso ha bisogno dell'uomo, che ha bisogno di venirsi a riscaldare al fuoco dell'anima umana, sino a quando l'uomo non manca — come ha fatto sinora — alla sua missione divina diventando il persecutore degli animali.

Ed il vegetale? l'uomo non ha forse nulla da fare per risvegliare la coscienza nel regno vegetale? Tanto profondo è l'abisso che separa attualmente l'evoluzione umana da quella dei vegetali che si può rispondere: certamente no; sarebbe un sogno, un'illusione pensarvi. Tuttavia se ricordiamo che l'influenza esercitata dall'uomo sull'animale è indipendente dal suo intelletto, possiamo dire che forse l'abisso tra l'uomo e il vegetale non è così profondo come potrebbe apparire. Io mi permetto di sottoporre alla vostra attenzione un'ipotesi, un semplice suggerimento che da molto tempo mi è venuto alla mente. Mi pare che vi sia un rapporto in corrispondenza assai preciso tra lo stato vegetale e lo stato attuale della coscienza nell'uomo. Nel vegetale il principio astrale comincia appena a risvegliarsi; nell'uomo il

principio buddhico comincia appena a risvegliarsi; e come il vegetale percepisce oscuramente i raggi del sole fisico senza poterlo vedere come noi lo vediamo, nello stesso modo, mi pare, noi percepiamo nell'anima nostra i raggi del sole spirituale senza poterne essere più coscienti di quanto la pianta sia cosciente del sole fisico. E mi sembra ancora che vi sia un'analogia curiosa tra quel sentimento oscuro che spinge certi fiori a seguire il sole nel suo corso ad orientarsi verso di lui, ed il sentimento dell'anima mistica che la spinge a rivolgersi verso il sole divino. Non per nulla ritorna ad ogni istante questo paragone del fiore in uno dei Grandi Esseri ai quali la Società Teosofica deve una parte dei più elevati suoi insegnamenti. Avete letto tutti quell'ammirevole libricino « La Luce sul Sentiero » e senza dubbio anche l'« Idillio del loto bianco ». Più volte nella « Luce sul Sentiero » occorre questa immagine del fiore. Così parlando non penso soltanto ad un'immagine poetica, ma per me questa è l'espressione di una verità:

« cresci come cresce il fiore, inconsciamente, ma ardentemente desideroso di aprirsi all'atmosfera... »

« ... o come cresce il fiore semplice sullo stagno silenzioso; sii pronto a veder aprirsi il fiore dopo l'uragano ».

E nell' Idillio del Loto Bianco:

« Il divino fiore d'Egitto dimora sulle Sacre Acque che nella loro purezza formano il suo luogo di riposo ».

Noi siamo veramente, rispetto al Sole spirituale, quello che la pianta è in rapporto al sole fisico; ed in ciò vi ha forse un veicolo per mezzo del quale la radiazione umana potrà continuare, in un lontano giorno, a far sbocciare la coscienza che oggi sogna nel vegetale. Io non ne dubito: pure vi dirò la ragione pratica che mi spinge a parlarvi di queste cose; vi dirò quello che io considero come una necessità dell'ora presente, che non dobbiamo rimettere a più tardi, ma che dobbiamo subito affrontare. E' la necessità di non lasciare che si accumulino più a lungo il Karma spaventevole di cui si è caricata l'umanità di fronte alla natura tutta quanta, Karma di distruzioni, di sofferenze, di abomini che di giorno in giorno ingigantisce a causa dell'incoscienza umana. Ma non insisto su questo; io so che voi tutti siete col cuore con coloro che lavorano a liberare l'anima dal giogo odioso che l'uomo fa pesare sopra di lui. Disgraziatamente vi ha un dogma

diabolico che si è infiltrato nella Chiesa Cristiana: lungi da me la pretesa di dire che tutta la Chiesa ne sia responsabile e che tutti lo ammettano, ma questo dogma o piuttosto (poichè la parola dogma è forse troppo forte) questa opinione è che Dio abbia creato la natura e tutto ciò che è sulla terra per il servizio esclusivo o per il piacere dell'uomo. Per essa nel 1914 un canonico belga formulava questa bestemmia, che l'uomo non pecca in nulla contro l'amore, qualunque sia la sua condotta verso l'animale; non si tratta soltanto, egli diceva, di far servire l'animale ai bisogni umani, ma se piace all'uomo di trovar gusto nella distruzione e nelle sofferenze dell'animale, egli è perfettamente libero di farlo. Ciò è odioso, diabolico: l'uomo non ha dei diritti di fronte all'animale, ma solo dei doveri; ha i doveri dell'essere più progredito nell'evoluzione, e il dovere di servire quelli che lo sono meno.

Questo dobbiamo tener presente sino da ora, e ne ho parlato perchè vi è là un Karma che si accumula. Quali saranno nell'avvenire le conseguenze di questo Karma? Semplicemente dal punto di vista occulto, l'uomo, quando avrà riconosciuto la sua missione nella natura e ne sarà diventato cosciente, che cosa troverà per compiere l'opera sua? delle rovine. Se non che non si costruisce con le ruine, ed egli sta facendo di tutta la natura un campo di rovine e un carnaio. E' per questa ragione che egli deve fermarsi.

Ma anche dal punto di vista strettamente umano quando, come a me è capitato, di sentire dire: noi abbiamo già abbastanza da fare coll'occuparci della felicità umana senza che siamo costretti a pensare, almeno per il momento, agli esseri non umani, credete voi che si possa predicare la bontà dell'uomo per l'uomo quando si continuano a tollerare le crudeltà dell'uomo verso l'animale? Vi possono essere due sorta di bontà? l'uomo crudele verso l'animale può essere buono coi suoi simili? non è forse vero che le due cose non si accordano insieme?

Se mi è lecito completare il mio pensiero non esiterò a dirvi la mia profonda convinzione. Sino a quando l'umanità non avrà tolto un poco di questo greve Karma riguardo all'animale, io temo che tutto ciò ch'essa potrà fare per il proprio benessere, per la propria salute, sia votato all'insuccesso. Vi è l'egoismo individuale, ma vi è pure l'egoismo collettivo: l'uomo il quale non pensa che all'umanità e non vede che l'umanità in quanto essa è un'entità, è un egoista.

Nella « Luce sul Sentiero » ancora, si trova una parola, ammi-revole fra tutte:



«Ascolta il canto della vita. Quando lo si abbia sentito e per poco lo si comprenda, si riconosce che è un canto di Amore, poichè l'eco che risveglia nell'anima nostra è amore, un amore che non conosce nè limiti nè ostacoli, per il quale nessuna distinzione esiste fra tutto ciò che respira e vive sulla terra».

Un uomo ha vissuto nel nostro occidente — rara avis — che ha realizzato completamente questa verità, che l'ha sentita e ne è stato tutto pervaso: San Francesco d'Assisi. Questo uomo è ammirevole insieme e grande, poichè in lui, in questo cristiano, l'anima orfica viveva e irradiava a tal punto che possiamo chiederci se egli non sia stato la reincarnazione di un discepolo di Orfeo. Vi ricordo alcuni passi del suo Canto del Sole:

San Francesco vedeva dei fratelli dappertutto: non solamente negli esseri umani, ma in tutti gli esseri. Tutti erano suoi fratelli, dal sole fino alla terra, poichè egli comprendeva che la vita divina era la stessa in tutto.

«Laudato sii, Mio Signore, con tutte le tue creature, specialmente messer lo frate sole, lo quale giorna, e allumini per lui. Ed ello è bello e radiante con grande splendore; da te, Altissimo, porta significazione.

Laudato sii, mio Signore, per frate vento e per aere e nuvolo e sereno e ogni tempo, per lo quale alle tue creature dai sostentamento.

«Laudato sii, mio Signore, per sora acqua, la quale è molto utile, e umile, e preziosa e casta.

«Laudato sii, mio Signore, per sora nostra madre terra, la quale ne sustenta e governa e produce diversi frutti, con coloriti fiori ed erba».

Ma vi è un'obiezione terribile a questa nozione dell'amore universale che irradia ovunque, obiezione che il razionalista non mancherà di fare. In grazia, egli dice, dove vedete questo amore? esso è smentito dai fatti. La natura non è che un campo di carneficina. Gli animali si divorano fra di loro e vi ha persino nella natura una certa raffinatezza di crudeltà. Questo è verissimo, eppure non è anche altrettanto vero, anzi forse più vero, che noi abbiamo in noi stessi il sentimento di questo amore universale? e non è forse allora questa la prova, la sola prova valevole per noi, che questo amore è una realtà? Esso non regna certamente oggi nelle specie inferiori della natura; la natura manifestata sembra ignorarlo, ma poichè noi ne siamo coscienti, non è forse perchè a noi spetti di farlo discendere nel mondo e diffonderlo negli esseri?

Ecco il vero lavoro dell'umanità avvenire: servire come veicoli perchè l'amore divino scenda ovunque a nobilitare la formula dell'orazione domenicale: « Avvenga il regno tuo, sia fatta la volontà tua siccome in cielo così in terra ».

G. CHEVRIER.

(Conferenza pronunciata in Parigi nel 1° congresso teosofico mondiale il 26 luglio 1921).

---

---

# GNOSI E GNOSTICISMO

## PROLEGOMENI A UN CORSO DI STUDI SU LA CHIESA GNOSTICA UNIVERSALE (1).

Chi voglia addentrarsi nel campo e nella Storia dello Gnosticismo deve anzitutto giungere ad una comprensione dei due termini: **Gnosi** e **Gnosticismo** più esatta e più serena di quel che non ne sia la comprensione comune. I più, infatti, confondono questi due termini in uno, e adoperano indifferentemente l'uno o l'altro dei due per designare quel grandioso e suggestivo movimento di teosofia cristiana che si determinò fra il II° e il III° secolo della nostra Era, e che la Chiesa di Roma, fattasi, con l'aiuto dei Cesari, imperatrice delle Chiese, bollò di eresia, anzi di pessima e di massima fra le eresie. Ora, in realtà, **Gnosi** e **Gnosticismo** non sono la stessa cosa: nè alcuno di questi due termini comporta quel significato così strettamente determinato che attribuisce in blocco ad entrambi l'opinione comune.

**Che cosa di debba intendere per Gnosi.** — La parola **Gnosi** ha un significato, per così dire, « introspettivo », ed un significato « retrospettivo ».

Nel primo di questi significati la **Gnosi** è un fatto di natura strettamente interiore. Secondo la definizione di REITZENSTEIN (« Die hellenistischen Mysterienreligionem », Lipsia, 1910) « essa è l'immediata conoscenza dei misteri di Dio, ricevuta a mezzo di comunicazione diretta col Divino: misteri che debbono rimanere celati all'uomo comune, conoscenza che al tempo stesso esercita una accentuata reazione su i nostri rapporti con Dio e su la nostra stessa natura: « gnosi — dice uno dei Dottori della Chiesa Gnostica, TEODOTO, negli Estratti conservatici da CLEMENTE di ALESSANDRIA — di quel che eravamo e di dove siamo stati posti, verso la quale ci sforziamo di giun-

---

(1) Questo articolo fa parte di un volume di studi sulla Chiesa Gnostica che il pregiato autore del Gran Libro della Natura ha testè ultimato. Il Soro non sempre fa netta distinzione nel senso teosofico della parola, fra il discepolo Gesù e il Cristo.

gere e dalla quale siamo redenti; gnosi che è generazione e rigenerazione». Secondo LIECHTNHAN («Die Offenbarung in Gnosticismus», Gottinga, 1901), il possesso di questa Gnosi significa l'abilità di ricevere e intendere la Rivelazione: GNOSI equivale dunque a « **Conoscenza della interna e nascosta rivelazione non velata** » ed è insieme « **intelligenza dell'esterna o pubblica rivelazione velata** — il che, in più chiaro linguaggio, significa « **Conoscenza e intelligenza dei più segreti misteri nascosti sotto il velo dei simboli nelle diverse religioni exoteriche** »: — e siccome in ultima analisi essa è « **Conoscenza e Comprensione delle vie di accesso verso il Mondo Interiore** », così la Gnosi può anche definirsi « una ascesa graduale », « un sentiero » o meglio « **IL SENTIERO** » per giungere a Dio. Perchè la mèta ultima della Gnosi è Dio; e la Gnosi stessa — intesa nel suo significato interiore —, più che come conoscenza intellettuale, va concepita come « **potere e conquista di un contatto diretto e di una immediata comunione col Divino che è in noi e intorno a noi, nelle anime e nelle cose e in tutto quello che è VITA** ». I Testi Ermetici la chiamano anzi addirittura « **una devozione interiore** » (« Corpus Hermeticum, IX, 4) e ci avvertono che essa è esclusivamente « **intuizione spirituale** », « **contemplazione** », « **visione del Divino per mezzo degli occhi del cuore** » (1) e per sua natura indicibile e incomunicabile, « poichè allora soltanto tu la vedrai quando di Essa non potrai dire parola; poichè la Gnosi, essendo visione del Bene, è Sacro Silenzio ed è riposo generale di tutti i sensi; poichè colui che la scorge non può scorgere altro, nè colui che la contempla può vedere altra cosa nè altra cosa udire, ma dimentico di ogni senso e di ogni moto del suo corpo sta in perfetta calma: e l'ingresso nel suo sentiero è **un ritorno a casa**, una salvazione, una rinascita, un risvegliarsi dall'ubriachezza e dalla illusione (2) nella

---

(1) « L'intuizione soltanto vede l'Invisibile, in quanto essa stessa è mistero. Se tu sei capace di percepire il mistero, esso si farà manifesto agli occhi della tua mente... La prodigale natura del Signore non ha confine: essa è manifesta attraverso tutto il mondo. Tu puoi conoscerla, puoi anzi vederla, prenderla persino nelle tue mani, e contemplare l'immagine di Dio ». (« Corp. Herm. », V, 3).

(2) « Cerca una guida che ti accompagni alle soglie della Gnosi, ove chiara la luce risplende, pura d'ombra, ove non pure un'anima è ebra, ma tutte sobrie sono, sveglate dal loro delirio, e hanno gli occhi del cuore fissi su Colui che vuol esser veduto ». (« Corp. Herm. », VII, 2). « Dio non ignora l'uomo: anzi Egli lo conosce interamente ed appieno, e la Sua Volontà consiste nell'essere anch' Egli ben conosciuto dall'uomo. Ed è questo, per l'uomo l'unico mezzo per essere salvo: la gnosi di Dio. Questo è il Sentiero che ascende lungo la Montagna: e solo con tale ascensione l'anima umana diventa buona ». (« Corp. Herm. », X, 15). « Ma essere capaci di conoscere il Bene, e volere, e sperare, è questa una via stretta, è il Sentiero stesso del Bene... Solo che tu metta il piede in quel Sentiero, il Bene ti verrà incontro da ogni parte, e sarà dovunque visibile, anche dove e quando tu non crederesti trovarlo, quando tu vegli, quando dormi, o viaggi per terra e per mare, di notte o di giorno, se parli e se taci. Poichè nulla esiste che non sia immagine del Bene ». (« Corp. Herm. », XI, 21). « E colui che non ignora queste cose può conoscere Dio nel senso più completo della parola: anzi, se vogliamo osare dirlo, può vederLo, « diventando egli stesso la Cosa che vede »: e vedendoLo, diventa immortale ». (« Estratti Ermetici conservati da Giovanni Stobacus », 10, XXI, 9).

serena **Autocoscienza**, nella divina pace dell'anima che è **lo Spirito in noi** » («Corpus Hermeticum», passim).

Nel suo aspetto interiore la **Gnosi** è dunque l'**Autocoscienza**: è la conciliazione in noi delle apparenti antitesi dell'Universo — Positivo e Negativo, Autorità e Libertà, Luce e Ombra, Materia e Spirito, il Bianco e il Nero, il Bene ed il Male, la Vita e la Morte, ecc. ecc. —, è la realizzazione del Perfetto Equilibrio Interiore, la comunione mistica del Sè individuale col SE' Universale. Fin dai più lontani tempi dell'Umanità l'esoterismo indù la chiama **YOGA**, cioè «Unione»: e il suo nome potrebbe anche servire a dare una traduzione più giusta e più leale di quel termine «**NIRVANA**» il cui significato per lo più subisce tra noi occidentali più o meno involontarie deformazioni e falsificazioni. L'esoterismo cristiano chiama questa Gnosi Interiore «**il Cristo in noi**», mentre nell'esoterismo islamico è detta «**CONOSCENZA**» («Kitābul»), «**ILLUMINAZIONE INTERIORE**» («El-Ishrāq») o — con termine più originale — «**IDENTITA' SUPREMA**» («Wadatul-Wuiūd»); e la sua più suggestiva e perfetta rappresentazione è il simbolo della **ROSA ✠ CROCE**. E' evidente che essa è nata con l'uomo e nell'uomo, non appena questi, prendendo coscienza di sè stesso, e da sè stesso partendo per spiegare l'Universo e Dio, apprese il rapporto immediato dello Spirito col Divino e l'intima parentela del Divino stesso con tutta la vita Spirituale autocosciente. Ma il nome specifico di **GNOSI**, che è rimasto la sua denominazione caratteristica e col quale è passato nel dominio dei fatti interiori, le viene dal mondo ellenico ed ellenistico, ove la sua nazione e il suo culto erano già largamente diffusi alquanto prima che il Cristianesimo sorgesse, specialmente fra le religioni-mistero e nelle associazioni mistiche, o in quelle forme di religione personale nelle quali erano fusi elementi orientali e greci: con questo significato di «**autocoscienza interiore**» noi troviamo infatti assai spesso la parola Γνωσις nei testi mistici di redazione pre-cristiana; e andando più in là nella storia del pensiero, troviamo la stessa idea espressa con lo stesso vocabolo in Pitagora e in Platone.

Ma nel mondo greco pre-cristiano la parola **Gnosi** serviva anche a designare gli insegnamenti segreti e trascendentali impartiti dai filosofi nelle sezioni esoteriche delle loro scuole: e della antichità di questo uso fanno nuovamente fede Platone e Pitagora, in quanto che essi chiamano rispettivamente «**scienza gnostica**» e «**Gnosi**» la parte più mistica e più arcana dei propri sistemi, quella cioè che insegnava la via per giungere alla **Gnosi Interiore**. E' chiaro dunque che in Grecia, quando l'avvento del Cristianesimo era ancora molto lontano, **GNOSI** era già sinonimo di «**Dottrina Segreta**»: era, cioè, il nome convenuto di quell'Esoterismo ellenico che, risultando dalle nozze del Pensiero Occulto indo-egiziano con la fresca anima greca, giungeva alla proclamazione dell'**Umanesimo** attraverso le due formule-sintesi «**Conosci te stesso**» e «**Dio in noi e noi in Dio**», e che poneva come base della religione il più profondo rispetto dell'anima umana.

Più tardi, quando all'immediata vigilia dell'Apostolato Cristiano l'ebreo **Filone** innestò la filosofia platonica sul tronco vetusto dell'Eso-terismo Ebraico, facendo del Neoplatonismo il centro di polarizzazione di tutte le « dottrine velate » che da varie fonti eran venute a saturare di pensiero mistico il clima alessandrino, GNOSI poteva ormai significare il riassunto di tutte le iniziazioni pre-cristiane, la somma di tutte le conoscenze su i misteri di Dio, dell'Uomo e della Natura e su i segreti rapporti dei rispettivi tre mondi, la TRADIZIONE SACRA trasmessa dai monasteri tibetani attraverso i Collegi iniziatici caldaici ed egiziani alle comunità « interne » d'Israele e alle Accademie filosofiche della Grecia, la SCIENZA INTEGRALE elaboratasi via via in tutte le scuole segrete di Oriente e di Occidente, la raccolta generale, infine, degli elementi e dei valori di cui il Cristianesimo imminente doveva fare la revisione e la sintesi: elementi e valori della DOTTRINA UNICA — o meglio, dell'UNICA RELIGIONE — che con diverso linguaggio e sotto diversi veli avevano via via insegnato agli uomini i loro Grandi Istruttori, raccolti e collegati perchè un **Libro-Sintesi**, Alpha ed Omega di tutti i Libri precedenti, li riassumesse e li unificasse in una enunciazione nuova, in una più viva formulazione da offrire all'umanità in travaglio come un Buon Messaggio di Giustizia e di Amore, come una Rivelazione gioiosa di verità e di luce. Così intesa, la **Gnosi** è il preludio e la preparazione ambientale e spirituale del Cristianesimo, non solo, ma è lo spirito che in esso si incarna e si muove, perchè — come vedremo — il Cristianesimo primitivo non è che la **Gnosi** stessa perfezionata fino al sublime, la quale ne costituisce interamente l'essenza interiore, dando un tono affatto nuovo e una insolita luce all'accentuato **umanesimo** della sua dottrina esteriore.

Oltre che un fatto interiore di natura profondamente mistica, la parola **Gnosi** designa dunque anche una « scienza », una « dottrina », una « sintesi », come la parola YOGA, che è — come abbiamo visto — il suo equivalente indù. Sotto questo aspetto, essa è sinonimo di altre parole o gruppi di parole, come **Teosofia, Scienza Integrata, Dottrina Segreta, Arte Sacerdotale, Alchimia, Arte Reale, Scienza Occulta, Scienza dei Misteri, Scienza Illuminativa, Scienza Sacra**, ecc., che servirono e servono tuttora a designare o a mascherare la **Scienza dell'Invisibile**, cioè la Dottrina Velata che si cela nel cuore di tutti i sistemi religiosi, « **dottrina sempre unica e sempre la stessa** » per quanto diversi od opposti possano apparire questi sistemi nel loro aspetto esteriore.

Ma ogni sintesi, ogni dottrina, ogni scienza presuppone necessariamente un'indagine, una ricerca, un esame, una serie di raffronti: così è anche della GNOSI, benchè non si tratti qui di una scienza come le altre, bensì di scienza che trascende alquanto i limiti, gli obbiettivi e i metodi delle scienze sperimentali o della filosofia comune. Perciò abbiamo una indagine gnostica, una ricerca gnostica, un esame gnostico: e poichè il campo di questa indagine, di questa ricerca, di questo

esame, e dei raffronti che ne conseguono per la identificazione del fatto comune e dell'idea comune, è dato principalmente dai sistemi religiosi — che abbracciano necessariamente anche i sistemi filosofici e politico-sociali — così ne risulta che in un primo momento la scienza gnostica si identifica interamente con la Scienza Comparata delle Religioni, differenziandosene però in quanto quest'ultima si limita all'indagine e al raffronto, restando così fine a sè stessa, mentre la Gnosi, dell'indagine e del raffronto si vale per giungere alla sintesi e diventare essa stessa una religione: anzi LA RELIGIONE, l'Unica Universale Religione alla cui luce tutte le Fedi risultano sorelle, la Verità Assoluta ed Eterna che impregna di sè tutte le Bibbie del Mondo, la Sapienza Divina che costituì l'insegnamento esoterico di tutti i Messaggeri e di tutti gli Istruttori.

Inoltre, questa indagine gnostica fin dalle sue prime mosse è stata sempre caratterizzata dalla più grande libertà nel campo e nei limiti della sua azione: libertà di adattamento, di interpretazione e di speculazione, così vasta che ogni discepolo poteva recare sempre nuovi complementi e nuove adattazioni alle dottrine impostegli dal Maestro, e che l'indagine poteva giungere fino alle profondità più inesplorate e alle più inaccessibili cime dello spirito senza che perciò l'indagatore corresse rischio di sentirsi bollar di «eresia» da compagni giunti a conclusioni diverse dalle sue o peggio ancora rimasti a fior di terra e ignari dell'arte di **scendere e salire** che fece eterno Dante. Così la **Gnosi**, prima di essere Gnosi, era innanzi tutto **LIBERO ESAME, LIBERTA' DI COSCIENZA, LIBERTA' DI PENSIERO**. Ed era anche sete acutissima di conoscenza, avidità famelica di oltrepassare il Mistero, in quell'intenso tramonto pagano in cui tutta una storia di millenni stava per essere chiusa e un'altra storia aperta.

Vasta è dunque l'estensione di quel che può intendersi sotto l'antichissimo nome di **GNOSI**: nome pre-cristiano come ne è pre-cristiana l'essenza, ma che nel Cristianesimo si colora di novissima luce, come un'antica gemma legata da orafo sagace in un nuovo castone.

**LA GNOSI CRISTIANA.** Castone di maliosa bellezza è infatti quello in cui il Rabbi di Nazareth legò la **SAPIENZA ANTICA** dopo averle infuso una vita nuova e un giovanile vigore, adattandola alla coscienza dei popoli adolescenti e all'agonia delle civiltà moriture. Castone di maliosa bellezza è quell'insegnamento pubblico nel quale Egli, da Galilea a Samaria, da Giudea alle soglie di Tiro, rivelò a tutti gli uomini, e specialmente agli umili, ciò che era stato tenuto segreto fin dalla creazione del mondo, facendo divampare tutto un incendio di speranza, di carità e di fede.

Da quando nel mondo ariano erano scese le tenebre del **Kali-Yuga**, mai si era udita una così alata parola di speranza e di amore. Alle turbe degli umili non aveva parlato ancora nessuno: Egli, proprio per queste turbe parlò, annunciando loro il prossimo avvento di un Regno di Giustizia e di Bontà, e invitando tutti gli uomini a prepararsi a questo avvento con uno spirito nuovo di solidarietà fraterna. Nessuno,

prima di Lui, era sceso nel cuore dello schiavo e della donna perduta: Egli vi scese, e della prostituta fece una verginità pia. E a tutti diede un Messaggio di Luce da viverli come lieta e operosa speranza in un maggior bene materiale e spirituale: Regno di Dio su la Terra, che gli uomini potevano ad ogni istante render possibile, solo che sostituissero l'Amore alla Legge, il Perdono al Castigo, l'Altruismo all'Egoismo, il Sacrificio di sè per gli altri al sacrificio degli altri per sè. A tutti diede un Messaggio di gioia, da viverli come un sereno atto di speranza e di fede nella Vita e nelle misteriose leggi che la governano, come una gioiosa attesa di felicità universale. Nè si preoccupò di sistemazioni teologiche o culturali e meno ancora pensò a fondare una organizzazione teocratica: chè anzi disse: « Là dove due o tre sono riuniti in mio nome, io sono in mezzo a loro ». (**Matteo**, XVIII, 20). Ma tutta la sua teologia riassunse nell'affermazione della paternità di Dio e nella conseguente fratellanza degli uomini, e tutta la sua liturgia e dossologia nella recitazione della Preghiera Domenicale, di quella sublime ed universale preghiera in cui tutti gli uomini possono trovarsi uniti qualunque sia il loro Credo particolare. Perché i soli fatti di cui Egli si preoccupava erano le azioni degli uomini e i loro motivi e le loro conseguenze sociali; e disopra al sacerdote e al levita indifferenti all'altrui dolore poneva l'eretico samaritano allontanandosi dal suo cammino per soccorrere il viandante ferito. (**Luca**, X, 30-37).

Così, dal suo insegnamento pubblico, Gesù di Nazareth balza in tutta la bellezza della sua sagoma umana, fatto di carne e d'ossa come tutti noi. Egli è il Fratello Maggiore, la Guida, l'Uomo Perfetto che offre la sua vita a modello della vita che l'umanità deve vivere individualmente e collettivamente per la propria salvezza. Amico dei proletari e degli umili, Egli si erge a difesa di tutti loro, accusatore e avversario — spesso aspro e talvolta anche violento — dei Sacerdoti e dei ricchi e delle cosiddette « autorità costituite ». E le strade su le quali cammina si chiamano Rivoluzione, e tutte fanno capo a **rifuti del mare**, a diseredati e a mendichi, a malati e a gente perduta: ad anime profanate o ferite o in letargo, che Egli solleva e guarisce mettendo in loro il fiore di una divina speranza e la luce di una bontà senza confine. E' il Rivoluzionario sublime che si accinse al mutamento di uno stato sociale putrefatto e malvagio, scegliendo per mezzo non l'odio e la violenza ma l'amore, la persuasione e l'evoluzione degli uomini per opera di dolcezza e di sacrificio. E' Colui che fu il grande Eresiarca del suo tempo, lottando fino alla morte contro il vuoto e mercantile ritualismo del clero ebraico e contro l'oppressione dei re, contro i ricchi epuloni e contro gli ipocriti farisei, precursori di altri farisei che dovevano poi nel suo nome profanato predicare l'intolleranza fino all'odio e al delitto, servendosi del Rogo come già il Sinedrio si era servito della Croce. E' l'Ambasciatore di Luce; il Messaggero dello Spirito Venturo, Colui che gettò il seme della Solidarietà Universale e dell'Universale Perdono, Colui che diede agli umili una

religione nuova, senza dogmi e senza riti, fatta solo di fede e di tolleranza e di amore. Tale è il Gesù dei Vangeli Sinottici, e tale appariva alle pie anime di quei buoni Ebioniti che ritroveremo più avanti tra le primissime forme « esterne » di organizzazione cristiana.

Ma accanto a questo insegnamento pubblico il Rabbi di Nazareth, come tutti gli Istruttori di tutti i tempi, impartiva un insegnamento « interno », una « dottrina velata », comunicandola oralmente e in forma segreta al ristretto gruppo dei suoi discepoli « esoterici », principalmente a Pietro e a Giacomo, futuri Padri della Chiesa Ebionita, e soprattutto a Giovanni che doveva più tardi dare il suo nome a quel Quarto Vangelo in cui è raccolta la sintesi di tutto l'Esoterismo Cristiano.

« Mistero del Cristo » e « Mistero del Regno »: ecco lo schema di questa « dottrina velata » che dell'insegnamento pubblico di Gesù era spirito e luce. E noi vedremo più avanti, quando esamineremo la Gnosi Joannica, e soprattutto quando daremo uno sguardo d'insieme al **corpus** generale delle dottrine gnostiche, quale è il significato di questi due termini. Per ora basterà dire che, se nella Sua missione pubblica Gesù era l'Annunziatore di una sublime Speranza e il Semi-natore di una divina Luce, nel suo insegnamento segreto Egli era il Divino Alchimista, esperto di tutti i più riposti misteri, maestro insuperabile nell'Arte di dissolvere il Fisso e di coagulare il Volatile, per poi incrociare ad angoli retti i risultati ottenuti per realizzare in sè stesso la GRANDE Opera, rappresentata nel mistico simbolo del « **Sacro Cuore** ». E nel suo stesso nome GESU' si celavano il MISTERO DEL CRISTO e l'idea di LUCE e di SCIENZA SEGRETA. Infatti: il Tetragramma ebraico יהוה esprime la relazione armonica fra Cielo e Terra, fra Dio e l'Uomo, cioè l'Armonia Universale; e significa che il Principio (**Jod**) della Vita (**He**) è strettamente connesso (**Vau**) con la vita stessa (**He**), in modo da formare un tutto unico e armonico in cui Dio è in noi e noi siamo in Dio; e questo **tutto** è il Nome Divino: nome ineffabile, formato di sole consonanti, sicchè ciascuno è libero di mettervi le vocali come meglio crede e di pronunziarlo a suo modo, senza che per questo l'essenza del nome patisca lesione alcuna. Spezzate in due il Nome Sacro, fate cioè del Principio della Vita (spirituale) una cosa separata dalla Vita stessa, di Dio una entità del tutto disgiunta dall'uomo, e avrete la Grande Illusione, la distruzione dell'Armonia Universale, l'antagonismo violento di due binari, in una parola la Profanazione del Nome di Dio. Ma se voi introducete fra i due termini di questa antitesi artificiosa la lettera ם (« Shin ») che significa « il Fuoco » e quindi per estensione il « Logos », il « Cristo », vedrete l'Armonia ristabilirsi interamente, mentre i due termini della Parola spezzata ricomporsi in una nuova Parola, che è יהשוה, « Iod-He-Shin-Vau-He », **Jehoshuah**, il Nome ebraico del Nazareno. Così questo nome è l'emblema sintetico di tutte le Reintegrazioni, di tutte le Redenzioni: reintegrazione dell'Universo per opera del Cristo Cosmico, reintegrazione dell'Umanità per opera



del Cristo Terrestre, reintegrazione dell'Uomo per opera del Cristo Interiore, cioè per opera dell'Autocoscienza che è la Gnosi in noi.

Ora, questa dottrina esoterica di Gesù non era — come vedremo — nuova (1). Essa era la sintesi viva di tutto quello che fin dai più lontani giorni i Grandi Istruttori del Mondo avevano insegnato sotto i più svariati veli, in libri sacri e in poemi eroici, in sistemi filosofici e in concezioni religiose: era l'integrazione dell'Insegnamento Sacro di cui i Magi della perduta Atlantide avevano trasmesso il deposito ai sacerdoti di Memphis e che costoro avevano alla loro volta affidato all'eroe celtico Ram perchè su le sue basi costruisse l'Unico Tempio e organizzasse l'Associazione fraterna di tutte le genti umane in una grande Repubblica Universale: era la Tradizione Sacra che fin dai primi giorni del mondo, quando l'uomo era ancora un aerosoma incorporeo, si era trasmesso di santuario in santuario, di cripta in cripta, avvolta nel più geloso segreto, fino ai conventi esseni ove il Maestro di Nazareth era stato educato con diuturno esercizio di cinque lustri alla sua divina missione: **Rajah-Yoga** nell'esoterismo brahminico, **Kabbalah** nell'esoterismo rabbinico, Γνωσις, nelle scuole interne di Grecia e di Alessandria, **Humanitas** in quelle di Roma.

Ma cause diverse e molteplici avevano finito per alterare profondamente e gravemente — soprattutto per lo spirito occidentale — questa augusta Tradizione, minacciando di spezzarne irrimediabilmente l'unità e di deformarne per sempre la fisionomia. Occorreva dunque svegliarla dal suo letargo, purificarla, ringiovanirla, darle un impulso nuovo, e fare di lei — per la salvezza del mondo — la base fondamentale di un nuovo Pensiero. Fu appunto questa l'opera di Gesù; ed in questa revisione ed integrazione della **Sapienza Antica** consiste la parte esoterica e trascendentale della sua dottrina, quella che SAN PAOLO chiamava « **TEOSOFIA misteriosa e occulta che Dio da ogni eternità aveva destinata a nostra gloria e che nessuno dei Principi di questo Mondo ha conosciuta** ». (1. Corinzi II, 7-8), « **Parola di Dio, Mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora svelato ai « Perfetti » cui Dio ha voluto far conoscere qual sia la gloriosa ricchezza di questo Mistero tra i Gentili** ». (Colossesi, I, 26 e segg.).

**LO Gnosticismo.** Duplice fu dunque l'insegnamento di Gesù pur

---

(1) Dice SANT' AGOSTINO: « Ciò che oggi chiamiamo religione cristiana esisteva fin dall'origine del genere umano, fino a che, essendo venuto il Cristo, si incominciò a chiamare « cristiana » la vera religione che esisteva già da prima ». I primi uomini, in possesso integro di tutte le loro facoltà intellettuali elevate al supremo grado, professavano la vera religione conforme alla pura verità. Ma a misura che l'umanità si allontanava dalla sua culla, essa degenerava intellettualmente di grado in grado, fino all'abbruttimento di alcune razze selvagge; e in proporzione eguale si alterò la religione. Ma un altro elemento di differenziazione fu portato dalle influenze ambientali: onde quelle che a torto son chiamate « le religioni ». A misura però che lo spirito umano riascendeva, in seno ai vari popoli, sorsero Maestri e Profeti i quali restaurarono in maniera imperfetta la religione. Ora, Gesù è l'ultimo di questi restauratori antichi: ed è venuto per completare e perfezionare l'opera di quelli che lo avevano preceduto, e per richiamare gli uomini alla religione primitiva.

essendo tuttavia **uno** e mirabile nella sua unità. E mentre la parte « esterna » di quest'insegnamento era per tutti, ed era una religione affatto nuova, di sapore schiettamente « umano », la parte « interna », che della prima era l'anima vitale e la nascosta luce, era solo per « alcuni », e doveva restare un **mistero** da comunicarsi in segreto fino a che non fosse venuto il giorno in cui « tutto sarebbe dato all'uomo ». La prima doveva diffondersi con la predicazione pubblica; alla seconda doveva accedersi per iniziazione. La prima era per la massa dei « seguaci », la seconda per l'aristia dei « condottieri ». E noi vedremo più avanti, dando un sommario sguardo alle più antiche forme di organizzazione cristiana, come questa distinzione fra « tempio » e « santuario », tra « comunità » e « cenacolo », tra « uditori » e « dottori », tra « Associati » e « Perfetti », in una parola tra cristiani « esterni » e cristiani « interni » fosse una caratteristica della Chiesa primitiva, e come soltanto la comunicazione della dottrina esoterica, circondata da tutte le cautele della « **Disciplina del Segreto** », desse la « perfezione » cristiana.

A questa dottrina « interna » del Cristianesimo SAN PALO dà, come abbiám veduto, il nome di **TEOSOFIA**: ed egli è il primo a servirsi di questo nome che dovrà poi avere in secoli più avanti così largo sviluppo e così vasta fortuna. Ma ai teosofi dell'alba cristiana piacque meglio conservare l'antico nome di **GNOSI**: perchè troppo intenso e troppo suggestivo esso era, e come una musica di giorni lontani svegliava in quelle raffinate anime tutta l'ardente sete di assoluto e l'accorata nostalgia di ideale che aveva impresso una così potente individualità alle filosofie « interne » dell'estremo crepuscolo pagano. Onde il nome di **GNOSTICI** Γνωστικοί assunto da questi teosofi per designare sè stessi e la propria posizione nella Chiesa nascente, e quello di **GNOSTICISMO** dato in seguito al loro movimento e al complesso delle loro dottrine.

C'è dunque notevoli differenze di significato tra i due termini **GNOSI e GNOSTICISMO**. La **Gnosi** è anzitutto un fatto interiore dell'anima, ed è poi una dottrina segreta, anzi LA DOTTRINA SEGRETA. Lo **Gnosticismo** è la professione della Gnosi, ed è insieme un metodo, una esegesi, un movimento di pensiero, un sistema di scuole imperniato su la Gnosi. E si potrebbe anche dire che la **GNOSI** è « pre-jesnica » e lo **GNOSTICISMO** « post-jesnico », se ciò che deve intendersi per **GNOSTICISMO** non fosse un fenomeno caratteristico di tutta la storia generale della Religione, mentre quello cui si usa dare dai più il nome di **GNOSTICISMO** — e dai profani di questi studi addirittura il nome di **GNOSI** — è piuttosto la polarizzazione dei vari Gnosticismi pre-jesnici, e in generale extra-jesnici, intorno al centro unico rappresentato dalla **GNOSI CRISTIANA**.

(Riproduzione vietata).

VINCENZO SORO.

---

Amore è promettere e ricevere per l'avvenire.

L'amore è lode dell'anima a Dio. Sia il vostro un amore d'anime  
che s'innalzano assieme.

MAZZINI.

## La fierezza di Dante.

Poco dopo la battaglia di Montecatini (1315), era stato emanato un decreto del Comune di Firenze per il quale si commutava la pena di morte — a cui Dante era stato condannato nel 1302 — in quella dell'esilio temporaneo, a quei fuorusciti che pagassero un'ammenda e si sottomettessero alla cerimonia di San Giovanni, che consisteva nell'andare in processione dietro il carro della zecca, alla chiesa patronale.

Amici e parenti pregarono il poeta ad accettare tali condizioni, che gli avrebbero concesso di rimpatriare subito. Ma di fronte alla necessità di subire anche la più lieve umiliazione, la sua anima sdegnosa rispose con un reciso rifiuto.

Il corpo si curvava faticato, non lo spirito indomabile, pronto a resistere a quella tentazione di riposo nella città dei suoi padri, cui anelava da quindici anni di durissimo esilio.

« E' dunque questa — scrisse il poeta — la gloriosa revocazione con la quale si vuole richiamare Dante Alighieri alla patria dopo le amarezze di un esilio quasi trilustre?... lungi da me, uomo nutrito della filosofia, una simile umiliazione, propria di un cuor di fango, e per cui quasi malfattore in lacci, sopporti di venire offerto al riscatto. Lungi da me uomo banditore di giustizia che egli, offeso, si chini a pagare, quasi a benefattori, ai suoi stessi offensori, un tributo in denaro. No, non è questa la via del tornare in patria, ma se se ne trovasse una che non sia per nulla indegna della fama e dell'onore di Dante, per quella sì mi metterò, e non a lenti passi. Che se per nessuna di tali vie si entra in Firenze, e io in Firenze non entrerò mai più. E che? non potrò io contemplare ovunque il sole e le stelle? e ovunque, sotto il cielo, meditare le dolcissime verità, senza essermi prima reso senza gloria, anzi in modo ignominioso, al popolo e alla città di Firenze? Nè il pane mi mancherà ».

Solo così poteva rispondere chi ormai vedeva il mondo molto dall'alto, da una vetta di poesia e di verità.

Eppure non era sicuro che il pane non gli mancasse.

---

---

## Publicazioni dantesche.

La benemerita Casa Editrice Utet di Torino si è accinta alla pubblicazione di un'opera di altissimo valore artistico e letterario: la Divina Commedia col commento ultrasecolare, intercalata da numerose illustrazioni. Quest'opera, che onora grandemente l'Italia, e di cui sono già usciti i primi due fascicoli, conterà di circa 20 magnifici fascicoli in folio. Essa contiene i principali commenti sul poema sacro scritti dal 1300 in poi.

La stessa Casa sta anche ripubblicando la Divina Commedia col commento, divenuto rarissimo, del Tommaseo, che fu uno dei principali e più degni interpreti del pensiero e dell'arte dell'Alighieri. Il commento fu composto in esilio, come in esilio fu concepita e composta l'immortale

opera di Dante: fu pubblicato in edizione definitiva nel 1865, nel 6° centenario della nascita del poeta, e si ristampa ora, con molta opportunità, nel 6° centenario della sua morte. Oltre al commento analitico sui singoli versi, il Tommaseo scrisse un discorso aggiuntivo per ogni canto, che conferisce al suo lavoro un'importanza ed un valore che non si trovano negli altri commenti.

« Il Dante a quel modo, niun altro che voi poteva farlo, scrisse il Capponi all'autore, caldo ancora dell'ammirazione provata alla prima lettura; ed è tal cosa da por fine agli studi sopra Dante ». Il commento invece fu tale che li accrebbe senza numero e li avviò per nuovo e più conchiusivo commento. Ed in ciò sta la sua gloria.

Dall'intera opera, che conterà di 3 volumi della Collezione dei classici, sono già usciti i primi due e costano L. 27 F. C.

---

... Vinci l'ambascia  
Con l'animo che vince ogni battaglia  
Se col suo grave corpo non s'accascia.

Dante.

---

## DALLE RIVISTE

### L'aspirazione misitca.

L'aspirazione verso una nuova religione capace di abbeverare i popoli a nuove acque di vita è ormai generale in tutto il mondo. Il popolo dei Maori si è testè convertito al cristianesimo. Nel Giappone vi è un vigoroso rifiorire di Buddismo, di fronte al shintoismo, al confucianismo ed al cristianesimo: il cristianesimo non gli basta più: si pensa ad una scelta dei migliori elementi, ad una sintesi delle fedi esistenti. Nè vi manca la luce della teosofia, e questo movimento spirituale è particolarmente significativo in un popolo che trovasi in felici condizioni politiche e sociali.

Anche in altri popoli, usciti da un millenario letargo, si assiste ad una trasformazione dell'antica fede.

In Corea si hanno mensilmen-

te migliaia di conversioni al cristianesimo: così avviene in Cina, non solo fra il popolo, ma anche fra le classi dirigenti e gli eruditi.

In India le conversioni al Cristianesimo si conterebbero negli ultimi anni a centinaia di migliaia; il fatto desta però meno meraviglia se si pensa che gli indiani conoscono che il cristianesimo è una religione fondata da quell'alta individualità che essi adorano sotto il nome di Krishna.

E' così innegabile che l'evoluzione religiosa procede di pari passo con quella della civiltà: e che mentre i popoli meno evoluti trovano nel cristianesimo la forma di religione più adatta, i popoli più civili sentono il bisogno di una religione nuova più aperta e più profonda, e chiedono qual-

cosa di più che il dogma quale viene presentato dalla Chiesa.

In varie contrade gli uomini attendono questa nuova religione da un grande istruttore del quale ritengono imminente l'arrivo.

I Birmani attendono in un tempo assai vicino la venuta del Bodhisattva, pel quale hanno già iniziato la costruzione di un apposito tempio. Lo stesso si verifica fra i Mussulmani, fra i Zoroastriani, gli ebrei, i giavanesi, i tibetani, ecc.

L'aspirazione mondiale che fluttua nell'aria attorno a noi è l'ombra di avvenimenti che stanno per essere materializzati in questo piano fisico.

(Da un articolo di Rama comparso nella «Stella» dell'agosto 1921).

\* \* \*

Dal **Lotus Bleu** (settembre), che a sua volta l'ha presa dal «Phy-chic Magazine», riportiamo la seguente notizia: Il dottor C. Russ ha scoperto un apparecchio col quale è posta in evidenza la forza dello sguardo. Esso si compone di un filo di rame avvolto attorno a un tubo di creta sospeso orizzontalmente per mezzo di un filo di seta nell'interno di una campana di vetro. Basta guardare un'estremità del cilindro perchè essa si allontani. L'esperienza riesce con tutti.

Questo risultato tenderebbe a giustificare la credenza popolare nell'influenza dello sguardo e nel potere di fascinazione attribuito ad alcuni animali, come il serpente e la civetta, e fornirebbe così un argomento serio per i sostenitori del magnetismo animale. E' inutile ricordare che da lungo

tempo i chiaroveggenti hanno segnalato l'emissione dagli occhi di un fluido colorato.

\* \* \*

**Le Voile d'Isis** (n. 20-21), riporta uno studio di Sair sull'Intelligenza, analizzandone la natura, la funzione ed i limiti.

Dopo aver esposto la concezione materialistica dell'uomo, secondo la quale egli sarebbe un'unità complessa, puramente materiale, un aggregato di atomi ordinati e organizzati sotto l'influenza di un'energia biochimica, e la sua intelligenza non avrebbe altro valore che quella di una qualunque altra secrezione organica, l'autore afferma che invece l'uomo è un doppio ternario; uno materiale: il corpo, e l'altro spirituale: l'anima. Saggiunge che l'intelligenza non può essere un risultato od un effetto della materia considerata come causa efficiente, essendo l'effetto sempre ed in tutti i casi inferiore alla sua causa produttrice. La natura dell'Intelligenza domina troppo dall'alto la Materia perchè vi possa trovare la sua causa reale e lontana. La materia le fornisce bensì motivi per la sua attività, ma l'Intelligenza non lavora esclusivamente sui dati della materia. Occorre che essa possieda un Principio superiore: e questo Principio sarebbe l'Intelletto.

L'Autore pone poi in guardia contro l'esclusivismo tanto dei materialisti, quanto degli idealisti: è necessario che la Vita non sia disgiunta dalla materia. Questa unione costituisce la **Legge vitale** dell'esistenza, nelle **acque vive** ove dobbiamo evolvere, prima di pervenire all'**Immanenza**

nella **terra dei viventi**. Egli conclude che la ricerca del **Bene** è lo scopo e il bisogno imperioso di tutti gli esseri, e che l'Intelligenza non è sufficiente per raggiungerlo, senza l'**Amore**.

Coll'amore siamo sicuri di possedere il Bene, come dice Marsilio Ficino, nella proporzione stessa con cui l'amore lo desidera.

\*\*\*

**Bilychnis** di agosto contiene un articolo di G. Rensi su scetticismo, idealismo e fede. L'autore distingue anzitutto lo scetticismo filosofico da quello volgare. Per il linguaggio comune scettico significa il beffardo spregiatore ed irrisore di ogni buon sentimneto. Secondo il significato storico e filosofico lo scetticismo invece è l'effetto dell'appassionata comprensione di tutti i punti di vista, così da rappresentare l'acme della filosofia. Contrariamente a quanto molti credono, nessuna logica incompatibilità esiste fra scetticismo e fede. Se non è detto che essi sempre si congiungano, nulla però impedisce che si congiungano. L'antitesi non corre fra scetticismo e fede, ma tra **sapere** e **fede**: si dice **credo**, dove non si può dire **so**. L'antitesi vera esiste quindi fra la fede e quella filosofia che secondo la sua presunzione è proprio il sapere, cioè il dogmatismo idealistico assoluto.

Mentre infatti lo scetticismo considera possibile accogliere la speranza relativa al governo divino dell'universo e al destino dell'uomo dopo morte; per l'idealismo assoluto non esiste realtà che non sia formulata o creata dal nostro pensiero, a cui niente può sottrarsi.

L'idealismo assoluto, di fronte

all'a religiosità, viene a combaciare col materialismo del secolo XVIII. Lo scetticismo, invece, pur potendo rimanere areligioso, non è affatto refrattario a fare di sé il fondamento della religiosità. Esso può confluire colla religione, appunto per il suo lineamento caratteristico che è il senso o la constatazione dell'impotenza della nostra « orgogliosa » ragione.

\*\*\*

**Le Message Theosophique et social** riporta nel n. 45, l'annuncio del prossimo arrivo a Parigi di un discepolo del dottor Katz che ha di recente fondato in Germania la religione delle Religioni o **super confessionalismo**. Secondo gli adepti di questa religione, in ogni religione si trova una parte di verità, e perciò nelle loro riunioni essi recitano versetti del Korano, massime di Zarathrousta e pagine dell'Evangelo.

Il loro manifesto contiene il seguente passaggio:

« Guardate ciò che vi unisce, e « non ciò che vi divide, ammirate « e gustate l'essenza del buddismo. del cristianesimo e del « maomettanesimo: fate tesoro di « ciò che vi è di prezioso negli « insegnamenti di tutti i profeti, « invece di adorare questo e condannare quell'altro.

« L'umanità, istruita dagli avvenimenti terribili della guerra, « prova il bisogno di scartare ciò « che divide i popoli, le classi, gli « individui. Dopo l'internazionale, « che si sforza di unire gli uomini sul terreno sociale, l'antica « idea **super confessionale** riprende « forme nuove, tendendo ad « avvicinare gli uomini sul terreno « no spirituale più delicato, quello « della religione ».

## LIBRI RICEVUTI

---

SAUNIER M. — **La leggenda dei simboli filosofici, religiosi e massonici.** — 2. edizione, 15° migliaio. - Atanòr, Todi, 1921. - L. 18.

GORGOLINI P. — **Io difendo Cadorna.** — 2. edizione. — Modernissima, Milano, 1921. - L. 6.

E' una coraggiosa difesa del generale, ed un'accusa altrettanto franca del disfattismo interno, che condusse a Caporetto.

MÜLLER A. V. — **Una fonte ignota del sistema di Lutero. (Il beato Simone Fidati da Cascia e la sua dottrina).**

SEVERINO A. — **Il sentimento religioso di F. Amiel.**

NAZZARI R. — **La dialettica di Proclo e il sopravvento della filosofia cristiana.**

Le tre monografie fanno parte dei Quaderni di Bilychnis, 1921, Roma, che si pubblicano ogni bimestre.

ARNOLD E. — **La lumière de l'Asie. (La vie et la doctrine de Gautama).** — 2. edizione. - Chacornac, Paris, 1921. - Fr. 10.

CALVARI O. — **Parsifal di Wagner.** — Bocca, Torino, 1921. - L. 5.

Questo lavoro, che comparve anni sono in Ultra, è uno studio assai pregevole ed interessante sulla leggenda del Graal e sul contenuto spirituale e simbolico del grande poema wagneriano.

---

---

### Corso di « Teoria degli Elettroni »,

L'Accademia « Scienza ed Arte » di Trieste ha organizzato un corso di « Teoria degli elettroni », che verrà tenuto dal prof. dott. Giorgio Ravasini, noto per la sua scoperta dell'autocatalisi e delle fasi evolutive della materia. Il corso comincerà il 3 gennaio 1922 e durerà circa un mese. Tassa d'iscrizione L. 200. Le lezioni scritte costano L. 200 più L. 50 per spese di copiatura e di posta. In casi di particolare considerazione, la Direzione si riserva il diritto di concedere facilitazioni speciali. Per informazioni scrivere alla Segreteria di « Scienza ed Arte », Trieste, Via Ugo Foscolo 2.

---

---

Rimandiamo, per abbondanza di materiale, al 1° fascicolo del 1922 la 5ª dispensa della Chimica Occulta, ed ai prossimi numeri il promesso saggio d'interpretazione teosofica della Divina Commedia.

---

---

Responsabile: FRANCESCO CABRAS.

Tip. E. Bono — Via S. Paolo, 12 (Borgo S. Paolo) — Torino

## INDICE DELL'ANNATA 1921

<b>Besant A.</b>	Stralci . . . . . pag. 98
»	L'ideale teosofico . . . . . » 191
<b>Blanquet-Catalan</b>	Dell'Alchimia . . . . . » 150
<b>Bruel A.</b>	Il libro dei Morti . . . . . 158 e 181
<b>Chevrier G.</b>	Il posto dell'uomo nella natura . pag. 207
<b>Contin F.</b>	La musica alla luce della Teosofia » 12
<b>C. F.</b>	G. Gentile . . . . . » 142
<b>C. F.</b>	Bibliografie . . . . . 44-75-178
<b>Dunlop D. N.</b>	Il mistero della materia . . . pag. 68
<b>Dango F.</b>	Italo . . . . . » 141
<b>Gagliardi R.</b>	L'Atlantide rivendicata . . . . » 62
»	La spirality nel cosmo . . . . » 103
<b>G. R.</b>	Bibliografia . . . . . » 107
<b>Gasco G.</b>	L'ispirazione teosofica in Mazzini » 55
<b>Hardcastle A. L. B.</b>	L'Ovale mistica . . . . . » 156
<b>Jinarajadasa</b>	Il Sacramento del Lavoro . . . » 99
»	Teosofia e Potere . . . . . » 113
<b>Pavia E.</b>	La luce e l'estro . . . . . » 11
»	A chi la bellezza? . . . . . » 27
»	Italiani, torniamo a noi stessi . » 49
»	Il potere del suono e la gravita- zione. - Il vuoto e l'arte . . . » 67
»	Mazzini mistico . . . . . » 81
»	L'artista in flagrante . . . . » 117
»	Monopolio della luce . . . . . » 149
»	Metachimica . . . . . » 168
<b>P. E.</b>	I tre voti . . . . . » 1
»	Fra le etimologie . . . . . 42-73-107
<b>P. C.</b>	Bibliografia . . . . . pag. 45
<b>P. C.</b>	Sintomi . . . . . » 43
<b>Porro E. G.</b>	Prometeo legato . . . . . » 2
<b>Soro V.</b>	La verità sui protocolli dei Saggi di Sion . . . . . » 169
»	Gnosi e Gnosticismo . . . . . » 214
<b>Sertor Jeft</b>	Da « I dieci principi » . . . . » 42
<b>Tagore R.</b>	Movimento spiritualista . . . . » 176
<b>T. l'H.</b>	Movimento spiritualista . . . . » 176
»	Bibliografia . . . . . 76-145-178
»	Sintomi . . . . . 73-107
	Segni dei tempi . . . . . pag. 144
	Dalle Riviste . . . . . 46-78-109-147-179-224
	Stralci . . . . . 143-174

### SUPPLEMENTO

Besant e Leadbeater

La Chimica Occulta. Dispense 1<sup>a</sup> 2<sup>a</sup> 3<sup>a</sup> 4<sup>a</sup>



# COLLEZIONE "ARS REGIA",

MILANO - Casella Postale 856 - MILANO

## Listino Dicembre 1921

<b>Alcione</b> - Ai piedi del Maestro, leg. L. 4—	<b>Calvari D.</b> - F. G. Borri L. 1—
» - Missione dell'Educatore » 2—	<b>Calvari O.</b> - A. Besant » 0,50
<b>Alcione e Leadbeater</b> - Il Quartier Generale della Società Teosofica in Adyar, con illustrazioni » 5—	<b>Cancellieri D.</b> - Unità delle Religioni » 1—
<b>Anderson</b> - L'Anima Umana e la Rincarnazione » 5—	<b>Catalano S.</b> - Medicina Mistica » 2—
<b>Auro Dr.</b> - Occultismo e Soc. Teosofica » 1—	<b>Cavallini G.</b> - Legge di Giustizia » 1—
<b>Besant A.</b> - Intimo proposito della Società Teosofica » 0,30	<b>Cervesato A.</b> - L'Ab. Loisy e il Vaticano » 1—
» - Leggi Fondamentali della Teosofia » 4—	<b>Chakravarti</b> - Ricerca dei poteri psichici » 0,30
» - Questioni Sociali » 1—	<b>Chatterji</b> - Filosofia Esoterica dell'India » 6—
» - Sapienza antica » 5—	<b>Chevrier G.</b> - Materia, Piani, Stati di coscienza » 0,50
» - Studio sulla Coscienza » 5—	<b>Collins M.</b> - Luce sul Sentiero » 1—
» - Teosofia e Soc. Teosofica » 2—	<b>Denis L.</b> - A quale scopo la vita? » 0,60
» - Teosofia e Nuova psicologia » 3—	<b>De Simone C.</b> - Medianità » 3—
» - Teosofia e Vita Umana » 2—	<b>Doria Cambon N.</b> - Le Diane » 2—
» - Yoga, Saggio di psicologia orientale » 3—	<b>Ermete Trismegisto</b> - Il Pimandro » 8—
» - Teosofia, suoi intenti e valore » 0,50	<b>Frezza A.</b> - Medianità Intellettuale » 0,50
» - Vita spirituale per l'uomo di mondo » 0,50	» - Panteismo » 0,50
» - La Base della Morale » 0,50	<b>Fullerton A.</b> - Tre lettere teosofiche » 2—
» - La Guerra e il Futuro » 2—	<b>Geminiani A.</b> - Cristianesimo e Chiesa » 1—
» - Una Introduzione alla « Scienza della Pace » » 2—	<b>Gianola A.</b> - P. N. Figulo » 0,50
» - Spiritismo e Teosofia » 0,50	» - Sodalizio Pitagorico di Crotone » 4—
» - Ideale Teosofico » 0,50	<b>Giuliano B.</b> - Idea religiosa di M. Ficino » 5—
» - Sapienza Antica, op. » 0,50	<b>Guerrier S.</b> - Segni Divini » 0,50
» - Problemi di Sociologia » 1—	» - Tramonto o Aurora » 0,50
» - Rincarnazione » 6—	» - Dall'Irreale al Reale » 0,50
» - Legge di Popolazione » 0,50	<b>Hartmann F.</b> - Scienza e Sapienza spirituale » 0,50
<b>Bhagavad-Gita</b> - Trad. di Kirby e Jinarajadasa » 5—	<b>Hübbe-Schleiden</b> - Evoluzione e Teosofia » 2—
<b>Blavatsky H. P.</b> - Voce del silenzio » 5—	<b>Jacchini Luraghi F.</b> - I Fenomeni Medianici » 3—
» - Dalle Caverne e Giungle dell'Indo-stan » 3—	<b>Jinarajadasa C.</b> - Il Lavoro del Signore » 0,50
» - Isola di Mistero » 3—	» - Teosofia Pratica » 2—
<b>Blech A.</b> - A coloro che soffrono » 2—	» - In Suo Nome » 2—
<b>Bocca P.</b> - Pensiero di Mazzini sulla parte » 0,50	<b>Jollivet Castelot</b> - L'Alchimia Karma e Rincarnazione » 1—
<b>Bornia P.</b> - Il Guardiano della Soglia » 2—	<b>Lavagnini A.</b> - L'opera della vita » 1,50
<b>Bragdon C.</b> - Quadrato e Cubo » 0,30	<b>Leadbeater C. W.</b> - Cenni di Teosofia » 5—
<b>Bulwer Lytton E.</b> - La vendetta del Dr. Lloyd » 6—	» - I Sogni » 2—
<b>Calderone I.</b> - Il problema dell'Anima » 6—	» - La Morte » 0,50
	» - Lato nascosto delle cose, 2 vol. » 8—
	» - Non piangete i morti » 1—
	» - Il Credo Cristiano » 4—

<b>Leadbeater C. W.</b> - La Chiesa e la sua Opera	L. 0,50	<b>Pavia E.</b> - Religione e Religioni	L. 0,50
» - A chi piange i morti	» 1—	<b>Penzig O.</b> - Teosofia e Soc. Teos.	» 1—
» - La Legge di Causa ed Effetto	» 1—	<b>Porro G. G.</b> - Asclepio	» 2—
» - Aiuti invisibili	» 5—	» - di Dante e dei capolavori	» 1—
» - Cerimonia della Messa	» 0,50	<b>Reghini I. C.</b> - Affinità eretiche, Soc. segrete, e culturali dell'umanesimo	» 0,50
<b>Lodge O.</b> - Essenza della Fede	» 3—	<b>Sertor Ieff</b> - I dieci principii	» 4—
<b>M. S. T.</b> - Verso l'Occultismo	» 1,50	<b>Slowatski</b> - La Genèse par l'ame	» 2—
<b>Mariani M.</b> - Tre Commedie Medicee	» 3—	<b>Spensley R.</b> - Teosofia Moderna	» 0,50
<b>Mead G.</b> - Frammenti di una Fede Dimenticata	» 12—	<b>Stainton Moses W.</b> - Identificazione Spiritica	» 5—
<b>Meloni G.</b> - Letteratura religiosa di Babilonia e Assiria	» 1—	<b>Stauforo</b> - Studi Teosofici	» 1,50
<b>Olcott H. S.</b> - Discorso al III Congresso Internazionale Teosofico	» 0,50	<b>Steiner R.</b> - Natale, Pasqua e Pentecoste	» 2—
<b>Pappalardo A.</b> - Spiritismo	» 15—	<b>Turin E.</b> - Corso di Teosofia Elementare	» 8—
<b>Pascal E.</b> - Che cosa è la Teosofia	» 2—	<b>Vallini G.</b> - Logica e Rincarnazione	» 2—
<b>Pavia E.</b> - I versi aurei di Pitagora	» 1—	<b>Wachtmeister</b> - Teosofia praticata giornalmente	» 3—
		<b>Wallace A. R.</b> - Esiste un'altra vita?	» 4—
		<b>Williamson</b> - Legge Suprema, leg. tela	» 8—
		<b>Zingaropoli F.</b> - Telepatia e Sogno	» 3—
		<b>In Lingue Estere:</b>	
<b>Cooper Oakley I.</b> - Mystical Traditions	4 scellini	<b>Besant A.</b> - La nature du Christ	1 frs.
» - St. Germain	5 "	<b>Barley A.</b> - Analyse raisonnée de l'astrologie	2,50 "
» - Traditions Mystiques	4 frs.	<b>Alan Leo</b> - Astrologie exotérique et esotérique	2 "
<b>Chevrier G.</b> - Généalogie de l'Homme	1 "		
<b>Ward E.</b> - Theosophie et Science Moderne	1 "		

**N. B.** - Tutti i volumi si spediscono nel Regno franchi di porto a rischio e pericolo del committente - Per la raccomandazione aggiungere L. 0.40 pel Regno, per l'estero L. 0.60 oltre le spese di porto. Non si accettano commissioni di pubblicazioni estere, non comprese nel listino.

Il presente listino annulla i precedenti.

Dirigere vaglia e corrispondenze al Dr. Giuseppe Sulli-Rao, Casella Postale 856 - Milano.

### Fratelli Bocca - Editori - Torino

<b>Olgiate</b> - La filosofia di Bergson 2a ediz.	L. 20
<b>Costa A.</b> - Il Buddha e la sua dottrina 2a edizione	" 12
<b>Chechia N.</b> - La psicologia degli animali	" 15
<b>Ruppin A.</b> - Gli Ebrei d'oggi	" 24
<b>Farinelli A.</b> - Dante in Spagna, Francia, Inghilterra e Germania	" 40
<b>Wegener H.</b> - Noi giovani! 4a edizione	" 7
<b>Pilo M.</b> - Tra i due poli della vita	" 20
<b>Patangiali</b> - Aforismi Joga, in preparazione	
<b>Suarez</b> - Marietta - Pagine d'oltre tomba,	" 18
<b>Turchi</b> - Storia delle religioni, in preparazione	

### G. B. Paravia e C.

Torino - Milano - Firenze - Napoli - Palermo

<b>Fiorentino F.</b> - Elementi di filosofia per i licei, 2 volumi	L. 22,80
» - Storia della filosofia, 2 vol.	" 30
<b>Herbart F. C.</b> - Pedagogia	" 10
<b>Kant E.</b> - Pedagogia	" 4
» - Antropologia, in preparazione	
<b>Lambruschini</b> - Della Educazione, in prepar.	
<b>Rosmini A.</b> - Del principio supremo della metodica e l'educazione dell'infanzia	" 4,5
» - Della coscienza morale	" 5
<b>Tommaseo N.</b> - De l'educazione, 2 volumi	" 16
<b>Nazzari R.</b> - Psicologia della volontà	" 2
<b>San Francesco</b> - I Fioretti	" 6
<b>Gabelli A.</b> - Il metodo d'insegnamento	" 3,5
» - L'uomo e le scienze morali	" 12
<b>Levi A.</b> - Interpretazioni immanentistiche nella filosofia di Platone	" 15

**LUCE ED OMBRA** -

RIVISTA DI SCIENZE SPIRITUALISTE  
Roma - Via Varese, 4









BIBLIOTICA